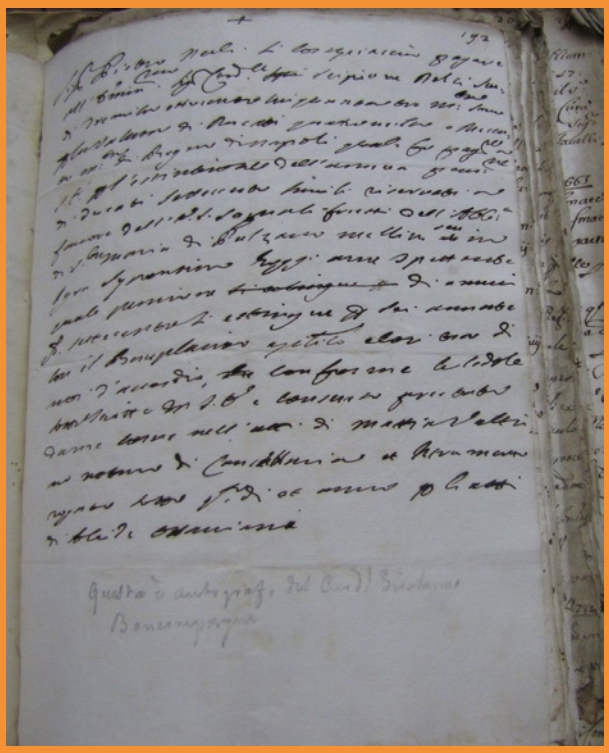
Mondi Mediterranei

L'abbazia di Santa Maria di Pulsano e la commenda del cardinale Girolamo Boncompagni (1663-1675)

a cura di

Enrico Angiolini, Gabriella Cainazzo



BUP
Basilicata University Press

Mondi Mediterranei

19

Direzione scientifica e Comitato redazionale

La *Direzione scientifica* di Mondi Mediterranei è composta da un *Comitato di valutazione scientifica* e da un *Comitato internazionale di garanti*, i quali valutano e controllano preventivamente la qualità delle pubblicazioni.

Del *Comitato di valutazione scientifica* fanno parte i docenti che compongono il Collegio del Dottorato di ricerca in "Storia, Culture e Saperi dell'Europa mediterranea dall'Antichità all'Età contemporanea" del Dipartimento per l'Innovazione Umanistica, Scientifica e Sociale: coordinatori ne sono Michele Bandini, Fulvio Delle Donne, Maurizio Martirano, Francesco Panarelli.

Il *Comitato internazionale di garanti* è composto da: Eugenio Amato (Univ. di Nantes); Luciano Canfora (Univ. di Bari); Pietro Corrao (Univ. di Palermo); Antonino De Francesco (Univ. di Milano); Pierre Girard (Univ. Jean Moulin Lyon 3); Benoît Grévin (CNRS-EHESS, Paris); Edoardo Massimilla (Univ. di Napoli Federico II).

In copertina: il mandato autografo del cardinale Girolamo Boncompagni a favore del cardinale d'Elci per quanto concordato all'uscita dalla commenda pulsanese (Archivio di Stato di Bologna, *Raccolte e miscellanee*, *Fondo Succi - Carte di famiglie bolognesi*, mazzo VI, b), c. 192*r*)

L'abbazia di Santa Maria di Pulsano e la commenda del cardinale Girolamo Boncompagni (1663-1675)

a cura di

Enrico Angiolini, Gabriella Cainazzo

BUP
Basilicata University Press

L'abbazia di Santa Maria di Pulsano e la commenda del cardinale Girolamo Boncompagni (1663-1675) / a cura di Enrico Angiolini, Gabriella Cainazzo. – Potenza : BUP - Basilicata University Press, 2025. – 188 p. ; 24 cm. – (Mondi Mediterranei ; 19).

ISSN: 2704-7423
ISBN: 978-88-31309-46-2

Questo volume è pubblicato all'interno del progetto "MeDiLuc: Potenza e Matera nel Medioevo: edizione digitale e studio dei documenti (secc. XII-XV)" finanziato dalla Regione Basilicata sul Fondo per lo Sviluppo e la Coesione e del Progetto Prin 2022.

License Creative Commons Attribution - Non Commercial - No Derivatives 4.0 International

Gli Autori mantengono il copyright sui loro contributi Authors retain the copyright

BUP - Basilicata University Press
Università degli Studi della Basilicata
Biblioteca Centrale di Ateneo
Via Nazario Sauro 85
I - 85100 Potenza
https://bup.unibas.it

Published in Italy
Prima edizione: giugno 2025
Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

SOMMARIO

Francesco Panarelli, *Presentazione* vii

Introduzione xi

Una testimonianza superstite dell'abbaziato pulsanese del cardinale Girolamo Boncompagni xi

L'abbazia di Santa Maria di Pulsano e la commenda del cardinale Girolamo Boncompagni xvii

La memoria di Pulsano fuori da Pulsano xlviii

Criteri di edizione lv

Tavola delle abbreviazioni lvii

«Registro di memorie delle abbazie di Santa Maria di Pulsano in Puglia, di Santa Maria di Castion e di Vidore possedute un tempo dal cardinal Boncompagni, arcivescovo di Bologna».
Estratti relativi a Santa Maria di Pulsano 1

Tavole e carte 105

Indice dei nomi 113

PRESENTAZIONE

Quando, alla fine degli anni '20 del XII secolo, Giovanni da Matera decise di fermarsi nei pressi di Montesantangelo, sul Gargano, aveva raccolto intorno a sé un buon numero di fedeli e compagni, che lo spinsero a dare vita a una nuova comunità di monaci e, molto presto, anche di monache. Facendo tesoro della sua esperienza di eremita e dei rapporti già intessuti con Guglielmo da Vercelli, assegnò ai tanti seguaci, uomini e donne, che lo avevano seguito, una regola di vita, che forse era benedettina sin dagli esordi. E' possibile che nella chiesa in grotta di S. Maria di Pulsano ritrovasse suggestioni di quell'ambiente rupestre che aveva conosciuto nei suoi primi anni di vita nei Sassi di Matera; ma forte era anche la suggestione del culto micaelico in grotta. Certo è che il suo esempio ebbe ampio successo e i suoi monaci vennero rapidamente chiamati anche in monasteri collocati nella vicina Dalmazia, in Emilia e in Toscana. Un successo così ampio non potè sfuggire alle attenzioni dei pontefici e anche dei sovrani meridionali, in particolare Guglielmo II e Federico II, che concessero privilegi alla comunità. A partire dal XIV secolo si cominciano però a perdere le tracce documentarie di questa comunità, che viene poi accomunata nell'oblio storiografico della crisi del monachesimo benedettino, suggellata dalla esperienza della commenda.

Il Prin 2022 "Il Chiostro e il Potere", che vede coinvolte le Università di Basilicata, Napoli Federico II, Salerno, Foggia e Bari, ha come campo di indagine proprio quello della fase meno eroica e studiata della storia millenaria dei benedettini, quella che comincia con la crisi, più ampia del Trecento. E il monastero di Pulsano ben si presta a banco di prova per testare la validità dell'osservatorio prescelto. A partire dal XV secolo la comunità benedettina sembra scomparire dagli edifici di Pulsano, ma ciononostante resta un ingente patrimonio e vari luoghi di culto, che necessitano di una cura, a cominciare dalla chiesa abbaziale di Pulsano, divenuto santuario mariano, ma anche altri priorati, al centro di insediamenti minori o grandi masserie. Abbiamo

notizia di abati commendatari, più o meno attivi e documentati, e alcuni di loro si interessarono a salvare dal tracollo totale quel che restava del monastero; il cardinale Domenico Ginnasi (1551-1639), ad esempio, fece restaurare la chiesa di Pulsano, apponendo sull'arco di accesso il proprio stemma e allo stesso tempo si preoccupò che vi si insediasse una piccola comunità di religiosi. Ma molto verosimilmente, lui, come altri, si preoccuparono anche di recuperare e organizzare il patrimonio monastico. Il piccolo dossier recuperato da Gabriella Cainazzo e Enrico Angiolini permette di entrare con maggiore precisione nelle attività di uno di questi abati commendatari, il cardinale Girolamo Boncompagni (1622-1684); la documentazione relativa a Pulsano si intreccia con quella relativa ad altri enti ecclesiastici confluiti nelle mani di Boncompagni, a riprova di una attenzione che si muoveva su tutto il patrimonio temporaneamente a lui affidato in commenda.

La documentazione qui edita rivela le difficoltà che i commendatari incontravano nel prendere in gestione gli enti a loro assegnati: non si trattava di una rendita facile e sicura come spesso siamo indotti a pensare, ma di una attività dalle molteplici problematiche, la cui unica certezza erano le spese iniziali. Non va dimenticato infatti che l'assegnazione della gestione (e delle rendite) di un ente ecclesiastico implicava con certezza il pagamento delle tasse pontificie di entratura, a fronte delle quali bisognava poi essere in grado di far fruttare il patrimonio ricevuto. E qui i problemi non mancavano, come aveva sperimentato il predecessore di Boncompagni, il cardinale Scipione Pannocchieschi d'Elci (1598-1657), che aveva infine rinunciato alla titolarità. Invero il d'Elci era riuscito a garantirsi una cospicua buonuscita nell'accordo stipulato con Boncompagni, a testimonianza di una aspettativa di rendita ancora ottimistica sul patrimonio dell'abbazia.

Le carte mostrano la cura con cui Boncompagni cercò in primo luogo di conoscere lo stato dei fatti a Pulsano. Questo comportò varie indagini per ricostruire la mappa dei possessi, dei diritti e dei censi variamente spettanti all'abbazia e quindi ora al nuovo titolare.

Per un verso la mancanza già a quella data di un vero archivio monastico costituiva un limite fortemente invalidante per le aspettative del commendatario. Dei documenti più importanti, in ottica patrimoniale, sembra non esistesse più nulla e que-

sta grave lacuna rendeva necessario allargare la ricerca, proprio come fanno oggi gli storici, a quegli archivi che sembravano essere possibili destinatari di documentazione, a vario titolo, che interessava Pulsano. Di qui indagini, prevedibili, negli archivi di Roma e Napoli, ma anche presso altri monasteri come S. Maria di Tremiti. In gran parte furono ricerche infruttuose, ma ci furono.

Per altro verso contava il fattore umano, la possibilità di ottenere supporto da referenti locali che conoscessero la situazione sul campo, i rapporti di forza con i possibili detentori di terre e diritti del monastero, che spesso coincidevano con famiglie eminenti e per nulla pronte a rinunciare a quanto detenuto più o meno lecitamente. Certo anche questi potevano essere personaggi non del tutto neutri e disinteressati, ma era necessario stare al gioco, creando una rete di informatori che si bilanciassero tra loro. Ma non era solo l'interesse economico a muovere il commendatario, consapevole della originaria funzione religiosa e aggregante del luogo di culto. Non stupisce quindi che ripetutamente si ponga il problema della officiatura della chiesa di Pulsano, allora affidata a Francescani Conventuali, che il Boncompagni avrebbe preferito sostituire con padri Zoccolanti, nei quali riponeva maggiore fiducia. Suscitava preoccupazione anche lo stato in cui versava un'altra chiesa importante per l'antica comunità pulsanese, quella di S. Nicola presso Foggia, che nel XII secolo esercitava un diretto e controverso controllo sulla comunità femminile di S. Cecilia. Ormai della chiesa non si fa più parola, ma resiste solo un'importante masseria che ne eredita il nome, mentre del culto nella stessa area di pertinenza della chiesa pulsanese si occupano francescani e canonici di Foggia. Sorte simile segna la chiesa di S. Giacomo, luogo di culto e priorato presso il quale nel giugno del 1139 si era spento Giovanni da Matera e dove inizialmente si conservava il corpo del fondatore, oggetto di una venerazione di cui il testo agiografico che ne racconta vita e miracoli è primo testimone. La chiesa era diventata anche polo aggregatore per gli abitanti del vasto possedimento terriero, ma dalla ricognizione del Boncompagni si presenta come diruta.

Al di là del tracollo di una parte degli edifici di culto, inevitabile conseguenza dell'assenza di una comunità religiosa interessata alla manutenzione e officiatura degli stessi, resta la traccia di una caparbia capacità delle proprietà monastiche di attraversare i secoli. I nuclei principali dei possedimenti e dei censi faticosa-

mente individuati e registrati dai procuratori del Boncompagni rimandano inequivocabilmente a quelli già indicati nei privilegi di papa Alessandro III del 1177 e di Federico II del 1225, con una conferma anche del nucleo principale esterno all'asse dauno-garganico, cioè quello di Giovinazzo, con i suoi uliveti. Della chiesa di Sant'Eustachio non è più parola, ma di una serie di diritti più o meno esigibili sì: i numeri oscillano tra 800 e 2.000 piedi di olivo, ma confermano una ingestibile frammentazione degli appezzamenti in cui essi insistevano. A distanza di quasi 5 secoli si era mantenuta comunque traccia della relazione tra la chiesa pulsanese e quei beni minuti e lontani.

La documentazione preparata ed edita con metodo corretto da Cainazzo e Angiolini offre due prospettive di ricerca: 1) informazioni sulla gestone dei patrimoni ecclesiastici sotto i commendatari, con tutti i chiaroscuri che questa situazione presentava; di qui la necessità di allargare il campo a raffronti con situazioni analoghe e ben documentate tra XV e XVII secolo; 2) la possibilità di esaminare le sorti di patrimoni e luoghi di culto su una più lunga durata, che vada oltre il momento certo fondamentale della nascita e prima fioritura degli istituti religiosi, in modo da comprendere meglio anche le stesse dinamiche di fondazione, con la possibilità di collocare meglio nello spazio priorati e possessi iniziali e anche di verificarne la capacità di tenuta e le metamorfosi funzionali nel corso dei secoli.

Grazie quindi ai due editori per essersi fatti carico di questo lavoro e di aver anche preparato una ampia introduzione che permette un utilizzo più sicuro della fonte pubblicata.

Francesco Panarelli
(Università della Basilicata)

INTRODUZIONE*

Una testimonianza superstite dell'abbaziato pulsanese del cardinale Girolamo Boncompagni

Presso l'Archivio di Stato di Bologna si conserva, fra le *Raccolte e miscellanee*, un piccolo fondo documentario denominato *Fondo Succi - Carte di famiglie bolognesi*, della consistenza di cinque buste e un mazzo con documenti dal 1487 al XIX secolo, che fu acquistato dall'Archivio di Stato bolognese nel 1891 e che in effetti altro non è che una vera e propria raccolta collezionistica, composta innanzitutto dalle prime cinque buste di corrispondenza e di autografi relativi alle più illustri famiglie bolognesi, coerentemente con quelli che erano gli interessi collezionistici del loro originario raccoglitore[1]. All'interno della sua sesta e ultima unità archivistica, che è invece una "miscellanea nella miscellanea" di istrumenti membranacei e registri contabili, si conserva però anche un volume originariamente descritto nell'elenco sommario del fondo come: «Registro di memorie delle abbazie di Santa Maria di Pulsano in Puglia, di Santa Maria di Castion e di Vidore

* Nella comune responsabilità dell'opera, sono di Enrico Angiolini i capitoli: *Una testimonianza superstite dell'abbaziato pulsanese del cardinale Girolamo Boncompagni* e *Criteri di edizione*; sono di Gabriella Cainazzo i capitoli: *L'abbazia di Santa Maria di Pulsano e la commenda del cardinale Girolamo Boncompagni* e *La memoria di Pulsano fuori da Pulsano*, nonché l'edizione del testo.

Gli autori inviano un cordiale ringraziamento a padre Mario Villani OFM, del monastero di San Matteo di San Marco in Lamis, che in una gradevole conversazione dell'estate del 2012, sapendoli allora bolognesi *pro tempore*, volle condividere con loro la notizia dell'esistenza proprio a Bologna di un'importante fonte per la storia di Pulsano.

Un amicale ringraziamento va anche a Gioacchino Giammaria e a Sandro Notari per le sicure dritte su tutto quanto riguarda il loro prediletto Lazio meridionale.

[1] *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I, Roma 1981, p. 645.

possedute un tempo dal cardinal Boncompagni, arcivescovo di Bologna»[2].

Questo «Registro» si presenta come un volume di grandi dimensioni, dell'altezza massima di 345 millimetri e largo 245 millimetri, rilegato con una coperta pergamenacea che reca appunto la seguente, alquanto sbiadita, descrizione di mano del collezionista e possessore: «Abbadie di S. Maria di Pulsano in Puglia, S. Maria di Castione, Vidore ecc. possedute un tempo da sua eminenza il cardinale Girolamo Boncompagni arcivescovo di Bologna ecc. Memorie e carte diverse riguardanti le suddette abbadie. Qua e là si trova qualche cosa di autografo del suddetto cardinale. Framezzo v'è qualche lettera autografa forse interessante».

Il volume si compone di un complesso di 5 carte non numerate iniziali, 395 carte numerate da 1 a 395 con diverse irregolarità (vi è una carta 79 *bis* ma mancano le carte 140, 169-179 e 362-369) e un'ultima carta bianca di nuovo non numerata; si tratta di fascicoletti e di lettere singole, promiscui e dei più diversi formati, che sono stati rilegati assieme senza che si intravveda alcun preciso criterio tematico o cronologico nella loro successione fisica. Queste carte trovano tuttavia una loro *ratio* comune nell'essere tutte relative a beni e diritti di pertinenza della famiglia Boncompagni siti principalmente a Roma, ma soprattutto agli assi patrimoniali delle abbazie di cui appare essere stato commendatario il cardinale Girolamo Boncompagni (Isola del Liri, 23 marzo 1622 - Bologna, 24 gennaio 1684).

Egli proveniva dal casato di quei Boncompagni[3] che, forse originari dell'Umbria, si radicarono a Bologna col matrimonio fra Cristoforo Boncompagni († 1547) e Angela Marescalchi; questi si resero protagonisti di una vertiginosa ascesa, culminata coll'elezione al soglio pontificio del loro figlio Ugo, che il 13 maggio 1572 venne eletto papa Gregorio XIII. Tale stirpe divenne così stabilmente fra le più potenti sia nella Chiesa di Roma (annoverando altri cinque cardinali sino alla fine del XVIII secolo) sia nell'ambito dei potentati laici e, sulla base di un favore

[2] Archivio di Stato di Bologna, *Raccolte e miscellanee*, *Fondo Succi - Carte di famiglie bolognesi*, mazzo VI, b) [d'ora in poi = ASBo, *Succi*].

[3] P. S. Dolfi, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, Bologna MDCLXX (ripr. facs., Sala Bolognese 1973), pp. 196-200; V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano MCMXXIX, vol. II, pp. 119-120; *ibid.*, *Appendice*, Parte I, Milano MCMXXXV, pp. 391-393.

spiccatamente filiale e nepotista, si costruì una solidissima base di cariche di curia e di poteri principeschi, talché in tempi diversi le sue ramificazioni ottennero: la signoria di Arpino; i ducati di Arce, Sora, Fiano e Monterotondo; i marchesati di Vignola e di Populonia; i principati di Piombino e di Venosa.

In particolare nel 1579 lo stesso Gregorio XIII acquistò dai Della Rovere il ducato di Sora per il figlio naturale Giacomo I († 1612); questi poté così dare iniziò al ramo dei Boncompagni duchi di Sora, che col matrimonio del 1681 fra Gregorio II Boncompagni († 1707) e Ippolita Ludovisi († 1733), principessa di Piombino, avrebbe infine originato il casato dei Boncompagni-Ludovisi tuttora esistente. Ma in particolare, per quel che qui interessa, il sopra ricordato Giacomo I duca di Sora passò il titolo ducale al figlio Gregorio I († 1628), che a sua volta fu padre appunto del futuro cardinale Girolamo.

Questi, come di consueto, fu avviato fin dalla fanciullezza alla carriera ecclesiastica per poi condurre tutta la sua vita e il suo rilevantissimo *cursus* dividendosi fra l'avita città di Bologna, la curia di Roma e il ducato di Sora; è da qui, in particolare, che si dipartono le sue proiezioni di interesse patrimoniale verso il Viceregno. Formatosi presso lo zio Francesco quando rivestiva la carica di arcivescovo di Napoli, già nel 1651, a soli ventinove anni, fu nominato da Innocenzo X arcivescovo di Bologna, mentre più tardi, nel 1664, ascese al ruolo di cardinale prete dei Santi Marcellino e Pietro sotto il papato di Alessandro VII. Se, da un lato, egli fu un esponente esemplare di quelle caratteristiche "dinastie episcopali" su base familistica di età moderna - fra lui e il nipote Giacomo († 1731), i Boncompagni occuparono la cattedra di san Petronio per ottant'anni filati, fatto a parte l'intermezzo di una vacanza quadriennale -, di lui si riconosce come sia stato anche un presule attivo e presente nel governo diocesano, promuovendo sinodi e visite, nonché fautore di una più forte devozione e spiritualità: in particolare regolamentò la celebrazione delle missioni popolari delle "Decennali eucaristiche", tuttora praticate dalle parrocchie bolognesi, e avviò la costruzione del portico extraurbano del santuario della Madonna di San Luca[4].

[4] Su di lui cfr.: U. Mazzone, *Dal primo Cinquecento alla dominazione napoleonica*, in *Storia della Chiesa di Bologna*, I, cur. P. Prodi, L. Paolini, Bergamo 1997, pp. 205-282, alle pp. 245 e 257; S. Giombi, *La predicazione tra Bibbia e catechismo: età tridentina e post tridentina*, *ibid.*, II, pp. 565-581, alle pp. 577-578;

Sicuramente dovette però condurre anche una cospicua campagna di accumulo di commende e di prebende su cui finora non si è praticamente ancora indagato, e al cui riguardo la fonte dalla quale qui si è partiti potrà invece rivestire grande rilievo.

Il corposo volume oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, seguendo la mera successione fisica delle sue carte, reca infatti innanzitutto un «Indice» parziale del suo contenuto fino almeno a carta 79, da cui si evince come a Roma si trovassero nella disponibilità dei Boncompagni numerose case e botteghe nelle zone dell'attuale rione di Parione e di Chiesa Nuova, ma anche vigne extraurbane fuori dell'odierna Porta Cavalleggeri, all'Acqua Acetosa e ai Parioli. Tiene poi dietro un consistente elenco di benefici ecclesiatici che, irradiandosi prevedibilmente da Sora, si espande tanto verso sud quanto verso nord, ovviamente nella diocesi di Bologna ma anche - in maniera affatto desultoria - nelle diocesi di Tortona, di Como, di Piacenza e di Modena (qui altrettanto prevedibilmente nel marchesato di Vignola).

Tale indice contiene anche un elenco interessantissimo di priorati e di abbazie che, evidentemente, dovevano recare interessi di pertinenza del cardinale Girolamo: si spazia da San Giovanni di Stazzano presso Palombara Sabina (RM)[5] a San Tiburzio di Parma[6], da Santa Croce in San Nicandro nella diocesi di Venafro (IS) a Santa Bona di Vidor (TV)[7]. Purtroppo, però, molte di queste voci d'indice rimandano a una cartulazione con numeri molto alti (come 706, 750, 773) che non compaiono assolutamente in questo volume, lasciando quindi intendere che esso doveva essere parte di un più ampio complesso documentario di am-

G. Zarri, *Chiesa, religione, società (secoli XV-XVIII)*, in *Storia di Bologna. 3. Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII). II. Cultura, istituzioni culturali, Chiesa e vita religiosa*, cur. A. Prosperi, Bologna 2008, pp. 885-1003, alle pp. 980-981; *L'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna. Inventario-guida dei fondi ordinati e consultabili*, cur. M. Fanti, Bologna 2015, p. 102.

[5] Stazzano fu un centro castellano del feudo di Palombara dei Savelli, definitivamente abbandonato dopo un distruttivo terremoto nel 1901: F. Marino, *La chiesa di S. Giovanni del* Castrum Statiani *a Palombara Sabina*, in *Lazio e Sabina. 6*, cur. G. Ghini, Atti del convegno (Sesto incontro di studi sul Lazio e la Sabina, Roma, 4-6 marzo 2009), Roma 2010, pp. 89-100.

[6] *Chiese e conventi di Parma*, cur. Felice da Mareto, Parma 1978, p. 251.

[7] *Due villaggi della collina trevigiana. Vidor e Colbertaldo. 2: Il Medioevo: secoli XI-XIV*, cur. D. Gasparini, Vidor 1990; M. Manto, *Storia di Vidor porto sul Piave: ricerca sulla storia del paese di Vidor dalle origini fino al 1800*, s. i. t. 2020.

ministrazione del Boncompagni, che verosimilmente giungeva a contare almeno uno o due altri volumi affini che non paiono essere giunti fino a noi, o comunque non in questa sede.

Le attività elencate nell'indice si chiudono principalmente con una serie di censi gravanti «contro l'eredità della signora donna Costanza Sforza Boncompagni» († 1617) (che era la moglie di Giacomo I Boncompagni e quindi la nonna paterna del cardinale Girolamo), cui poi si affiancano per forza di cose le passività, con un elenco sia di «pesi diversi», che sono sostanzialmente censi passivi attivati soprattutto sui beni immobili a favore di un vasto ventaglio di private persone, banchi ed enti ecclesiastici, sia di canoni dovuti per la locazione di numerosi altri beni immobili, soprattutto rustici, di nuovo distribuiti soprattutto fra Roma e il suo suburbio e Sora.

Questo indice rende però conto in maniera del tutto parziale del reale contenuto del volume, che in stretto ordine fisico si presenta secondo questa successione:

– cc. [I*r*-II*v*] non numerate originariamente: bianche;
– cc. [III*r*-V*v*] non numerate originariamente: il sopracitato «Indice»;
– cc. 1*r*-6*r*: descrizioni di beni in Roma;
– cc. 6*v*-14*v*: descrizioni di beni e diritti in Sora, Alatri (FR), Brocco (oggi Broccostella, FR)[8] e Schiavi (oggi Fontechiari, FR) in diocesi di Sora;
– c. 15*r*-*v*: bianca;
– cc. 16*r*-18*r*: censi e diritti del beneficio della Santissima Trinità *alias* Santa Croce nella chiesa di Santa Marta in Napoli;
– cc. 18*v*-21*v*: bianche;
– cc. 22*r*-26*v*: «Indice di pesi diversi» (censi passivi e pensioni);
– c. 27*r*-*v*: bianca;
– c. 28*r*: continuazione e fine dell'indice alle cc. 22*r*-26*v*;
– cc. 28*v*-30*v*: bianche;
– cc. 31*r*-66*v*: memorie sintetiche, a mo' di cartulario, di atti per censi, crediti, monti, pensioni e canonicati, fra loro frammiste senza particolare ordine e di svariatissime provenienze, fra cui: l'abbazia di Santa Bona di Vidor in diocesi di Ceneda (oggi Vittorio Veneto, TV), il priorato di San Marzia-

[8] S. di Palma, L. Scrimieri, *La chiesa di Santa Maria della Stella in Broccostella: dalle origini all'adeguamento liturgico*, Isola del Liri 2010.

no di Pozzolo Formigaro (AL) in diocesi di Tortona (AL)[9], la badia di San Cristoforo del Castellare o di Finocchio in diocesi di Fossombrone (PU)[10], nonché i territori di: Roma, Frascati (RM), Alatri (FR), Solarolo (RA), Medicina (BO), San Lazzaro di Savena (BO), Bologna, Bisceglie (BT), Lucera (FG), Oppido Mamertina (RC), Agrigento, Pontenure (PC), Vignola (MO), Bregnano (CO), Isola del Liri (FR), Sora (FR), Pescosolido (FR), Casalvieri (FR), Fontana Liri (FR);

– c. 67*r*: nota autografa di Girolamo Boncompagni relativa a un cambio di valuta;
– cc. 67*v*-78*v*: bianche;
– cc. 79*r*-124*v*: il primo nucleo di documenti relativi a Santa Maria di Pulsano;
– c. 125*r*-*v*: bianca;
– cc. 126*r*-137*v*: «Negotio della Mensa arcivescovale sipontina col barone di Monte Sant'Angelo», sulle usurpazioni di quest'ultimo;
– cc. 138*r*-139*v*: bianche;
– c. 140: manca nella numerazione;
– cc. 141*r*-145*v*: altri atti sulle usurpazioni del barone di Monte Sant'Angelo in danno della chiesa sipontina;
– cc. 146*r*-168*v*: il secondo nucleo di documenti relativi a Santa Maria di Pulsano, inframmezzato da alcune carte bianche;
– cc. 169-179: mancano nella numerazione;
– cc. 180*r*-207*v*: il terzo nucleo di documenti relativi a Santa Maria di Pulsano, inframmezzato da alcune carte bianche;
– cc. 208*r*-211*v*: altri atti sulle usurpazioni del barone di Monte Sant'Angelo in danno della chiesa sipontina;
– cc. 212*r*-219*v*: il quarto e ultimo nucleo di documenti relativi a Santa Maria di Pulsano, inframmezzato da alcune carte bianche;
– cc. 220*r*-287*v*: atti, contabilità e lettere relativi all'abbaziato di Girolamo Boncompagni sulla badia di San Cristoforo di Finocchio, inframmezzati da svariate carte bianche;

[9] S. Ghezzi, *Due conventi medievali: Madonna delle Ghiare e S. Marziano in Pozzolo Formigaro*, Novi Ligure 1955; D. Giacobone, *Storia di Pozzolo Formigaro*, Trento 1958; G. Martini, Puteolus Fornuce*: la storia di Pozzolo Formigaro e de li cascinotti delle Bettole*, Novi Ligure 2008.

[10] A. Vernarecci, *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri: con illustrazioni e appendice di documenti*, voll. 1-2, Fossombrone 1907-1914; vol. 3, Fano 1917 (rist. anast., Bologna 1969), *passim*.

- cc. 288*r*-298*v*: note ed elenchi di diritti e di rendite di diverse provenienze: l'abbazia di Santa Croce di San Nicandro in diocesi di Venafro, il priorato di San Tiburzio in Parma, l'abbazia di Santa Bona di Vidor, il beneficio di San Giovanni di Stazzano in diocesi di Sabina, l'abbazia di Santa Maria di Castione Marchesi (PR);
- cc. 299*r*-303*v*: bianche;
- cc. 304*r*-331*v*: beni e diritti in Venafro (con molte carte pesantemente danneggiate dall'ossidazione dell'inchiostro ferrogallico);
- cc. 332*r*-353*v*: beni e diritti delle abbazie di San Giovanni di Maglia e di San Nicolò delle Pantanelle in diocesi di Marsico Nuovo (PZ);
- c. 354*r*-361*v*: beni e diritti del priorato di San Tiburzio in Parma;
- cc. 362-369: mancano nella numerazione;
- cc. 370*r*-395*v*: beni e diritti dell'abbazia di Santa Bona di Vidor;
- c. [396*r*-*v*] non numerata originariamente: bianca.

Appare così una manifesta alternanza di numerosissimi documenti in originale e in copia, redatti dalle mani più diverse nei più diversi luoghi, molto spesso privi di data e di firma ma tutti riconducibili all'attività di Girolamo Boncompagni negli anni 1650-1670 circa e da contestualizzare di volta in volta; così che, se da un lato ci si trova di fronte a una grandissima ricchezza di fonti e di informazioni per un vasto campo di indagine su più territori, dall'altro è necessario affidarsi costantemente alla logica interna del contenuto dei singoli documenti per ricostruirne il più plausibile ordine.

L'abbazia di Santa Maria di Pulsano e la commenda del cardinale Girolamo Boncompagni

Il registro miscellaneo conservato all'interno del *Fondo Succi – Carte di famiglie bolognesi* presso l'Archivio di Stato di Bologna è a tutt'oggi la principale testimonianza documentaria diretta della commenda esercitata dal cardinale Girolamo Boncompagni su questa antica e venerabile abbazia[11].

[11] Oltre alla ultradecennale indagine che si sostanzia nella presente edizione, recentemente ne sono stati portati all'attenzione i contenuti grazie a un propositivo saggio di Saverio Russo (S. Russo, *Il patrimonio dell'Abbazia di*

Le vicende storiche del cenobio pulsanese dalla sua fondazione fino alle soglie del XV secolo sono già ben note grazie alla capitale monografia di Francesco Panarelli[12], che ha restituito l'immagine di un monastero la cui fondazione fu centrale nella vita di predicatore e di riformatore monastico di san Giovanni da Matera, per poi divenire il centro di irradiazione della congregazione pulsanese e conoscere vasta diffusione prima nel Regno, poi anche al di fuori di questo verso settentrione e soprattutto in Toscana, laddove San Michele degli Scalzi a Pisa divenne dall'inizio del XIV secolo il nuovo centro della congregazione.

Questa conobbe poi, a partire dal XIV secolo, quella parabola di radicale crisi comune a molte famiglie monastiche che si sostanziò nella fine di una vita comunitaria significativa dal punto di vita spirituale e nell'affidamento delle singole case monastiche al governo di abati commendatari non residenti, per cui di solito le commende costituivano principalmente una fonte di entrate derivanti dalla gestione degli assi patrimoniali superstiti.

L'ultimo vero e proprio abate residente di Pulsano che sia noto è attestato nel 1418, dopo di che non si hanno altri che abati commendatari menzionati in documentazione esterna al cenobio pulsanese, stante anche la perdita di quello che dovette pur essere il suo archivio. Nel 1459 papa Pio II riservò anche il cenobio pulsanese, assieme ad altri monasteri garganici, al Capitolo della chiesa di Siponto; dopo di che, nel controllo dell'abbazia, ci fu una serie di ecclesiastici di rango, fra i quali alcuni emersero per manifestazioni di interesse e di cura.

Tale fu per esempio il cardinale Domenico Ginnasi (Castel Bolognese, 19 giugno 1551 - Roma, 12 marzo 1639) che, pur originario della Romagna, ebbe modo di radicarsi su questo territorio ricoprendo per lungo tempo (dal 1586 al 1607) la carica di arcivescovo di Manfredonia. Egli fu attivissimo su più piani:

Pulsano nel Seicento, in *Christianarum litterarum sollertissimo indagatori. Studi biblici e cristianistici per Renzo Infante*, cur. C. C. Berardi, V. Lomiento, Bari 2023, pp. 421-430); inoltre ne è stata edita (in: A. Cavallini, *Un rotolo dipanato: dalla fonte documentaria alla pagina storiografica*, II, Foggia 2024, pp. 1096-1163) una trascrizione che presenta criticità di resa testuale e della quale in questa sede non si riportano le discordanze.

[12] F. Panarelli, *Dal Gargano alla Toscana: il monachesimo riformato latino dei Pulsanesi (secoli XII-XIV)*, Roma 1997 (Istituto storico italiano per il Medio Evo, Nuovi studi storici, 38).

istituì il seminario e il Monte di Pietà, fondò nuovi monasteri, condusse più visite e promosse il restauro dei vetusti edifici del cenobio pulsanese[13]. Pure sotto la commenda dell'abate Pietro Colonna è noto come nel 1642 l'abbazia di Pulsano fruttasse ancora una rendita di 16.000 ducati all'anno[14].

Si intende che la residua vita spirituale a Pulsano in età moderna si aggregava ancora attorno alla devozione santuariale per la miracolosa immagine della Vergine che si conservava nella sua chiesa; questa potenziale continuità ricevette però un colpo durissimo col violentissimo terremoto del Gargano del 31 maggio 1646. Con la conseguente perdita dell'archivio e la progressiva rovina degli edifici si avviò una plurisecolare parabola di declino culminata nel furto sacrilego dell'icona mariana avvenuto nel 1966[15]. Soltanto nel 1997 si è avuta la riapertura al culto della chiesa e la fondazione di una spiritualmente innovativa comunità monastica di diritto diocesano e di rito sia latino sia bizantino.

A fronte di questa rarefazione di fonti dirette e indirette per la storia pulsanese fin dal XV secolo, la documentazione bolognese sugli interessi di Boncompagni offre nuove e inattese prospettive di indagine. Infatti il complesso di documenti su Pulsano che vi è conservato si potrebbe definire, se non come una vera e propria "platea" monastica – poiché le platee in senso proprio sono inventari e catasti organici di redazione peritale agrimensoria e notarile, tanto di tutti i beni immobili quanto dei diritti patrimoniali e delle conseguenti rendite di un ente, una famiglia o una persona –, piuttosto come il tentativo di preparare una futura "platea di Pulsano" quale forse non era mai esistita prima (o che non esisteva più), stante la situazione di completa perdita della memoria documentaria propria del monastero.

Le platee monastiche stanno conoscendo un'ampia fortuna storiografica come fonte di assoluto rilievo soprattutto per il monachesimo dell'Italia meridionale fra XVII e XVIII secolo, poiché per la vasta messe di informazioni che veicolano si configurano come documentazioni ricchissime di potenzialità per la storia della società e dell'economia, della prosopografia, del territorio e della toponomastica storica. È una fortuna per

[13] P. Grandi, *Il cardinale Domenico Ginnasi: una vita di esempio e di carità. Castel Bolognese 1550 - Roma 1639*, [Castel Bolognese] 1997, *passim*.

[14] Panarelli, *Dal Gargano alla Toscana* cit., p. 262.

[15] *Ibid*., p. 263.

certi aspetti parallela a quella degli "apprezzi", quali stime per la vendita dei feudi o per la formazione dei catasti onciari, che vedono numerosi studi ed edizioni di vario livello critico[16]. Una particolare attenzione è suscitata dal caso delle *Ragioni di Santa Maria di Tremiti e di Càlena*, recentemente edite da Michel'Antonio Piemontese, in quanto si tratta di una raccolta di attestazioni compiuta a partire dal 1592 dal canonico Timoteo Mainardi, incaricato di riordinare l'archivio monastico tremitese, dichiaratamente volta a recuperare le ragioni di Tremiti e di Càlena nel territorio di Peschici in contrasto alle esplicite usurpazioni dei feudatari, situazione paragonabile per certi aspetti alla presente fonte pulsanese[17].

Questa fonte è infatti il "diario" documentato della pratica d'affari intrapresa per la *recuperatio* dei beni che decenni di crisi e l'assenza di *munimina* documentari avevano portato a fatale dispersione, e che il cardinale Boncompagni volle recensire disponendo anche per la ricerca di fonti esterne (come si vedrà dalle

[16] Senza pretesa di esaustività, si segnalano fra le edizioni più recenti: V. Naymo, *Uno stato feudale nella Calabria del Cinquecento: la Platea di Giovanni Battista Carafa marchese di Castelvetere e conte di Grotteria*, Gioiosa Jonica 2004; A. De Benedettis, *La platea del venerabile convento di Santa Maria di Veglie (o della Favana): documenti*, s. l. 2005; *La Platea della contea di Sinopoli (sec. XII-XIV)*, cur. P. De Leo, Soveria Mannelli 2006; *Il monastero della Concezione di Caiazzo: pergamene (1431-1692) e platea (1836)*, cur. I. Ascione, G. Sparano, Caserta 2008; *La platea di Luca arcivescovo di Cosenza (1203-1227)*, cur. E. Cuozzo, Avellino 2008; *Studi in margine all'edizione della platea di Luca arcivescovo di Cosenza (1203-1227)*, cur. E. Cuozzo, J.-M. Martin, Avellino 2009; C. D. Fonseca, *La Platea di Luca, arcivescovo di Cosenza (1203-1227)*, «Schede medievali», 48 (2010), pp. 213-218; A. Vaccaro, *La Platea di Cassano: storia dei poteri signorili ecclesiastici e laici nella Diocesi di Cassano (secc. XV-XVI)*, Assisi 2013; *La platea della diocesi di Tropea (sec. XV)*, cur. P. De Leo, Tropea 2013; A. Di Iorio, *Un'inedita platea del 1773 della Badia benedettina di San Vincenzo al Volturno*, [Piedimonte Matese] 2013; *Fonti per la storia di Gravina: la Platea del Capitolo Cattedrale del 1617*, ed. F. A. Bernardi, Gravina in Puglia 2013; G. Barra, *Frammenti della Platea di San Nicola* de Schola Graeca *e di Santa Maria* ad Intra *in Eboli: documenti su Santa Maria di Loreto*, Eboli 2014; N. Provenzano, *La platea del convento di San Francesco di Paola in Altomonte: 1859*, [Tricase] 2017; *La Platea della Chiesa Matrice di Serra San Bruno*, cur. L. Calabretta, D. Pisani, Gerace 2021 (Fonti per la storia del Mezzogiorno moderno, 7); V. Di Lalla, *La platea del 1760: il patrimonio fondiario della Chiesa Madre di Morra*, Avellino 2023 (Documenti e catasti, 5).

[17] M. Piemontese, *Le* Ragioni di Santa Maria di Càlena *di padre Timoteo Mainardi. Peschici nel 1594 e dintorni*, Peschici 2022.

vane speranze coltivate sul conto delle carte del monastero di Tremiti e dalle ricerche promosse a Napoli per il recupero dei documenti più significativi, come il privilegio di Federico II del 1225) e soprattutto di memorie orali. Questo diario, riordinato virtualmente dal suo disordine fisico e cronologico, consentirà la ricostruzione di questa operazione e di un'immagine nitida dello stato patrimoniale dell'abbazia di Pulsano ancora negli anni Sessanta del XVII secolo all'interno del più generale contesto storico coevo. Infatti la stessa posizione di Sora, signoria legata da vincoli nominali alla corona di Napoli ma in stretti rapporti con le terre della Chiesa e governata da tempo da famiglie eminenti in Roma, costituiva una solida base da cui i Boncompagni potevano proiettare i loro interessi strategici verso sud, radicandosi sempre più anche nel Viceregno[18].

Negli anni che qui interessano, il Viceregno era innanzitutto reduce dalla rivolta del 1647-1648 cagionata da fortissime tensioni sociali e capitanata prima da Masaniello poi da Gennaro Annese, che diede luogo a un breve periodo repubblicano caratterizzato da costanti rivolte e scontri tra fautori dell'indipendenza e lealisti alla corona di Spagna. Nella Capitanata, già colpita dal terremoto del 1646, le città più vicine a Pulsano, quali Manfredonia e Monte Sant'Angelo, rimasero leali, mentre insorsero Lucera, San Severo e soprattutto Foggia, ma per motivazioni per così dire "interne" come il malgoverno della Dogana delle pecore condotto dal conte di Mola Simone Vaez[19].

La restaurazione regia fu affidata a una serie di viceré il cui esercizio del governo ebbe diversa efficacia. Se Iñigo Vélez de Guevara, conte d'Oñate, al potere fra 1648 e 1653, affiancò quella che Giuseppe Galasso ha chiamato la «grande repressione» alla ripresa della vita politico-amministrativa e al successo contro i tentativi militari francesi su Napoli[20], non fu sempre così

[18] C. Branca, *Memorie storiche della città di Sora*, Napoli 1847 (rist. anast., Bologna 1982); F. Macciocchi, *Fonti per la storia municipale di Sora nel periodo feudale*, Sora 1926; A. Lauri, *I principi Buoncompagni-Ludovisi nel Ducato di Sora*, «Roma», XII (1934), n. 10, pp. 453-462; A. Carbone, *La città di Sora*, Casamari 1970; L. Alonzi, *Famiglia, patrimonio e finanze nobiliari: i Boncompagni (secoli XVI-XVIII)*, Manduria 2003.

[19] G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734)*, Torino 2006, pp. 469-472.

[20] *Ibid.*, pp. 519-564.

per il successore García de Avellaneda y Haro, conte di Castrillo. Questi non seppe esercitare le influenze atte a indirizzare il conclave del 1655 verso un candidato vicino alla politica spagnola, e nel 1659 fu richiamato in Spagna prima della scadenza del suo secondo mandato triennale[21]. Seguì Gaspar de Bracamonte y Guzmán, conte di Peñaranda, in carica dal 1659 al 1664, che ottenne un certo successo nel riordino dell'amministrazione finanziaria e giurisdizionale e fu apprezzato per la sua personale integrità[22]. Poi venne il cardinale Pasquale d'Aragona, fra 1664 e 1666, che fu di nuovo un efficace promotore di opere pubbliche e mise al centro dell'attenzione la repressione delle esorbitanze giurisdizionali ecclesiastiche, riprendendo la strada che avrebbe portato infine al più maturo anticuralismo napoletano, da Pietro Giannone in avanti; non si poté dire lo stesso, allora e dopo, per il contrasto agli eccessi del baronaggio e del banditismo[23].

A nord del fiume Liri, invece, lo Stato della Chiesa, che vantava sempre in linea di principio titoli feudali sul Viceregno, intratteneva con Napoli rapporti oscillanti a seconda delle linee politiche adottate dai singoli romani pontefici. In generale dalla fine del Cinquecento, con una serie di personalità incisive chiamate al soglio pontificio (da Sisto V a Clemente VIII e Paolo V), era continuata la tendenza a fare delle "Terre della Chiesa" uno stato via via più strutturato e accentrato sul modello delle grandi monarchie assolute; ma il processo si scontrava con complesse contraddizioni economico-sociali, coi particolarismi delle grandi città (come Bologna) e delle oligarchie locali e, soprattutto, col persistente nepotismo[24].

Le investiture neo-feudali erano monopolizzate dai *nepotes* dei casati pontifici, che così si facevano forti di amplissime immunità antitetiche al disegno di uno stato accentrato, al punto che Alberto Caracciolo lo ha definito quasi come un vero e proprio "baronaggio". Inoltre il nepotismo si sostanziò anche in una costante politica di acquisto di feudi laddove il loro commercio era più agevole, e quindi soprattutto nel Viceregno (era stato così

[21] *Ibid.*, pp. 564-579.

[22] *Ibid.*, pp. 579-595.

[23] *Ibid.*, pp. 595-621.

[24] Cfr. in generale: A. Caracciolo, *Da Sisto V a Pio IX*, in M. Caravale - A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino 1978 (Storia d'Italia, vol. 14), pp. 373-740, *passim*.

anche per la stessa Sora per opera di Sisto IV Della Rovere)[25], rafforzando quindi le tendenze filospagnole in politica estera. La diplomazia pontificia a livello internazionale, infatti, fu a lungo tendenzialmente filospagnola e antifrancese, ma con risultati quasi sempre deboli anche per il crescente peso sullo scacchiere europeo delle potenze non cattoliche.

In particolare Urbano VIII (Maffeo Vincenzo Barberini, sul soglio pontificio dal 1623 al 1644) vide praticamente tutto il suo pontificato sovrapporsi con la Guerra dei Trent'Anni (1618-1648) e costituì un'eccezione tendenzialmente favorevole alla Francia, che preferì anche nelle controversie di precedenza rispetto alla Spagna; Innocenzo X (Giovanni Battista Pamphili, 1644-1655) si trovò invece a mediare tra Francia e Spagna, a osservare le vicende dell'effimera ribellione del 1647-1648 nel Viceregno e a subire come spettatore insoddisfatto la pace di Vestfalia che alla Guerra dei Trent'Anni pose fine.

Questo pontefice intraprese poi dal 1649 - coll'istituzione di una «Congregazione sullo stato dei regolari» avente il fine di studiare una riforma dei religiosi in Italia - un processo di drastica revisione dello stato delle case dei regolari, culminato colla bolla *Instaurandae regularis disciplinae* del 15 ottobre 1652 con cui dispose la chiusura di tutti i "conventini" ritenuti privi dei minimi mezzi di sostentamento e inadeguati a garantire una qualsiasi osservanza. Questo provvedimento ebbe il peso maggiore proprio nell'Italia meridionale, laddove Pulsano appare essere stato ancora in condizioni tali da esserne risparmiato[26].

Alessandro VII (Fabio Chigi, 1655-1667), si trovò invece di nuovo a fronteggiare forti contrasti col regno di Francia, impersonificati nella politica del cardinale Giulio Mazzarino, giungendo nel 1662 fino a una serie di incidenti diplomatici per cui da Parigi fu minacciata l'annessione di Avignone e del Contado Venassino; conseguentemente il papato si pose lungo una linea più collaborativa nei confronti della Spagna, di cui sostenne le posizioni avverse all'unilaterale dichiarazione d'indipendenza del Portogallo nel 1640.

La fonte di cui qui si tratta va a situarsi proprio in questi decenni centrali del XVII secolo. Il documento più risalente relativo

[25] *Ibid.*, pp. 444-445.

[26] Cfr. la fondamentale sintesi di: E. Boaga, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma 1971.

a Pulsano che vi si trova e che consente di fissare un primo punto fermo cronologico si data al 23 settembre 1656[27] ed è la relazione in forma epistolare (conservata non in originale ma in due esemplari in copia rilegati di seguito) con la quale il canonico manfredoniano e commissario apostolico Giovanni Girolamo Ciociola, scrivendo da Monte Sant'Angelo, fu chiamato a riferire al nunzio apostolico a Napoli di quanto si sapesse sullo stato delle rendite dell'abbazia di Santa Maria di Pulsano, che era restata vacante a seguito della morte di Pietro Colonna ed era perciò ricaduta nell'amministrazione della Reverenda Camera Apostolica (il che spiega il ruolo di interlocutore del nunzio competente per territorio).

Si tratta di un breve testo, un'estrema sintesi di una realtà che si scoprirà molto più complessa, nella quale però vennero individuati fin da subito gli assetti più qualificanti di questo patrimonio, ovvero le quattro grandi masserie nel Foggiano (San Giacomo, San Nicola, Celone e Pietrafitta) e gli altri cespiti distinti per territori e per peculiari vocazioni: a Manfredonia risultavano soprattutto censi enfiteutici; a Giovinazzo uliveti in affitto, coerenti appunto con la vocazione di quel territorio; altri affitti di beni rustici almeno a Serracapriola, Manfredonia e Monte Sant'Angelo.

Ciociola era evidentemente già intervenuto sul territorio, e ben lo si intende dal fatto che avesse fatto «sequestrare» i beni togliendoli al controllo diretto degli affittuari, con finalità conservative dello stato di fatto e di diritto in attesa delle future disposizioni; come anche dal fatto che accennasse esplicitamente all'aver fatto «compassare» da un regio compassatore - in questo caso specifico uno proveniente dal novero degli ufficiali della Dogana di Foggia cui competeva la verifica dei confini delle poste e del tracciato dei tratturi[28] - parte di questi beni. Soprattutto si riferiva a una propria relazione analitica prodotta in precedenza («un pezzo fa») sulle «entrate dell'abbatia di Pulsano decadute alla Reverenda Camera Apostolica», «non [...] capitate a vostra signoria illustrissima» e perciò nuovamente riassunte.

[27] ASBo, *Succi*, cc. 164 e segg.

[28] Sui Regi Compassatori e la "geometrizzazione del territorio" cfr.: P. Di Cicco, *I compassatori della Regia dogana delle pecore*, «Bollettino Storico della Basilicata», VI (1990), pp. 273-295; M. Petrella, *Geometrie e topografie del territorio. I Regi Compassatori della Dogana di Foggia tra misurazione, rappresentazione e gestione*, «Bollettino della Associazione italiana di cartografia», 2017 (161), pp. 72-82.

Questa informativa redatta «un pezzo fa» si può identificare col testo non datato, ma evidentemente di poco precedente a questa lettera, rilegato in altra parte del volume[29] e che fornisce anche un primo inquadramento di vicende storiche destinate altrimenti a rimanere misconosciute. Il testo comincia col delineare lo *status* "storico" delle rendite dell'abbazia così come stavano affittate nel 1646, cioè all'epoca del già ricordato abate Pietro Colonna e soprattutto, non casualmente, della grave cesura del terremoto di quell'anno.

Peraltro il quadro al 1646 appare sovrapponibile nei suoi cespiti principali a quello riscontrato da Ciociola dieci anni dopo, dominato dalle quattro grandi masserie che poi persisteranno anche in seguito, pur con indicative variazioni delle rendite dei loro affitti, così come dalle voci di entrate di censi organizzate per territori. Molto interessante è l'estremamente analitico censimento delle «qui appresso notate persone» che, elencate territorio per territorio, risultavano dover pagare censi a Pulsano all'epoca dell'abbaziato colonnese. Si tratta di decine di persone - laici, ecclesiastici, enti come i Monti di Pietà - legate ancora da questi rapporti economici a Santa Maria e i cui nomi costituiscono di per sé un tesoro di potenziali ricerche di approfondimento prosopografico e storiografico sulla storia sociale e familiare di queste comunità.

Complessivamente si tratta di 3 censuari di Monte Sant'Angelo, 6 di Foggia (tra cui il Capitolo della Cattedrale), 17 di Giovinazzo e ben 55 di Manfredonia che pagavano - o spesso avrebbero dovuto pagare - cifre variabili in uno spettro amplissimo da uno a sessanta scudi. È comunque un quadro pur sempre estremamente sintetico, in quanto resta impossibile valutare quale fosse la relazione patrimoniale che stava dietro il censo, essendo questo in linea di principio un contratto in cui il debitore contraeva l'obbligazione di pagare una certa rendita periodica al creditore come corrispettivo della trasmissione sia di un capitale mobile (per il "censo consegnativo"), sia del dominio utile di un bene immobile. Per un ente monastico però, che basava la propria esistenza su di un patrimonio immobiliare e non su capitali, è quasi sempre vero il secondo caso, quello del censo che è di fatto una locazione e che per solito è definito "enfiteutico", come anche per Pulsano verrà spesso chiamato più avanti.

[29] ASBo, *Succi*, cc. 146 e segg.

Da questo punto in poi, stante anche un evidente cambio della mano che stese la copia, il prosieguo del testo è probabilmente da identificarsi con la prima parte dispositiva davvero di mente del cardinale Boncompagni, che d'ora in avanti nel testo parlerà in prima persona[30]. La rassegna dei fatti prende le mosse dalla morte dell'abate Pietro Colonna, sovvenuta nel 1656, e di nuovo dalla relazione compilata da Ciociola il 23 settembre di quell'anno a seguito della vacanza abbaziale (che così viene qui ripresa per quella che oramai è la terza volta); ma finalmente nel 1658 l'abbazia di Pulsano venne affidata a un nuovo abate commendatario, quel «cardinale d'Elci» che deve identificarsi con Scipione Pannocchieschi d'Elci (Siena, 28 giugno 1598 - Roma, 12 aprile 1670) e che costituisce un perfetto esempio dell'abate commendatario che amministra e riceve le entrate da lungi. Nato di nobilissima famiglia senese, ricoprì cariche di alto rilievo: in prosieguo di tempo fu vescovo di Pienza fino al 1636, poi arcivescovo di Pisa, legato pontificio presso la Repubblica di Venezia e il Sacro Romano Impero fino al 1658, quando fu pubblicato cardinale prete di Santa Sabina (lo era stato creato *in pectore* fin dal 9 aprile 1657) e rientrò a Roma[31].

Non appare perciò affatto casuale che sia proprio nell'anno 1659 che il cardinale d'Elci ebbe modo di intraprendere la messa a reddito dell'abbazia affittandola «alli signori Tontoli e Cessa di Manfredonia» per il cospicuo canone di 700 ducati annui con un atto rogato in Roma. Già questa semplice notizia assurge a rappresentazione icastica delle reti di interessi patrimoniali che legavano inestricabilmente i ceti dirigenti laici ed ecclesiastici a livello locale e centrale, se si tiene conto di come i Tontoli di Manfredonia fossero una delle più cospicue famiglie del patriziato manfredoniano. Essi furono capaci di compiere una graduale ascesa sociale attraverso una accorta strategia matrimoniale e la tessitura di una rete clientelare che partiva proprio dall'affitto di masserie e da un privilegiato rapporto con i poteri ecclesiastici (figurò tra i padrini di loro prole perfino il già ricordato arcivescovo Ginnasi), risultando fin dalla metà del Cinquecento affittuari di masserie dei Celestini di Monte Sant'Angelo. Lo stesso si può dire per la famiglia Cessa, con cui i Tontoli intrecciarono

[30] ASBo, *Succi*, cc. 148 e segg.

[31] F. Bigazzi, *Pannocchieschi d'Elci, Scipione*, in *Dizionario biografico degli Italiani* [d'ora in poi = *DBI*], 80, Roma 2014, pp. 818-820.

ripetutamente vincoli matrimoniali o di comparatico, così come per altri ceppi familiari eminenti nel commercio e nelle cariche pubbliche di Manfredonia che non mancavano fra i censuari manfredoniani di Pulsano sopra citati: i Capuano, i Griffa, i Nicastro, i d'Aprile e i Vischi, questi ultimi titolari anche di diritti sulla corte feudale della Bagliva di Manfredonia[32].

Il prosieguo del testo, collegandosi a un fatto rilevante e che tornerà più volte in seguito, ricorda però come le successive annate del 1660 e 1661 risultarono «sterilissime» per la fortissima siccità e le infestazioni di cavallette, costringendo gli stessi affittuari Tontoli e Cessa - impossibilitati a far fronte al canone d'affitto per la mancanza di resa dei terreni - a rinunciare all'affittanza e a ritirarsi ottenendo un parziale defalco del canone per l'annata del 1661. Ciò non di meno, il cardinal d'Elci poté non subire perdite eccessive in quanto riuscì ad aprirsi una via d'uscita di spiccato favoritismo curiale.

Egli infatti concordò - con la controparte di cui lo scritto tramanda la voce - la rinuncia alla titolarità dell'abbazia di Pulsano col beneplacito apostolico e con la riserva di sei annate di una pensione eguale alle entrate che gli avrebbe garantito l'affitto se fosse rimasto in essere e da liquidarsi subito; questo a fronte della rinuncia alle entrate dell'annata del 1662 e a tutti i crediti «delle rendite di qualsisia sorte non esatte» al settembre di questo stesso anno. Ce n'è comunque a sufficienza per dubitare che questi crediti non passassero rapidamente da inesatti a inesigibili.

Che la controparte ancora non esplicitamente nominata fosse il cardinale Boncompagni lo prova il fatto che effettivamente, in altra parte ancora del registro, si conserva proprio il suo mandato autografo per la liquidazione al cardinale d'Elci di questa buonuscita di tutto favore così concordata[33]; come pure il fatto che il testo si trasforma chiaramente nelle esplicite disposizioni fornite da Boncompagni al procuratore fin qui non identificato e da mandare in Puglia coll'incarico di mettere mano alla ricostruzione dello stato patrimoniale pulsanese. Questi, dovendo essere «persona fidele e diligente», doveva essere scelta come «una delle

[32] Cfr.: A. Ciuffreda, *«... A tre giorni di cammino da Napoli». L'ascesa di una famiglia patrizia di Capitanata: i Tontoli di Manfredonia tra XVI e XVIII secolo*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», tome 103, n° 1 (1991), pp. 165-216, *passim*.

[33] ASBo, *Succi*, c. 192*r*.

più habili e volentierose di farmi favore che siano in tutto lo stato del signor duca di Sora»: col che l'impronta dei Boncompagni non potrebbe oramai essere più nitida.

Il compito affidato al procuratore del cardinale venne delineato secondo un programma razionale, attento e consapevole degli equilibri di potere: infatti questo messo avrebbe dovuto innanzitutto recarsi a Sora e a Napoli per ricevere, evidentemente dal potentato laico dei Boncompagni e dal nunzio apostolico, tutte le opportune lettere patenti e commendatizie utili per ottenere ogni aiuto e per accedere a ogni anticamera. Quindi avrebbe dovuto recarsi a Manfredonia per assumere ogni informazione possibile dall'arcivescovo, che a quest'epoca e fino al 1675 era Benedetto Cappelletti († 1681) e che era l'impersonificazione di un imprescindibile centro di potere locale con cui confrontarsi al fine di mantenere viva la «benignità» da lui fin lì dimostrata, tenuto conto che tanta parte delle entrate di Pulsano risiedono nella sua arcidiocesi.

Dopo di ciò ci si sarebbe dovuti recare finalmente all'abbazia per verificare sul posto quali fossero le condizioni della chiesa e della sua tenuta fisica e spirituale. È molto probabile che Boncompagni fosse già a conoscenza di alcuni elementi e non riponesse particolare fiducia nei Francescani Conventuali immessivi da Pietro Colonna, visto che affermava preventivamente che la chiesa era «in pessimo stato di fabbrica» e non adeguata a conservare «una delle miracolose immagini che siano nella Puglia», e suggeriva senz'altro di valutare se fosse «più opportuno mettervi qualche altra religione riformata» come gli Zoccolanti, su cui faceva evidentemente più affidamento.

Finita l'ispezione nello spirituale, si doveva tornare in ambito temporale recandosi a Foggia, perché era nel suo territorio che insistevano gli assetti principali del patrimonio pulsanese, ovvero le già ricordate quattro masserie, distribuite entro alcune miglia dalla città e individuate topograficamente lungo le vie che si irradiano verso il contado, ovvero: quella di Pietrafitta in direzione di Troia; quella di San Giacomo in direzione di Lucera; quella del Celone nel luogo detto la Motta e quella di San Nicola nel luogo detto le Forche, fuori porta presso il convento di San Francesco. Di tutte queste masserie le istruzioni di Boncompagni riportavano già una messe di dati acquisiti e relativi al loro essere affittate o sfitte, all'entità delle entrate e soprattutto alla presenza in esse di «maesi», quindi di arativi disponibili per il maggese e per la «futura sementa».

Ancora una volta è ben comprensibile che molte di queste informazioni venissero da figure di rilievo come il principe di San Severo e duca di Torremaggiore Giovanni Francesco III di Sangro (1633-1698), il quarto duca di Bovino Carlo Antonio Guevara (1618-1674) e don Francesco Guevara, ritenute affidabili in quanto legate da vincoli parentali organici al progetto perseguito dai Boncompagni di radicarsi nel Viceregno. In particolare il padre di Carlo Antonio Guevara, Giovanni terzo duca di Bovino, aveva sposato Giulia Boncompagni che era la zia del cardinale Girolamo, così da instaurare un generalizzato rapporto di cuginanza fra loro. D'altro canto restavano necessarie voci autorevoli perché inserite organicamente nel contesto locale, come il già ricordato commissario in Foggia del nunzio apostolico a Napoli, Giovanni Girolamo Ciociola, o don Andrea Tontoli, esponente dell'emergente casato manfredoniano sopra ricordato e al tempo stesso vicario del presule manfredoniano Cappelletti[34].

L'impressione che si ricava dalla lettura di questi dati è che si trattasse di un patrimonio rustico dalle forti potenzialità, ammontando - a dire di don Andrea Tontoli - ad almeno 300 versure di «territori [...] buoni» e seminativi tali che per ogni versura si potessero seminare tre tomoli di grano; ma questi terreni erano spesso sfitti o più volte rinunciati dagli affittuari, il che lascia intendere una situazione di scarsa o nulla remunerazione concreta, anche con informazioni contraddittorie sul loro conto da parte dei referenti di Boncompagni (come per la masseria di San Nicola, che a seconda di chi riferisce sarebbe stata sfitta o affittata «nel corrente anno 1662» per 55, 70 o 80 ducati l'anno...). Sta di fatto, però, che di queste masserie non si aveva alcuna cartografia e non si conosceva né l'estensione né i confini, ragion per cui una delle prime premure del procuratore di Boncompagni avrebbe dovuto essere quella di procacciarsi l'opera di un perito agrimensore in grado di provvedervi; a ciò si aggiunga che veniva esplicitamente riconosciuto come nulla si sapesse neppure delle alberature, degli immobili e delle canalizzazioni di cui queste masserie erano fornite.

Le istruzioni del cardinale passavano poi ad altre informazioni acquisite nel corso del tempo, a volte con un linguaggio espressivo e spicciativo degno di un esperto commerciante. Vi era infatti, innanzitutto, una quinta masseria pulsanese, sita nel

[34] Ciuffreda, *«... A tre giorni di cammino da Napoli»* cit., p. 190.

territorio di Serracapriola, di poca entrata e il cui affittuario «il Tontoli lo battezza per un imbroglione» che cercava di impadronirsi del possesso del bene e che si temeva volesse l'appoggio del marchese del Vasto e signore di Serracapriola, ovvero a quest'epoca Alfonso d'Avalos († 1665)[35], che perciò era designato come destinatario di apposite lettere commendatizie in Napoli. A questa tenevano dietro gli oliveti del territorio di Giovinazzo, che però al dire di Tontoli erano «rendite incerte e lontane dall'altri capi dell'abbadia»; ciò non di meno Boncompagni disponeva che anch'essi fossero visitati «ocularmente»: al cardinale, che dal suo scrivere appare "uomo di mondo", non mancava forse il sospetto che si potesse a volte "disprezzare per comprare", cioè caricare di disvalore un bene per poi proporsi di acquisirlo a condizioni di favore.

Questa consapevolezza si riconosce nella schietta espressione usata per i censi minuti da esigersi a Foggia, Monte Sant'Angelo, Giovinazzo e Manfredonia, che erano senz'altro «i più imbrogliati corpi che habbia l'abbadia di Polsano». Essi apparivano potenzialmente esigibili perché ne erano debitrici le «principali e più commode famiglie» di Manfredonia, ma l'eccessivo ottimismo era subito sostituito dalla consapevolezza che, se pure i patrizi manfredoniani erano senz'altro solvibili in generale per quanto erano cospicui, nel caso specifico non avrebbero esitato a negare l'esistenza stessa del vincolo contrattuale in assenza di carte scritte o ad adire le vie del foro civile.

Un'interessante parentesi viene poi aperta per una partita dubbia, ovverosia per l'appartenenza della masseria di Treliveri nel territorio di Lucera, di cui si dubitava della pertinenza a Pulsano o all'abbazia abruzzese di Santa Maria di Casanova[36] e che era tenuta all'epoca dal cardinale Giacomo Rospigliosi († 1684)[37]. L'equivoco, perché come tale è pacificamente pensato anche da Boncompagni, parebbe essere insorto quando il più volte ricor-

[35] G. De Caro, *Avalos, Alfonso d', marchese di Pescara e del Vasto*, in *DBI*, 4, Roma 1962, pp. 616-617.

[36] Primo insediamento cistercense in Abruzzo, ne restano oggi ruderi nel territorio di Villa Celiera (PE). Cfr.: A. Monaci, *Notizie e documenti per l'abbazia di Casanova nell'Abruzzo*, Roma 1894; R. Giannangeli, *L'abbazia cistercense di S. Maria di Casanova*, L'Aquila 1984; G. Profico - D. Brandimarte, *L'abbazia cistercense di S. Maria di Casanova*, Villa Celiera 1997.

[37] I. Fosi, *Rospigliosi, Giacomo*, in *DBI*, 88, Roma 2017, pp. 497-502.

dato abate Pietro Colonna era stato contemporaneamente titolare sia di Pulsano che di Casanova, col che si sarebbe ingenerata una confusione nei suoi libri d'amministrazione che si sarebbe scoperta col passaggio di Pulsano al cardinale d'Elci e che si voleva chiarire letteralmente «con bel modo»: pare, insomma, che lo stesso Boncompagni inclinasse a riconoscere che la titolarità fosse di Casanova e che si fosse trattato, appunto, soltanto di un equivoco.

Al termine di queste operazioni Boncompagni dichiarava quale fine primo del suo mandato il «far un nuovo stallone, o sia platea di tutti li beni dell'abbadia, [...] per doverselo riportar seco col suo ritorno col divino aiuto in Roma». Ciò compiuto, però, sarebbe restato da affrontare il grande problema del «maneggio e governo delle suddette entrate», ossia di come mettere davvero a reddito un simile patrimonio affittandolo, e quindi attirando in qualche modo l'interesse dei potenziali conduttori, niente affatto sicuro stante una realtà in cui molto spesso le masserie vedevano le loro affittanze rinunciate o rimanevano sfitte.

Fra tutti i maggiorenti di cui Boncompagni si era avvalso per raccogliere le sue informazioni, era ancora una volta don Andrea Tontoli quello che si esprimeva più analiticamente, suggerendo di «fare come fa il signor principe di San Nicandro» (all'epoca Domenico Cattaneo Della Volta, † 1676) che dava le masserie «a terraggio» - cioè in affitto per solito per la coltivazione diretta di grano e a scadenza annuale, con il canone in natura fissato in anticipo indipendentemente dalla resa produttiva e con l'accollo delle spese di conduzione - ma vi aggiungeva «aiuto di denari», cioè di fatto l'incentivo di un prestito a interesse al locatario. Questo però non pareva modificare in maniera realmente migliorativa un rapporto contrattuale di per sé gravoso per l'affittuario, che sarebbe stato comunque tenuto a rendere un interesse al «10 per cento all'uso di Puglia» e senza fruire del raccolto del grano se prima non avesse saldato «al padrone del terraggio anche il denaro imprestato»: condizioni di sfruttamento pesante che concorrono a spiegare perché le masserie restassero sfitte o fioccassero le rinunce, del che parevano più consapevoli Francesco Guevara e il duca di Bovino quando ricordavano che «li massari [...] alla giornata falliscono».

Per ovviare a queste tristi condizioni sarebbero occorse drastiche modifiche dei rapporti contrattuali, così improntati a uno spiccato privilegio padronale e latifondistico, che erano invece

ben lungi dall'essere in vista. Il testo dell'informativa si chiude infatti coll'ipotesi di affittare le masserie a condizione che i massari rimborsassero sì il prestito, però non in denaro bensì anch'esso in natura all'epoca del raccolto, cioè con l'equivalente in grano al prezzo di mercato in quel momento. Ma, oltre a non essere risolutivo, questo modello avrebbe richiesto la presenza a Foggia e a Manfredonia di un fattore che garantisse competenza e affidabilità per raccogliere e per conservare i grani così introitati. In conclusione, da parte di Boncompagni, si tenevano per buone due opzioni per il reclutamento di questo fattore, indicative di un sistema alquanto autoreferenziale: o un sacerdote diocesano indicato dall'arcivescovo di Manfredonia, o un frate Minore dell'abbazia; appare però chiaro come il cardinale avrebbe preferito affidarsi a un religioso delle sue parti, da istruire a Roma o a Sora per poi «menarlo in Puglia».

Subito dopo, o quantomeno nello stesso torno di tempo, si situa un altro dei pochi documenti datati, ovvero la copia della breve missiva indirizzata verosimilmente a Boncompagni di nuovo da Giovanni Girolamo Ciociola il 12 luglio 1662, con cui questi si scusava di avere tardato a produrre l'ulteriore «relatione del stato dell'entrade dell'abbadia di Pulsano» comandatagli il 27 giugno precedente e che finalmente allegava. Questo «accluso foglio» sarà da identificare con quello che alle cc. 195*r* e 196*r* segue subito in una copia della sola parte iniziale, mentre alle cc. 182*r* e seguenti appare in copia più completa[38]; come che sia, esso è un parziale aggiornamento delle informazioni già note, da cui si desume tanto la prevedibile «deterioratione» della capacità produttiva delle masserie (tra le quali veniva ancora computata quella di Lucera, con preghiera di chiarirne una buona volta la dubbia situazione), quanto la persistente mancanza di cognizione dei censi. Quantomeno per i censi minuti di Giovinazzo si veniva a sapere dell'esistenza di «un certo stallone, mancho autentico» (è la prima e ultima volta in cui si fa cenno a un elenco parziale di beni o di diritti pulsanesi) e peraltro quasi sicuramente inutile, poiché la maggior parte di quei censi era a carico del «signor duca di quella città» e perciò «non si possono esigere» per abuso di potere da parte sua. Infine, dopo la rivendicazione dell'avere «sudato bene» per raccogliere queste notizie, Ciociola rinviava a

[38] ASBo, *Succi*, cc. 194*r*, 195*r*, 196*r* e 182*r*-183*v* rispettivamente.

un ulteriore scritto di Andrea Tontoli, che si dovrebbe identificare con il seguente "questionario" articolato in sedici punti, e con le relative risposte che - pur senza datazione - trovavano senso in quella fase di approfondimento.

Le domande poste dal cardinale Boncompagni o da chi per lui miravano prima di tutto a chiedere ragione dell'oscillazione del valore delle potenziali rendite dell'abbazia, nonché a cercare di capire se in futuro potesse convenire affittare l'abbazia «a corpo intero» o a masserie una per una, e a quanto si potesse affittarle «veramente, e senza adulatione». Ma miravano anche a prendere conoscenza di una quantità di cose pratiche tanto necessarie quanto sfuggenti per un "forestiero" ignaro di usi e costumi, di pesi e misure. Così si chiedeva: di quante versure fosse ciascuna masseria; quanti tomoli di grano ci volessero per fare un carro; quanto ne servissero per seminare una versura; quanto distassero le masserie da Foggia e da Campobasso; se il pascolo disponibile fosse bastevole per il bestiame presente; quanti uomini occorressero per assumere la coltivazione delle masserie in proprio, in alternativa all'affitto, o se si potesse trovare chi prendesse a coltivare l'abbazia «a metà con l'abbate».

Però, a onor del vero, le risposte - a parte quelle oggettive sulle distanze e sulle misure - paiono tutt'altro che soddisfacenti e lasciano ogni cognizione nello stallo raggiunto fino ad allora: delle entrate nulla ci si azzardava a dire «perché non v'è stallone autentico»; restava l'incertezza sulle scelte di affitto a corpo o meno; ci si sbilanciava a ritenere che l'abbazia affittata al momento non potesse rendere più di 300 ducati, pur confidando nel Padreterno affinché la drammatica crisi produttiva dovuta alla siccità e alle infestazioni prima o poi finisse, sicché «o moriremo affatto, o il Mondo si megliorarà».

L'unica novità veramente interessante qui presente è la richiesta di informazioni sull'effettiva presenza di religiosi in abbazia e sulle loro condizioni: si veniva così ad avere la conferma che i Conventuali posti dall'abate Colonna fossero ancora presenti, e che a loro spettava una rendita annua di 180 ducati che però, visti i mali tempi, non sarebbero ascesi a più di 130. In teoria essi sarebbero stati obbligati a mantenervi una presenza di almeno quattro unità, numero che poteva essere bastevole per una minima cura, ma che rende l'idea dell'effettiva decadenza della casa; pure la "chiesa fatta di pietra" «sta tutta diruta», anche se si riteneva potesse essere rimessa in piedi in pochi anni con un im-

pegno di spesa di 50 ducati l'anno, e si ribadiva il convincimento che i frati potessero mantenersi con le elemosine dei pellegrini, stante che l'abbazia rimaneva un santuario attrattivo per tutta la Puglia, pur se «ora sta derelitta non potendose sapere la causa».

Per Pulsano, a segnare la chiusura di questa fase dell'*affaire* Boncompagni, sta infine l'ennesimo documento non datato ma da situare in questo relativo stallo, ovvero la minuta del mandato con cui il cardinale Boncompagni aveva disposto che un suo amministratore liquidasse il cardinale d'Elci di quelle sei annate di teoriche rendite di Pulsano che questi si era riservato col beneplacito apostolico in cambio della rinuncia alla titolarità dell'abbazia[39]. A parte poche altre righe, questo è l'unico testo autografo del cardinale Girolamo presente in questa sua pratica pulsanese, come infatti la mano dell'ottocentesco collezionista bolognese che raccolse il codice non manca di annotare in calce[40]; ed è il documento che perfeziona in punta di diritto, date le convenzioni pattuite, l'effettivo passaggio del governo su Santa Maria di Pulsano nelle mani di Boncompagni. Infatti, a conferma di questa datazione ipotetica, soccorre un unico documento dello stesso archivio della famiglia del cardinale Girolamo, che è precisamente il breve con cui papa Alessandro VII gli concesse una proroga di tre mesi alla pubblicazione della cessione dell'abbazia di Pulsano e che si data all'8 gennaio 1663, per l'inizio della commenda che durerà fino al 1675[41].

Dopo di che vi è un netto salto temporale nella continuità della documentazione di interesse pulsanese, precisamente sino alla più articolata ed esaustiva relazione datata all'8 maggio 1664[42]. Questa relazione rimane purtroppo anonima, potenzialmente attribuibile a figure già ben addentro alla pratica come Ciociola, ma non a Tontoli che vi ricorre citato in terza persona. Va sottolineato come la copia della prima carta sia iniziata dalla mano dello stesso Boncompagni (oggettivamente molto corsiva, ai limiti dell'illeggibilità), a testimonianza della sua forte attenzione per questo affare, salvo poi essere continuata da tutt'altra

[39] ASBo, *Succi*, c. 192*r*.

[40] «Questo è autografo del cardinal Girolamo Boncompagni»: *ibid*.

[41] *Archivio Boncompagni Ludovisi. Inventario*, cur. G. Venditti, con la collaborazione di B. Quaglieri, Città del Vaticano 2008 (*Collectanea Archivi Vaticani*, 63), t. I, p. 29.

[42] ASBo, *Succi*, cc. 79*r*-124*v*.

mano che si avvale invece di una cancelleresca molto nitida ed elegante, propria di un segretario di elevata cultura grafica.

La primissima preoccupazione dell'autore del testo andava finalmente alla ricerca di fonti documentarie che consentissero di ricostruire la memoria perduta di Pulsano: a tal fine, mentre pare immediato e logico il riferimento all'episcopio manfredoniano, la ragione per cui ci si sarebbe dovuti riferire agli eredi del principe di Ottaviano verrà chiarita in seguito. Compariva poi un nome nuovo, quello del canonico sorano Tommaso Pietra, che si riconosce essere divenuto l'agente del cardinale Boncompagni per il patrimonio pulsanese, colui che concretamente affittava le masserie e concludeva patti e convenzioni; ed è lo stesso Pietra a cui viene attribuita l'affermazione che «tutte le scritture spettanti alla detta abbatia di Pulsano si ritrovano nell'isola di Tremiti in un luogo dove si dice alla Scola, perciò sarà bene parlarne colli padri della Pace». Questa indicazione appare problematica per più aspetti, in quanto non è definito quale potesse essere il collegamento diretto con l'illustre casa monastica di Santa Maria sita nell'isola di San Nicola dell'arcipelago delle Tremiti, i cui padri comunque diedero poi sempre risposte negative al riguardo[43].

Fatto a parte ciò, la relazione entra nel vivo di un finalmente lungo e particolareggiato *excursus* partendo di nuovo dalla situazione delle masserie, di cui nel frattempo - se pur ancora non erano state compassate ufficialmente da compassatori regi - si conosceva la superficie e le si sapeva tutte affittate, ognuna con interessanti peculiarità.

La masseria di San Giacomo, della misura di 180 versure, era stata riaffittata dal canonico Pietra a Cecio Calvanese di Foggia che la teneva già nel 1660: risultava urgente che fosse compassata

[43] *En passant*, si ricorderà che pure la stessa memoria documentaria del monastero tremitense è andata variamente dispersa e quanto resta della sua parte più cospicua e risalente si conserva soltanto attraverso le copie del *Chartularium Tremitense* in sedi diverse (Biblioteca Apostolica Vaticana e Biblioteca Nazionale di Napoli), edite magistralmente da Armando Petrucci e oggetto di moderno studio e traduzione dei documenti per opera di Erica Morlacchetti. Cfr.: A. Petrucci, *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, Roma 1960-1961, voll. 3 (Istituto storico italiano per il Medio Evo, Fonti per la storia d'Italia, 98); E. Morlacchetti, *L'abbazia benedettina delle isole Tremiti e i suoi documenti dall'XI al XIII secolo*, Cerro al Volturno 2014.

e dotata di termini in travertino per delimitare gli usi e gli abusi «degli Abruzzesi che vengono a pascolare in Puglia», ovvero lungo i tratturi della transumanza, godendo della gratuità del pascolo nel terzo di terre che restava a sodo nella rotazione, che quindi era quella triennale, perché questo era «stile di Puglia» e frutto di privilegi della Dogana regia.

La masseria del Celone, dell'estensione di 300 versure, prendeva nome dal torrente omonimo, che sorge sul monte San Vito presso Faeto e si getta nel fiume Candelaro nel territorio di San Marco in Lamis, e dal cui corso «riceve molti pregiudicii» perché evidentemente non regimentato. Essa sorgeva poco fuori porta, sulla strada da Foggia verso San Severo, ed era affittata al già più volte ricordato don Andrea Tontoli e al notaio di Foggia Antonio Venturini. Entrambi risultavano debitori al cardinal Boncompagni dei canoni dal 1662 in poi, e Venturini per giunta ancora debitore perfino nei confronti del cardinale d'Elci, tanto che il canonico Pietra aveva concordato, per mezzo della scrittura privata detta «alberano», quello che in termini moderni si definirebbe un "piano di rientro" del debito, rateizzato sugli anni a venire fino al 1667. L'estensore della relazione dichiarava che era stato per «incuria de' priori et agenti che hanno manegiato l'interessi di detta abadia» e che la Regia Camera si era impadronita di ben 60 versure da recuperare a ogni costo.

La masseria di San Nicola, nel luogo detto le Forche, dell'estensione di 110 versure e ancora non compassata, era anch'essa affittata a Simone di Monteleone da Foggia e a Domenico Paladino. Come ci si aspettava, il primo aveva assolto i canoni degli anni precedenti pagando una cifra minore a seguito di concordato col canonico Pietra per venire incontro ai danni della siccità e delle infestazioni, mentre il secondo appariva ancora debitore dei conti del cardinale d'Elci, ma forse per errore. L'urgenza di compassare quanto prima derivava sempre dall'esigenza di contrastare le usurpazioni, in questo caso attribuite al Capitolo della cattedrale di Foggia e ai frati del convento di San Francesco, la cui casa sorgeva all'interno della masseria; in essa si trovavano pure i ruderi della chiesa che fu dedicata a san Nicola e il cui risarcimento avrebbe potuto anche essere preso in considerazione.

La masseria di Pietrafitta, dell'estensione di 250 versure, posta sulla strada verso Troia e ancora non compassata, era affittata a Orazio Sica di Foggia, che però aveva dichiaratamente omesso il pagamento del canone del 1662 adducendo a motivo la steri-

lità dell'annata, anche se Pietra riteneva di poterlo costringere all'assolvimento. Quarta e ultima la masseria di Serracapriola, dell'estensione di 300 versure, che presentava invece una situazione di diversa complessità perché originariamente detenuta dalla famiglia Papecchi come censuari perpetui ma passata a un certo Francesco di Silvestro detto «Malitia», il quale prima aveva sostenuto che l'abbazia non avesse lì altro titolo che il terratico, poi in qualche modo era stato ridotto a più miti consigli ed era divenuto semplice affittuario, riconoscendo il suo stato per iscritto in forma d'istrumento. Risalta però come venisse di nuovo messa in conto in via dubitativa anche la masseria di Lucera, di cui a distanza di anni non si era ancora chiarita la pertinenza all'abbazia di Casanova o di Pulsano.

Esaurita la trattazione dei beni immobili, la relazione passava analiticamente a illustrare tutti gli altri generi di diritti d'uso e di privilegi, persistenti anche da secolari rapporti di natura feudale o parafeudale; si trova così una lunga teoria di terreni su cui l'abbazia riteneva di godere ancora di antichi diritti di esigere i canoni per l'erbaggio e l'acqua, cioè il pagamento da parte di terzi del diritto di pascolare, di raccogliere erba e foraggi e di attingere acqua. Fra questi figurava anche la Regia Corte che però, se nel 1646 pagava 109 ducati per questi diritti, parrebbe poi assolverne soltanto 20, sottraendosi in vario modo a questo obbligo; se questi diritti paiono insistere soprattutto sui territori di montagna, situazioni affini si rivendicavano per i «terraggi e pedicagne di Pulsano» in collina e in piano.

Seguono poi in ordine molti medi e piccoli possedimenti la cui minuta indagine arricchirà la conoscenza della microtoponomastica storica: la Macchia o Ravaglione da Pulsano verso il mare, San Simone e Cassano sulla strada da Monte Sant'Angelo a San Giovanni Rotondo, la Fossa Grande in Carbonara sempre presso Monte. Su tutti questi luoghi l'abbazia godeva del diritto di terratico, per cui chi vi avesse seminato sarebbe stato tenuto a corrispondere un determinato numero di tomoli di grano o di orzo per ciascuna versura seminata, nonché del diritto di esigere il tributo in natura di un indefinito numero di pesi di calce da chi vi installasse forni per fare la calce - che richiedevano la disponibilità di grandi quantità di pietra calcarea e di legna da ardere per calcinarla - e di fare legna in proprio. In questi stessi territori, però, il barone di Monte Sant'Angelo (Giovan Francesco Grimaldi *iuniore* dei principi di Gerace, morto nel 1673, il cui

casato si distinguerà per la costante propensione all'usurpazione soprattutto nei confronti della comunità manfredoniana[44]) pretendeva che l'abbazia non avesse anche lo *ius pascendi*, basando le sue pretensioni su di una sentenza in materia però relativa alla sola città di Manfredonia: questa è soltanto la prima menzione dei contrasti conseguenti all'esercizio del potere e del prepotere baronale.

A seguire vi è una serie di possedimenti minori descritti con puntualità nei loro contenuti: Campo di Lecina; Campo di Giove o di Iunno verso Cagnano e Vico, con una «macera grande da rimettervi quantità di vaccine» occupata e pretesa dalla Mensa arcivescovile; gli iazzi di Posta Nova, Santa Restituta, Peschio Martino verso Manfredonia. Si trattava di una successione di pascoli, macere (aree confinate in muratura a secco), iazzi (recinti per il ricovero delle greggi presso i tratturi durante la transumanza) e piscine di consistenti potenzialità.

Lo stesso vale per gli antichissimi olivi (per un totale di 398 piedi) nel luogo detto Matinata di Monte Sant'Angelo, messi a gara con il metodo dell'estinzione della candela di cera vergine, cioè assegnati all'offerta più alta prodotta entro il tempo della consunzione della candela coll'estinzione della fiamma, ma soprattutto per i ben 33 appezzamenti a olivo nel territorio di Giovinazzo, che avrebbero contato 800 piedi d'ulivo ma avrebbero potuto essere incrementati fino a 2.000. Altri diritti e luoghi posseduti erano: la Foscara e la Valle Divina nel territorio di Cagnano; Pontedorna, Cisternola, Focarito, Spina a Lemito nel territorio della terra di Carpino; terre e censi in quel di Barletta, presso la masseria di Mercanti; nelle pedicagne di Pulsano la grotta della Sperlonga, per mettere al chiuso le greggi, e lo iazzo di Santa Margherita nel luogo detto Caruto; lo *ius pascendi* il proprio bestiame nel territorio da Manfredonia fino a Vieste, «che è

[44] V. Cataldo, *I Grimaldi, principi di Gerace, tra Genova, Napoli e la Calabria*, in *Luoghi e forme di esercizio del potere in Calabria in età spagnola*, cur. G. Caridi, Atti del convegno di studi (Reggio Calabria, 26 aprile 2022), Reggio Calabria 2022, pp. 53-100; V. Cataldo, *«Ogni cosa se ne và à ruina». Contese giudiziarie dei principi Grimaldi di Gerace nel XVII secolo*, «Archivio storico per le province napoletane» [d'ora in poi = ASPN], Volume CXLII (2024), pp. 91-121. Le *Carte Grimaldi* sono confluite nell'Archivio Serra di Gerace, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli (*Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, III, Roma 1986, pp. 138-139).

spazio di molte miglia» (in effetti le due città distano tuttora più di 50 chilometri anche per via di moderna strada litoranea) «che parrebbe mantenere un'infinità di bestiame»; perfino una «nobile casa» nel centro di Manfredonia e, in quel di Roccaraso (AQ), una chiesa dedicata a sant'Antonio e il terreno detto Campo di Giove.

Tra gli ulteriori assetti particolarmente interessanti stava la palude presso il fiume Lauro, sfociante «nel lago di San Nicandro» (cioè nella laguna di Lesina nel territorio di San Nicandro Garganico[45]), col diritto di pescagione nel fiume contrastato dall'affittuario della Casa Santa dell'Annunziata di Napoli che possedeva il lago, e con un mulino sul fiume che era fonte di specifici contrasti col principe di San Nicandro, quando - dal punto di vista pulsanese - lo si voleva detenere in virtù di un'investitura feudale caduta nell'oblio e da rivendicare ancora per effetto della conferma fatta da Federico II, qui finalmente citata per la prima volta, oltre che sempre per le speranze riposte sugli archivi di Santa Maria di Tremiti e della casa Medici di Ottaviano.

Così pure era per il caso del lago di Varano, posseduto dal marchese di Vico (Nicola Antonio Spinelli, erede nel feudo dei Caracciolo) e dal principe d'Ischitella (Bernardino Turbolo[46]) ma su cui l'abbazia vantava un antico diritto di ricognizione in denaro e in natura a ogni ottobre, di ben duecento anguille e due capitoni; anche in questo caso però niente riusciva a essere sicuro per mancanza di documentazione. La relazione sosteneva infatti che tali diritti fossero pacifici ancora al tempo in cui l'abbaziato pulsanese era stato tenuto prima da «un cardinale di casa Savelli», che almeno per gli anni 1583-1588 è da identificare con l'arcivescovo di Rossano e nunzio a Napoli Silvio Savelli († 1599)[47], e poi dal cardinale Alessandro de' Medici di Ottaviano († 1605) che, divenuto papa Leone XI, ebbe uno dei pontificati più brevi

[45] Su cui cfr. l'edizione dell'apprezzo di Lesina: *Apprezzo di Lesina. Compilato nel 1729 dal regio tavolario Donato Gallarano con l'intervento del regio consigliere Francesco Crivelli*, cur. A. F. Lombardo, Apricena 2011 (Centro Studi per il Medioevo di Capitanata e Mezzogiorno d'Italia, 3).

[46] A. Valente, *Notizie di storia feudale di una terra garganica: Ischitella*, «Archivio storico pugliese», 1953, n. 6, pp. 467-473.

[47] G. Brunelli, *Savelli, Silvio*, in *DBI*, 90, Roma 2017, pp. 791-793; Panarelli, *Dal Gargano alla Toscana* cit., p. 262.

della storia restando in carica per il solo mese di aprile 1605[48]. La conferma di un abbaziato pulsanese tenuto da un esponente del casato dei principi di Ottaviano, amico personale di san Filippo Neri e protettore dei suoi padri Oratoriani, chiarisce perché si sperasse qualche riscontro per le «scritture dell'abbatia di Pulsano» dagli eredi di questo o dai "padri della Pace", compagnia approvata da Clemente VIII nel 1598 che si reggeva appunto con le costituzioni degli Oratoriani.

Fatto stava però che, se all'epoca di quegli abati le rendite di Pulsano sul lago di Varano erano state amministrate dal sacerdote barlettano Francesco Tremolantes, questi alla sua morte nel 1654 lasciò tutte le scritture nelle mani di un altro sacerdote barlettano, Giovanni Antonio Ricciardi, il quale le custodiva in «un libro di tutte le rendite dell'abbadia» che rifiutava di rendere disponibile.

Segue poi la prima e vera ricognizione sistematica di quella che era già stata definita come la più "imbrogliata" partita, ovvero la situazione dei censi da pagarsi all'abbazia. Si era riusciti a ricostruire un lunghissimo catalogo di censuari tenuti a pagare canoni spesso di tenue entità, che derivavano già da concessioni per lo più da uno a tre anni, ossia da affitti «con speranza di futura concessione in enfiteusi», di piccole unità immobiliari o rustiche (una singola casa o bottega, vigne, clausure d'olivi, piccoli parchi con cisterna) per un vasto ambito di persone, da minuti censuari dipendenti da queste concessioni per il loro sostentamento a esponenti dei ceti patrizi e del clero. Tutti questi, però, tendevano a tramutarsi inesorabilmente da possessori in proprietari, dando per acquisiti i beni nella perdita della memoria documentaria da parte dell'abbazia.

L'entità complessiva ne dà conto con: 136 voci di censi minuti in Monte Sant'Angelo, per buona parte vigne a Carbonara, nei luoghi detti Petrara, Pozza Grande e Pozza Piccola; 5 censi minuti nella città di Foggia; 67 censi enfiteutici a Manfredonia, dove fra i censuari comparivano di nuovo i casati eminenti dei Nicastro, Cessa, Tontoli, Vischi e d'Aprile, mentre i censi insistevano soprattutto su vigne all'intorno della città; 16 censi perpetui in Giovinazzo, con una certa maggiore presenza di chiusi a mandorleto; 4 censi enfiteutici a Cagnano; 22 censi tra enfiteutici

[48] M. Sanfilippo, *Leone XI, papa*, in *DBI*, 64, Roma 2005, pp. 523-527.

e perpetui a Carpino, quasi tutti su vigne; 30 censi enfiteutici a San Giovanni Rotondo, anch'essi praticamente tutti su vigne; 25 censi a Barletta, che non risultavano asseverati per mezzo d'istrumento anche per le resistenze messe in campo da «monsignor Nazzaret» (cioè a quest'epoca il faentino Antonio Severoli, che teneva a Barletta la sede del titolo episcopale nazareno *in partibus*[49]) per proteggere «i suoi sudditi censuarii».

Consistenze rilevanti emergono anche per numerosi terreni che l'abbazia deteneva nei valloni attorno a Monte Sant'Angelo e in cui da tempo molti uomini di Manfredonia, come anche alcuni di Monte stesso, avevano piantato vigne per cui avrebbero dovuto pagare il canone enfiteutico; ma molti non pagavano alcunché da tempo per quella che era definita «una mera usurpatione». Però, stante la controversia sorta fra la comunità di Monte e quella di Manfredonia perché la prima pretendeva di esigere in quei territori dagli uomini della seconda la «bonatenenza», cioè l'imposta fondiaria dovuta ai comuni per i beni non feudali, i possidenti manfredoniani avevano cercato di sottrarsi facendo emettere un monitorio (conservato dall'onnipresente don Andrea Tontoli), dove si sosteneva che tali terreni fossero esenti in quanto di pertinenza ecclesiastica. Il tono del testo è sarcastico nell'osservare come questa chiesa padrona non avrebbe potuto essere altra che «quella di Pulsano»; e comunque l'elenco dei detentori di queste vigne, «tanto quelle che pagano quanto quelle che non pagano», ascende al totale di ben 93 voci, di cui 37 non paganti. Restano tre partite più peculiari trattate separatamente e in fine: i diritti di pesca nel golfo di Manfredonia (la «pescagione del mare Sipontino»), la deserta terra di Casalnuovo e la chiesa di San Pietro *in Cuppis* di Ischitella.

Finalmente, di volontà del cardinale Boncompagni, si era giunti ad avere un panorama ampio e verosimilmente affidabile di una varietà di beni distribuiti in un territorio vasto, affittati in varie forme, con capacità produttive più o meno approfonditamente conosciute o prospettate; panorama che offre pure svariate chiavi di lettura e apre nuove potenzialità di ricerca. Da un

[49] V. D'Avino, *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili e prelatizie (nullius) del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1848, p. 455; V. Rivera Magos, *Canne, Nazareth, Barletta. Note per un'interpretazione dei processi di costruzione identitaria in una città del Mezzogiorno medievale*, in *I 'tessuti' della memoria. Costruzioni, trasmissioni, invenzioni*, cur. A. Corcella, Bari 2018, pp. 122-129.

lato si ha una vastissima messe di dati che si consegna agli studi prosopografici, genealogici e toponomastici puntuali su ciascun territorio, ma soprattutto alle ricerche di storia agraria e ambientale, sociale ed economica di lungo periodo, come per esempio la significativa indagine di Amedeo Feniello sulle masserie di Capitanata, e in particolare su quella di San Leonardo di Siponto tra XV e XVI secolo[50]; dall'altro si avanza la possibilità di uno studio sull'evoluzione dell'estensione del patrimonio pulsanese attraverso una lettura critica delle consistenze fornite dalle documentazioni più risalenti, come i privilegi di Alessandro III del 9 febbraio 1177 e soprattutto di Federico II dato a Foggia nel maggio 1225, che è «molto più preciso nell'indicare una parte dei possessi monastici»[51].

La tradizione di quest'ultimo documento fornisce elementi di riflessione. L'edizione più moderna si avvale forzatamente dell'unica copia del XVII secolo ancor oggi disponibile presso la Biblioteca Apostolica Vaticana[52], che altro non è se non la copia manoscritta della trascrizione inviata a Ferdinando Ughelli. Nell'edizione settecentesca dell'*Italia sacra*, rivista da Nicola Coleti, Ughelli dichiarava che la copia era stata ricavata da un originale perduto, conservato nell'archivio di Santa Maria di Casanova, cui Pulsano «aliquando monasterium unitum perpetuo fuerat»[53]. Evidentemente, negli sforzi indagatori del nuovo abbaziato commendatario, rimaneva un difetto di informazione archivistica e storica, visto che si pensava di inseguire le tracce della documentazione storica pulsanese alle Tremiti, a Napoli o ancora altrove ma non si prendeva in considerazione la casa monastica di Casanova nella diocesi di Penne, con cui già vi era stata la sopra ricordata confusione per una masseria di Lucera e che, a fronte di questa unione, sarebbe stata ben più plausibile.

[50] A. Feniello, *Alcune note sulle masserie di Capitanata nel tardo medioevo*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 119 (2017), pp. 359-374.

[51] Panarelli, *Dal Gargano alla Toscana* cit., p. 92.

[52] Cfr. *Friderici II. diplomata inde ab anno MCCXXII usque ad annum MCCXXVI*, bearbeitet von W. Koch, in *Monumenta Germaniae Historica*, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, t. XIV, pars V/1, Wisibadae MMXVII, n. 1115, pp. 433-437.

[53] F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae*, cur. N. Coleti, VII, Venetiis MDCCXXI (rist. anast., Bologna 1972), coll. 832-834, alla col. 832.

Se si va a leggere alla luce dello stato patrimoniale del 1664 quanto recitava il testo del privilegio con cui Federico II prendeva l'abbazia di Pulsano sotto la sua protezione e ne confermava ogni bene e diritto, si riconoscono i segni di una plurisecolare persistenza: ricorrono infatti tutte le terre con erbaggio e terratico già di concessione di Guglielmo II; si accompagnano alle vetuste chiese di San Giacomo e di San Nicola le masserie la cui onomastica è a loro parallela; compare la chiesa di San Pietro *Opinee Nove* di Ischitella; persistono il molino sul fiume Lauro, i diritti di pascolo per i propri animali in tutta la montagna da Monte Sant'Angelo a Vieste, le *piscationes* nel mare di Siponto e nel lago (propriamente *pantanus*) di Varano.

Si evince così l'urgenza di recuperare il testo di quel privilegio non più posseduto, e di recuperarlo in copia che si sperava di reperire a Napoli, con la consapevolezza del suo valore nel *bellum diplomaticum* che si combatteva per recuperare i propri presupposti diritti. Si era sì in grado di ripetere che l'abbazia avrebbe vantato i diritti di pesca nel mare sipontino per il «privilegio conceduto da Federico 2° imperatore l'anno 1225», ma si constatava che tali diritti venivano parimenti vantati dalle solite famiglie di alto rango (ancora i Tontoli e i Metoli) per asseriti privilegi che però, si sosteneva, sarebbero andati perduti nell'ultimo sacco portato a Manfredonia dai Turchi nel 1620. Tale prova era ritenuta debole se non sospetta, e per cercare di controbatterla sarebbe stato opportuno riuscire a ritrovare l'originale nell'archivio della Zecca a Napoli, anche se, al dire fiducioso del canonico Pietra, la prova di forza di mettere in mare una barca da pesca *de facto* e senza tanti complimenti non avrebbe trovato chi la contrastasse.

Sempre al privilegio federiciano venivano fatte risalire le rivendicazioni sulla terra poi distrutta di Casalnuovo fra San Severo, Rignano e Foggia - per questa ragione si pensava di ricercare non soltanto a Napoli ma di nuovo alle Tremiti e perfino a Ragusa in Dalmazia - e sulla chiesa di San Pietro *in Cuppis* di Ischitella; ma restava l'evidentemente non completa e indiretta conoscenza del contenuto di quello perché, per esempio, lo stesso privilegio non era stato addotto in precedenza anche quando ci si era riferiti al mulino del Lauro e al lago di Varano, che pure vi sono citati.

La documentazione compie poi un ulteriore salto cronologico dall'8 maggio 1664 al 23 settembre successivo, con quello che è l'unico altro documento originale conservatosi in questa sede oltre al mandato autografo del cardinale Boncompagni. Si

tratta infatti della lettera spedita da Napoli allo stesso prelato per fornire preciso riscontro dei tentativi di reperimento di memoria documentaria pulsanese presso il «Regio Archivio» di Napoli[54], ovverosia il grande archivio centrale del Regno, che qui era già stato evocato in precedenza pure col tradizionale nome di «Archivio della Zecca», dovuto al fatto che ne aveva a lungo condiviso la sede per poi essere dal 1540 concentrato in Castel Capuano[55].

A scrivere fu infatti Antonio Vincenti, a quell'epoca «archivario» preposto al grande archivio del Regno, erede della tradizione funzionariale della famiglia - originaria di Ostuni - trasmessa dal padre Pietro, che aveva ricoperto la stessa carica, nonché lodato dall'illustre storico erudito Niccolò Toppi come «veterum paginarum lectionumque reparator sagacissimus»[56]. Vincenti confermava che la ricerca della «confirmatione fatta dallo imperatore Federico Secondo della concessione di diverse chiese et luoghi fatta da Guglielmo Secondo all'abbadia di Santa Maria di Pulsano» era risultata infruttuosa.

Si può supporre che le aspettative riposte nel grande archivio di Napoli sul conto del privilegio federiciano fossero per forza di cose ottimistiche, in quanto oggi si sa come il fondo del *Diplomatico* napoletano, che pure contiene tuttora documenti dall'XI secolo, non recasse traccia di pergamene delle aree di pertinenza pulsanese (fermo restando che esso ormai offre purtroppo soltanto una pallida immagine delle oltre 55.000 membrane che vi si trovavano prima delle tragiche distruzioni belliche del 1943), e soprattutto come la sedimentazione documentaria del Regno in generale si sia conservata a partire piuttosto dall'epoca della cancelleria angioina, sempre scontando le medesime perdite[57].

[54] ASBo, *Succi*, c. 214*r-v*.

[55] *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* cit., III, pp. 9-23; S. Palmieri, *L'archivio della* Regia Zecca. *Formazione, perdite documentarie e ricostruzione*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIIIe et XIVe siècle*, Actes du colloque international de Rome-Naples (7-11 novembre 1995), Rome 1998 (Publications de l'École Française de Rome, 245), pp. 417-445.

[56] P. F. Palumbo, *Pietro Vincenti, 'archivarius* R. *Siclae', e l'erudizione napoletana del primo Seicento*, «Studi Salentini», XXV-XXVI (1980-1981), pp. 17-59, a p. 57; S. Perfetto, *«Era grandissima confusione che non se posseva ritrovarse quella scriptura che si desiderava e cercava». Il riordino dell'archivio della* Regia Zecca *di Napoli (1545-63)*, «ASPN», CXXXVII (2019), pp. 243-280, a p. 271.

[57] *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* cit., III, p. 14.

Ne è prova la copia dell'altra nota manoscritta «havuta dalla Regia Zecca di Napoli»[58], senza data, ma da situare nello stesso torno di tempo, che attestava dell'esistenza di un ordine del 1303 di Carlo II d'Angiò perché non si molestassero i lavoratori di Pulsano in un territorio demaniale. In esso si rammentava un altro atto concesso a Pulsano ancora «dal re Guglielmo» (probabilmente una delle «imprecisate, ma ricche donazioni fatte da Guglielmo II» cui si allude nel privilegio federiciano[59]) e si ricordavano menzioni di beni di Santa Maria di Pulsano con precise segnature archivistiche («fascicoli 41 e 47 nell'Archivio della Regia Zecca»). Infatti gli strumenti archivistici antichi e le moderne ricostruzioni virtuali e sistematiche della serie dei *Fascicoli*, definitivamente distrutta nel 1943, confermano che nel fascicolo 41 si trovava una «Inquisitio de bonis ecclesiasticis in Capitinata» del 1276-1277 che ben si attaglierebbe a quanto sopra accennato[60].

Di soltanto cinque giorni dopo, del 28 settembre 1664, è poi una relazione che pare piuttosto un vero e proprio "verbale" di riunione operativa sul prosieguo delle attività di censimento del patrimonio pulsanese nell'interesse di Boncompagni[61]. A seguito del riscontro negativo di Vincenti, si tornava a riporre speranze nelle ricerche fra le carte dei principi di Ottaviano e presso i canonici regolari Lateranensi di Santa Maria alle Tremiti, anche se il loro abate aveva già negato che vi si trovassero scritture pulsanesi; questo perché il canonico Tommaso Pietra affermava, per sentito dire, che documenti di Pulsano vi sarebbero stati riconosciuti in occasione di una ricerca fatta per altri interessi dell'arcivescovado manfredoniano.

Per il resto si ripetevano passaggi già trattati in precedenza: occorreva far compassare e dotare di termini in pietra almeno le quattro grandi masserie attorno a Foggia (una nota successiva contiene la copia della richiesta di una nuova compassatura da parte della Dogana di Foggia per «farsene le piante [delle masserie] *ad futuram rei memoriam*»[62]); avere copia delle convenzioni

[58] ASBo, *Succi*, c. 217*r*.

[59] Panarelli, *Dal Gargano alla Toscana* cit., p. 135.

[60] S. Palmieri, *Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli della cancelleria angioina*, Napoli MMXVIII, p. 69.

[61] ASBo, *Succi*, cc. 198*r*-199*v* e 202*r*-*v*, dove il testo prosegue per la rilegatura errata dei bifogli.

[62] ASBo, *Succi*, c. 204*r*-*v*.

pattuite fra i cardinali d'Elci e Boncompagni alla rinuncia da parte del primo, e prima ancora delle transazioni di questo alla morte del cardinale Colonna, e fare altri aggiustamenti con la Regia Camera.

Si ribadivano poi le consuetudini agrarie secondo «lo stile di Puglia» in materia di rinuncia degli affittuari e di loro morosità, che potevano risultare ostiche all'intero *entourage* di Boncompagni, il quale si presuppone fosse di origine sorana o tutt'al più romana, neanche bolognese. In questo caso si caldeggiava l'adozione di quanto praticato anche dagli altri ordini e cardinali commendatari nelle zone limitrofe, cioè di impegnare gli affittuari insolventi facendo loro sottoscrivere titoli di debito all'interesse del dieci per cento. Non appare alcuna considerazione critica su come una simile prassi potesse poi risolversi in una completa insolvenza fallimentare, anche se si tornava sul sopra citato caso della masseria del Celone, dove si era invece differito il debito su più esercizi a venire.

Si evidenziava poi un'ulteriore considerazione sugli aspetti più latamente "spirituali" dell'abbaziato commendatario, cui Boncompagni si era mostrato interessato già in relazione alla qualità della residenza e del culto presso l'abbazia: sarebbe stato infatti di «edificazione per tutta la città di Foggia» che si ricostruisse la chiesa di San Nicola nella masseria omonima, che era di antico titolo presente nel privilegio federiciano.

Questo ampio fascicolo di materia pulsanese si avvia alla conclusione con gli ultimi due documenti conservatisi in copia, che costituiscono però l'*incipit* di un nuovo e diverso capitolo sulle prospettive future dei beni e dei diritti pulsanesi una volta ripristinati; ed è l'ennesimo consueto quadro di un'usurpazione baronale ai danni di un'abbazia.

Si tratta di due distinte scritture, senza data e di cui non è esplicitato il destinatario, contemporanee allo sviluppo dell'azione di *recuperatio* del cardinale Boncompagni e dirette a sollecitare il contrasto di queste usurpazioni. La prima[63] è una relazione per dichiarare come l'abbazia di Pulsano vantasse un'«infinita quantità» di coltivi e di pascoli, con diritti di pascolo e di uso delle acque che però venivano coartati dal barone di Monte Sant'Angelo. Questi, con la forza dell'uso indiscriminato della giurisdizione

[63] ASBo, *Succi*, cc. 206*r*-207*r*.

civile, criminale e nelle materie miste aveva usurpato il pascolo, che aveva inserito nel sistema della transumanza («fa pascere dalle pecore d'Apruzzo»), e aveva impedito qualsivoglia costruzione nelle terre coltivate dai coloni. L'esplicita memoria del fatto che per consimili usurpazioni ai danni della chiesa sipontina alcuni suoi predecessori fossero morti da scomunicati non era stata di alcun turbamento al barone in questione; perciò si caldeggiava come unica soluzione l'emissione di un monitorio da parte della Reverenda Camera Apostolica che prevedesse le più pesanti censure ecclesiastiche anche per tutti i *clientes* baronali che costituivano l'ultimo anello della catena di questo abuso di potere. Le censure dovevano essere comminate dagli ecclesiastici *in loco* perché potessero avere qualche possibilità di esito concreto.

Il barone di Monte si faceva forte, nelle sue pretese, di una sentenza del 26 aprile 1619 in una causa nella quale la baronia aveva avuto la meglio contro la comunità di Manfredonia in materia del far acqua, legna e pascolo, ma chi scriveva per conto dell'abbazia di Pulsano e del cardinale Boncompagni intendeva che tale sentenza riguardasse appunto soltanto i beni baronali e contro i profili pubblici della comunità manfredoniana. A ogni buon conto la parte pulsanese voleva che si percorressero le vie legali esclusivamente avanti i tribunali ecclesiastici a Roma e non al foro civile di Napoli, per la ragione esplicita che «la lite non finirebbe mai» ma pure per la ragione implicita del voler fare leva sull'immunità e sul privilegio ecclesiastico.

La seconda e ultima scrittura, con cui si chiude il fascicolo virtuale pulsanese[64], è infatti la vera e propria petizione inviata dal cardinale Boncompagni, esplicitamente nella sua qualità di abate di Santa Maria di Pulsano, o al cardinale camerlengo o a un auditore delle cause camerali in Roma al fine di rappresentare questa stessa situazione di prevaricazione (con particolare riguardo all'impedimento ai censuari dell'abbazia di risarcire foss'anche un piccolo tugurio, accomunato sarcasticamente al divieto di riedificare le chiese cristiane cadenti imposto dagli Ottomani) e di chiedere la spedizione di un monitorio di censura il più severo possibile.

La narrazione fornita da questa fonte si arresta a questo punto, anche se una continuazione dovette pur esserci; l'ultima nota

[64] ASBo, *Succi*, c. 216*r-v*.

di conti resi dal canonico Tommaso Pietra sui residui degli anni 1662-1663 effettivamente riscossi[65] è seguita infatti da una carta per il resto bianca che contiene soltanto questo rimando: «Segue l'abbadia di Pulsano a carta 773»[66], che esorbita dal presente volume. Si tratta della conferma che questo registro fattizio di amministrazione del cardinale Girolamo Boncompagni era parte di un sistema documentario più ampio di cui, a quanto è dato di sapere fino a oggi, non è rimasto altro.

La memoria di Pulsano fuori da Pulsano

È ancora opinione diffusa che, con il diffondersi generalizzato dal XV secolo - in moltissimi monasteri di antichissima storia e di prolungata decadenza della residenza e della spiritualità - degli abbaziati di commendatari non residenti e dediti soltanto allo sfruttamento delle prebende, di fatto si determini quasi la fine della storia dei monasteri stessi, fantasmi del passato che non attirano più l'attenzione dell'indagine storica; ma questo è un mito da sfatare, come ben dimostra un caso come quello qui analizzato dell'abbazia di Pulsano.

Si tratta, come quasi sempre avviene, di un problema di reperibilità di fonti: la dispersione anche precoce della maggior parte degli archivi propri di questi enti dati in commenda sembrerebbe condannarli al silenzio, come sarebbe potuto avvenire anche per il cenobio pulsanese, ragione per cui la distruzione della documentazione *in situ* si può dare per sicura al più tardi dal terremoto del 1646. Poiché gli archivi sono prodotti da un ente, una famiglia o una persona per le proprie attività e finalità e in rapporto, gerarchico o meno, con altri produttori d'archivio, si potrà allargare il campo di ricerca a quelle tipologie di complessi archivistici e di loro soggetti produttori che possano aver tra loro interagito. Quindi si tratterà: degli archivi generali dei diversi ordini; degli archivi centrali e periferici della struttura di governo della Chiesa (dall'Archivio Apostolico Vaticano ai singoli archivi diocesani); degli archivi delle case monastiche che possono aver avuto fra loro rapporti di unione e di dipendenza; degli archivi

[65] ASBo, *Succi*, c. 217*r*.
[66] ASBo, *Succi*, c. 218*r*.

familiari da cui provengono i singoli abati commendatari, per solito di nobile stirpe.

Innanzitutto l'attuale archivio storico dell'arcidiocesi di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo conserva contenute quantità di documentazioni sull'abbazia di Pulsano (2 buste dal 1618 al 1908), laddove potranno tornare utili anche i fondi dei Celestini di Monte Sant'Angelo[67]. Dopo di ciò, per future ricerche a più ampio raggio sulla memoria di Pulsano al di fuori di se stesso ci si potrà rivolgere alla memoria documentaria propria della stessa casata dei Boncompagni - poi Boncompagni Ludovisi -, raccolta nel pregevolissimo archivio che il principe Francesco Boncompagni Ludovisi donò nel 1947 alla Santa Sede e che oggi è conservato dall'Archivio Apostolico Vaticano. L'inventario analitico curato da Gianni Venditti con la collaborazione di Beatrice Quaglieri[68] contiene diverse testimonianze documentarie relative al cardinale Girolamo, ma soltanto una riferibile al suo abbaziato pulsanese.

Lo stesso percorso di ricerca si potrà applicare a tutti gli altri abati commendatari della storia pulsanese moderna: se ne ha subito prova per la commenda pulsanese di Pietro Colonna, in quanto - potendocisi giovare della preziosa documentazione dell'archivio Colonna di Paliano, conservato presso l'Abbazia di Subiaco - si può fin d'ora constatare l'esistenza di «Scritture diverse» (inventari, censi, entrate, ricevute) dal 1608 al 1640 spettanti all'abbazia di Pulsano e inserite nel suo carteggio[69]. Viceversa per la figura dell'abate Silvio Savelli non sembrano esservi riscontri nell'archivio Savelli, confluito nell'archivio della famiglia Sforza Cesarini oggi presso l'Archivio di Stato di Roma[70]. L'archivio dei Medici di Ottaviano, da cui tanto si attendevano i procuratori del cardinale Girolamo in virtù del pregresso abbaziato del cardinale Alessandro de' Medici e che oggi è ancora di proprietà privata, appare più concentrato sulla documentazione dal XVIII secolo

[67] *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, cur. V. Monachino, E. Boaga, L. Osbat, S. Palese, Roma 1994, II, p. 141.

[68] *Archivio Boncompagni Ludovisi. Inventario* cit., t. I, p. 29.

[69] Archivio Colonna di Paliano, *Carteggio di Pietro Colonna abate*, 59, 3: *Scritture diverse*.

[70] http://www.orsinisavelli.it/db/esplora/ricerca-archivio-savelli (pagina consultata il 24 aprile 2025).

relativa alla giurisdizione esercitata su Ottaviano e Sarno[71]; lo stesso si può dire per l'archivio della famiglia Pannocchieschi d'Elci, anch'esso ancor oggi di proprietà privata e rivolto soprattutto a carte familiari e patrimoniali dei beni del Senese e a memorie e statuti della contea d'Elci[72].

Dato l'assolutamente peculiare quadro ambientale, sociale ed economico in cui si radica l'abbazia di Pulsano, fondamentale sarà accostarsi all'archivio della *Dogana delle pecore* conservato presso l'Archivio di Stato di Foggia[73]. Il preziosissimo archivio di questa magistratura amministrativa e giurisdizionale, che per più secoli gestì il demanio fiscale del Tavoliere di Puglia e la transumanza nel Regno, già nella *Serie II* dei *Processi civili* contiene svariate documentazioni relative agli abbaziati di Colonna e di Boncompagni, compresa perfino la liquidazione dell'affitto della masseria del Celone rinunciato da Andrea Tontoli e Carlo Cessa nel 1661 e sopra ricordato in queste carte di Boncompagni[74].

[71] https://siusa-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=228675 (pagina consultata il 24 aprile 2025).

[72] https://siusa-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=209515 (pagina consultata il 24 aprile 2025).

[73] *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, II, Roma 1983, pp. 205-206.

[74] Archivio di Stato di Foggia, *Dogana delle pecore di Puglia* [d'ora in poi = ASFg, *Dogana*], *Serie II*, *Processi civili*, *Volume I*, b. 33, fasc. 1025 (Andrea Tontoli e Carlo Cessa – Antonio Venturini, Manfredonia. Liquidazione del canone d'affitto della masseria di San Nicola del Celone appartenente alla badia di Pulsano di cui gli attori sono affittuari, 1661).

Cfr. anche: ASFg, *Dogana, Serie II*, *Processi civili*, *Volume I*: b. 6, fasc. 1215 (Giovanni Battista Sumarucci - Don Pietro Colonna abate di Santa Maria in Pulsano. Detrazioni chieste dall'attore sul prezzo d'affitto della masseria detta «la Motta di San Nicola», appartenente all'abbazia di Pulsano, per la occupazione abusiva di 5 carra di terra della stessa da parte di Orazio Saggese e per le spese sostenute, d'accordo con un procuratore dell'abate, per l'edificazione di una casa nella masseria, che ne era sprovvista, 1651-1653); b. 47, fasc. 1435 (Agente del cardinale Boncompagni abate di Santa Maria di Pulsano - Francesco di Silvestro e Vincenzo Carriero, Serracapriola. Risarcimento dei danni provocati dal pascolo abusivo delle greggi dei convenuti nella grancia di San Giovanni del Vento sita tra Chieuti e Serracapriola, 1666-1667); b. 49, fasc. 1501 (Agente del cardinale Boncompagni abate di Santa Maria di Pulsano - Bartolomeo Rucci, Manfredonia. Vendita abusiva di un parco in località «Santa Restituta» appartenente alla grancia dell'abbazia, 1667-1668); b. 98, fasc. 2738 (Orazio Saggese barone di Roseto - Giovanni Battista de Angelis, affittatore dell'abbazia di Pulsano, Foggia - Pulsano. Ri-

Pure la *Serie I* delle *Carte patrimoniali* reca documenti di grande interesse per comprendere la continuità gestionale dell'abbazia pulsanese fino almeno al 1780[75].

Allargando ancora il campo delle ricerche e facendo un ulteriore salto in avanti fino alla fase finale della vita del monastero, dalla seconda metà del XVIII secolo in poi, si verifica come molta documentazione si può oggi reperire presso la Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele II» di Napoli fra i manoscritti del suo *Scaffale XXII*, che raccoglie un corposo nucleo di volumi e di registri d'archivio provenienti dalla biblioteca del Museo nazionale nella Certosa di San Martino, aggregata alla stessa Biblioteca Nazionale nel 1924.

Questo avviene per le vicende legate al periodo finale della vita dell'abbazia pulsanese, da quando fu affidata ai Celestini nel 1749 fino alle soppressioni del 1806, per poi entrare a far parte del Patrimonio regolare ecclesiastico indemaniato[76] ed essere de-

nuncia all'affitto della masseria denominata «Motta di San Nicola» a causa della sterilità, 1689); ASFg, *Dogana*, *Serie II*, *Processi civili*, *Volume II*: b. 165, fasc. 3874 (Nicolò di Nicastro - Domenico Gervasio, Manfredonia. Liquidazione del canone di subaffitto della masseria denominata «Iacovitto» appartenente ai beni dell'abbazia di Santa Maria di Pulsano di cui l'attore è il principale affittuario, 1715-1719); b. 171, fasc. 3984 (Nicolò di Nicastro - Matteo Russo, Manfredonia. Liquidazione del canone di subaffitto della masseria denominata «Pietra Fitta» appartenente ai beni dell'abbazia di Santa Maria di Pulsano in cui l'attore è il principale affittuario, 1717-1719).

[75] ASFg, *Dogana*, *Serie I*, *Carte patrimoniali*: b. 49, fasc. 243 (Attore il procuratore del cardinale Boncompagni, abate di Santa Maria di Pulsano, convenuto Antonio Calvanese e fratelli. Oggetto: Richiesta del pagamento dell'affitto delle terre di portata site nella posta di Motta San Nicola, locazione di Castiglione. Alle cc. 18-19 e 21 sono presenti due piante; alle cc. 4-6 è presente copia del compasso generale relativo al territorio della posta di Motta San Nicola, 1679); b. 53, fasc. 303 (Attore i locati di Candelaro, convenuto l'affittuario dell'abbazia di Pulsano. Oggetto: indebita vendita da parte del convenuto degli erbaggi contigui la chiesa che fanno parte dei demani della Montagna dell'Angelo assegnato come riposo alla locazione di Candelaro, 1730); b. 54, fasc. 342 (Attore i Deputati della locazione di Candelaro, convenuta la principessa di Monte Sant'Angelo. Oggetto: Impedimento al pascolo degli erbaggi del territorio denominato «La Valle di Pulsano», ristoro della locazione di Candelaro, da parte dei guardiani della convenuta, 1780).

[76] Per le soppressioni degli enti religiosi in età napoleonica e le conseguenti trasformazioni nella distribuzione della proprietà fondiaria, cfr.: P. Villani, *La vendita dei beni nazionali: una rivoluzione fondiaria?*, in Id., *Italia napole-*

tenuta dalla Certosa di San Martino di Napoli, finché nel 1842 gli edifici, a parte la sola chiesa, furono ceduti in mani private: soltanto la chiesa sarebbe stata aggregata nel 1908 alla Basilica Liberiana di Santa Maria Maggiore in Roma[77]. In epoca di Restaurazione anche i registri del moderno archivio pulsanese furono consegnati alla Certosa di San Martino in conseguenza dell'«Assegnazione di beni ai Certosini di Napoli, ripristinati in San Nicola di Tolentino dopo il Concordato del 1818»[78] e da lì giunsero infine alla Biblioteca Nazionale napoletana.

Sparse fra le segnature moderne dello *Scaffale XXII* si riconoscono e si ricostituiscono virtualmente serie organiche di: *Giornali di entrate e uscite* dal 1748 al 1805; *Censi* dal 1749 al 1761 e al 1771; *Terraggi* dal 1749 al 1770 e *Mastri* dal 1774 al 1804[79]; vi è una

onica, Napoli 1978, pp. 45-73; F. Mineccia, *La dissoluzione del patrimonio ecclesiastico nell'Italia meridionale (secoli XVIII-XIX)*, in *Vita quotidiana, coscienza religiosa e sensibilità civile nel Mezzogiorno continentale tra Sette e Ottocento*, cur. F. Gaudioso, Galatina 2006, pp. 239-268; F. Mineccia, *Soppressione degli enti religiosi e liquidazione del patrimonio ecclesiastico nel Regno di Napoli (1806-1815)*, «Itinerari di ricerca storica», n. s., XXVI (2012), pp. 71-92.

[77] G. Penco, *Ultime vicende e scomparsa della congregazione celestina*, in *Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche all'unità nazionale (1768-1870)*, cur. F. G. B. Trolese, Cesena 1992, pp. 327-345, a p. 330; Panarelli, *Dal Gargano alla Toscana* cit., p. 263.

[78] Archivio di Stato di Napoli, *Patrimonio Ecclesiastico*, fasc. 426.

[79] Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele II» di Napoli, *ms. XXII*, nn.: 7 («Giornale dell'introito e dell'esito e delle vettovaglie e del danaro della venerabile badia di Santa Maria di Pulsano di cui n'è rettore il padre don Gioseppe Perrone abate del monistero di San Pier Celestino di Manfredonia...», 1780-1784); 8 («Giornale d'introito ed esito nommen di vettovaglie che di danaro della venerabile insigne badia *nullius diocesis* di Santa Maria in Pulsano amministrata dal reverendissimo padre don Giuseppe Maria Turco coabate di tutta la congregazione Celestina, abate del venerabile real monastero della Santissima Trinità di San Severo...», 1758-1761); 9 («Libro mastro dell'amministrazione della Badia di Pulsano...», 1774-1804); 11 («Diurnale di Polzano...», 1768-1780); 16 («Giornale d'introito ed esito nommen di vettovaglie che di danaro della venerabile insigne badia concistoriale di Santa Maria in Pulsano...», 1761-1764); 17 («'748 a '73», 1748-1774); 20 («Diurnale de' censi, affitti e di ogni altro introito che si fa dalli beni della venerabile badia di Santa Maria di Pulsano nelle pertinenze della città di Monte Sant'Angelo, Manfredonia, San Giovanni Rotondo, Cagnano, Carpino, Varano e San Nicandro cavati dalla platea di detta venerabile badia e riscontrati con l'odierni possessori oriundi dall'antichi possessori, essendosi dilucidati la maggior parte de' censi, come maggiormente si conosce dalle qui retroscritte carte, principiando nel mese

continuità di documentazione che offre possibilità stimolanti per la verifica della continuità del patrimonio pulsanese su di una scala plurisecolare, dall'epoca dell'abbaziato di Boncompagni fino all'età delle soppressioni, a partire dai censi che, nel loro «diurnale» del 1749 si dicono «cavati dalla platea di detta venerabile badia», che dunque fu alfine ricostruita, e «riscontrati con l'odierni possessori oriundi dall'antichi possessori».

L'ulteriore passaggio per la storia della patrimonialità già pulsanese sarebbe quello della ricostruzione del processo della sua progressiva tanto indemaniazione quanto privatizzazione nel corso del XIX secolo. Questo a partire dalle situazioni asseverate presso l'Archivio di Stato di Foggia dal *Catasto provvisorio murattiano*, ordinato nel 1809 e attivato nel decennio successivo[80], per finire con la gestione ancora postunitaria dei demani comunali attestata per esempio dal fondo dell'ufficio degli *Affari demaniali* nell'archivio della *Intendenza di Capitanata* sempre presso l'Archivio di Stato di Foggia[81]. Tale archivio, se pure attivo a partire

di gennaio 1749, primo anno de la nostra religion Celestina ne à cominciata il dominio diretto ne' detti beni per l'invistitura avutane dalla Santa Sede Apostolica», 1749-1766); 50 («Notamento de' censi posseduti nell'anno 1771 dagli ex Celestini di Santa Maria di Pulsano più tre giornali d'introito che principiano tutti dal 1749 in poi», 1749-1754); 51 («Giornale della capitale ed interina amministrazione del padre vicario e vice rettore don Filippo Viti dell'insigne real badia di Santa Maria di Pulsano», 1792-1795); 57 («Giornale di Pulsano. Dell'introito ed esito di danaro e vittovaglie», 1801-1804); 58 («Giornale di Pulsano dell'introito ed esito delle vittovaglie e dell [*sic*] denaro della real badia di Santa Maria di Pulsano», 1798-1800); 62 («Giornale d'introito ed esito di denaro e vittovaglie di Pulsano fatto dal padre abate rettore don Michele Peruzzi», 1804-1806); 63 («Diurnale de' censi ed affitti e di ogni altro introito che si fa da me don Lodovico Giordani provveditore della badia di Santa Maria di Polsano in queste pertinenze della città di Monte Sant'Angiolo cavati dalla platea della medesima», 1749-1761); 71 («Compassi che rendono il terraggio alla venerabile badia di Santa Maria di Polsano, principiato a rigistarsi nell'anno 1749 *ut intus*», 1749-1770); 102 («Censi ch'esigge in Montesantangelo la venerabile insigne badia di Pulsano», 1771); 103 («Giornale dello introito ed esito delle vittovaglie e del denaro della real badia di Santa Maria di Pulsano», 1795-1798); 115 («Giornale dell'introito ed esito delle vettovaglie e del denaro della venerabile badia di Santa Maria di Pulsano della quale n'è rettore il padre don Raffaele Chiummaroli abate del monisterio di San Pietro Celestino di Manfredonia», 1786-1789).

[80] *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* cit., II, pp. 215-216.

[81] *Ibid.*, p. 208.

dalle disposizioni della Legge del 1° settembre 1806 per cui «i demani [...] feudali o di chiesa, comunali e promiscui, saranno ripartiti ad oggetto di essere posseduti come proprietà libera di coloro ai quali toccheranno», ha raccolto per la sua attività documentazioni soprattutto cartografiche di molto più risalenti, contenendo anche copie estratte dalla «Platea di Santa Maria di Pulsano redatta dal regio agrimensore Michele della Croce nel 1764»[82].

La plurisecolare persistenza di queste tematiche e i suoi effetti fino all'epoca contemporanea sono provati, per esempio, dal fatto che ancora nel 2015, quando il Comune di Monte Sant'Angelo ha inteso acquisire per via di esproprio alcune aree attigue all'abbazia di Pulsano, si è dibattuto anche in sede giuridica sull'opportunità di considerare quelle terre quali legittima proprietà privata oppure come proprietà comunale in quanto *ex* feudi divenuti demanio[83].

[82] M. C. Nardella, *Il Fondo* Affari Demaniali *dell'Archivio di Stato di Foggia*, in *37° convegno nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia. San Severo 19-20 novembre 2016. Atti*, cur. A. Gravina, San Severo 2016, pp. 161-170, a p. 169.

[83] https://www.statoquotidiano.it/02/12/2015/pulsano-a-chi-appartiene/409167/ (consultato il 1° maggio 2025).

CRITERI DI EDIZIONE

L'edizione dei testi che sono qui proposti è stata condotta seguendo i correnti modelli paleografici, con particolare riguardo alla classica sintesi proposta dai *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani* di Giampaolo Tognetti[1], tenendo conto delle peculiarità proprie di un testo redatto pressoché esclusivamente in italiano moderno.

Si sono perciò perseguite:

– la sistematica aderenza ai segni alfabetici quali possono essere riconosciuti nel modello presente nel testo, fatte salve le tradizionali eccezioni per la *j* trascritta come *i* e la distinzione fra *u* e *v* come da esito moderno, secondo l'uso consacrato già anche per i testi latini classici e medievali;
– la modernizzazione dell'uso delle maiuscole, riservate: all'inizio di ogni testo e dopo ogni punto fermo; ai nomi propri di persona, di popolo e di luogo;
– l'apposizione degli apostrofi e degli accenti ancora una volta secondo l'uso consacrato nell'italiano moderno e contemporaneo, soprattutto con riguardo all'accento acuto o grave delle vocali in fine di parola;
– lo scioglimento in chiaro dei compendi e di tutte le altre forme abbreviative (acronimi, troncamenti, segni abbreviativi sia generali sia con significato proprio);
– la resa dei numerali in adesione al modello presente del testo, sia per i numerali romani sia per quelli indo-arabi;
– la modernizzazione dell'uso della punteggiatura, così da rendere il più possibile chiaro il fluire logico e sintattico delle frasi, tenendo debito conto dei segni di interpunzione già presenti nel testo;
– l'apposizione fra parentesi quadre delle eventuali lacune e delle conseguenti integrazioni ed emendazioni critiche al te-

[1] G. Tognetti, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma 1982 (Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato», 51).

sto, e fra parentesi angolari delle lacune dovute a mera dimenticanza dello scrittore;
– l'uso della successione di tre asterischi per segnalare gli spazi lasciati intenzionalmente o meno in bianco;
– la redazione di note testuali per segnalare gli eventuali errori materiali, con le relative emendazioni, espunzioni, correzioni o cancellazioni, e per la quantificazione dell'entità e della causa di lacune e spazi bianchi.

Non si sono infine riscontrati casi di raddoppiamento sintattico di consonanti in iniziale di parola, ragione per cui non si è reso necessario alcun loro trattamento peculiare (come l'apposizione del punto in alto e la posposizione della maiuscola: "a ·fFoggia" o simili).

Va da sé che ogni riferimento testuale è sempre diretto al complesso documentario del registro fattizio conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna (*Raccolte e miscellanee*, *Fondo Succi - Carte di famiglie bolognesi*, mazzo VI, b), che è a tutti gli effetti l'unico testimone noto di questo insieme di testi di mani diverse e di natura strettamente documentaria. I diversi documenti, che nel registro si trovano distribuiti in nuclei anche lontani fra loro e non in rigoroso ordine logico né cronologico, sono stati editi seguendo il loro ordine fisico, mentre per la ricomposizione virtuale e logica della loro successione si rinvia all'analisi introduttiva.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

b., bb. = busta, -e
c., cc. = carta, -e
cfr. = confronta
cit. = citato, -i
col., coll. = colonna, -e
cur. = a cura di, *curavit / curaverunt*
etc. = eccetera
ed., edd. = *edidit /ediderunt*
fasc., fascc. = fascicolo, -i
Ibid. = Ibidem
Id. = Idem
Ead. = Eadem
ms., mss. = manoscritto, -i
n., nn. = numero, -i
p., pp. = pagina, -e
r, *v* = *recto*, *verso*
reg., regg. = registro, registri
ripr. facs. = riproduzione facsimile
rist. anast. = ristampa anastatica
s. i. t. = senza indicazioni tipografiche
s. l. = senza luogo
sec., secc. = secolo, -i
seg., segg. = seguente, -i
t., tt. = tomo, -i
vd. = vedi
vol., voll. = volume, -i

«Registro di memorie delle abbazie di Santa Maria di Pulsano in Puglia, di Santa Maria di Castion e di Vidore possedute un tempo dal cardinal Boncompagni, arcivescovo di Bologna».

Estratti relativi a Santa Maria di Pulsano

c. III*r* Indice

1. Palazzo grande in Roma a carta 1.
2. Casa grande detta il Palazzetto in Roma a carta 1 a tergo.
3. Casa attaccata al Palazzo Grande verso il Pellegrino a carta 708 e a carta 2.
4. Bottega sotto detta casa verso il Pellegrino a carta 707 e a carta 2 a tergo.
5. Bottega sotto della medesima casa contigua al Palazzo con due stanze sotterranee sotto del medesimo palazzo a carta 707 a tergo e a carta 3.
6. Prima bottega sotto del Palazzo a carta 3.
7. 2ª Bottega sotto del Palazzo contigua al Palazzetto a carta 3.
8. Prima bottega sotto del Palazzetto a carta 3 a tergo.
9. 2ª Bottega sotto del Palazzetto passato il portone del medesimo a carta 3 a tergo.
10. Stanza che si appiggiona sotto del Palazzetto a carta 4.
11. 3ª Bottega sotto del Palazzetto a carta 4.
12. Bottega con stantie ad uso di barbiere nel Cantone di Parione a carta 46 a tergo.
13. Bottega ad uso di coloraro con stantie sotto nel cantone di Parione a carta 706 a tergo.
14. Primo fenile sopra le stalle del Palazzo nella Strada Nova della Chiesa Nova a carta 4 a tergo.
15. 2º fenile sopra la rimessa del Palazzo nella Strada Nova della Chiesa Nova a carta 711.
16. Sito di canne 97 in circa nella Piazza della Madonna del Sole a carta 6. |

c. III*v* 17. Vigna con giardino o casa posta fuori la Porta de' Cavalli Leggieri a carta 5.
18. Vigna in Pariolo all'Acqua Acetosa a carta 47.
19. Prato di pezze sette [(a)] presso l'Acqua Acetosa a carta 48 a tergo.
20. Canneto di pezze numero sette all'Acqua Acetosa a carta 47 a tergo.
21. Possessione di tommola numero *** [(b)] nel territorio della terra di Fontana[1] a carta 58.

[1] L'odierna Fontana Liri (FR).

22. Possessione di tommola numero *** [c] nel suddetto territorio della terra di Fontana a carta 58 a tergo.
23. Piatto che paga annualmente il signore duca di Sora a carta 43 a tergo.
24. Scudi cinquecento moneta che per conventione paga annualmente il suddetto signor duca di Sora a carta 44.
25. Benefitio sotto il titolo di Sant'Angelo nella terra dell'Isola[2], diocesi di Sora, a carta 56.
26. Benefitio sotto l'invocatione di San Germano nel territorio della città di Sora a carta 56.
27. Benefitio sotto l'invocatione delli Santi Casto e Cassio nel territorio della città di Sora a carta 56 a tergo.
28. Benefitio sotto l'invocazione delli Santi Nazario, Celso et Angelo nel territorio della terra di Casalvieri diocesi di Sora a carta 57 a tergo.
29. Benefitio sotto l'invocazione della Santissima Croce, posto nella città di Alatri a carta 8 [d] a tergo.
30. Beni essistenti nel territorio della terra di Santo Padre[3],
c. IV*r* diocesi di Aquino, e che sono membri del suddetto | benefitio di Santa Croce di Alatri a carta 57.
31. Benefitii uniti sotto l'invocatione di Santa Maria detta delli Zapponi e di Santa Lucia nel territorio della terra di Fontana, diocesi di Sora a carta 57 a tergo.
32. Benefitio sotto l'invocazione di San Pietro nel territorio della terra di Peschisolido, diocesi di Sora a carta 56 a tergo.
33. Benefitio sotto l'invocatione della Santissima Trinità essistente nella chiesa di Santa Marta in Napoli a carta 16.
34. Benefitio sotto l'invocatione di San Ludovico esistente nella chiesa di Santa Maria Maggiore in Napoli a carta 396.
35. Benefitii uniti sotto l'invocatione di Santa Maria di Ripa Sasso e di Santa Maria degl'Angioli di Camerlata e Santa Maria dell'Eremo, e Santo Basilio delli Armeni tutti uniti [e], nella diocesi di Bologna[4], a carta 396.

[2] L'odierna Isola del Liri (FR).

[3] L'odierna Santopadre (FR).

[4] Si tratta di chiese del priorato di Santa Maria di Camerlata o di Ripa di Sasso, il cui eremo sorgeva nel territorio di Castel de' Britti (San Lazzaro di Savena, BO) e fu retto nel corso del tempo da Agostiniani, da Basiliani Armeni (dal 1427) e da Francescani Osservanti della Santissima Annunziata di Bologna (dal 1475). Cfr.: M. Fanti, *I monaci Basiliani Armeni a Bologna*, in A. Barbacci - M. Fanti - L. Benassi, *L'Annunziata. Vita, morte e rinascita di un'antica*

36. Priorato di San Martiano nel territorio di Pozzolo di Formiche, diocesi di Tortona, a carta 54 a tergo.
37. Benefitio detto canonicato nella chiesa di San Pantaleo [f], nella terra di Brignano, diocesi di Como, a carta 52 a tergo.
38. Pensione sopra li frutti della chiesa parochiale di San Pietro del loco di Ponte Nuro nella diocesi di Piacenza a carta 46 a tergo.
39. Pensione sopra li frutti della chiesa parochiale de Santi Nazario e Celso nella terra di Vignola, diocesi di Modena, a carta 49.
c. IV*v* 40. Pensione sopra i frutti della mensa vescovile | della città di Giurgento in Sicilia a carta 46.
41. Abbadia sotto l'invocatione di San Cristoforo detto de Finocchi, *nullius seu Foro Sembroniensis diocesis*, a carta 60.
42. Abbadia sotto l'invocatione di Santa Maria detta di Pulsano, *nullius seu Sipontine diocesis*, a carta 79.
43. Abbadia sotto l'invocatione di Santa Maria di Castione detto di Marchesi, *nullius seu Parmensis diocesis*, a carta 293.
44. Annua congrua sopra li frutti della mensa arcivescovile di Bologna <a carta> 48 a tergo.
45. Una neviera in Bologna.
46. Rettoria *seu* prepositura di Santa Maria della Stella nella diocesi di Napoli <a> carta 58 a tergo.
47. Pensione di scudi cinquanta, dico scudi 50, l'anno riservata sopra li frutti della mensa vescovale di Biseglia a carta 45.
48. Pensione di scudi 200 moneta l'anno riservata sopra li frutti della mensa vescovale di Lucera a carta 45 a tergo.
49. Pensione di scudi 300 moneta l'anno riservata sopra li |
c. V*r* frutti della mensa vescovale d'Oppido a carta 45 a tergo.
50. Beneficio sotto l'invocazione di San Giovanni nella terra di Stazzano diocesi [g] di Sabina a carta 291
51. Priorato sotto l'invocatione di San Tiburtio nella città e diocesi di Parma a carta 289.
52. Abbadia sotto l'invocatione di Santa Croce e di San Nicandro nella diocesi di Venafro a carta 288.

chiesa francescana di Bologna, Bologna 1968. Per l'archivio del priorato cfr.: *L'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna* cit., pp. 116-117.

53. Abbadia sotto l'invocatione delli santi Giovanni a Maglia e Nicolò de Pantanelli nella diocesi di Marsico Nuovo a carta 288 a tergo.
54. Abbadia sotto l'invocatione di Santa Bona della villa di Vidore nella diocesi di Ceneda a carta 290.
55. Abbadia sotto l'invocatione di Santa Maria di Montearmato e beneficio di Santa Maria del Torlione[5] unito nella diocesi di Bologna a carta 712.
56. Una casa in Roma, nel rione di Parione, e proprio nell'ingresso del vicolo che dalla Piazza detta di Sora va nella Strada Maestra di Parione contigua al Palazzo Grande di sua eminenza a carta 749.
57. Una rimessa da carozze sotto della suddetta casa nel principio della suddetta Piazza di Sora a carta *** (h).
58. Una casa in Roma nel rione di Parione, e proprio nel vi-
c. V*v* colo che dalla Piazza detta di Sora va nella Strada Mae|stra di Parione a carta 750.
59. Un casale nel territorio di Roma di capacità di rubbia numero 134 in circa a carta 50.
60. Un'hostaria esistente nel suddetto casale e proprio sopra la Strada Maestra che da Roma va verso la Mentana a carta 750 a tergo.
61. Un palazzo in Bologna a carta 44 a tergo.
62. Un censo di scudi 260 moneta in sorte principale a ragione di 6 per cento contro l'eredità della signora donna Costanza Sforza Boncompagni[6] duchessa di Sora a carta *** (h).
63. Un censo di scudi 340 moneta in sorte principale a 6 per cento contro l'eredità della signora donna Costanza Sforza Boncompagni duchessa di Sora a carta *** (h).
64. Un censo di scudi 400 moneta in sorte principale a ragione di sei per cento contro l'eredità della signora donna Costanza Sforza duchessa di Sora a carta *** (h).

[5] Chiese rispettivamente site in Monte Armato (Ozzano, BO) e nella città di Bologna, appartenenti al priorato di Santa Maria di Camerlata o di Ripa di Sasso (cfr. *supra*, nota 4).

[6] Costanza Sforza di Santa Fiora (1558-1617), nipote di papa Paolo III, moglie dal 1576 di Giacomo Boncompagni (figlio naturale del cardinale Ugo Boncompagni, poi papa Gregorio XIII), marchese di Vignola e duca di Sora.

65. Un censo di scudi 200 moneta in sorte principale a ragione di sei per cento contro l'eredità di Giacomo Boncompagni seniore duca di Sora a carta *** (h).
66. Un censo di scudi 200 moneta in sorte principale a ragione di scudi 6 per cento contro l'eredità di Giacomo Boncompagni seniore duca di Sora a carta *** (h).
67. Un censo di scudi 174:15 <moneta> in sorte principale a ragione di 6 per cento contro l'eredità di Giacomo Boncompagni seniore duca di Sora a carta *** (h).
68. Luoghi dieci del Monte Ristoro 2° a carta 49 a tergo.
69. Luoghi 192 del Monte Ristoro 3° a carta 49 a tergo.
Segue in questo a carta 28. |

c. 28*r* 70. Due stanze sopra le rimesse e stalle del palazzetto a carta 710.
71. Abbadia di Santa Sofia, *nullius seu Beneventanae dioecesis.* |

c. 22*r* Indice di pesi diversi.
Primo. Una pensione di scudi 1.500 moneta l'anno sopra li frutti dell'abadia sotto l'invocatione di Santa Bona della villa di Vidore nella diocesi di Ceneda a favore dell'eminentissimo Flavio Chigi a carta numero 31.
2. Un censo di scudi 8.000 moneta in sorte principale a cinque per cento posto sopra il palazzo et altri beni di Roma a favore del già signor Giovanni Andrea Ricci da Montepulciano a carta 33.
3. Un censo di scudi 1.000 in sorte principale a 5 per cento posto sopra il palazzo et altri beni di Roma a favore del signor Carlo Ghirlandari per la sua parte e per quello da esso comprata dalla signora Corsetti a carta 37 a tergo.
4. Un censo di scudi 2.000 in sorte principale a 5 per 100 posto sopra il palazzo et altri beni di Roma a favore della Venerabile Compagnia di San Giovanni Decollato erede di Michele Papini a carta 33 a tergo.
5. Un censo di scudi 6.000 in sorte principale a 6 per 100 posto sopra il palazzo et altri beni di Roma a favore del signor duca Girolamo Matthei erede delli signori Asdrubale e Ciriaco Matthei a carta 32 a tergo.
6. Un censo di scudi 650 moneta in sorte principale a 6 per 100 posto sopra il palazzo et altri beni di Roma a favore de i padri del convento di Santa Maria della Minerva in Roma a carta 35 a tergo.

7°. Un censo di scudi 350 moneta in sorte principale a 6 per 100 posto sopra il palazzo et altri beni di Roma a favore del
c. 22*v* Colleggio Sal|viati in Roma a carta 36.
8. Un censo di scudi 400 moneta in sorte principale a 6 per 100 posto sopra il palazzo et altri beni di Roma a favore delle monache di San Domenico di Viterbo eredi del signor Francesco Christoforo a carta 36.
9. Un censo di scudi [i] 933 moneta 33:2/3 a 5 per 100 posto sopra il palazzo et altri beni di Roma a favore delli padri Camaldoli dell'eremo di Frascati a carta 37.
10. Un censo di scudi 723:50 moneta in sorte principale a 6 per 100 posto sopra il palazzo et altri beni di Roma a favore degl'eredi di Carlo Rapaccioli a carta 37.
11. Un censo di scudi 666:66:2/3 moneta in sorte principale a 4 ½ per 100 posto sopra il palazzo et altri beni di Roma a favore delle Zitelle Sperse di Roma a carta 37.
12. Un censo di scudi 450 moneta in sorte principale a 6 per 100 imposto sopra il palazzo et altri beni di Roma a favore delle monache di San Cosmato di Roma eredi di suor Arcangela Formicini a carta 36 a tergo.
13. Un censo di scudi 2.200 moneta in sorte principale a 6 per 100 posto sopra la vigna esistente fuori la Porta de Cavalligieri di Roma a favore di Beatrice Montani erede di Cesareo Montani a carta 31.
14. Un censo di scudi 1.000 moneta in sorte principale a 6
c. 23*r* per 100 imposti sopra il palazzo et altri | beni di Roma a favore delli padri del convento di San Bernardo a Termini in Roma eredi di Claudio Benci a carta 34.
15. Un censo di scudi 250 moneta in sorte principale a 6 per 100 posto sopra il palazzo et altri beni di Roma a favore delli padri del convento di San Bernardo a Termini in Roma eredi di Claudio Benci successore di *** [h] Cansacco a carta 34.
16. Un censo di scudi 250 moneta in sorte principale a 6 per 100 imposto sopra il palazzo et altri beni di Roma a favore del convento di San Bernardo a Termini di Roma eredi di Claudio Benci successore di *** [h] Tornesio a carta 35 a tergo.
17. Un censo di scudi 1.742:52 moneta in sorte principale a 6 per 100 imposto sopra il palazzo et altri beni di Roma a favore del convento di San Bernardo a Termini di Roma eredi di Claudio Benci a carta 34.

18. Un cambio di scudi 4.000 moneta in sorte principale a 4 ½ per cento a favore del signor Francesco Nugniez Sanchez a carta 38.
19. Un cambio di scudi 5.500 moneta in sorte principale a 4 ½ per cento a favore del signor Luigi Greppi negotiante in Roma a carta 38 [i].
20. Si resta debitore al banco de li signori Pietro e Filippo
c. 23*v* Nerli in Roma per diversi mandati | pagati dal detto banco per ordine di sua eminenza per tutto li 4 decembre 1664 in scudi 2053:30 moneta, de' quali però non si paga interesse, a carta 40 a tergo.
21. Si resta debitore al banco del signor Luigi Greppi negotiante in Roma per diversi mandati pagati dal detto banco per ordine di sua eminenza per tutto li 18 febbraio 1665 in scudi 284:50 moneta, dei quali però non se ne paga interesse, a carta 38.
22. Si resta in debito con il fondaco del signor Giovanni Antonio Teribbio, mercante di drappi in Roma, in scudi 600 moneta per il quale se gli è facto un ordine diretto al Sacro Monte della Pietà di Roma pagabile per la fine del mese di maggio 1665 in scudi 600 moneta per saldo et intiero pagamento, de quali scudi 600 moneta non si paga interesse alcuno, a carta *** [h].
23. Si resta in debito con il fondaco de li signori Matthia e fratelli Capocacci, mercanti a Tor Sanguigna in Roma, in scudi 300 moneta per diverse robbe prese alla loro bottega, per saldo e final pagamento de quali scudi 300 ne tengono un ordine di sua eminenza diretto al Sacro Monte di Pietà di Roma.
c. 24*r* 24. Alli padri del convento della Madonna del Po|polo di Roma si pagano ogn'anno scudi 30 moneta per un canone dovutogli sopra la bottega con stanze ad uso di barbiere posta sul cantone di Parione a carta 706.
25. Alli monaci di San Clemente e Pancratio si pagano baiocchi 18 l'anno per canone sopra un canneto spettante alla vigna fuori della Porta Cavalligieri posta sotto la chiesa di San Pancratio a carta 40 a tergo.
26. Al rettore della cappella della Santissima Concetione in Campo si devono ogn'anno per canone sopra la vigna posta fuori di <Porta> Cavalligieri barili sei di vino l'anno o il prezzo d'esso alla tassa maggiore a carta 43.
27. Alli padri di San Grisogono per canone sopra la vigna esistente fuori della Porta Cavalligieri si pagano ogni anno

scudi 2:60 moneta e due barili di mosto alla vendita conforme la tassa a carta 43 a tergo.
28. All'Hospedale della Consolatione per la vigna esistente fuori della Porta de Cavalligieri si paga ogn'anno barili due di mosto a carta 48 a tergo.
29. All'abate di Santo Lorenzo fuori dalle Mura si pagano ogn'anno per canone sopra la vigna e canneto posta fuori la Porta del Popolo in luogo detto Parioli scudi 100 moneta l'anno a carta 41. |
c. 24*v* 30. All'abbate di San Lorenzo fuori dalle Mura si pagano ogn'anno per canone sopra un prato di rubbia uno 3/4 in circa posto in Parioli, di là dall'Acqua Acetosa, che già fu vigna, scudi 6 e baiocchi 60 moneta a carta 43.
31. Alli monaci e monastero di Monte Casino dell'ordine di san Benedetto si pagano ogn'anno nel mese d'ottobre denari 10 e grana 40 moneta di Regno dovutoli sopra le rendite del beneficio di San Nazzario, Angelo e Celso nella diocesi di Sora a carta 51 a tergo.
32. Alli monaci e monastero di Monte Casino dell'ordine di san Benedetto si pagano ogn'anno nel mese di marzo 2:9:40 moneta di Regno sopra le rendite del beneficio di San Germano diocesi di Sora a carta 56 a tergo.
33. Il beneficio di Santa Croce nella città di Alatri ha obbligo di far celebrare ogni settimana messe numero *** (h) per la quale celebratione si pagano annualmente scudi 15 moneta nel mese di marzo a carta 14 a tergo.
34. Il beneficio di San Pietro nella terra di Pischisollido, diocesi di Sora, ha obligo di far celebrare una messa cantata con il vespro nel giorno di san Pietro; si pagano denari 2 moneta di Regno ciaschedun anno, a carta 57. |
c. 25*r* 35. Il beneficio di Santa Maria delli Zapponi e di Santa Lucia nella terra di Fontana, diocesi di Sora, su ciò 'l contribuire per mera divotione nel giorno della festa ciaschedun anno 2 libbre di cera e mezza cannata d'olio per la lampada a carta 58.
36. Il beneficio di San Ludovico esistente nella chiesa overo nell'oratorio di Santa Maria Maggiore di Napoli ha peso di una messa la settimana, quale con *ius sacristiae* importa annui denari 6 moneta di Regno a carta *** (h).
37. Il beneficio della Santissima Trinità posto nella chiesa di Santa Marta nella città di Napoli ha peso di una messa il

giorno, che importa ogni anno moneta di Regno denari 36 a carta *** (h).

38. Al signore Innocentio Fieschi di Genova si devono scudi 1.800 moneta per frutti con il prezzo di una casa da lui comprata posta in Roma nel rione di Parione e proprio nel vicolo de Savelli, contigua al palazzo di sua eminenza, con li frutti compensativi a ragione di 4 ½ per cento ciaschedun anno a carta 39 a tergo.

39. Al signor Sario Porcaro si pagano ogn'anno scudi 300 come a carta 38 a tergo.

40. Alla signora Vittoria Mates si devono ogn'anno scudi
c. 25*v* *** (h) come per frutti compensativi | del prezzo d'una casa da lei venduta al signor cardinale Boncompagni per scudi *** (h) come a carta 40.

42. Alli canonici della cathedrale della città d'Alatri per il beneficio di Santa Croce quattro decine di cera lavorata l'anno come a carta 42 a tergo.

42. Al Monte della Pietà di Bologna si devono restituire libbre 10.000 di novanta mila a carta 45.

43. Cambio col signor Egidio Vernizzi di libbre 17.000 di quattrini a carta 45.

Provisionati

44. Al agente che si tiene in Piacenza per la lite con i signori Sforza a carta 753.

45. All'avvocato che si tiene in Piacenza per la lite con i signori Sforza a carta *** (h).

46. Ad un procuratore che si tiene in Piacenza per la causa Sforza a carta *** (h).

47. Ad un altro procuratore che si tiene parimente in Piacenza per la causa Sforza a carta *** (h).

48. Ad un sollecitatore che si tiene in Piacenza per la causa Sforza a carta *** (h).

49. All'agente che si tiene in Castione per lo maneggio delle rendite di quell'abbadia a carta 752.

50. All'agente che si tiene in Vidore per il maneggio delle rendite di quell'abbadia a carta *** (h).

51. Al ministro che si tiene in Roma per assistere alle fabri-
c. 26*r* che et al governo | del casale a carta 752 a tergo.

52. Al sollecitatore che si tiene in Roma per le liti che occorrono a carta 751 a tergo.

53. Al ministro che si tiene in Napoli per la causa con il signor principe di Conca a carta 753 a tergo.

54. All'agente che si tiene in Foggia e Manfredonia per il maneggio delle rendite dell'abbadia di Pulsano a carta 754.
55. Ricognizione in moneta e vettovaglia che prima si pagava alla mensa episcopale di Sora per li benificii di Santa Lucia e di Santa Maria delli Zapponi nella terra di Fontana diocesi di Sora a carta 58.
56. Pesi annuali della badia di San Christoforo di Finocchi, *nullius seu Foro Semproniensis diocesis*, a carta 60.
57. Pesi annuali del beneficio di San Giovanni nella terra di Stazzano a carta 292.
58. Rolo della famiglia di sua eminenza nella confraternita che si paga in Bologna nell'anno 1665 a carta *** (h).
59. Spese per il mantenimento del boschetto, giardino e fontane esistenti in Roma nella vigna di sua eminenza posta fuori della Porta de Cavalli Legieri a carta *** (h).
60. Pesi dell'abbadia di Monte Armato a carta 757 a tergo.
61. Conti con diversi artisti di Roma a carta 792. |
c. 26*v* 62. Conti con diversi operarii di Roma che hanno servito nel resarcimento del palazzo e case di sua eminenza a carta *** (h).
63. Conti col signor Egidio Vernizzi per tutto l'anno 1664 a carta *** (h).
64. Conti col medesimo signor Egidio Vernizzi che principiano dopo l'anno 1664 e sono per l'occasione del ritorno dell'eminenza sua alla residenza di Bologna seguito alli 2 marzo 1665 a carta *** (h).
65. Conti con Giovanni Battista Pavese per tutto li 18 febbraio 1665 a carta *** (h) .
66. Conti col suddetto Giovanni Battista Pavese principiando dalli 19 febbraio 1665 e prosequendo come segue a carta *** (h).
67. Conti con il banco de signori Fantetti e Catanii di Bologna per tutto l'anno 1664 a carta *** (h).
68. Conti con il banco de suddetti signori Fantetti e Catanii di Bologna principiando dal primo gennaio 1665 e prosequendo come segue a carta *** (h).
69. Conti con diversi artisti di Bologna per tutto l'anno 1664 a carta *** (h).
70. Conti con diversi artisti di Bologna principiando il dì primo gennaio 1665 e prosequendo come segue a carta *** (h). |

(a) *sette* aggiunto da altra mano poi cancellato
(b) Spazio bianco pari a 2/3 lettere
(c) Spazio bianco pari a 3/4 lettere
(d) *56* cancellato e corretto con *8* dalla stessa mano nell'interlinea superiore
(e) *e Santa Maria … uniti* aggiunto da altra mano sul margine destro con segno di richiamo
(f) *di San Bartolomeo* cancellato e corretto in *nella chiesa di San Pantaleo* dalla stessa mano nell'interlinea superiore
(g) *50. Pri- -bina priorato sotto l'invocatione di San Tiburtio a carta* almeno in parte cancellato
(h) In bianco nel testo
(i) *900* cancellato
(j) *20. S* cancellato

c. 79*r* Li 8 maggio 1664.
Primo: si deve parlare a monsignor vescovo della curia per sapere se dalli heredi del signor prencipe di Ottaviano si potesse havere notitia delle scritture dell'abbatia di Pulsano.
2º: dice don Tomaso Pietra che tutte le scritture spettanti alla detta abbatia di Pulsano si ritrovano nell'isola di Tremiti in un luogo dove si dice alla Scola, e perciò sarà bene parlarne colli padri della Pace.
3º: ogni versura sono tre tummoli alla misura di Sora, et è ogni versura di passi sessanta in quadro, et ogni passo è di sette palmi, et ogni venti versure fanno un carro di terra a misura [(a)].
4º: la massaria di Santo Iacomo, *seu* Santo Iacovitto[7], è di
c. 79*v* versure misura di Puglia numero cento ottanta, che | a tre tumula misura di Terra da Lavoro per versura, e a cinque tumuli per rubbio vengano a essere tumuli cinquecentoquaranta e rubbia cento et otto. In questa massaria non vi è casa, ma solamente un pozzo che è stato raccomodato dal canonico Pietra.
La suddetta massaria tiene la mezzana di versure numero *** [(b)], qual mezzana è un territorio sodo *seu* prativo scoperto senza alberi, e serve per pascolo de i bovi dell'affittuario.
La suddetta abadia [(c)] di San Giacomo l'ha affittata il canonico Pietra sotto il dì 11 del mese d'ottobre 1663 al signor Cecio Calvanese da Foggia per ducati ottanta moneta d'argento l'anno per anni tre, e la prima paga deve farla ad agosto 1664 come per instromento rogato per li atti del notaio Antonio Venturino di Foggia sotto il dì et anno suddetto.
Detta massaria del 1660 si trovava affittata per ducati 100 al suddetto signor Cecio Calvanese; è lontana da Foggia miglia quattro e mezzo; non è stata compassata, *seu* misurata dalli compassatori regii conforme lo stile di quelle parti;
c. 79*r bis* sarà però necessario | farla compassare, *seu* mettervi li termini, acciò non sia occupata dalli locati, cioè dalli Abruzzesi che vengono a pascolare in Puglia, o vero da altri che vengono pure a pascolare e pigliano in affitto li terreni della corte; e detti termini sono di travertino e vengono dalla montagnia e sogliono pagarsi carlini dieci l'uno, ma si spera haverli per otto; e per titolare tutte l'altre massarie dell'aba-

[7] Cfr.: Russo, *Il patrimonio dell'Abbazia di Pulsano nel Seicento* cit., p. 424.

dia, che ne hanno di bisogno, vi vorranno termini numero ottanta in circa.
Del decorso per tutto l'anno 1662 non vi sarà da riscuotere cosa nessuna, mentre per l'anno 1662 fu pasciuta dagli Abruzzesi, né si sa da chi, e per l'anno 1663 furono fatte le maese dal suddetto affittuario Cecio Calvanese, che cominciarà a pagare come sopra ad agosto 1664.
Avvertasi che al suddetto Calvanese il canonico Pietra ha imprestato ducati cento, che li deve restituire ad agosto presente 1664, come appare dal suo instromento.
Avvertasi che il pascolo solo della mezzana è del padrone, l'altro pascolo del terzo che resta sodo ogn'anno della |
c. 79*v bis* massaria lo pascolano *gratis* li Abruzzesi, essendo così stile della Puglia, e tali privilegii regii della Dogana di Foggia; ben è vero che nelli cento e nove ducati che paga la Dogana regia alla abadia crede che ci sia incluso il commodo del suddetto pascolo.
Dice il canonico Pietra non esser spediente adesso fabricarvi casa di sorte alcuna in detta massaria, poiché non se ne ritrarrebbe vantaggio di gran momento e la spesa ascenderia a più di 400 ducati.

Massaria del Celone.
Questa massaria è chiamata del Celone per un fiume, o vero torrente, che vi passa detto Celone, dal quale riceve molti pregiudicii[8].
Detta massaria (d) stava affittata ducati 300; hora per tutto l'anno 1664 si trova affittata per ducati 200 dal signor don
c. 80*r* Andrea Tontoli, de quali deve | pagare a beneficio dell'eminentissimo signor cardinal Boncompagno per l'anno 1662 ducati 124, così accordato dal canonico Pietra, per l'anno 1663 ducati 200 e per l'anno 1664 corrente altri ducati 200 che maturano ad agosto; et in oltre, in fine dell'affitto, l'affittuario, che è il notaio Antonio Venturino da Foggia, deve lasciare ducati 100 a favore della massaria, o in tante maese, o in tanti stigli, o in paglia et altro, secondo l'uso di quel paese.
Il canonico Pietra adì 20 gennaio 1664, per mezzo d'un albarano, fece nova conventione con il suddetto Venturino,

[8] Cfr.: *ibid.*, pp. 424-425.

quale essendo debitore di ducati 76 al signor cardinale d'Elci, et in oltre debitore come sopra per l'annate del 1662, '63 e '64, si ché in tutto doveva dare ducati 600; e però in detto alberano si è convenuto che ad agosto prossimo futuro 1664 ducati 300, et a dicembre 1664 altri 100, e l'altri rimanenti ducati 200 ripartirli in tre anni ogn'anno la rata da durare l'affitto l'anno 1665, '66 e '67 a ragione come sopra di ducati 200.

Deve avvertirsi che per incuria de' priori et agenti che hanno manegiato l'interessi di detta abadia, a detta massaria del Celone sono state tolte dalla Regia corte versure 60 di
c. 80*v* territorio, quale | bisogna fare ogni sforzo per ricuperarle, et il canonico Pietra propone che si dia memoriale in Camera di Napoli sotto pretesto d'intitolare la massaria, e farlo rimettere al signor Gioseppe Pontecorvo, auditore della Dogana di Foggia, il quale farà il favore di reintegrare la detta massaria nelle dette 60 versure di terra, in conformità di quanto sta notato nel libro della reintegrazione fatto dalla regia Dogana di Foggia, con la quale ricuperatione dice il canonico Pietra esser facile rimettere l'affitto della detta massaria alli soliti ducati 300.

La suddetta massaria del Celone, *seu* di San Nicola, in luogo detto la Motta, è di versure 300 in circa, che a ragione di tumula tre per versura sono tumula 900, che di rubbia <di> Roma fanno rubbia 180; nelle quali versure però 300, si comprende la mezzana arborata di peri selvaggi di misura di tre carra e mezzo, et ogni carro contiene versure 20, siché in tutto la mezzana sarà di versure numero 70; e per riguardo della detta mezzana arborata, dove li bovi si
c. 81*r* ricoverano con | magior comodità, la massaria s'affitta tanto più facilmente.

In detta massaria vi è la casa assai commoda per il massaro, all'uso del paese; vi è il pozzo accomodato con le sue pile; è necessario però rifare le boccaglie al pozzo e risarcire in qualche luogo la casa.

In oltre, per tener detta massaria scolata dall'acque, è necessario ricavare li fossi che già furono fatti fare dal padre abbate Pennazzola, et hora si trovano riempiti, e parte troppo stretti, onde non posso ricevere la quantità dell'acqua dal fiume Celone, che dannifica la suddetta massaria, e in detto scavamento de' fossi vi anderà di spesa ducati ottanta

in circa; et il canonico Pietra propone da farci andare gente della villa, o di Collelongo (e).
La detta massaria è lontana da Foggia uno miglio e mezzo fuori la porta per andare a San Severo.

La massaria di San Nicola in luogo detto le Forche[9].
Questa massaria nell'anno 1646 si trovava affittata a Giulio Cesare Ruffo per ducati 140 l'anno; hora si trova |
c. 81*v* affittata a mastro Simone di Monteleone da Foggia, e a mastro Domenico Paladino, conforme l'obbliganza fatta nella Regia Dogana dal canonico Pietra di gennaio 1663 per ducati 80 l'anno, da pagare ad agosto per anni 3; siché ad agosto venturo dovrà pagare ducati 80 per l'annata del 1664; per l'anno 1663 pagò ducati 55 al canonico Pietra e per il 1662 ducati 25, così accordati dal canonico Pietra, e questo per la sterilità e brugole che tolsero il raccolto nella Puglia quelli anni.
Il suddetto mastro Simone nelli conti del signor cardinale d'Elci, ceduti a favore dal cardinal Boncompagni, apparisce debitore di ducati 70; egli però suppone essersi preso equivoco, e però è necessario vedere la poliza fatta tra lui et il padre Benedetto Pennazola, quale poliza si ritrova appo di don Donato Antonio Bottoni da Cerigliola, priore sostituito dal suddetto padre abbate Pennazzola.
La suddetta massaria è immediatamente fuori delle porte di Foggia, et è di capacità di versure 110, che sono tumule 330, che sono rubbie 66 3/5, misura di Roma; non ha mez-
c. 82*r* zana di sorte alcuna; e | è necessario farla compassare e titolare per ricuperare certa quantità di terreno occupato dal Capitolo di Foggia, e padri conventuali di San Francesco, che hanno il loro convento e chiesa detta di San Francesco che è fabricata nell'istessa massaria[10]; e per 3 versure di terra che gli furono concedute per la fabrica di detto convento pagano all'abbadia ciaschedun anno carlini 30.
Oltre la suddetta chiesa e convento di conventuali, in detta massaria vi è una chiesa sotto titolo di San Nicola, qual chiesa è diruta da molti anni in qua; stima però bene il ca-

[9] Cfr.: *ibid.*, p. 425.

[10] Cfr.: *ibid.*, p. 425, con rinvio a: M. Freda, *Il convento di San Francesco a Foggia dal XVI al XIX secolo*, Foggia 1997.

nonico Pietra che si resarcischi, ma in forma più piccola; contigua alla detta chiesa vi è una casa consistente in due camere sotto e due sopra, ma le di sopra sono cascate e quelle di sotto sono a volta, et è necessario rifare le camere di sopra per render più facile et avvantaggioso l'affitto della massaria; et in detti risarcimenti vi potrà andar di spesa da ducati 250.
Il canonico Pietra ha fato ripolire il pozzo e ricavarlo, et ha ricuperato una pila tonda che avevano occupato li padri conventuali. |

c. 82*v* Massaria di Pietrafitta[11].
La massaria di Pietrafitta nell'anno 1646 stava affittata ad Ambrosino Romano per carra undici di grano, che si valutavano ducati 135 l'anno; dopo dal signor don Andrea Tontoli fu affittata per l'anno 1662 al dottor Oratio Sica da Foggia per ducati 159 l'anno; per il suddetto anno 1662, che corre a favore del cardinal Boncompagno, il suddetto Sica non ha pagato cosa alcuna, sotto pretesto della sterilità et altro; ma il canonico Pietra dice di haver giustificazioni tali nelle mani da poterli far pagare la detta annata, o vero la metà; ma esser necessario di scrivere una lettera al canonico don Ignatio Fusco da Foggia, acciò l'astrenga al pagamento in Dogana; per l'anno 1664 ha pagato in mano del canonico Pietra ducati 159, ma a detto conto si è retenuto ducati 12 per remondare due annate il pozzo, cioè 1662 e 1663, e rifare un portone novo alla casa della suddetta massaria; in oltre si è ritenuto ducati 40 per rifare una stalla nova da fondamento con il suo copertime e magniatora intorno per li bovi. |
c. 83*r* Li 11 ottobre 1663 per l'atti di notaio Antonio Venturino da Foggia il canonico Pietra fece instromento di novo affitto con il suddetto dottor Oratio Sica per ducati 200 l'anno per anni tre, e il primo pagamento dovrà cominciare ad agosto 1664.
Li patti contenuti in detto ultimo affitto sono che debba lasciare dodici passi di paglia in fine dell'affitto, quali importeranno almeno ducati 50, e saranno liberi del signor cardinale; in oltre deve lasciare 100 ducati de' beneficii conforme lo stile di quel paese, quali li scomputarà in fine dell'affitto, come anche le prime restoppie.

[11] Cfr.: *ibid.*, p. 425.

La suddetta massaria è di capacità di versure 250, che sono tumula 750, che sono rubbia 150 a misura di Roma; et in dette versure 250 si comprendono 50 versure di mezzana scoperta; questa massaria ha di bisogno come l'altre di esser titolata e compassata; è lontana da Foggia due miglia verso la strada di Troia; ha una casa grande che non ha di bisogno di risarcimento, fuorché una loggia, o vero portico per rimettervi sotto i carri, e per far questo vi è di bisogno di travi e canali con spesa di ducati 20. |

c. 83*v* Et il canonico Pietra dice d'haver già dato l'ordine per far questo al canonico Foschi.

Vi è il pozzo in questa massaria accomodato con sei pile, né vi è bisogno per adesso di far fossi.

Massaria di Lucera[12].

Detta massaria di Lucera, altrimente chiamata il Feudo di Casa Nova, nell'anno 1646 stava affittata al signor duca di Montecalvo di casa Pignatelli per ducati 360 l'anno, et è stato sempre creduto membro spettante all'abadia di Pulzano; nodimeno il signor cardinal d'Elci non l'ha posseduta, ma bensì il signor cardinal Rospigliosi, come possessore dell'abadia di Casanova in Abruzzo, della quale veramente si crede esser feudo. Riferisce contuttociò il canonico Pietra che il notaio Giovanni Battista Ciccarone della Cirignola dice d'haver esatto detto feudo di Casanova come spettante a Pulzano; sarà però bene premere in questo negocio ad effetto di rintracciarne la verità. |

c. 84*r* Massaria della Serra Capriola.

La suddetta massaria nell'anno 1646 si trovava affittata a Francesco di Silvestro *alias* Malitia della Serra Capriola per ducati 28 l'anno; questa massaria è di capacità di versure numero 300, che sono tumula 900, che sono rubbia 180 a misura di Roma; è parte collina con boschi e vigne, che sono censuate a diverse persone.

Di questa massaria ne erano censuarii perpetui certi di casa Papecchi della Serra Capriola, delli quali ne rimase herede, havendo preso una donna, il suddetto Malitia, s'impossessò di fatto della suddetta massaria, e pretendeva che l'abadia

[12] Cfr.: *ibid.*, p. 425.

non ci havesse altro *ius* che del terraggio; né si sa che habbia pagato altro [f] al signor Tont<ol>i 52 tomoli di grano.
Per il decorso non ha da dare cosa alcuna, e solo il canonico Pietra alli 3 d'agosto 1663 affittò la massaria al suddetto Malitia per anni 3, e per ducati 30 l'anno, da pagarsi ad agosto moneta d'argento; et in detto instromento, fatto per l'atti di Giovanni Battista Cartellura dalla Serra, il suddetto Malitia dechiara non haver pretensione alcuna, né di
c. 84*v* proprie|tà, né di uso frutto nella detta massaria, et esserne semplice affittatore; e simile dichiaratione la fa nell'instromento medesimo Carlo Papecchia, descendente da quelli che si pretendevano censuarii; con il quale instromento viene l'abadia ad assecurarse per l'avvenire dell'usofrutto e proprietà della detta massaria; che quando sarà finito il presente affitto, potrà salirsi a molto maggior somma, e potranno darsi a far vigne quelle colline che hoggi restano inculte.
Questa massaria non serve compassarla né titolarla.
Vi è obligo di 20 carlini l'anno, che si pagano alli canonici e chiesa di San Mercurio della Serra.

Erbaggi et acque delle montagne
Dalli suddetti erbaggi et acque delle montagnie nell'anno 1646 si cavavano da la Regia Corte ducati 109 l'anno, e il medemo si cava di presente; dice nondimeno il canonico Pietra d'haver veduto nel libro che tiene in [g] Foggia il signor Cencio [h] Santese, regio officiale in Foggia, che effettivamente la Corte per le acque et erbe sudette non paga
c. 85*r* se non che | ducati 20 l'anno; dell'altra somma per arrivare all'altri ducati 109 la medesima Corte li paga per li erbaggi della massaria di San Nicola e San Giacomo, quali denari si esigono in Napoli in Camera ogn'anno del mese di maggio; dice bene il canonico Pietra che, quando non si esigano anno per anno, non si possono esiger più, stante che la Corte paga questi denari con l'effetti provenienti dalla Dogana di Foggia, che sogliono portarsi a Napoli alla fine di maggio.
Sarà però necessario fare intestare la sudetta abadia, e denari che paga la Corte, nel libro magiore al signor cardinale Boncompagno, ritrovandosi hoggi intestata al signor cardinale Scipione d'Elci, conforme appare da una fede sottoscritta dal rationale Carlo Stantioni alli 28 di marzo 1663.
S'avvertirà in oltre d'esigere dalla medesima Corte non solo quelli che tocca al cardinal Boncompagno per le annate del

1664 e 1663, ma anche quelle che spettavano al suddetto signor cardinal d'Elci per l'anni 1657, 1658 e 1659 in vigore della compositione fatta da lui con la Camera Apostolica |
c. 85*v* e ceduta dal medesimo a favore del cardinal Boncompagno, il quale crede che oltre de le sudette annate, che il cardinal d'Elci gl'habbia ceduto le altre due del 1661 e 1662, dal medesimo non esatte; del che potrà chiarirsi in Napoli, et anche dalla scrittura passata tra il signor cardinal d'Elci e il cardinal Boncompagni, che sta appo del signor Nolfi speditionere.
Li suddetti erbaggi et acque delle montagnie sono l'istessa cosa che li terraggi e pedicagne di Pulsano, quale è un territorio parte piano e parte in collina, et anche in montagna, esistente intorno intorno alla chiesa e convento dell'abadia, qual territorio è di capacità di carri numero ottantasette; cioè il territorio piano, che a venti versure per carro sono versure 1.740, che sono tumula cinquemila ducentoventi a tre tomola per versura, che sono rubbia di [i] Roma mille e quarantaquattro; e detta pianura è situata fra la città di Manfredonia e la chiesa e convento di Pulsano, et è territorio parte sassoso, parte lavorativo. |
c. 86*r* Seguitando la suddetta pianura verso la marina e verso tramontana e levante, dopo i beni d'alcuni particolari di Manfredonia, l'abadia possiede un altro territorio detto Macchia *seu* Ravaglione, che è quant'acqua pende verso la marina; qual territorio è di carra dicisette, che a venti versure per carro sono versure trecentoquaranta, che sono tomola mille e venti, che sono rubbia di Roma ducento e quattro; qual territorio è parte sassoso et imboschito di rosmarini per non esser stato da molto tempo in qua lavorato, e parte lavorativo.
Inoltre la medesima badia nella montagna suddetta di Sant'Angelo, per la strada che da Monte Sant'Angelo va a San Giovanni Rotondo possiede un territorio detto San Simone e Cassano [j], di capacità di carra sette e mezzo, che sono versure centocinquanta, che sono tumula quattrocentocinquanta, che sono rubbia novanta; e detto territorio è parte in collina e parte pianura; è territorio buono da sementare; ben è vero che di presente si trova in gran parte
c. 86*v* imboschito per causa delle giumente del re, | che vanno a pascolare sopra detto territorio[13].

[13] Cfr.: *ibid.*, p. 426, nota 19 e relativa bibliografia.

In oltre, vicino alla terra di Monte Sant'Angelo un miglio e mezzo, vi ha un altro pezzo di territorio detto Fossa Grande in Carbonara, di versure cinque, che sono tumula quindeci e rubbia cinque; qual territorio è in pianura, con alcune poche collinette, et è di buonissima qualità.

Sopra tutti li suddetti territorii l'abadia ha il *ius* del terratico, cioè che qualsiasi persona che vada sopra il medesimo a sementare è obligato di pagare all'abadia un tumulo et un quarto di grano per versura che sementa; e quando sementa l'orzo un tumulo e mezzo d'orzo per versura; e quando sementano fave o lino pagano alla ragione come se seminassero il grano, anzi danno grano effettivo.

In oltre le persone che vogliono fare i fornelli di calce, *seu* calcare, sopra i suddetti territorii, sono obligati di pagare pesi *** [k] di calce.

c. 87*r* Di più ha l'abadia *ius* di tagliare delle | legne in detti territori, e farvi fosse di calce anche per vendere; e se l'abate *pro tempore* vorrà seminar lui il medesimo territorio, o tutto o parte, non ci è nessuno che lo possa impedire.

Del resto, pretende il barone di Monte che l'abate sopra li suddetti territori non habbia il *ius pascendi*, ma che questo sia suo *privative quoad omnes*, e detta pretensione la fonda sopra un decreto emanato nel Sacro Conseglio sotto li 26 aprile 1619 in una causa vertente fra la città di Manfredonia con il barone di Monte Sant'Angelo in banca Di Felice: *super possessione aquandi, lignandi et pasculandi cum suis animalibus in toto territorio seu tenimento dicti Montis Sancti Angeli, fuit per dictum Sacrum Consilium provisum quod procedatur ad expeditionem cause principalis, exceptione regiae pragmaticae ad merita reservata, et interim universitas et homines civitatis Manfredoniae abstineant ab usu pascendi, aquandi et lignandi, absque solutione fidae*. E sebene
c. 87*v* il suddetto barone si fonda sopra detto | decreto, non di meno si vede espressamente che detto decreto non parla de i territorii della chiesa di Pulsano, ma semplicemente dell'interessi e differenze che vertevano fra detto barone e li cittadini di Manfredonia, li quali nel anno *** [l] mandorno in Napoli il signor don Gabriele Tontoli loro cittadino, hora fatto vescovo di Ru<v>o, in Napoli [m] per far revocare il detto decreto ottenuto dal barone in contumacia; e fece diversi atti, conforme appare dal processo de la causa, che per incuria di detti cittadini non fu poi proseguito; e però sarà bene scrivere al suddetto vescovo ad effetto che si con-

tenti d'informare sopra lo stato della medesima causa, che potrà ripigliarsi dal cardinal Boncompagno per quel che tocca al di lui interesse, che viene ad essere commune tanto con li cittadini di Manfredonia, tanto con quelli di Monte Sant'Angelo, che ancor loro concorreranno col suddetto signor cardinale in far spedire la suddetta causa.

Di più possiede la medesima abadia sopra del sopracennato territorio detto San Simeone, | un altro territorio detto
c. 88*r* Campo di Lecina, di capacità di versure numero *** [n].

Qual territorio consiste in una collina et una vallata, la maggior parte imboschito, e dal quale l'abadia non ne cava cosa alcuna, sì perché le giumente regie vanno a pascervi, come anche perché vi vanno le bestie bovine affidatevi dal barone di Monte; che quando si vincesse la sopra accennata causa, non potrebbe il barone più affidarvi e si potrebbe censuare.

Un poco più abasso del suddetto Campo di Lecine, per andare verso Cagnano e Vico, possiede l'abadia un altro territorio detto Campo di Giove, *seu* Campo di Iunno [o], tutta pianura di capacità di versure *** [p]. Dal qual Campo di Giove, o Campo di Iunno [q], non ne ritrae emolumento di sorte alcuna, perché essendo in mezzo al bosco, et in luoghi che servono per pascolo di vaccine, non vi è nessuno che ardischi di sementarlo per timore del barone di Monte; ma
c. 88*v* se si vincesse | la causa come sopra, se ne ritrarrebbe emolumento notabile.

In mezzo al suddetto territorio di Campo di Giove vi è una mandria di macera grande da rimettervi quantità di vaccine, dalla qual mandria l'abadia ne ritraea ogn'anno il frutto d'una giornata delle massarie delle vaccine, che ci rimettevano in tanto cagio et altri latticinii; ma da quattro anni a questa parte monsignor Cappelletti, presente arcivescovo di Manfredonia, se la occupava sotto pretesto che sia della mensa arcivescovale; il che non è vero, stante che la mandria della mensa è un'altra diruta poco lontana da questa dell'abadia; però sarà bene parlarne con monsignor arcivescovo che è in Roma, e non potendosi agiustare *de bono et aequo*, indrizarsi per via di giustizia.

Nelle pedicagne di Pulsano verso Manfredonia, di sopra enuntiate, vi si trovano quattro iazzi, *seu* mandrie o vero poste da rimettervi il bestiame. Si chiamano uno Posta
c. 89*r* Nova, et è vici|no all'altro, pure detto di Posta Nova; il se-

condo è pure quello detto di Posta Nuova; il terzo iazzo detto di Santa Restituta; il quarto si chiama Iazzo di Peschio Martino.

Peschio Martino sta affittato ducati sei per 3 anni; Santa Restituta per 3 anni ducati dieci; Posta Nova la prima ducati 4 ½ per anno, e l'altra Posta Nuova per ducati due per 3 anni.

Nel medesimo territorio, dove si ritrovano i suddetti iazzi e parchi, vi sono otto pescine che tengono l'acqua, et alcune altre che si potrebbero accomodare: in queste piscine si raccolgono l'acque che piovono nell'inverno, e servono per abeverare i bestiami delli coloni che vengano a sementare nelle suddette pedicagne; dalle suddette pescine l'abadia non ne ricava utile alcuno a drittura, ma sì bene in riguardo della comodità che ne ricevono i coloni.

Oltre le suddette piscine, che sono nella pianura vicino alla chiesa e convento di Pulzano, ve ne sono cinque altre
c. 89*v* che sono proprie dell'abadia, ma adesso | non se ne ricava emolumento alcuno perché sono in cattivo stato e non ritengono l'acqua, onde sarà necessario di farle riaccomodare; nel che si crede che si spenderanno da venticinque o trenta ducati, per farci le sue porte; et il canonico Pietra dice che se ricavaranno da cinquanta ducati l'anno d'entrata.

Nel territorio della terra di Monte Sant'Angelo, nel luogo verso la marina, in luogo detto Matinata, che è pianura, l'abadia ha trecento e novantotto piedi di olive esistenti ne i territori di diversi particolari, che non rispondono cosa alcuna all'abadia, la quale - dice il canonico Pietra - che non ha *ius* di ripiantarle ogni volta che si secchino; con tutto ciò, essendo detti piedi d'olive antichissimi, né apparendo il tempo nel quale pervennero nel dominio dell'abadia, pare che questa possa haver *ius* di ripiantarle.

Dette olive sogliono affittarsi ad accensione di candela, e se ne cavano venti o venticinque sestara d'olio, et ogni
c. 90*r* sestaro | suole costare *circumcirca* otto carlini.

Il canonico Pietra propone che dette olive si vendeno con il beneplacito apostolico, et il prezzo si rinvesta in altro bene stabile che sarà più utile che non sono le suddette olive, le quali per stare in territorii alieni, vengano manumesse da padroni de' detti territorii; con tutto ciò, è bene avvertire che con la detta vendita non si facci pregiuditio ad altri beni dell'abadia.

Nel territorio della città di Giuvenazzo[14], che è situata sul mare, l'abadia di Pulzano possiede trentatrè vigne, che così si chiamano quei terreni che sono piantati d'olive; e dette vigne sono ciascheduna di loro di capacità di piedi d'olive numero ducento [r], et in dette 33 vigne l'abadia ha di presente piedi d'olive numero ottocento; e uno dice però il canonico Pietra che in dette 33 vigne vi capirebbero molto commodamente duemila piedi d'olive, che però sarà bene
c. 90*v* applicar l'animo a farli | piantare, quelle che mancano. E tutte le suddette 33 vigne sono di capacità di tommola ventinove, che per vigna sono stroppelli sette, e otto stroppelli fanno un tommolo [s].

Parte delle suddette vigne sono amacerate, e queste possono semi<n>arsi dall'abate; quelle però che non sono circondate di macera servono per pascipascolo commune con gli altri cittadini di Giuvenazzo.

Sopra le suddette vigne l'abadia ha peso di pagare ciaschedun anno alla cathedrale di Giuvenazzo carlini venti [t], e carlini dodici al monastero delle monache.

Nell'anno 1646 le suddette vigne d'olive si ritrovavano affittate a Pietro Giacomo de Leonardis per ducati 50 l'anno; adesso il canonico Pietra l'ha affittate per ducati cento da pagarsi in tre anni e principia l'affitto alli 9 marzo [u] 1664: da principiare a Natale 1664, li affittuarii sono don Francesco Antonio, mastro Cicco e Nicola suo fratello; a questi furono imprestati ducati 23.3.16.½ , quali si sono obligati restituirli nelli 3 anni del loro affitto, che terminarà a Natale 1666; ogni anno la rata sono come per instromento rogato per notaro Marino Fragonari di Giuvenazzo sotto il dì 9 marzo 1664 [v].

Nel monte Gargano, detto altrimenti Monte Sant'Angelo, e proprio nel territorio della terra di Cagnano, dal signor don Giovanni Varghes possiede l'abadia diversi territorii,
c. 91*r* | uno detto la Foscara, nel luogo dove si dice la Valle di Pulzano, di capacità di versure dicidotto.

2°: un altro pezzo di terra di poste quaranta, in luogo detto la Valle Divina.

3°: altro pezzo di terra d'una versura et un sesto;

4°: nell'istesso luogo possiede un altro pezzo di terra d'una versura et un sesto.

[14] Cfr.: *ibid.*, p. 427.

Li suddetti territorii di Cagnano si trovavano già dall'abati passati conceduti in enfiteosi a *** [w], cittadino della istessa terra di Cagnano, per ducati 200 l'anno; ma da otto o dieci anni a questa parte il suddetto cittadino ultimo enfiteuta rinuntiò tutti li suddetti terreni, li quali dall'abbate di quel tempo furono riuniti alla mensa abadiale; hora il canonico Pietra l'ha affittati a don Antonio Rubeo per ducati venti l'anno per anni 3, conforme costa per istromento rogato per gl'atti del notaro Angelo Protano da Cagnano li 22 aprile 1663; sogiunge bene il suddetto canonico Pietra che quelli che sementano in detti territorii rispondono tre tumula per versura, e così potrà affittarsi di vantaggio di quello che
c. 91*v* non si è fatto | presentemente.

Nel territorio della terra di Carpino, vicino a Cagnano e sotto il dominio del detto signor duca di casa Varghes, l'abadia possiede diversi territorii.
E prima versure sei e mezzo sei e mezzo in circa in luogo detto a Pontedorna.
2°: altro pezzo di terra di versure sei in circa in luogo detto Cisternola.
3°: un altro pezzo di terra di versure 6 in circa in luogo detto lo Focarito.
4°: altro pezzo di terra di versure quindeci boscato in luogo detto della Spina a Lemito.
Item undici piedi d'olive poste nella costa di detta terra.
Le suddette versure sono poste in territorio piano, assai commode per la coltivazione, et avendo la suddetta terra di Carpino pochissimo territorio, quando si daranno a sementare, se ne cavaranno tre tumola di grano per versura.
c. 92*r* Di presente le suddette terre di Carpino si tro|vano affittate a Stefano Feccola per ducati dieci l'anno, conforme costa per istromento rogato da Angelo Protano notaro di Cagnano sotto il dì 23 aprile 1663 per anni tre.

Nel territorio della terra di San Nicandro l'abadia possiede teritorio di capacità d'un carro, che secondo la misura di quel paese risponde a trentasei tumula, misura di Terra di Lavoro, nel luogo detto la Palude del fiume Lauro [x].
In oltre la medesima abadia possiede in detto territorio la pescagione del fiume Lauro, qual fiume fa capo nel lago di San Nicandro.

Item nel detto territorio possiede l'abadia un altro pezzo di terra di capacità d'un carro di trentasei tumula, in luogo detto la Coppa della Vecita.
Questi beni di presente si trovano affittati a Francesco Camari per anni tre, principiati li 5 agosto 1663, per ducati cinquanta per detti 3 anni, conforme costa istromento rogato per l'atti di notaro Francesco Pinto della suddetta terra di San Nicandro. |
c. 92*v* Il lago di San Nicandro di presente vien posseduto dalla Casa Santa della Anuntiata di Napoli. L'affittuario della quale impedisce li affittuarii dell'abadia il potere liberamente pescare nel fiume Lauro, che è causa che, siccome prima ne ritrahea la abadia dalla suddetta pescagione 36 e 40 ducati, ora ne cava 17 solamente, che però sarà necessario far spedir monitorio contro del suddetto affittuario dell'Anuntiata, perché non turbi né impedischi le ragioni dell'abadia.
Nel suddetto fiume Lauro vi è un molino, di presente tenuto dal barone principe di San Nicandro; qual molino viene anuntiato nella confirmatione di Federico 2º fatta a favore dell'abadia, come bene dell'istessa abadia, che si stima l'habbia infeudato alli padroni di San Nicandro, quali ne rispondessero un annuo canone di cui, perdutasi poi la memoria, è anche rimasta priva l'abadia di quest'emolumento, non havendo hoggi scrittura di sorte alcuna, né detti di testimonii per poterne più curare la ricuperatione; con
c. 93*r* tutto ciò, | se si haveranno scritture da Tremiti conforme di sopra si è accennato, o dalla casa del signor principe d'Ottaviano, si potranno all'hora procurare l'avvantaggi dell'abadia.

Nella terra di Barletta, e proprio vicino alle mura della medesima, possiede l'abadia di Pulzano otto vignali di terra, che sono ciascheduno di loro di capacità d'un tumulo, e sono terreni seminatori e d'ottima qualità, e dalle quali, insieme con li censi, se ne cavano 20 ducati l'anno per 3 anni, conforme costa per l'instromento rogato per l'atti di notaro Paolo Zaccardi da Barletta sotto il dì 3 di luglio 1663; et i detti vignali stanno proprio in luogo detto li Capuccini.
Nel medemo territorio di Barletta, e proprio in luogo detto la massaria di Mercanti, dove vi sta un piede d'amendole,
c. 93*v* | possiede l'abadia un pezzo di territorio di capacità di versure *** (y).

Qual terreno era stato occupato da un secolare, ma per la ricuperatione il canonico Pietra ne ha lasciato la cura a don Giovanni Antonio Ricciardi, il quale havendo havuta cura di tutti li suddetti beni di Barletta, asserisce d'haverlo fatto egli medesimo sementare, come corpo spettante all'abadia di Pulzano.

Fra le terre di Cagnano e di Carpino vi è un lago detto di Varano, che è posseduto dal marchese di Vico e dal principe d'Ischitella. Nel suddetto lago l'abadia ha *ius* d'esigere dal marchese di Vico e suoi affittuari nel mese di ottobre di ciaschedun anno 15 ducati, 200 anguille e due capitoni.

In tempo che un cardinale di casa Savelli era abbate di Pulzano, e da poi, quando la medesima abadia passò nelle mani del cardinal de' Medici, che fatto papa si chiamò Leo-
c. 94*r* ne XI, amministrava quelle rendite | un prete da Barletta, detto don Francesco Tremolantes, il quale passò a miglior vita l'anno 1624, e nel morire lasciò tutte le scritture in potere di don Giovanni Antonio Ricciardi, dell'istessa terra di Barletta, quale hoggi ricusa di dar fuori le suddette scritture, contenute in un libro di tutte le rendite dell'abbadia; che però sarà necessario al monsignor [(z)] nuntio di Napoli, perché commetta questa causa, stante che detto Ricciardi è commissario della nuntiatura a monsignor arcivescovo di Trani, al quale farà anco bene di scrivere, come pure al signor don Cola Mario Ferrante, parimente da Barletta, acciò assista a questo negotio.

Sarà necessario scrivere a monsignor vescovo di Nazzarett ad effetto che li preti suoi sudditi faccino le dichiarationi giuridiche delli beni emphiteotici che possiedono nell'abadia, al che non poté mai arrivare il canonico Pietra in tutto il tempo che si trattenne in quelle parti. |

c. 94*v* In mezzo al tavoliere delle pedicagne di Pulzano, tutto territorio dell'abadia, vi è una grotta detta la Sperlonga *seu* Posta con le macere intorno per rimettervi l'animali, quale è stata occupata dagl'antenati di Francesco Pacienza e don Giovanni della Queva, gentilhuomo di Manfredonia, e si crede che prima per detta grotta pagassero canone all'abadia, stante che intorno intorno sono beni della medesima e che da poi, per trascuragine de' ministri, se ne sia perduta la memoria; e sarà bene spedirne monitorio in forma.

Nell'istesso tavoliere delle pedicagne di Pulzano, e proprio nel luogo detto Caruto, l'arcivescovo di Manfredonia gode

una posta *seu* iazzo detto Santa Margarita, e ne cava dieci ducati l'anno; qual posta si suppone essere dell'abadia, conforme sono gl'altri posseduti da Gesuiti e signor Cesare Viscolo, e costa da un libretto ritrovatosi con l'occasione della scommunica pubblicata in Monte Sant'Angelo.

c. 95*r* Dentro la città di Manfredonia, nella | publica piazza, vi è una casa di nobile facittura, quale pagava all'abadia scudi quattro di canoni l'anno; l'ultimo che li pagasse fu Francesco d'Auria, del medesimo luogo, e ve ne sono l'attestationi tanto della moglie del defonto, quanto di due altri testimonii informati; nondimeno li padri Celestini del monastero della Santissima Trinità di Barletta, che suppongono esser padroni della suddetta casa, l'hanno nuovamente data ad enfiteusi ad altre persone per 15 ducati l'anno, e quando per parte dell'abadia fu fatto instanza del suo canone, i monaci la fecero inhibire avanti monsignor A. C., avanti del quale sarà *necnon prosequit*, questa causa.

Dice il canonico Pietra che il notaro Giovanni Battista Ciccarone [(aa)] da Paliano, habitante nella Cirignola, gli ha
c. 95*v* detto che nel territorio della Rocca del Raso, | dodici miglia lontano da Sulmona in Abruzzo, possiede l'abadia di Pulsano una chiesa chiamata di Sant'Antonio, et otto miglia lontano dalla medesima terra di Rocca del Raso possiede l'abadia tre carra di terreno seminatorio, che sono sessanta versure e 180 tumula, che di terreno alla romana sono rubbia trentasei, chiamato Campo di Giuoco [(ab)][15]; et oltre di questo, dal medesimo si è da un libro fatto da Michele Seggiaro si cava che nella medesima terra vi siano alcuni censi spettanti all'abadia; sarà dunque bene far cavare una scommunica in Roma et inviarla a Sulmona per mezzo del signor Vincenzo Pacetti, secretario del signor principe Borghese, e scriverne a quel monsignor vescovo ad effetto di scoprirne la verità; et intanto sarebbe bene che il signor cardinale Boncompagni scrivesse al notaro Giovanni Battista per scoprire da lui tutto quello di più sarà necessario.

In oltre l'abadia ha facoltà et il *ius pascendi* li suoi bestiami dalla città di Manfredonia sino a Veste, che è spazio di

[15] Cfr.: *ibid.*, p. 428.

c. 96*r* molte | miglia, in modo che potrebbe mantenere un'infinità di bestiame.

Censi minuti di Monte Sant'Angelo

La badia di Pulsano possiede nel territorio della terra di Monte Sant'Angelo diversi censi minuti, e sono l'infrascritti, cioè:

Primo: Mattheo della Torre per un parco macerato nuncupato la Valle di Pulzano, in luogo detto la Scaloria, con due versure di terreno paga ogn'anno 3 scudi nella festa di san Michele Arcangelo;

2°: il chierico Gioseppe e Brianna sua sorella di casa Palumbo, per una casa palaziata sita in detta terra e proprio in strada nuncupata Platea Publica, paga ogn'anno come sopra carlini 23;

3°: Dorotea Gatta per una 3ª parte di parco e proprio luogo, detto Santa Maria a Mandarano, paga come sopra carlini sette annui;

4°: Biagio Prencipe per una bottega dentro la città, nuncu-
c. 96*v* pata la Piazza, paga | ogn'anno grana quindici, e per una vigna a Carbonara, luogo detto Pozza Piccola, grana sedici;

5°: Giovan Battista di Simone, per [ac] alcune terre lavorative con parco maceraro e cisterna, nuncupato Macchia, luogo detto Iumitile, paga come sopra quattro ducati e quindici grana;

6°: don Leonardo Clemente per una vigna con un casalino, posta in territorio chiamato Carbonara, luogo detto San Bartolomeo, e per un'altra vigna posta nel territorio detto Matinata, detto Piede La Cavola, e per un'altra vigna nell'istesso territorio detto La Cavola, paga carlini quattordici et una da cinque;

7°: don Francesco Pistoia e don Francesco Trotta per una vigna di tre quarti in circa a Carbonara, luogo detto Monte Santo di Lonardo, paga come sopra grana sei, detto per un pistoia; e don Francesco Trotta per una vignia in territorio nuncupato Carbonara, in luogo detto Carbonara, grana venticinque;

8°: Angelo Visco, per una botega dentro detta città, e pro-
c. 97*r* prio in strada publica, paga | come sopra carlini quattro [ad], e per un'altra bottega grana dodici e mezzo; e per un'altra casa nella medesima strada paga grana dicidotto;

9°: Michele di Giuliano per una clausura d'olive a Matinata, luogo detto il Castelluccio, paga annuo carlino;

10°: don Gironimo di Giuvara per una vigna in luogo detto Carbonara a Santa Maria, due carlini annui;
11°: don Francesco Trotta Scardia per una vigna et terreno lavoratorio nuncupato Carbonara, luogo detto San Bartolomeo, paga come sopra 29 grana;
12°: Girolamo Perna per una vigna in luogo detto Carbonara, detto Pozza Piccola, paga come sopra grana quindici;
13°: il priore dell'hospedale di detta città per un pezzo di terra lavoratoria in luogo detto Carbonara, luogo detto li Limitoni di Pozza Piccola, <paga> grana 11 annue;
14°: il venerabile monastero delle monache di Santa Chiara di Monte Sant'Angelo suddetto, una clausura d'olive con cisterna et arbori d'amendole, in luogo detto Matinata; un'altra chiusa d'olive, d'amendole, con trapeto da far olio,
c. 97*v* luogo detto Mati|nata, che in tutto pagano come sopra carlini trentuno;
15: il priore di Santa Maria Magiore di detta città per una piscina nuncupata il Piano di Iunno, paga come sopra carlini due;
16: Michele Ruberto per una vigna e un parco e terre seminatorie, detto Pozzo Cemino, carlini quattro; l'istesso per una cisterna, luogo detto lo Cupone, di Leonardo Caruso, carlini due; il suddetto, locatione a tempo per un pezzo di terra di versure sette, parte si coltiva e parte no, luogo detto Macchia, detto Cisterna Grande, carlini otto con speranza di futura concessione in censo enfiteotico [ae];
17: Carlo Carbonaro per una vigna detto Carbonaro a Pozza Picciola carlini tre;
18: Paolo Prencipe per un pezzo di terra lavoratoria a Carbonara, detto Pozzo Cimino, carlini due come sopra;
19: Lutio Bisceglia per un parco a Santa Restituta, luogo detto Sotto la Castelluccia, un carlino annuo;
20: Ascanio Totara per una casa, o vero basso posto in detta città, luogo detto la Loggia, paga come sopra un carlino;
c. 98*r* 21: don Angelo Petronello, per una vigna a Car|bonara, in luogo detto San Bartolomeo, paga come sopra un carlino e tre quattrini;
22: don Francesco Sgadia per una vigna a Carbonara, luogo detto San Bartolomeo, un carlino e tre quattrini;
23: Giovan Battista e Leonardo [af] Miucci per una vigna a Carbonara, detta Pozza Grande, paga come sopra 29 grana;

24: Andrea Miucci per una vigna a Carbonara, luogo detto la Petrara, <paga> carlini otto; l'istesso per una casa dentro detta città, detta il Campanile, una cinquina annua;
25: clerico don Domenico Mazzamorra per una cisterna fuori delle mura di detta città, chiamata della strada alla chiesa di sant'Antonio di Vienna, paga come sopra un carlino;
26: Mario Ronzullo, per un parco detto la Valle di Pulzano, paga come sopra carlini sette;
27: Pietro Rosa per una vigna a Carbonara, in luogo detto il Monte San Leonardo, ogn'anno <paga> grana sei;
28: Santolo Maira per un parco a Macchia, luogo detto Chianca Masella, carlini sei annui;
29: Pietro Rosa per un parco in luogo detto a Piedi la Cavola, carlini tre annui; |
c. 98*v* 30: Carlo Mione per una 3ª parte di parco, luogo detto la Valle di Pulzano a Vallerano carlini sette annui, e per vigne a Carbonara, luogo detto San Lionardo, quindeci grana;
31: Battista di Notaro Angelo, e Giacomo Maira suo genero, per una vigna commune a Carbonara, luogo detto Pozzo Cimino, undici grana et un quatrino;
32: Francesco Radatto per una vigna a Carbonara, luogo detto Monte Trattoro, paga come sopra carlini doi;
33: Francesco Acquaviva per un pezzo di terra a Coppa della Pilla seminatorio, luogo detto Valle Fresa, carlini tre annui;
34: Simone di Simone per una vigna, cioè parte di essa (ag) e terreni seminatorii, pagano grani otto annui;
35: Leonardo della Torre per due versure di terra lavoratorie a Carbonara, luogo detto Pricolo, carlini cinque annui; e per una vigna a Carbonara, in luogo detto Pozza Piccola, grana quindici;
36: Cesare Prencipe, per una vignia a Carbonara, luogo detto Monte San Leonardo, grana dieci annui; e per una versura di terra lavoratoria con un casalino a Carbonara, luogo detto Pozza Grande, paga come sopra carlini due; |
c. 99*r* 37: Nicola delli Disonnoli, una vignia a Carbonara, luogo detto a San Leonardo, carlini tre;
38: Gregorio Scarano et Angelo Scarano fratelli, per una clausura d'olive a Matinata, luogo detto la Cavola, 22 grana e mezzo;
39: Albentia Stimaiola per una vigna a Carbonara, luogo detto Pozzo Cimino, grana sette e mezzo;

40: Ludovico Trotta una chiusa d'olive, parco, terre seminatorie, vigne, cisterna, luogo detto Piedemonte proprio dove si dice la Tavernola, carlini tre;
41: Bartolomeo Taronno per 2 versure di terre seminatorie con arbori di cerase a Cassano, quattro carlini;
42: Paolo Rinaldo per una versura di terra seminatoria, luogo detto Cassano, carlini due;
43: Pietro Lauriola per un parco, luogo detto Piedemonte, carlini sette; e per una vigna a Carbonara, luogo detto la Petrara, un carlino;
44: Giuseppe Caputo et Antonio Belardinetto in commune una vigna a Carbonara, luogo detto Pozza Piccola, grana 18; |
c. 99*v* 45: Giovanni di Cataro per una clausura d'olive a Matinata, luogo detto Santo Staso, grana 27 ½;
46: Antonio Zavarese per una vigna a Carbonara, luogo detto Pozza Grande, due carlini;
47: Geronimo Santoro per una vigna a Carbonara, luogo detto la Petrara, due carlini;
48: Domenico Nasuto per una vigna a Carbonana, luogo detto Pozza Grande, grana 5;
49: Isabella Palameda per un pezzo di terra seminatoria a Cassano, carlini 11;
50: Ottavia Notarangelo per una casa di sopra dentro Monte Sant'Angelo, in luogo alla Strada della Coppa, un carlino;
51: Lucretia Valsana per una casa di sotta dentro detta città, alla Strada della Coppa, un carlino;
52: Laura Ruberto per una vigna a Carbonara, luogo detto Pozza Picciola, due carlini;
53: Il venerabile convento dei padri Celestini di detta città per un pezzo di terra, cisterna a Matinata, luogo detto Cermignano, carlini quattro e mezzo; l'istesso per una clausura d'olive nell'istesso luogo di Cermignano, carlini tre
c. 100*r* annui; e per un altro pezzo di terre con | olive nell'istesso luogo, grana 27 ½;
54: don Michele Visco, monaco celestino, per un pezzo di territorio con amendole a Matinata, luogo detto Cermignano, carlini cinque;
55: clerico Michelangelo Petrillo per una vigna a Matinata, luogo detto l'Asciola, carlini due;
56: Angelo di Notaro Angelo, per una casa a basso dentro detto luogo, detto la Coppa, un carlino;

57: Gironimo di Pinto per una vigna a Matinata, luogo detto Asciola, un carlino;
58: Giacomo dell'Avvantaggio per una vigna in luogo detto Asciola, in Piedi alla Cavola, un carlino;
59: don Francesco Trotta per una vignia a Carbonara, sopra la Pozza Picciola, dodici grana e mezza;
60: Angelo Duello per due pezzi di terra seminatori, a <luogo> detto Coppapiana, quattro carlini;
61: Il signor Anibale Perruccia, priore di Sant'Antonio di Padua, per una chiusa d'olive a Matinata, luogo detto Lama di Corno, carlini doi;
62: Francesco Acquaviva per quattro tomola di terra con
c. 100*v* mandriglie macerate | a Casiglia, luogo detto la Catena della Coppa della Pilla, per affitto carlini dieci, con speranza di futura concessione in censo emfiteotico;
63: Girolimo Notarangelo per una casa di sopra detto luogo, nella Strada della Coppa, un carlino;
64: Carlo Miucci per una vigna a Carbonara, luogo detto Pozza Grande, grana 15; e per un'altra vigna a Carbonara, detta Pozza Grande, grana cinque;
65: Francesco Merlicchio per una vignia a Carbonara, <in luogo> detto Pozza Grande, nove grana e mezza;
66: Paolo della Torre per una casa dentro detta città, alla Strada della Coppa, quattro carlini;
67: Girolamo Cascia per una vignia a Carbonara, luogo detto Pozza Grande, un carlino;
68: Francesco Grillo per una vignia a Carbonara, luogo detto Pozza Piccola, un carlino;
69: Innocentio di Notaro Angelo per una casa in detto luogo, alla Strada della Coppa, due carlini;
c. 101*r* 70: Salvatore Vergura per una vignia a | Carbonara, luogo detto lo Tratturo di Pozza Piccola, tre carlini [(ah)];
71: Antonio Pasqua Andrea per un pezzo di terra con vignia a Carbonara, luogo detto Pozza Grande, un carlino;
72: Belluccia Stoppiella per un pezzo di terreno seminatorio nell'istesso luogo di Pozza Grande, un carlino;
73: Angela Barbarossa nell'istesso luogo tumula due di terre seminatorie, due carlini;
74: Leonarda Iaconeta per un tumulo di terra nell'istesso luogo, un carlino;
75: La signora Vittoria Nardini per una chiusa d'olive a Coppa Rasa, tre carlini e mezzo;

76: Loreto di Leone per una vignia a Carbonara, luogo detto Pozzapiccola, un carlino;
77: Giovan Battista Pasqua Andrea per una vignia a Carbonara, luogo detto Pozza Piccola, sedici grana; l'istesso per un'altra vignia, luogo detto la Petrara, grana sei;
78: Salvatore Argentiero per una vignia a Carbonara, luogo detto la Petrara, un carlino; |
c. 101*v* 79: Octavio Rignanese e Roso Notarangelo communemente una vignia a Carbonara, luogo detto Pozzo Cimino, grana 15;
80: Giovan Paolo Fusillo per tre tomola di terreno seminatorio a Carbonara, dove si dice lo Tratturo di Pozzo Cimino, grana 22 ½;
81: Antonella de Nittis per un tumulo di terreno seminatorio, grana sette e mezzo, nel suddetto luogo;
82: Giustina Lunga per una casa dentro detta città, alla strada chiamata del Lago, tre carlini;
83: dottor Alessandro Perreca per una casa palaziata dentro detta città, nella Strada della Piazza, 87 ½ grana;
84: il signor Anibale Perrucci per una chiusa d'olive con trappeto a Macchia, carlini cinque; e per due parchi con una cisterna con diverse commodità, luogo detto Santa Restituta, quattordici carlino e quattro grana;
85: il signor Giovanni Ranniero Perrucci per una chiusa d'oliva a Matinata, luogo detto lo Castelluccio, tre carlini, otto grana; e per un'altra chiusa d'olive nell'istesso luogo, grana trentotto; e per un parco a Matinata, luogo detto
c. 102*r* Cermignano, tre | carlini; e per un altro parco con casetta e cisterna, luogo detto Santa Restituta, carlini dicidotto; e per un cupone *seu* grotta, luogo detto Macchia, grana cinque; e per un trappeto con cisterna et arbori d'olive a Matinata, nove carlini;
86: Francesco Acquaviva ha in affitto, con speranza della futura concessione in emfiteusi, per quattro tumula di terreno seminatorio in luogo detto la Casiglia, proprio al luogo detto lo Catino della Coppa della Pilla, quindeci carlini;
87: Scipione Leonardo Giordano e Leonardo Gambadoro ha in affitto come sopra alcuni terreni seminatorii, luogo detto San Simone, carlini nove;
88: chierico Leonardo Prencipe ha in affitto come sopra per due canali di terra seminatorie e sassose a Carbonara, due carlini;

89: Matteo della Torre per un parco, luogo detto Santa Restituta, quattro carlini;
90: Carlo Ciccone per un parco, anzi per la metà, a Mac-
c. 102*v* chia, luogo detto | Chianca Massella, sei carlini;
91: Leonardo Vaira per una vigna a Carbonara, luogo detto la Petrara, un carlino;
92: Simone di Simone per una vigna a Matinata, luogo detto la Cavola, grana sei;
93: Beatrice Fiore per una vigna a Matinata, luogo detto la Cavola, due carlini;
94: Angela Salvia [ai] per una parte di vigna a Matinata, luogo detto la Cavola, sette grana ½;
95: Pulzena e Giulia Tumaioli sorelle per una vigna nel luogo suddetto, grana venticinque;
96: Paladina Giuffreda per un horto dentro detta terra, luogo detto Rupolo, cinque grana;
97: Giovanni Domenico Saracino per una vigna nel suddetto luogo, 25 grana;
98: Laura Vischi per una casa dentro detta terra, alla Strada della Coppa, tre carlini; e la detta ha in affitto, con speranza di futura concessione in enfiteusi, versure tre di
c. 103*r* terre seminatorie a Cassano, luogo detto lo | Pozzo d'Aloisio Vischio, un carlino; nota che per levare il dominio havuto per tanti anni dalla detta Laura, si è date dette tre versure per un carlino, ma passati i tre anni se li deve levare e non metterla a i censi;
99: Notaro Leonardo Prencipe [aj] per una vignia a Carbonara, luogo detto la Petrara, due carlini [ak];
100: Oratio Fiore e il suddetto Leonardo comunemente possiedono una vignia a Carbonara, in luogo detto la Petrara, un carlino;
101: clerico Antonio della Torre per una vigna a Matinata, luogo detto la Cavola, grana dodici; e per un'altra vignia nell'istesso luogo grana dodici; e per una casa con diversi membri in detta terra, alla Strada della Coppa, 18 grana;
102: Antonio Totera per una vigna e terre seminatorie a Carbonara, luogo detto Pozzagrande, tre carlini;
103: Angela di Pirro per un horto con cisterna, undici grana in detta terra, luogo detto Rupolo;
c. 103*v* 104: Carlo Miucci ha in affitto, con speranza | di futura concessione in emfiteusi, versure sette di terreno seminatorio, luogo detto il Ravaglione *seu* Macchia, per 26 carlini;

105: Consalvo d'Enrico per una vignia a Matinata, luogo detto la Cavola, grana dodici;
106: Domenico Gioffreda per una vigna a Carbonara, luogo detto Pozzagrande, grana cinque e mezzo;
107: Donato Ciociola per una casa dentro detta terra, alla Strada della Porta del Lago, carlini cinque;
108: Filippo Nasuto per una vignia in luogo detto a (al) Pozzapicciola, grana cinque;
109: Domenico Nasuto per una parte di casa dentro detta terra, in Strada del Campanile di San Michele, cinque grana;
110: Giovan Battista Armiento per 3 tumula di terreno seminatorio, a San Barnabeo dove si diceva il Serio di Rugiano, *alias* Grottola, quattro carlini;
111: don Girolamo Ciociola per una clausura d'olive con trappeto e terre seminatorie a Matinata, luogo detto Santo Stasio, quindeci carlini; |
c. 104*r* 112: Angelo d'Elia ha in affitto per 3 anni, con speranza di futura concessione in enfiteusi, tomola cinque di terre seminatorie a Cassano, luogo detto la Piscina di Cassano, e quattro altre versure di murge, *seu* pietre, che doi tumula solo si possono sementare, detto San Giuliano; et per un canale di quattro quinte a San Barnabeo, luogo detto Campanelli, un altro canale detto la Serva, di un tumulo in circa, luogo detto la Grotta Sfondata, nove carlini in tutto;
113: Giovanni Monniello per una vigna a Carbonara, luogo detto Pozzagrande, un carlino;
114: Cesare Prencipe per una vigna a Carbonara, un carlino;
115: Valurea Ioannella per una vigna a Carbonara, in Pozza Piccola, grana cinque;
116: Gioseppe d'Henrico un pezzo di terra con cinque ordini de vigne a Carbonara, detto Pozza Piccola, un carlino;
117: Pasquale Saracino per una vigna a Carbonara, luogo detto Lama d'Angioli, grana quindeci; |
c. 104*v* 118: Leonardo di Monte Corvino per un horto con due cisterne dentro detta terra, luogo detto Rupulo, cinque grana:
119: Il venerabile convento di San Francesco de' Minori Conventuali di detta terra per 7 versure di terra lavoratoria, con arbori frutiferi, macerate, et altre commodità a Macchia, luogo detto San Pietro, 32 carlini e sei grana; per una vigna a Carbonara, luogo detto Pozza Grande, un carlino; per terre seminatorie a Carbonara, luogo detto Pozzapiccola, due carlini; e per un tumulo di terre semi-

natorie in detto luogo di Carbonara, a Pozza Grande, un carlino;
120: don Francesco Rubino per una vigna a Carbonara, luogo detto il Monte San Leonardo, un carlino;
121: Giovanni Gregorio Vaira per 3 tomola di terreno seminatorio a Carbonara, luogo detto Pozzagrande, un carlino;
122: Lutio Bisceglia per una vigna a Carbonara, luogo detto San Leonardo, un carlino;
123: signor Antonio Visco per il territorio di Ruggiano, con casa, vigne deserte e parte vitate, con terreni lavoratorii,
c. 105*r* con arbori | d'amendole, con due cisterne, con un'altra cisterna alla strada publica, luogo detto Rugiano, ducati cinque; il detto ha in affitto per 3 anni, con speranza di futura concessione in enfiteusi, una versura di terra lavoratoria, luogo detto Cassano, 25 grana;
124: Stefano Bombardo per una vignia a Carbonara, luogo detto Monte San Leonardo, un carlino;
125: Leonardo Gentile e Laura Salvia communemente possiedono una vigna a Carbonara, luogo detto Pozzapiccola, due carlini;
126: Beatrice dell'Avvantaggio per una vigna a Matinata, luogo detto Asciola, grana cinque;
127: Il priore della Confraternita di Santa Maria Maggiore di detta terra per una casa di più membri nel detto luogo, posta in vocabolo Rupulo, con un horto dentro detta terra nel detto luogo di Rupulo, un carlino;
128: Dottor fisico Paolo Giordano per un casalino diruto con grotta dentro detta città, luogo detto la Strada del palazzo di Giovanni Raniero Perruccio, 15 grana;
129: Giovanni Tomasso Ruberto per terre seminatorie, luogo detto Casiglia, 15 grana; |
c. 105*v* 130: Li priori del capitolo Garganico per una vigna a Carbonara, luogo detto Monte San Leonardo, grana dieci; e per una clausura d'olive, luogo detto gli Scambii, carlini tredici;
131: Dottor Giuseppe Perna per una casa in detta terra vicino la chiesa di San Pietro, un carlino;
132: La mensa episcopale per Santa Maria del Carmine per terreni lavoratorii in Carbonara, in luogo detto Cassano, carlini quattro; e per un altro pezzo di terreno lavoratorio a Casiglia, dove si dice l'Urigoni, del *quondam* don Mario Ronzullo, cinque grana;

134 [am]: don Girolamo Ciociola per la clausura suddetta d'olive, trappeto e terre lavoratorie a Matinata, luogo detto San Stasio, quindeci carlini;
135: don Giovanni Miucci per cinque versure in circa di terreno seminatorio, con arbori di pera a Carbonara, luogo detto Pozza Grande; e dette versure furono levate a Ciociola per havere il detto Giovanni cresciuto l'affitto, quale affitto l'ha per 3 anni con speranza di futura concessione d'enfiteusi, carlini venti annui;
136: Giovanni Giacomo Ronzullo per terre seminatorie, luogo detto la Valle di Pulzano, carlini venticinque;
137: Mario Ronsullo nel Monte Gargano versure 3 terra seminatorie [an] consistenti in dodici canali, 15 carlini [ao]; con due tumule di terreno, vocabulo [ap] a San Carlo: e per un parco [aq] macerato in due recone *seu* vallicelle, dette le Cerase, tumula due in circa, carlini tre. |

c. 106*r* Censi minuti perpetui della città di Foggia, che pagano il mese di settembre
Primo: per il scannaggio *seu* erbaggio di San Nicola, carlini quattro;
2°: Ventura Marzano un tenimento di case con più e diversi membri superiori et inferiori, luogo detto nel Petaggio della chiesa Collegiata, carlini sei;
3: Giovanni Domenico Villani sopra le sue vigne, luogo detto la Lupara, carlini sei; e più per altri quattro pezzi di vigna nel luogo suddetto, carlini quattro e mezzo;
4: Il convento de' padri Minori Conventuali di detta città per 4 versure di terre con la pianta di detto convento, luogo detto San Nicola, carlini trenta;
5: don Alessandro Sacchetta, marchese di San Quirico, per una casa palaziata dove al presente habita, carlini cinque; nota che nel palazzo del *quondam* Filippo e Scipione Brancia, per una casa che fu del *quondam* Girolamo di Monte
c. 106*v* Leone, incorporata a loro palazzo alla Piazza, | carlini ventidoi; questi non si pagano perché questo palazzo è stato sequestrato dal Sacro Conseglio di Napoli per li padri Teatini di Santi Apostoli di Napoli, che però è necessario parlarne al loro padre generale, acciò paghino detti censi.

Censi enfiteotici minuti della città di Manfredonia che pagano a settembre

Primo: Carlo di Nicastro ha in affitto, con speranza di futura concessione in enfiteusi, per anni 3 per una casa con più diversi membri sopra e sotto dentro detta città, luogo detto la Strada San Lorenzo, carlini ventisei annui;
2°: Donato Scalambrini ha in affitto come sopra per 3 versure di terra con la posta detta la Posta Nuova, luogo detto il Monticello, carlini venti;
3: Il signor Cesare Visco ha in affitto come sopra una casa diruta abrugiata da Turchi nella Strada detta San Lorenzo,
c. 107*r* carlini sette e mezzo; e per un'altra casa ad affitto | come sopra, in Strada detta San Lorenzo, carlini sette e mezzo;
4: don Giovanni Maria de' Santi per una vigna deserta con alcuni casalini e cisterne, parco con arbori di cerase, luogo decto San Barnaba, o vero Santa Vernacceia, ducati quattro in affitto per 3 anni con speranza di futura concessione in enfiteusi;
5: Giuseppe Companelli della terra d'Ischitella in afficto come sopra per un deserto di vigna, luogo detto la Difensa di Campolato, quattro carlini;
6: Alfonzo e Lorenzo Mettola per una chiusa d'olive et amendole di versure due in circa, luogo detto Santa Maria della Pace, grana venticinque: li paga Alessandro di Leone;
7: Giovanni Giacomo Rosa, Cesare Visco, per una vigna con un parco pasculatorio e casa in più membri, luogo detto le Murcie delle Gatte, carlini venti; li paga don Francesco Iaquinto compatrone;
8: Eufrosina Lucatelli per una vigna a Coppa Santa venduta a notaro Giovanni Antonio Teofilo et hora posseduta da don Giovanni Gusman castellano di detta città (ar) carlini sei; |
c. 107*v* 9: donna Leonora di Nicastro, moglie del dottor Carlo Cessa, per una vigna di tomola sei e mezzo in circa, con due case con diversi membri, con cisterna e palmento, con terreni seminatori nel monte Garganico, in luogo detto Vignia Anticha, carlini dieci;
10: la signora donna Maria Tontoli, madre e tutrice del *quondam* Ludovico d'Aprile, per un parco (as) pascolario e terre seminatorie con cisterna nella montagna di Monte, luogo detto la Valle della Monica, grana venticinque;
L'istessa, per una vigna deserta con terreno seminatorio e pascolatorio con due cisterne nell'istesso luogo, carlini tre;

11: Pietro Cessa, e per esso l'heredi di Pietro Rosso, per una vigna di pezze sedici con fabrica nella montagna, luogo detto Coppa Santa, otto carlini;
12: Cipriano Quirico, per un parco seminatorio con arbori, cisterna e casa scoperta in luogo detto Mandarano, sette carlini;
13: Marco Capuano et Oratia di Picchio sua moglie, per una vigna dotale di tre pezze nella montagna, luogo detto
c. 108*r* in Capo | la Costa, al presente paga don Andrea Tontoli come compratore, grana 25;
14: Carlo Cessa, per una vigna sita nella montagna, in luogo detto le Murgie delle Gatte, carlini cinque;
15: la signora Caterina d'Aprile, per la metà della piscina di San Simeone nella montagna di Monte, carlini cinque;
16: Lorenzo e Giuseppe de' Ritii, per una vignia nella montagna di Monte, luogo detto in Capo Ripa di Sasso, carlini cinque e mezzo;
17: Carlo Cesarano per una vigna dotale sita nella montagna di Monte, in luogo detto Campolato, quattro carlini;
18: Carlo di Nicastro per una vignia, luogo detto il Terreno, carlini dieci;
19: Carlo Capuano per una vignia nella montagnia, luogo detto le Murgie delle Gatte, otto carlini; e per un'altra vigna nel luogo stesso, quindici grana;
20: Carlo Brencola per una vignia, luogo detto il Terreno, tre carlini; e per due pezze di terra seminatorie dette la Vallicella, carlini cinque;
c. 108*v* 21: Urbano Ciano per una vigna dotale | nella montagna di Monte, luogo detto in Campo Scalorio, quindeci grana;
22: Francesco Grifo per una casa in più membri superiori et inferiori, con cisterna, pozzo con altre commodità, luogo detto la Madalena, carlini trentatre;
23: li padri Celestini di detta città, per una vigna nella montagna detta Campolato, quattro carlini;
24: Antonio Raimundo per una vigna sita nella montagna, sette carlini;
25: donna signora donna Maria Tontoli, tutrice delli heredi del *quondam* Ludovico d'Aprile, per la metà della piscina di San Simeone, carlini cinque; e per una clausura d'amendole con iazzo, luogo detto la Valle di Pulzano, carlini nove; e per una vigna della montagna Piana, cinquantasette e mezzo;

26: Antonia Seggiari per una vigna nel terreno proprio, nel convento vecchio di Santa Maria, carlini tre: li paga don Andrea Bruno compatrone;
27: Lutio e Pietro Quirici per una vigna sita nella montagna, carlini quattro;
28: Domenico Cusentino per una vigna nella montagnia, luogo detto Rugianello, carlini sette e mezzo; |
c. 109*r* 29: li padri Zoccolanti di detta città per un horto dentro detto convento, luogo detto la Torre dell'Abate, carlini dieci;
30: Caterina Mugniello per una vigna nella montagnia, luogo detto Coppa Santa, carlini due;
31: Gioseppe di China per alcuni territorii, luogo detto il Tesoro, grana ventidue e mezzo: al presente li paga Francesco Fiore;
32: don Gioseppe Venturino per una vigna alla montagnia, carlini sei;
33: il reverendo padre don Donato Vischi per una vignia nella montagnia, luogo detto Ruggiano, tre carlini;
34: la Compagnia della Misericordia di detta città e di santa Lucia per una chiusa d'olive e d'amendole, quattro carlini;
35: Francesco Fiore per un pezzo di terreno seminatorio nel territorio sipontino, luogo detto il Tesoro Grande, quattro carlini;
36: il signor don Scipione di Nicastro per una vignia alla montagna, luogo detto Coppa Santa, nove carlini;
37: Bartolomeo Ricuccio per un parco macerato, luogo detto Santa Restituta, dicisette carlini; |
c. 109*v* 38: il signore Cesare Visco per un chiuso et horto, luogo detto Carbutto, ducati sei; e per un pezzo di terreno seminatorio sotto la posta di Santa Margarita, luogo detto Carbutto, 12 carlini; e per una vigna sita nella montagna, carlini quattro; li pagano (at) don Francesco Iaquinto e sua madre per una vigna nella montagna dieci carlini; e per un'altra vignia nella montagnia data in dote a don Antonio di Ruzii, tre carlini e mezzo;
39: Rosina Verrois per una metà d'iazzo macerato fuora le mura della città, carlini dieci; e per la metà della chiusa nell'istesso luogo in vocabolo la Vallicella, otto carlini e mezzo;
40: Antonia Venturina per l'altra metà del suddetto iazzo nell'istesso luogo, carlini dieci; e per la metà della suddetta chiusa, otto carlini e mezzo;

41: Antonio Rumbo per una vigna di sotto nella montagnia, luogo detto Rugianello, tre carlini;
42: signor Francesco Patienza per una chiusa d'olive con torre, luogo detto Macchia, trentatré carlini; e per una vignia nella montagnia, luogo detto Coppa Santa, quindeci grana; |
c. 110*r* 43: Carlo Visco per due parchi alla Valle di Pulzano, carlini dieci;
44: Giovanni Francesco Capuano per una vignia nella montagna, in luogo detto la Murgia delle Gatte, carlini due; l'istesso per un'altra vignia nel suddetto luogo, carlini 2;
45: la signora Agata di Nicastro, moglie del signor Francesco Patienza, per una vigna deserta con clausura d'amendole, luogo detto la Valle di Pulzano, 30 carlini; e per un'altra chiusa d'amendole nel medesimo luogo, carlini cinque; e per un'altra chiusa d'amendole nel medesimo luogo, carlini cinque; e un'altra chiusa come sopra, 3 carlini; e per una vigna alla montagna, luogo detto le Murgie delle Gatte, sei carlini;
45 (au): Bartolomeo Calderice per un parco e terre seminatorie macerate di versure sette, luogo detto Santa Restituta, carlini sette;
46: Antonio Pico per un parco seminatorio, luogo detto la Valle di Pulzano, quattro carlini; |
c. 110*v* 47: Donato Guida per terreno seminatorio vicino all'iazzo della chiusa, detto li Verois, e il domanio dell'abadia, nove carlini;
48: Giuseppe di Ritio per una posta macerata nella montagna, grana quindeci;
49: il signore Cesare Vischio per una vignia alla montagna, luogo detto Belvedere, grana venticinque;
50: Carlo Antonio Greco per una vigna deserta, luogo detto Rugiano, otto carlini;
51: Leonora Capuana, moglie di Censo di Pilla, per una villa nella montagnia, luogo detto Campo Scaloria, quindeci grana;
52: Diego Nicoletta, per una vignia nella montagnia, luogo detto la Valle della Molina, sette carlini;
53: la signora Caterina d'Aprile, per una vigna nella montagna, detto Campolato, tre carlini e mezzo;
54: il clerico Gregorio Salzano per un pezzo di terra seminatorio, luogo detto il Casino di San Leo, sedici carlini; |

c. 111*r* 55: Benedetto di Lauro, un parco con alberi, luogo detto Marmerano, quattro carlini;
56: la Compagnia della Misericordia e di santa Lucia per una clausura d'olive e d'amendole, luogo detto Santa Maria della Pace, venticinque grana;
57: Matteo Cece ha in affitto, con speranza di futura concessione in enfiteusi, per 3 anni la posta di Peschio Martino con le terre spettanti a detta posta, luogo detto in Pie' di Scaloria, quattro scudi annui;
58: eredi di Ludovico d'Aprile, per la posta con cisterna, luogo detto Santa Restituta, ducati dieci l'anno; l'ha in affitto e si paga a maggio;
59: il collegio delli padri Gesuiti di Barletta, per un pezzo di territorio murato, luogo detto la Castellana, dodici carlini; e per un altro territorio con cisterne e parchi, venti carlini; e per una chiusa d'olive e d'amendole con cisterna et altre comodità, luogo detto Marmerano, cinque scudi e mezzo;
60: il signor Girolamo Tontoli per una vignia, luogo detto Campolato, cinque carlini; |

c. 111*v* 61: Santa Maria della Pace, per due versure di terre con un casalino scoperto vicino detta chiesa, vinticinque grana;
62: Antonio di Piedimonte per 3 versure seminatorie, luogo detto Coppa Santa, carlini otto;
63: il signor don Andrea Tontoli per una vignia deserta con alcune poche viti, dodici carlini e mezzo;
64: gli eredi di Ludovico d'Aprile per il parco della sua vignia, che fu del *quondam* signor Carlo d'Aprile nella montagna, quattro carlini;
65: Matteo Damiano, nel monte Gargano, luogo detta Ripa di Sasso, due vallicelle d'una versura in circa, due carlini;
66: Maria Martuccio *seu* Cucugiara, per una vignia deserta nella montagna, luogo detto la Murgia delle Gatte, quindeci grana. |

c. 112*r* Censi perpetui nella città di Giuvenazzo che pagano alli 15 d'agosto
Primo: mastro Giovanni Martino, con Sebastiano Cremagna suo cognato, vigne tre d'olive in luogo detto San Giovanni, ventiquattro grana;
2: il reverendo don Francesco di mastro Cicco un chiuso con diversi arbori d'olive et amendole d'una vigna e mezza, tocca la via pubblica di Santa Margarita *seu* Sant'Egidio, quarantasette grana e mezzo;

3: Cola Antonio Nettola, con Margarita di Russo, una possessione d'oliva con altri frutti d'una vigna e mezza, loco detti l'Antica de gli Rossi, quattro carlini;
4: mastro Giacomo d'Agostino, un chiuso d'amendole et altre frutti di vigne quattro, luogo detto Sant'Egidio, dieci carlini;
5: illustrissimo Monte della Pietà della detta città, un chiuso d'olive et amendole di vigne quattro in circa, un scudo;
6: Francesco Corduo, *alias* Butta Foco, un chiuso d'olive contigue al detto di sopra, venti carlini;
7: eredi di Giovanni Paolo de Pavonibus, e per esso don
c. 112*v* Nicola Vernice loro procuratore, | una possessione d'olive con altri frutti, in luogo detto Cortignano *seu* Terra Rossa, un scudo;
8: Ipolita et Anna de Saracini, un trappeto con torre sopra diverse camere palombare, camere, cortile, giardino murato, piscine d'acqua, palmento, chiuse con diversi arbori, detto il trapeto d'Enrico Rasiale *seu* Sant'Egidio alla via publica di Santa Margarita, ventiquattro carlini e mezzo;
9: il signor Francesco Ettorre Riso per vigne quattro d'olive e altri frutti, loco detto l'Antica di Cola Lilla, quattro carlini;
10: clerico Bisantio Ciorlia per un chiuso d'amendole et altri frutti di vigna quattro, vicino la via di Sant'Agostino;
11: il signor duca di Giovenazzo per due possessioni di Nicolò Chiorlia in luogo detto San Luca, carlini cinque; e sopra l'altra contigua fu di Cola di Bitetto in detto luogo *seu* la Gratiola, carlini nove; e per una possessione di vigne due et ordini ventitré permutato col reverendo Capitolo di detta città appresso la via di Bitonto, carlini nove e otto
c. 113*r* grana e mezzo; e per l'altra | possessione contigua detta la Cacevola del Colombo a San Luca, otto carlini; e li chiusi che erano del clerico Bisantio e Francesco Ciorlia, carlini ventitré; e per il chiuso di don Gioseppe Bonhomo cinque carlini; altra è sopra la possessione del Termite del Braida, che era di Gabriele Morla;
12: l'olive di detta città stanno affittati per tre anni, ducati cento;
13: don Giovanni Paolo Tomeo per la sua parte di chiusa, luogo detto la Piscina del Santissimo, carlini sei;
14: il signor Ettore Riso nel medesimo luogo, sua parte, tre carlini;
15: Cola di Musso nel medesimo luogo, per sua portione, tre carlini;

li supradetti 3 censi non hanno facto la dechiaratione per non trovarsi i possessori; hora che si sanno, si farà fare.
Il chierico *** (av) per Giovanni Francesco Caporasso per la sua chiusa, che fu d'Antonio di Cola Muscio, luogo detto la Lama di Bitonto, hora posseduto dal clerico suddetto come per nota e fede in mano del signor cardinal Boncompagno mandatali dal canonico Pietra, dieci carlini. |

c. 113*v* Censi enfiteotici di Cagnano che pagano dal mese di settembre
Primo: Domenico de Pompa per una mezza vigna, luogo detto la Gennitta, carlini cinque;
2: Donato di Martino per l'altra metà della suddetta vigna, nel suddetto luogo, carlini cinque;
3: Cataldo Iovannone per una versura di terra seminatoria, luogo detto la Piscina di Meretto, grana 25;
4: Filippa d'Antonio, suo marito, per una vigna con terreni seminatorii, luogo detto la Piscina di Meretto, grana cinque.
5. |

c. 114*r* Censi perpetui della terra di Carpino, et anco enfiteotici, da pagare al mese di settembre
Primo: Pietro Agostino di Vesti per due parte di vigna posta nel detto territorio, grana nove e 3 quatrini;
2: Faustina Ferandina per una parte di vigna, quattro grana, 3 quatrini;
3: clerico Giuseppe Vertecchi per una parte di vigna, grana sette;
4: Giovanni Vizzo per una parte di vigna, grana sette;
5: don Leonardo Melchiorre per una vigna, grana sette e mezzo;
6: Matteo Saporito per la vigna dotale, un carlino;
7: Faustina Cannarozza, moglie di Marino Trombetta, per una vigna undici grana e mezzo;
8: Angelo Vizzo per una vigna, tre grana emmezzo;
9: Geronima Tutiana, moglie del *quondam* Belardino Lattanzio, per una casa dotale in detto luogo, tre carlini;
10: Angelo Bramante per la sua vigna, otto grana e 2 quatrini; e per un'altra vigna, quindeci grana; |
c. 114*v* 11: il priore della cappella di Sant'Antonio Abate di detta terra, grana ventitré;
12: Isabella Protana, moglie del *quondam* Pasquale Martino, per una parte di vigna, dicisette grana;

15 [aw]: il priore della cappella del Santissimo Rosario di detta terra, per una parte di vigna, otto grana quatrini 3;
16: Angelo Totaro per una vigna, grana sette e mezzo;
17: Giovanni Petrao per una vigna, carlini dieci;
18: Domenico Lopes per una vignia dotale, quattrodici grana;
19: Giovanni Andrea Trombetta [ax] per una vigna *seu* casino dentro, grana sette e mezzo;
20: don Gregorio Pasanisi per una vigna, quattro carlini [ay] e mezzo;
21: Angelo Farnese per una cisterna dotale alle Chiancavelle, sette grana e mezzo;
22: Francesco di Donato Zurlo e Domenico Cannarozzo ha in affitto per due anni, con speranza di futura concessione in enfiteusi, versure cinque di macchie boscate nel luogo detto lo Focarito; e altre versure sei seminatorie, e altre versure sette di boscho, in tutto carlini otto; quali terre sono state ricuperate dal canonico Pietra; |
c. 115*r* 23: Michele di Martino per versure due seminatorie, con altre cinque macchiose a Focarito, luogo detto alle Trazzare che va all'Olivella, grana trentasei; et il suddetto l'ha in affitto come sopra;
24: Tiberio di Brina per due versure di terra boscose, luogo detto la Cisternola, dodici grana.

Censi enfiteotici da pagarsi il mese di settembre da i cittadini di San Giovanni Rotondo
Primo: Pascarello Formica per una vigna deserta d'una versura in circa, luogo detto Cornello, tre carlini;
2: Isabella Maniera e Maria Creulina per una vigna, luogo detto lo Roscito, trentanove grana; |
c. 115*v* 3: Giovanni Camillo Merola per una vigna, luogo detto lo Roscito, tredici grana;
4: Giacomo Morello per una vigna sita a Casanello, grana ventidue [az] e mezzo;
5: Francesco Orfeo per una vigna sita a Costa Gallose, grana trentacinque;
6: Giovanni Ischitella, luogo detto la Padula, quindeci grana;
7: Leonardo Lalla, per una vigna, luogo suddetto, grana sette e mezzo;
8: Giovanni Bruno per una vigna, luogo detto lo Roscito, grana sette e mezzo;

9: Oratio Fania e Vittoria de Re, sua moglie, per una vigna, luogo suddetto, grana quindeci;
10: Leonarda Ambroscina per una vigna, luogo detto Costa Callose, grana sei;
11: Antonio Picinicchio, luogo detto lo Roscito, ventinove grana;
12: Filippa Carbona per una vigna, al luogo suddetto, trentasei grana;
13: Ipolita Grimaldi per la vigna detta la Roscita, sette grana e mezzo;
14: Antonia di Cola d'Angelo, sopra la sua vigna, luogo detto lo Roscito, grana 15;
15: Piero di Miscio per una vigna nel luogo suddetto, grana dodici; |
c. 116*r* 16: Pietro Cafaro per una vigna deserta, luogo detto la Paluda, un carlino;
17: Angelo Massimiano per una vigna, luogo detto Costa Gallose, un carlino;
18: Nuccio Carafa per una vigna, luogo detto la Paluda, un carlino;
19: Benaducci Tartarello, per una vigna, luogo detto lo Roscito, grana 29;
20: Petruccio Barduto per una vigna, luogo detto Cornello, grana dodici;
21: Silvestro de Bono per una vigna, luogo detto Costa Gallose, un carlino; e per un'altra vigna, luogo detto alla Palude, due carlini;
22: don Giuseppe Palma, procuratore di Giovanni Palma suo padre, per una vigna deserta, luogo detto Cornello, ventisette grana e mezzo;
23: Amico d'Amico per una vigna, luogo detto la Paluda, tre carlini;
24: Domenico d'Amico, luogo detto la Palude, grana dieci e mezzo;
25: Giuseppe Cafagno per una vigna deserta allo tratturo di San Nicola, 18 grana;
26: Rosa Montanara per una vigna deserta, luogo detto Cornello, 24 grana; |
c. 116*v* 27: don Giuseppe Martucci per una vigna, luogo detto la Palude, 15 grana;
28: Pietro Vizzano per una vigna, luogo detto Costa Gallose, 35 grana;

29: Domenico di Filippo *alias* de Monaco, per una vigna, luogo detto la Palude, due carlini;
30: il dottor fisico Antonio Salerno, per una vigna deserta, luogo detto lo Stretto di Campo Lato, sette carlini. |

c. 117*r* Censi minuti enfiteotici di Barletta che pagano il mese d'agosto; di questi però non ci è dichiaratione, per non essere venuta a tempo la provisione di Napoli per poter far fare la suddetta dechiaratione, et anco per non haver voluto strengere i suoi sudditi censuarii monsignor Nazzaret detta dichiaratione, s'e obligato don Giacinto de Ago di detto luogo di farle fare detta obliganza a dechiaratione conforme appare per instrumento.
Nota fatta dal *quondam* don Francesco Tremolante, già procuratore dei censi esatti lasciati in fine della sua vita per mano di notaro l'anno 1654.
Primo: da Rugiero di Santo Nicandro, *seu* di Rutigliano, per una casa che fu di Girolama del Ciglio e poi di Colasanto di Rutigliano, undici carlini;
2: due abbati di San Samuele per una casa che fu delli abbati del regio castello e che fu di Natale Pisciotto, luogo detto il Borgo, carlini sei;
3: il reverendo Giovanni Donato Benecaro per una casa, <luogo> detto San Iacomo, carlini dodici; |
c. 117*v* 4: Giovanni Francesco Sciota per la casa che fu di Domenico Santillo e Menica sua sorella, e poi di Gennaro Grosso, paga carlini quindeci;
5: Giovanni Battista di Leone per le vigne che si dice la Versura di Santa Croce, la Via di Menembrino a fronte della torre di Cesare Sciutto, carlini dieci;
6: da Sebastiano Corriero per le vigne delli eredi di Tomaso di Micco, dati in dote a mastro Antonio Pepe, altra a Torre di Gezzo [(ba)], carlini tre;
7: eredi di Francesco Antonio Ariano, per le vigne che furono di Marco Schiavone a Torre di Gezzo, carlini sette;
8: da Seriulo Tupputo iuniore per le vigne che furono di Serio Tuputo, *seu quondam* di mastro Cola Vito Carparo a Santa Croce, carlini tre e tre grana;
9: da Ruggiero di Cola Bruno per le vigne che furono dell'eredi d'Antonio di Staso havutole per dote, grana 34;
10: dall'abbate di San Bartolomeo di detto luogo per le terre, luogo detto al fondo di Maricula, carlini dieci;

11: da Sebastiano Bonavoglia, per le vigne, luogo detto il fondo di Maricola, carlini tre; |

c. 118*r* 12: da don Giacomo detto Vallone per le vigne e vignali che furono di mastro Cataldo di Taranto et prima di Giannino Gianini, luogo detto al fondo di Maricola, carlini sei;

13: da Giustiniano di Montesano per li vignali che furono di Vincenzo Doria e poi furono di Giovanni di Rutigliano, al fondo di Maricola, grana 15;

14: da Gioseppe Ornando *seu* Salta Canale, per le vigne che furono di mastro Giovanni Bailardo e poi di mastro Belardino Sellico, alla Coppolara, carlini quattro;

15: dalli eredi di Giovanni dello Casale, per gli vignali che furono di Marco Mairo al Templo, carlini dieci e mezzo;

16: dalli eredi di Angelo Parano e Giovanni Leonardo Giannini, per li vignali, luogo detto al Templo, carlini 3;

17: don Vito Antonio Paoluccio per li vignali che furono di Lucretia Gaeta, quattro carlini;

18: dalli eredi di don Antonio Elefante per li vignali, giardino e palmento che furono d'Orsino Acconzeioso, carlini nove a Scanza Morello;

c. 118*v* 18 [(bb)]: Giulio Coriello, per li vignali che furo|no di mastro Giulio Mancione a Scanza Moriello, carlini due;

19: dalli eredi del *quondam* signor Girolamo Santa Croce, per li vignali e parchetiello che va alla via a Canna *circumcirca*, dodici carlini;

20: dal signor Bartolomeo Galiberto per le vigne che furono del dottor Giovanni Francesco Stoppa alla Piscina, carlini otto;

21: dalli eredi del *quondam* Michele Cicala per un vignale che fu del *quondam* Alonzo Lives, luogo detto San Luca, 15 grana;

22: dalli eredi del *quondam* Giulio Stellatelli per le vigne, luogo detto al fondo delli Schiavi, carlini doi;

23: Cesare della Miliota per un vignale che fu di Giuliano Minelli, carlini due;

24: da mastro Leonardo Giannini salinaro di detto luogo, per le vigne che furono di Pasca Monte Peluso, luogo detto alli Quattro Polieri, grana venticinque. |

c. 119*r* Vigne che non pagano nel territorio di Monte ma che si crede potersi ricuperare il *ius* perduto della detta abadia.

Nel tenimento di Monte Sant'Angelo godè l'abadia di Pulzano una quantità di territorii posti sopra le pedicagne, ra-

gione della medesima abadia, conforme di sopra si è detto; qual territorio è posto in diverse colinette, o vallate, *seu* canali nelli quali l'huomini di Manfredonia, o qualcheduno anche di Monte Sant'Angelo, hanno piantato molte vigne che rendono all'abadia il canone enfiteotico a ragione di tanto per vigna; ma però alcuni possessori di dette vigne sono in possesso di non pagare cosa alcuna da molt'anni in qua; si stima con tutto ciò che sia una mera usurpazione, mentre tutto il Tavoliere, *seu* territorio suddetto, è dell'abadia, e pagando tutti, l'altri non si sa vedere con qual ragione questi tali, che hanno le loro vigne ivi contigue, non pagano: anzi, che essendo insorta differenza fra l'huomini di Monte Sant'Angelo e quelli di Manfredonia, mentre quelli
c. 119*v* pre|tendevano che questi pagassero la bonatenenza delle suddette vigne nel territorio di Monte, gl'huomini suddetti di Manfredonia fecero spedire monitorio di monsignor A. C., qual monitorio si conserva appo del signor don Andrea Tontoli, vicario generale di Manfredonia, pretendendo li suddetti di provare che detti territorii non dovevano pagare la bonatenenza, stante che erano beni e territorii di Chiesa, che non si può credere altro che quella di Pulzano, mentre non sono in quella parte altri territorii ecclesiastici; anco sarà bene valersi di detto monitorio e causa introdotta per fondare la mia intenzione a favore dell'abadia.

Le vigne suddette sono le infrascritte, tanto quelle che pagano quanto quelle che non pagano:

il signor Cesare Visco paga;
Leone Capuano non paga;
Antonio Raimondo paga;
Gregorio Sabiano non paga;
don Gioseppe Venturino paga;
Domenico Gatto non paga;
Cenzo di Pillo paga;
Antonio Raimondo paga; |
c. 120*r* Domenico Gatta non paga;
Michele di Benedetto non paga;
don Mario Tontoli paga;
Paolo Venturino non paga;
Carlo Brencola non paga;
don Domitio Vitale non paga;
l'Hospedale di detta città non paga;
Antonio Scarpetta non paga;

Paolo Venturino, per un'altra vigna, non paga;
Gioseppe Campanella, per mastro Antonio, paga;
Gioseppe Campanella, per Geronima di Mila, non paga;
il detto, per un'altra vigna, non paga;
signora Caterina d'Aprile non paga;
dottor Gioseppe Giannone non paga;
dottor Gioseppe d'Aprile non paga;
Francesco Griffi non paga;
Tomaso Gallo non paga;
Cipriano Chirico paga;
Mattheo di Lella non paga;
il signor Francesco Pacienza, per sua moglie, paga;
Carlo della Gatta non paga;
Urbano Ciano paga;
Matteo Mascambruno non paga;
Geronimo di Milo non paga;
eredi di Mitro Carciofola non paga;
Carlo Visco non paga; |
c. 120*v* Andrea Molinaro paga;
li padri del convento della Maddalena Domenicani non pagano;
notar Giovanni Battista Telera non paga;
Donato di Boscio non paga;
Francesco Mazza non paga;
Donato Moniello non paga;
Carlo Fonzicco non paga;
Gioseppe Riccio paga;
Francesco Pacienza paga;
don Andrea Tontoli paga;
don Aloiso di Guzmaro, per sua moglie, paga;
don Antonio Valente non paga;
Giovanni Rosso paga;
Antonio Moniello non paga;
don Francesco Iaquinto, per sua mogliere, paga;
Carlo Cessa paga;
Francesco Capuano paga;
Scipione di Milo non paga;
Matteo d'Aurelia, per don Donato Visco, paga;
Antonio Visco paga;
Domenico Cusentino paga;
li padri Celestini di San Pietro pagano;
Carlo Cesarana paga;

la signora Caterina d'Aprile paga;
Antonio da Monte non paga; |
c. 121*r* il signor don Andrea Tontoli, per Marcuccio Capuano, paga;
il suddetto per Diego di Cessa paga;
dottor Gioseppe d'Aprile, per Matteo e Lella d'Aurelia, paga;
il detto, per un'altra, paga;
don Scipione di Nicastro paga;
Carlo Capuano paga;
don Giovanni Maria de Santoli, per San Bernabeo, paga;
Antonio Greco, per sua moglie, paga;
li padri Gesuiti del Colegio di Barletta, pagano;
Carlo di Nicastro paga;
li eredi di don Antonio Verois pagano;
Carlo Brencola paga;
Andrea Bruno, per Antonia Seggiari, paga;
il priore di Santa Maria della Pace paga;
il priore della Misericordia paga;
la signora Lalla Cessa, a Santa Maria della Pace, non paga: dice voler far l'obbligo;
Alessandro di Leone, per li Mettola, paga;
Benedetto di Lauro paga;
Mario Ronzullo di Monte paga;
Carlo Visco paga;
Francesco Patienza paga; |
c. 121*v* Cesare Visco paga;
Matteo della Torre di Monte paga;
Matteo Cece paga;
Aniballe Perruccio di Monte paga;
Bartolomeo Calderice paga;
Giovanni Raniero Perruccio di Monte paga;
dottor Gioseppe d'Aprile paga;
Donato Scalambrino paga;
il convento della Scarpa di Monte paga;
Francesco Patienza paga;
don Titta di Simone paga;
dottor Cesare Verrois non paga;
Francesco Patienza e don Giovanni della Quova, per la posta della Sperlonga, non pagano.

Pescagione del mare Sipontino

Nel privilegio conceduto da Federico 2º imperatore l'anno 1225 a favore dell'abadia di Pulzano, si enuntia la concessione fatta dal medesimo imperatore della pescagione nel mare Sipontino, quale però si è perduta del tempo |
c. 122*r* che partirono i monaci dalla cura della chiesa abatiale; ma quando nella zecca di Napoli si ritrovasse l'originale di detto privilegio, facilmente si ricuperarebbe detto *ius* di pescare, dal quale con mettere una barca da pescatore, che costarebbe da 70 in 80 ducati nel mare di Manfredonia, dice il canonico Pietra, che se ne cavarebbono ducento o trecento ducati l'anno d'afficto; anzi soggiunge di vantaggio che li signori Tontoli e Metoli, gentilhuomini di Manfredonia, hanno anche loro questo *ius* e mantengono nel mare le loro barche e dicono d'haverle *in vim* d'alcuni privilegii che restarono abrugiati nell'ultimo sacco dato da Turchi nella città di Manfredonia[16]; onde sicome questi gentilhuomini con la sola supposizione di un privilegio che non si ritrova si mantengono questo *ius*, pare che molto meglio potrebbe ricuperarselo l'abadia che, sebene non ha l'originale del privilegio di Federico imperatore, ne ha almeno una copia estratta |
c. 122*v* da un'altra copia autentica; anzi che suppone il medesimo canonico Pietra che se *de facto* si mettesse una barca nel suddetto mare, non sarebbe forse persona che replicasse.

Casalnuovo

Questa era una terra hoggi distrutta situata nel piano della Puglia, nelli confini della città di San Severo (bc), della terra di Grignano, la Porcina e la città di Foggia (bd); hoggi non si vedono se non poche reliquie di detta terra antica, con alcune poche case nelle quali risiede il governatore postovi dal signor prencipe di Santo Nicandro, padrone del suddetto paese, nel quale possedeva l'abadia venti carratelle di territorio: sono versure quattrocento, sono tumula 1.200, che a misura romana sono rubbia duecentoquaranta; e questo costa nel privilegio già enunciato di Federico 2º imperatore et in un libro scritto a mano dal padre fra' Francesco Caballo
c. 123*r* carmelitano sino dall'anno 1614, | nel quale stanno notate le rendite dell'abadia; e per questo capo di corpo d'entrata dice

[16] Cfr.: *ibid.*, p. 429, nota 34 e relativa bibliografia.

che, non havendo i suddetti territorii mezzana, convennero con la corte di Casalnuovo la metà per uno del terraggio, in modo che all'abadia ne rendevano da carra tre in circa l'anno di grano; hora questa entrata si è perduta credesi per trascuragine de' priori degli abati *pro tempore*, e per ricuperarla sarà bene di attendere dalla zecca di Napoli l'autentico del suddetto privilegio di Federico 2° et anco le altre scritture che si fa di diligenza di recuperare dalla città di Ragusa e dall'isola di Tremiti; et in ogni caso sarà bene di far studiar qui in Roma se possa haver forza in giudizio la copia del detto privilegio che sta appo del signor cardinale Boncompagno, ancorché sia copia di copia authenticata da un notaro che non era suc-
c. 123*v* cessore | in offitio, stante che *est ad favorem piae causae*, e che *verificentur* tutte le altre concessioni a favor dell'abadia, e che sono contenuti in detto privilegio.

Chiesa di San Pietro *in Cuppis*, *seu* de Ischitella[17].
Possedeva già l'abadia di Pulzano nella terra d'I<s>chitella, posta nella montagna di Monte Sant'Angelo, una chiesa sotto l'invocatione di san Pietro, detta *in Cuppis*, insieme con diversi beni stabili come boschi, vigne, molino et altro, sì come apparisce dal sopracennato privilegio di Federico 2° e da un instromento rogato per mano di Bartolomeo d'India della terra di Vico, sino sotto li 24 del mese di luglio nell'anno 1504; nel qual instromento si narra come |
c. 124*r* l'abbate di quel tempo, essendosi per le guerre smarrite le scritture che provavano il dominio dell'abadia di Pulzano sopra delli suddetti beni, andò personalmente in detta terra di I<s>chitella e con consenzo del capitano et huomini della medesima terra, fece formare un nuovo inventario di tutti li beni sopra detti.
Hora detta chiesa di San Pietro *in Cuppis*, e beni a lei annessi, non sono più sotto il dominio dell'abbate di Pulzano, ma se n'è fatto un altro beneficio che lo conferisce come libero la Dataria e di presente lo gode il signor *** (be) e si crede che ne cavi centocinquanta tumula di grano per tre anni, quali si intende che vogli renuntiarle et estinguerne la pensione *partite*, che forse non sarebbe da sfuggire per evitare le dificoltà che s'incontrarebbero per la riunione in

[17] Cfr.: *ibid.*, p. 429.

Dataria; ma quando si volesse in giuditio fondare la mia in-
c. 124*v* tentione, | sarebbe necessario scrivere al signor principe di San Severo acciò procurasse col signor marchese di Vico per ritrovare chi tiene il protocollo del sopranominato notaro ad effetto di cavarne una copia autentica, o servirsene 2º il bisogno, il che è necessario di fare, anche quando seguisse la suddetta rinuntia, per ricuperare tutti li beni che non si ritrovano appresso il benefitiato presente di San Pietro *in Cupis*.

(a) *et è* [...] *a misura* aggiunto dalla stessa mano con segno di richiamo sul margine sinistro
(b) Spazio bianco pari a circa 10/12 lettere nel testo
(c) Così nel testo per *masseria*
(d) *abadia* cancellato e corretto in *massaria* dalla stessa mano nell'interlinea superiore
(e) *propone* [...] *di Collelongo* aggiunto dalla stessa mano con segno di richiamo sul margine sinistro
(f) *altro* aggiunto da mano diversa nell'interlinea superiore
(g) *il* corretto in *in* da altra mano
(h) Così corretto su *En-* da altra mano nel margine sinistro dopo cancellatura
(i) *rub-* ripetuto e cancellato
(j) *e Cassano* aggiunto da altra mano con segno di richiamo sul margine sinistro
(k) Spazio bianco pari a circa 10 lettere
(l) Spazio bianco pari a quattro numeri nel testo
(m) *in Napoli* erroneamente ripetitivo nel testo
(n) Spazio bianco pari a circa 8/10 lettere nel testo
(o) seu *Campo di Iunno* aggiunto da altra mano con segno di richiamo sul margine sinistro
(p) In bianco nel testo
(q) *Campo di Iunno* aggiunto da altra mano con segno di richiamo sul margine sinistro
(r) *ducento* aggiunto da altra mano su spazio bianco
(s) *E tutte … fanno un tommolo* aggiunto da altra mano con segno di richiamo sul margine sinistro
(t) *carlini venti* aggiunto da altra mano con segno di richiamo sul margine sinistro
(u) Così corretto da altra mano su *dicembre* cancellato
(v) *principiare … 1664*, aggiunto da altra mano di seguito
(w) Spazio bianco pari a circa 15 lettere
(x) *nel luogo … Lauro* aggiunto da altra mano con segno di richiamo sul margine sinistro
(y) Spazio bianco pari a circa 10/15 lettere nel testo
(z) *monsignor* aggiunto da altro mano sul margine sinistro

(aa) *della Cirignola* cancellato nel testo
(ab) *La terra si chiama Campo di Giove, et è del principe di Rocca Romana* aggiunto da altra mano con segno di richiamo sul margine sinistro
(ac) *un pa-* cancellato nel testo
(ad) *tre e mezzo* cancellato e corretto in *quattro* dalla stessa mano nell'interlinea superiore
(ae) *di futura concessione in censo enfiteotico* aggiunto da altra mano con segno di richiamo sul margine sinistro
(af) *e Leonardo* aggiunto da altra mano con segno di richiamo sul margine sinistro
(ag) *di essa* aggiunto da altra mano con segno di richiamo sul margine sinistro
(ah) Segue *Antonio* cancellato nel testo
(ai) *Pulzena Tuma-* cancellato nel testo
(aj) *et Oratio Fiore* cancellato nel testo
(ak) Così corretto dalla stessa mano su *un carlino*
(al) *Carbonara* cancellato nel testo
(am) Il numero *133* è stato erroneamente omesso
(an) Così nel testo
(ao) *con San Carlo* cancellato nel testo
(ap) *vocabulo* aggiunto dalla stessa mano nell'interlinea superiore
(aq) *parco* in parte corretto su cancellatura dalla stessa mano
(ar) *nell* superfluo nel testo
(as) *pascolatorio* cancellato nel testo
(at) *in* cancellato nel testo
(au) *45* ripetuto erroneamente, con slittamento della numerazione
(av) Spazio bianco pari a circa 18/20 lettere
(aw) Errore nella numerazione, con omissione dei numeri *13* e *14*
(ax) *Trombetta* scritto nell'interlinea a correggere su *Barletta* cancellato
(ay) *quattro carlini* scritto nell'interlinea a correggere su *sette grana* cancellato
(az) *grana* ripetuto nel testo
(ba) *a Torre di Gezzo* aggiunto nel margine sinistro con segno di richiamo
(bb) *18* ripetuto erroneamente, con slittamento della numerazione
(bc) *Gri-* cancellato nel testo
(bd) *e la città di Foggia* aggiunto nel margine sinistro con segno di richiamo
(be) Spazio bianco pari a circa 8/10 lettere

c. 146*r* Possedeva l'abbadia di Santa Maria di Pulsano in Puglia il signor abbate don Pietro Colonna e nell'anno 1646 si ritrovavano le rendite della medesima abbadia affittate come segue:

1. Massaria di San Giacomo affittata a Diego Fiorini di Foggia per annui scudi cento: dico 100
2. Massaria del Zelone, in luogo detto la Motta, affittata a Cinthio di Filippo per annui scudi trecento: dico 300
3. Massaria di San Nicola, in luogo detto le Forche, affittata a Giulio Cesare Ruffo per annui scudi centocinquanta: dico 150
4. Massaria di Pietra Fitta, affittata ad Ambrosino Romano per annue carra undeci di grano, che ridotto in moneta si valutano scudi trecentotrenta: dico 330
5. Massaria della Serra Capriola, affittata a Francesco Milizia della Serra Capriola per annui scudi ventotto: dico 28
6. Per l'herbaggi et acque delle montagne ne paga le Regia Corte annui scudi centonove: dico 109
7. Per terraggi delle pedicagne di Pulsano rendono in circa annui scudi sessanta: dico 60 |

c. 146*v* 8. Oliveti di Giovenazzo affittasi a Pietro Iacomo de Leonardis per annui scudi cinquanta: dico 50
9. Censi minuti di Monte Sant'Angelo annui scudi otto [(a)] <grana> 58 1/2: dico 8. 58. ½
10. Censi minuti di Foggia scudi cinque grana 65: dico 5. 65
11. Censi minuti di Giovenazzo annui scudi 15 grana 26 dico: 15. 26
12. Censi minuti di Manfredonia annui scudi ottantaquattro grana 50: dico 84. 50

Che in tutto fanno la somma di scudi 1.240. 99. ½

Li censi minuti di Monte Sant'Angelo, nel tempo del signor don Pietro Colonna, li pagavano le qui appresso notate persone:
Giovanni Battista Petrucci: scudi 3. 30
Il dottor Francesco Petrucci: scudi -. 25
Giulio Vischi: scudi 5. 3 1/2: scudi 5. 3. ½
Scudi 8. 58. ½

Censi minuti di Foggia li pagavano nell'istesso tempo le qui appresso notate persone:
Francesco di Salvo: scudi 3. –

Il reverendo Capitolo di Foggia: scudi -. 40
Giovanni Mario de Angelis: scudi -. 60
Il clerico Giovanni Domenico Villano: scudi -. 60
Vespasiano Sacchetti: scudi -. 60
Mastro Ferrante Barbuto: scudi -. 40
Scudi 5. 60 |

c. 147*r* I censi minuti di Giovenazzo li pagano nell'istesso tempo le qui appresso notate persone:
Pietro Querlia: scudi 2. 70
Andrea Buonhuomo: scudi -. 50
Francesco Antonio de Grassis: scudi -. 50
Don Francesco Capograsso: scudi 1. –
Giovanni Pietro Pergola: scudi -. 40
Beatrice Pascali: scudi 2. 5
Don Giovanni Laurentio Incicco: scudi -. 24
Pietro di mastro Incicco: scudi -. 47
Giovanni Luisio Zaccaria: scudi -. 40
Francesco della Berga: scudi 1. –
Silvestro Garofalo: scudi -. 40
Francesco Bastaenne: scudi 1. – [(b)]
Il Sacro Monte della Pietà: scudi 1. –
Giuseppe di Tomeo: scudi 1-. –
Gabriele Merola: scudi -. 40
Li heredi di Giovanni Paolo de Pavonibus: scudi 1. –
Giovanni Vincenzo Panza: scudi 1. 20
Scudi 15. 26

I censi minuti di Manfredonia li pagavano nell'istesso tempo le qui appresso notate persone:
Ludovico d'Aprile: scudi 20. –
Diego Venturini: scudi 1. –
Annibale Pascarellis: scudi 1. –
Diego Venturini: scudi -. 85
Annibale Pascarellis: scudi -. 85
Li heredi di Prudentia d'Aprile: scudi 1. –
Carlo Brengola: scudi 1. 30
Michele Seggiaro: scudi -. 30 |
c. 147*v* L'heredi di Girolamo Nicastro: scudi 4. 30
Claudio Veschi: scudi 7. 80
Ludovico d'Aprile: scudi 1. 90
Francesco Fusillo: scudi -. 25

Francesco Cortegiano: scudi -. 25
La cappella della Misericordia: scudi -. 40
Donato di Lavoro: scudi 1. 70
Francesco Nicastro: scudi 1. 40
Carlo Antonio Cappelletti: scudi 1. –
Giovanni Oratio: scudi -. 62
Giovanni di Montalias: scudi 1. 50
Ottavio Fitto: scudi 2. –
Angelo Marasco: scudi 2. 70
L'heredi di Cesare di Troilo: scudi -. 70
Don Francesco Cascina: scudi -. 70
Francesco Passarellis: scudi -. 90
Angelo Venturini: scudi -. 60
Giulia di mastro Antonio: scudi -. 40
Cipriano Chirico: scudi -. 40
Don Antonio Tontoli: scudi 1. –
Mastro Silvestro Caso: scudi -. 15
L'heredi del dottor Francesco di Lega: scudi -. 15
Alfonso de Bitiis: scudi -. 50
Francesco Pacientia: scudi -. 15
Pietro Cessa: scudi -. 50
Antonio Stallatelli: scudi 2. –
Don Antonio di Nicastro: scudi -. 90
Il dottor Antonio Capoano: scudi -. 90
Carlo de Arbile: scudi -. 57
Il Sacro Monte della Pietà: scudi -. 30
Girolama d'Aurelia: scudi -. 25
Eufrasia Lovatelli: scudi -. 60
Marco di Vito: scudi 25 |
c. 148*r* Paolo Bracci: scudi -. 40
Tiberio Bizarro: scudi -. 75
Tomasso Cessa: scudi 1. –
Pietro Borsa: scudi -. 40
L'heredi d'Antonio Vischi: scudi -. 30
Alfonsina Capuani: scudi -. 40
L'heredi di Diego Vischi: scudi 5. 50
Michele Cessa: scudi -. 50
Mastro Giulio Burnolo: scudi -. 30
Pietro Miscisca: scudi -. 70
Giovanni Griffi: scudi 3. 30
L'eredi di Giovanni Francesco d'Auria: scudi 4. –
Il venerabile convento di San Francesco: scudi 2. 60

L'eredi di Giovanni Francesco Coppola: scudi -. 20

_____
scudi 84. 40

Morì il suddetto signor don Pietro Colonna nell'anno 1656, e dell'istesso anno alli 23 d'ottobre il commissario Giovanni Girolamo Ciociola del Monte Sant'Angelo diede a monsignor nuncio di Napoli l'infrascritta relatione delle rendite dell'abbadia sudetta di Polsano.
In Foggia:
La massaria detta di San Giacomo affittata al barone di Rovito per ducati 120 l'anno, dico 120.
La massaria di San Nicola affittata a Simone delli Marcheselli per ducati 115 l'anno, dico 115.
La massaria del Cellone affittata a Gioseppe Scantiscio per ducati 230 l'anno, dico 230.
La massaria di Pietrafitta affittata al dottor Oratio Sica per
c. 148*v* undeci | carra di grano l'anno.
Tutti li sopradetti affitti maturano ad agosto 1656.
In Manfredonia censi emphiteotici maturano al primo di settembre annui ducati 96, dico 96.
In Giuvenazzo per affitti d'oliveti maturano a decembre 1656 annui ducati 36, dico 36.
Nella Serra Capriola per affitti de' territorii a settembre 1656 annui ducati 36, dico 36.
In diversi luoghi di questa diocese e fuori di essa si esiggono 180 ducati l'anno, quali sono assegnati alli padri che servono alla chiesa dell'abbadia, dico 180.
Vi sono anco terre seminatorie vicino detta abbadia, et altri luoghi di Manfredonia e Monte Sant'Angelo, dalle quali si esigge il terraggio a 5 quarte per versura, quali sono state fatte compassare da un regio compassatore, e saranno da 50 tumola in circa.

Di quest'abbadia fu poi proveduto nell'anno 1658 il signor cardinale d'Elci, il quale dell'anno 1659 l'affittò alli
c. 149*r* signori Tontoli e Cessa di Manfredonia | per annui ducati 700 per l'eminenza sua franchi da pagarseli in Napoli in due rate nel Banco della Casa Santa della Nuntiata per lo spatio di 2 anni, et il terzo ad arbitrio delle parti, e l'instrumento fu stipulato in Roma per l'atti del Paluzzi; ma perché l'annate dell'anni 1660 et 1661 furono sterilissime [c] perché in Puglia

quasi mai piobbe, et in altre furono le campagne di quella provincia infestate dalli brucoli non solo nell'anno terzo, li signori Tontoli e Cessa rinuntiorno l'affitto ma anche ottennero dal signor cardinale suddetto il ristoro per li danni patiti della sterilità nell'anno 1661; e detto ristoro, *seu* defalco, fu di ducati 200 dalla somma delli ducati 700 dell'affitto.

Risolse poi il medesimo signor cardinale di rinuntiare la suddetta abbadia a pensione, e quella sussequentemente estinguerla, et ottenutane la gratia dalla Santità di Nostro Signore concluse il partito comone con l'infrascritte conditioni, *videlicet*:

Primo: che io dovessi accettare la renuntia della sudetta abbadia con la riserva d'una pensione a favore di sua eminenza d'annui ducati 700;

2°: che io dovessi inmediatamente, stante il beneplacito apostolico ottenuto, estinguere la suddetta pensione per 6 annate, e tutta la somma pagarcela di contanti in una sol volta qui in Roma liberamente a ragione di moneta di
c. 149*v* Regno, e col cambio che nel tempo della renuntia | correrà da Napoli a Roma a mio favore;

3°: che sua eminenza mi cedesse tutta l'entrata et commodo dell'anno corrente 1662 senza che l'eminenza sua ci havesse a favore, né a pretendere cosa alcuna;

4°: che parimenti mi cedeva tutti li crediti per conto delle rendite di qualsisia sorte non esatte havesse l'eminenza sua in quelle parti, eccettuato però quella che gli dovevano li signori Tontoli e Cessa per conto del suddetto affitto; e che detti crediti et esattioni cedute non si trovassero riscosse per tutto il mese di settembre 1662; delle quali esattioni se ne darà una nota a vostra signoria da porsi in fine della presente instruttione.

Stante dunque la suddetta concordia, havendo io necessità di mandar in Puglia persona fidele e diligente acciò riconoscesse lo stato presente della suddetta abbadia e gli desse per l'avvenire quelle buone direttioni che ricerca la qualità del negotio, si è fatt'elettione della persona di vostra signoria come una delle più habili e volentierose di farmi favore che siano in tutto lo stato del signor duca di Sora.

Vostra signoria se ne andarà a Sora, e di là a Napoli, dove se li daranno lettere ad effetto che possa portarle seco in Puglia a persone che possino darli aiuto e favorirla per tutto
c. 150*r* quello che alla giornata gli andarà | occorrendo. Da Napoli

col solito procaccio se ne andarà a Manfredonia in Puglia, dove per primo negotio andarà a ritrovare monsignor Cappelletti arcivescovo della medesima città, lo riverirà in mio nome e li presentarà le lettere che a quest'effetto si danno a vostra signoria, significandoli esser stato da me inviato in quelle parti per riconoscere li beni et entrate dell'abbadia di Santa Maria di Polsano, delle quali entrate ne stanno una parte nelle diocese di sua signoria illustrissima, che essendo più volte stata supplicata da me per questi medesimi interessi, et havendone dalla benignità di lui ricevuto molte informationi, ho stimato che nessuno meglio di sua signoria illustrissima possa favorirmi in questo negotio di tanto mio interesse e premura; e questo maggiormente che io ho notizie molto individuali della molta sua benignità e pronta dispos<iti>one che tiene di favorirmi.

Discorrerà vostra signoria lungamente con detto monsignor arcivescovo delli medesimi interessi, e procurarà cavarne tutte l'informationi possibili, mentre vostra signoria illustrissima ne sta molto ben raguagliata. Principalmente vostra signoria discorrerà con monsignore suddetto della chiesa e dell'abbadia, che intendo stia in malissimo stato, e che alla cura a pena vi risiede un sol frate, e pure sono per detto effetto assignati dall'abbate annui ducati 180 l'anno,
c. 150*v* et inten|derà vostra signoria da sua signoria illustrissima li rimedii che si potranno praticare in detto parlare.

Discorso che vostra signoria haverà a sufficienza con monsignor arcivescovo, et havutone le notizie necessarie, procurarà che il medesimo monsignore mandi qualche persona informata e da bene con esso lei, e se ne andarà alla chiesa dell'abbadia che non sta molto distante dalla città di Manfredonia, riconoscerà la chiesa in che stato si trovi presentemente, tanto per quello che tocca alla fabrica come anco alla sagrestia, e poi riconoscerà il convento e parlarà con li signori padri conventuali di San Francesco, che di presente offitiano la medesima chiesa postivi dal signor don Pietro Colonna, informandosi del numero e qualità loro e di tutto ne pigliarà nota distinta, come di tutte l'altre cose che haveranno bisogno di rimedio in qualsivoglia forma, intendendosi che la suddetta chiesa si ritrovi in pessimo stato sì di fabrica come d'ogn'altra cosa; e pure vi è una delle miracolose imagini che siano nella Puglia, onde sarebbe molto conveniente il risarcire la suddetta chiesa; e di tutto il

bisogno e spesa che vi andarebbe vostra signoria ne pigliarà nota distinta.

In oltre si farà mostrare la nota delle elemosine che vengono e si farà rendere conto di quello ne fanno li suddetti
c. 151*r* padri, e vedrà | se fosse più opportuno mettervi qualche altra religione più reformata, come sarebbero li padri Zoccolanti o altri simili, che amministrino detta chiesa con maggior decoro; il che quando seguisse, sarebbe anco da credere che concorressero maggiori elemosine, et in conseguenza che non solo li religiosi vi si potessero trattenere con maggior commodità, ma anche che forse si potesse l'abbate avanzare qualche cosa di quell'entrate che sono ducati 180 l'anno, sebene forse di presente non l'esiggono interamente, mentre li detti padri conventuali, come tutti l'altri che vi verranno, sono amovibili *ad nutum* dell'abbate *pro tempore*, che non ha obbligo tenervi più una sorte di religiosi che un'altra.

Riconoscerà similmente vostra signoria nella sagrestia gli obblighi che hanno delle messe li suddetti padri, e ne riconoscerà diligentemente la sodisfattione pigliando del tutto nota distinta, potendosi dubitare che non s'adempischino, et che sebene hanno obligatione di tenervi 4 religiosi, a pena s'intende che ve ne tenghino uno.

Come anche pigliarà la nota di tutte l'entrate che godono detti padri, che come di sopra si è detto ascendono a ducati 180 l'anno, informandosi di ciaschedun corpo e dello stato presente delle medesime rendite assignate come sopra
c. 151*v* alli | medesimi religiosi; intorno allo stato presente de' quali, come anco a quello che tocca al risarcimento della chiesa e culto di quella sacra immagine, vostra signoria haverà prima tenuto serio proposito con monsignor arcivescovo di Manfredonia, non perché egli ne habbi sopra giurisditione alcuna, essendo l'abbatia essente, ma perché possa suggerire quella ch'egli stima che possi esser di maggior servitio di Dio.

Terminata la suddetta visita della chiesa e convento, stimo bene che vostra signoria se ne vada a Foggia, che sta distante dall'abbadia 20 miglia, dove sono le maggiori e migliori entrate dell'abbadia, consistenti in 4 massarie chiamate:

la prima la massaria di Pietrafitta, e questa sta due miglia lontano da Foggia verso Troia;

la 2ª chiamata la massaria detta di San Giacomo, lontana 2 miglia da Foggia verso Lucera; e queste due massarie sono l'una poco distante dall'altra;
la 3ª chiamata la massaria del Celone, lontana poco più d'un miglio da Foggia in loco detto la Motta;
la 4ª, chiamata la massaria in luogo detto le Forche, sta fuori delle porte di Foggia vicino al convento di San Francesco; questa la chiamano la Massariola perché forse sarà più piccola dell'altre. |

c. 152*r* Tutte le suddette 4 massarie sarà necessario che vostra signoria le riconoschi molto bene, pigliando nota se sa vi siano alberi, tanto fruttiferi come non fruttiferi; se vi siano case per li massari e se queste habbino bisogno di restauratione; se sia necessario cavar fossi, con tutto quello di più che parerà d'avertire alla sua prudenza. Anzi perché non vi sono né misura, né dissegno delle suddette 4 massarie, né (d) descritione de' loro confini, sarà necessario che vostra signoria trovi in Foggia, o altra città vicina, qualche perito agrimensore - o compassatore, come dicono in quelle parti - che le misuri tutte 4 diligentemente e ne facci li dissegni in pianta; e perché tal dissegno e descrittione de' confini si faccino con tutti li riguardi possibili, vostra signoria vi farà intervenire li padroni de' terreni vicini, e se bisognarà porvi qualche termine di nuovo vostra signoria ce li farà porre, avertendo sempre però di non pregiudicare alle ragioni dell'abbadia.
Anzi perché la suddetta descrittione delle suddette massarie et il porre li termini è cosa essentialissima, stimo bene che vostra signoria lo facci non solo con l'intervento della persona che li darà monsignor arcivescovo di Manfredonia, ma anco che preghi il signor duca di Bovino o il signor don Francesco di (e) Guevara, acciò li mandino ad assistere li loro fattori, o altre persone prattiche e di autorità; e se per
c. 152*v* | aventura in far questo vostra signoria conoscesse che vi potesse esser qualche pregiuditio delle ragioni dell'abbadia, ella soprasederà e del tutto me ne darà parte; intanto vostra signoria riconoscerà li lavori che per l'anno avvenire si sono già fatti nelle dette massarie, delle quali io ho le infrascritte notizie.
La massaria detta di San Giacomo avisa don Giacomo Ciocila, commissario del nuntio di Foggia, che sta affittata scudi 100 l'anno.

Il signor principe di San Severo mi avisa che detta massaria di San Giacomo hoggi sta vacante senza essere affittata [f].
Il signor don Andrea Tontoli, che fu l'ultimo affittuario, dice che detta massaria sta sfittata e che la [g] lasciò il signor Ceccio Calvanese di Foggia, che la teneva in affitto; e tutti concludono che si suol affittare scudi 100 l'anno; però vostra signoria procurarà d'informarsi diligentemente del tutto.
Il signor don Francesco di Guevara scrive che detta massaria sono due anni che non sta affittata e che non vi sono maesi; monsignor arcivescovo di Manfredonia dice che la detta massaria di San Giacomo sta sfittatata, ultimamente lasciata da barone Sagese per scudi 100, e che non può calare detto affitto che in 15 o 20 ducati, per il timore dell'annate cattive sortite.
La massaria del Celone in luogo detto la Massaria riferisce il commissario Ciocila di Foggia ch'al presente è stata renuntiata dall'affittuario con tutti li benefitii, e questo è
c. 153*r* seguito | per la sterilità et altre disgratie della Puglia.
Il signor don Andrea Tontoli dice che detta massaria del Celone sta affittata al notaro Antonio Venturino di Foggia per scudi 200 l'anno, ma che il detto l'ha renuntiata per le cause come sopra con tutti li benefitii, *seu* lavori fattivi, ma che la ripigliarà quando se li facesse alcuna equità; però vostra signoria s'informi bene del tutto e veda che non sia questo qualche regiro per haver l'affitto a buon prezzo.
Il signor don Francesco di Guevara scrive che nella detta massaria, della quale ha renuntiato l'affitto notaro Antonio Venturino, vi sono 50 versure di maesi rotte e restocciate.
Monsignor arcivescovo di Manfredonia dice che la detta massaria del Celone è solito locarsi per ducati 400, e che ultimamente stava locata per ducati 300, e che è stata renuntiata; ma con le maesi [h] quali sono di tal valore in ordine alla futura sementa, che molti la desiderano per li medesimi ducati 300.
La massaria di San Nicola in loco detto le Forche dice il commissario Ciocila che si trova di presente affittata per ducati 50 l'anno a mastro Simone Montelione.
Il signor don Francesco di Guevara dice che detta massaria di San Nicola non sta affittata, e che non vi sono maesi, e che non si potrà affittare più di ducati 80.
c. 153*v* Il principe di San Severo dice che sta presentemente | affittata detta massaria in ducati 55.

Il signor duca di Bovino similmente dice che la massaria sta affittata in ducati 55 l'anno.
Il signor don Andrea Tontoli parimente dice che la detta massaria si ritrova di presente affittata in ducati 55 l'anno a mastro Simone Montelione di Foggia.
Monsignor arcivescovo di Manfredonia dice che la detta massaria di San Nicola sta affittata per ducati 70, benché solita locarsi per ducati 120, e che quest'affitto non può mancar poi che sta vicino alle mura di Foggia, e buon paese si sulloca a hortaliti.
La massaria di Pietrafitta scrive il commissario Ciocila che dell'anno 1661 non stesse affittata, che nel corrente anno 1662 sta affittata per ducati 159 e che non si sa se per l'avvenire si affittarà, stante che è finito l'affitto e l'affittatore l'ha renuntiato.
Il signor duca di Bovino dice che detta massaria si affitta ducati 100 l'anno.
Il signor principe di San Severo dice che detta massaria si affittava da 3 o 4 anni indietro carra 11 di grano l'anno, e che hoggi non s'affitta più di ducati 159. In quanto alla qualità e misura di carra di grano, si ha informatione che in Puglia si contano tumula 36 di grano [i].
Il signor don Francesco di Guevara dice che detta massaria
c. 154*r* di Pietrafitta non sta affittata in grano, ma | che stava affittata in ducati 230 l'anno, e che hora vi sono 85 versure di maese rotte e metrizate.
Il signor don Andrea Tontoli scrive che la detta massaria dell'anno 1660 la tenne in affitto il signor barone Oratio Seca di Foggia per ducati 200, che poi è rimasta sfittata; e che nell'anno 1661 neanche egli trovò a vendere l'herba per pascolo delle pecore, ma dell'anno 1662 non ne parla.
Monsignor arcivescovo di Manfredonia scrive che la detta massaria di Pietrafitta l'ha tenuta ultimamente in affitto il signor Oratio Seca per 11 carra di grano, che a ragione fattane di ducati 30 il carro, ben che adesso vagli 50, danno ducati 230; ma se vi siano o non vi siano di presente le maesi che accenna il signor don Francesco di Guevara, egli non ne parla.
Delle suddette 4 massarie non se ne sa la capacità, ma il signor Tontolo scrive che in tutte 4 si potrà seminare 300 versure, e che li territorii sono buoni et ordinariamente per ogni versura si seminaranno tomola 3 di grano.

Oltre alle suddette 4 massarie vicino Foggia, che sono il nervo maggiore delle rendite dell'abbadia, possiede la medesima abbadia un'altra massaria alla Serra Capriola, dalla quale in tempo del signor don Pietro Colonna se ne cavavano d'affitto ducati 28 l'anno; hora scrive il commissario Ciocila se ne cavino annui (j) ducati 20.

Il signor principe di San Severo parimente dice che dalla
c. 154*v* detta | massaria se ne cavaranno ducati 28 l'anno.

Il signor duca di Bovino anch'egli dice che dalla detta massaria se ne caveranno ducati 28 l'anno, ma dice che sono un poco litigiosi.

Il signor don Andrea Tontoli dice che dalla detta massaria poco se ne puol cavare per esser fuori di mano, e che bisognaria per cavar qualche cosa levarla al presente affittuario, che è un imbroglione.

La sopradetta massaria della Serra Capriola sarà bene avertire che alcuna delle relationi venute di Puglia dicono che detta massaria paga un annuo censo di ducati 28, dal che si argomenta che il presente affittuario, che il Tontoli lo battezza per un imbroglione, si sarà fatto talmente sua detta massaria che non pretenderà pagarne più l'affitto, ma un censo *seu* canone; però stimo necessarissimo che vostra signoria conoschi la massaria con suoi confini, che ne pigli nota distinta e che omninamente procuri levarla al presente affittuario, e che la dia ad altri; in ordine a che saria bene avertire che detto affittuario presente non si facci forte con la spalla del marchese del Vasto padrone della terra della Serra Capriola, che però si danno lettere a vostra signoria per detto signor marchese, quale perché s'intende che stii
c. 155*r* in Napoli, se gli farà parlare da | persona di stima, e si procuraranno lettere dal signor marchese suddetto dirette a signori suoi ministri di Puglia perché non impedischino, anzi che favorischino vostra signoria, e se li mandarà la lettera in Puglia ogni volta che non si sia in tempo di dariela in Napoli nel suo passaggio per detta città.

Anzi che le lettere si daranno anche a vostra signoria acciò le porti seco in Napoli non solo per il signor marchese del Vasto, ma anco per monsignor Francesco d'Avalos suo fratello e per il duca di Jelsi Carafa, che possiede Campo Basso, luogo vicino alla Serra Capriola.

In Giovenazzo vi sono alcuni oliveti: questi in tempo del signor don Pietro Colonna si affittavano ducati 50 l'anno;

adesso scrive il signor commissario Ciocila che sono rendite incerte secondo le raccolte dell'olive, ma che adesso possono rendere almeno ogn'anno ducati 20.
Il signor duca di Bovino dice che ogn'anno da detto oliveto se ne possono cavare ducati 30.
Il signor principe di San Severo dice che a pena se ne caveranno l'anno ducati 20.
Il signor don Andrea Tontoli dice che sono rendite incerte e lontane dall'altri capi dell'abbadia, e che quando si coltivasse ci sarrà speranza di cavarne, ma così inculti non se ne puol fare per tale che di ducati 15 o 20 l'anno.
Di questi oliveti ancora sarà necessario che vostra signoria
c. 155*v* prendi | informatione, anzi che li visiti e riconoschi ocularmente, facendone descrivere la quantità tanto del territorio dove sono piantati, come delli piedi che sono, colli suoi confini, con tutto quello di più che parerà alla sua prudenza. Et in quanto all'affittarli, vedrà tutto quello che si potrà fare sopra la faccia del luogo.
Erbaggi et acque delle montagne in tempo del signor don Pietro Colonna se ne cavava annualmente ducati 109.
Hora avvisa il commissario Ciocila che si esiggono li ducati 109 in Napoli tutti intieri con il mastro della Dogana.
Il signor duca di Bovino dice che si esiggono li detti ducati 109 in Napoli come sopra.
Il signor principe di San Severo dice l'istesso, che se ne cavano ducati 109 l'anno.
Il signor don Andrea Tontoli dice che si esiggono dalla Regia Corte in Napoli e che solo si fa capitale di ducati 100, perché l'altro vanno per regalo di chi l'esigge.
In quanto a questo corpo d'entrata, vostra signoria s'informarà diligentemente che erbaggi e che acque siano queste, e de' quali montagne, et in che consista il *ius* e ragione dell'abbadia, tanto *intensive* quanto *estensive*, e perché di presente detto *ius* sia passato in mano della Corte Regia, tant'ella
c. 156*r* sia quella che ne paghi | li detti ducati 109 l'anno a favore dell'abbadia, e se questo medesimo prattichi l'istessa Corte Regia con altri o pure con la detta abbadia di Polsano; e con tal occasione vostra signoria s'informi che cosa ne cavi detta Corte da detti erbaggi et acque delle montagne, e se sia gran tempo che la Corte esigga dette entrate o da poco tempo in qua, acciò si possa venir in cognitione e toccare il fondo di detto negozio.

In quanto poi alla riscossione che si deve fare delli detti ducati 109, vostra signoria se ne pigliarà altra briga mentre non si deve esiggere in Puglia, ma in Napoli.

Censi minuti di Foggia in tempo del signor don Pietro Colonna se ne cavava ducati 5. 55 l'anno.
Il signor principe di San Severo dice che altretanto se ne cava di presente.
L'istesso dice il commissario Ciocila.
L'istesso dice il signor duca di Bovino.
Et anche dice il medesimo il signor don Andrea Tontoli.

Censi minuti di Monte Sant'Angelo in tempo del signor don Pietro Colonna se ne cava<va>no ducati 8. 58.
Il signor commissario Ciocila dice che se cavano anco di presente detti ducati 8. 58.
Il signor don Andrea Tontoli dice che questi censi minuti di Monte Sant'Angelo vanno confusi insieme con li censi minuti di Manfredonia. |

c. 156*v* Censi minuti di Giovenazzo in tempo del signor don Pietro Colonna rendevano l'anno ducati 15. 26.
Il commissario Ciocila dice che sono esigibili da ducati 17 l'anno.
Il signor principe di San Severo dice che si esiggeranno solamente di detti censi minuti di Giovinazzo ducati 8 l'anno.
Il signor don Andrea Tontoli dice non haver egli riscontro di detti censi di Giovinazzo, ma che vi è un certo stallone non authentico nel quale sono notati detti censi al più in ducati 15 l'anno.

Censi minuti di Manfredonia in tempo del signor don Pietro Colonna si esiggevano l'anno ducati 84. 50.
Il commissario Ciocila dice che se ne esiggono ducati 50 l'anno.
Il signor principe di San Severo dice che se ne esiggono ducati 50 l'anno.
Il signor principe di Bovino dice che se ne esiggono l'anno ducati 50.
Il signor don Andrea Tontoli dice che di detti censi minuti di Manfredonia non se ne ha cognitione, o pure che alcuni non pagano, e che non vi sono scritture authentiche

per ben fondare la loro sussistenza; che esiggono in varie e divere spezzature di pochi carlini l'anno, e che questi di Manfredonia con quelli di Monte Sant'Angelo quando arrivassero a ducati 50 l'anno saria quanto mai si potesse fare. |

c. 157*r* I terraggi delle pedicagne di Polsano in tempo del signor don Pietro Colonna rendevano ducati 60 l'anno in circa.
Il commissario Ciocila dice che si esiggono di presente quando più e quando meno delli detti ducati 60 l'anno.
Il signor principe di San Severo dice che li suddetti terraggi sogliono esser da versure 260 a basso, e versure 250 in alto, e che si esigge tumola uno et un quarto per il grano e per l'orzo 3 tumola, uno e mezzo la versura.
Il signor duca di Bovino dice che dalle dette pedicagne e montagna se cavano annui ducati 60.
Il signor don Andrea Tontoli dice che potria passare per detti ducati 60 l'anno, ma che ci vuole grossa spesa nel compassare li terraggi e nel retirare la robba, perché sono particelle.

I più imbrogliati corpi che habbia l'abbadia di Polsano sono li censi minuti che si esiggono come sopra si è detto in Foggia, in Monte Sant'Angelo, in Giovenazzo e Manfredonia, tutti insieme ascendenti alla somma di ducati 113. 99 l'anno, e questo perché non si può mostrare perché si esiggono e sopra qual corpo parte de' beni.
Intorno alli suddetti censi minuti monsignor arcivescovo di Manfredonia scrive come segue: li ducati 84 de' censi
c. 157*v* minuti che si pagano in | Manfredonia alla abbadia di Polsano sono esigibili, andandone debitori la maggior parte de' principali e più commode famiglie di quella città, e non hanno ricevuto diminutione dalla parte che non vi è stata né da famiglie che siano mancate; però la difficoltà solita incontrarsi è che senza decreto di giudice non pare sappino pagare, convenendoli poi nel loro foro laicale, oltre il pretendere che siano meri censi reservativi, negarebbero il debito istesso del quale non apparisse scrittura; e non possono dimostrarsi li fondi sparsi là e qua e di lunga mano ignorati da ministri dell'abbadia.
Parimente per evitare [k] questa difficoltà quelli ultimi ministri che vennero ad esiggere pigliorono due espedienti: uno di novare con molti debitori per li decorsi, facendoli

quietanza e riportandone scritture di cambio e [l] prestito, e questi denari non sono esatti, anzi si esiggeranno difficilmente se oltre di trattar l'affitto che fu poi [m] in Roma concluso con li signori Tontoli e Cessa, quali giustamente con loro parenti pagano buona parte de sopradetti censi; e sebene durante il loro affitto biennale si sono fatti pagare da ognuno, novamente congiungendo questi censi di
c. 158*r* Manfredonia con altri simili esistenti in altre parti | convicine, comprendendoci anco li assegnati a' padri Conventuali, che per cause *** [n] sono di più difficile esattione, l'hanno discreditati tutti insieme, anche per qualche instanza improportionata fatta ne' tribunali di Foggia e di Lucera, d'onde è proceduto che varii offitii passati con li signori ministri regii non habbino havuto il loro effetto. Con tutto ciò il possesso dell'abbadia avanti e dopo la morte del signor don Pietro Colonna è chiaro e coadiuvabile con tante scritture e testimonii che basterebbero, oltre al sommarissimo, a canonizare il titolo; ma senza venire a liti, introdurre più tosto che portatone li suoi termini riuscirà facile, più spedito, et haverà - se non m'inganno - ottimo fine.

Scorgendo adunque io con quanto fondamento disconosce questa materia monsignor arcivescovo, stimo necessario che vostra signoria senta dalla viva voce di lui il tutto, e che si governi per apunto in conformità del di lui parere, procurando poi di far in modo che detti censi minuti si mettino in chiaro quanto più sarà possibile, tanto in ordine alle famiglie debitrici, quanto per quello che tocca alli beni stabili dove sopra sono formati detti censi minuti, acciò per l'avvenire non si habbino più a mettere in controver-
c. 158*v* sia. E questo tanto più che | vostra signoria haverà sopra ogn'altra delle sue incumbenze da far un nuovo stallone, o sia platea di tutti li beni dell'abbadia, e sia questa una delle maggiori cure che dovrà havere vostra signoria in questa sua missione per doverselo riportar seco col suo ritorno col divino aiuto in Roma.

Con tal occasione, dovendosi vostra signoria trattenere qualche poco di tempo in Puglia, procurarà di chiarire un dubbio ch'è insorto intorno ad un corpo d'entrata che altre volte s'è creduto spettare a quest'abbadia di Polsano e di presente si ritrova annesso all'altre rendite dell'abbadia di Santa Maria di Casanova in Abruzzo, posseduta dal signor cardinal Rospigliosi.

Questo corpo d'entrata è una massaria a Lucera di Puglia che in tempo del signor don Pietro Colonna si affittava al signor duca di Montecalvo scudi 360 l'anno e la causa dell'equivoco è nota perché, possedendo il signor don Pietro suddetto tanto l'abbadia di Polsano come quella di Casanova, le rendite di queste due abbadie ne i di lui libri si confondevano, onde si trova che la suddetta massaria di Lucera ne' detti libri del signor don Pietro Colonna sta annottata fra l'altre entrate dell'abbadia di Polsano; anzi dopo ch'egli morì, havendo la Nunziatura di Napoli affittato l'abbadia di Pulsano, affittò al medesimo locatore la suddetta massaria
c. 159*r* di Lucera | come corpo dell'abbadia di Polsano.

Ma essendo poi le suddette abbadie state conferite: quella di Casanova al signor cardinal Rospigliosi e quella di Polsano al signor cardinal d'Elci, mandorono li suddetti signori cardinali in Puglia et in Abruzzo il padre abbate Pannozola, monaco cisterciense, il quale dichiarò che detta massaria di Lucera non spettava altramente all'abbadia di Polsano ma sì bene a quella di Casanova, come de fatto a quella fu aggregata, et hora vien goduta dal signor cardinale Rospigliosi e tuttavia ne continua l'affitto il signor duca di Montecalvo di casa Pignatelli.

Vostra signoria dunque, con bel modo e senza impegnarsi a sostener cos'alcuna, procurarà di metter in chiaro questo fatto.

La massaria suddetta di Lucera di Puglia, scrive il commissario don Girolamo Ciocila, commissario del nuntio in Manfredonia, con una sua lettera diretta al medesimo monsignor nuntio in Napoli delli 30 di maggio 1657, che questa massaria nel territorio di Lucera si chiama la massaria di Tretiveri, e che spetta all'abbadia di San Clemente di Pescara, quell'abbadia hora è posseduta dal signor cardinal Bichi.

Il signor Giovanni Matteo de Bellis, che è agente del signor cardinale Rospigliosi nell'abbadia di Casanova, scrive a monsignor nuntio di Napoli sotto li 26 luglio 1662 che la
c. 159*v* suddetta abbadia di Casanova | possiede nel territorio di Lucera una massaria detta il Fondo a Casanova, che da molto tempo in qua viene tenuta in affitto dal signor duca di Montecalvo.

Che la suddetta abbadia di Casanova possiede una massaria nel territorio di Lucera di Puglia stimo che non si possi controvertere perché, oltre l'haver io ritrovato alcune scrit-

ture authentiche antichissime che ne fanno mentione in una provisione di vicario presa già dal signor cardinale Federico Borromeo, abbate della detta abbadia di Casanova sino dell'anno 1595, sopra l'affitto d'un'altra abbadia che parimente possedeva il signor cardinale Borromeo in Basilicata, chiamata l'abbadia di Sant'Angelo del Bosco, che fa un tal Fausto Copparello fiorentino; oltre li beni della suddetta abbadia di Basilicata, gli affittò un corpo di beni che spetta alla suddetta abbadia di Casanova con le formali parole, *videlicet*: «una etiam cum pheudo Aquetecti et defensa Luceriae in Apulia, quae est membrum seu grancia abbatię Sanctae Mariae de Casanova, provinciae Aprutinę, quam dominus illustrissimus et reverendissimus cardinalis Par. in commendam obtinet».

Da tutte queste cose pare veramente che si venghi in cognitione che la suddetta massaria spetti all'abate di Casanova; nondimeno, stante le cose antecedentemente narrate, sarà |
c. 160*r* molto opportuno che vostra signoria con bel modo, senza impegnarsi a sostener cos'alcuna, procuri di cavarne la verità.

In quanto al maneggio e governo delle suddette entrate, particolarmente delle 4 massarie, il signor don Andrea Tontoli sarebbe di parere di fare come fa il signor principe di San Nicandro, che dà a terraggio le sue massarie con darsi aiuto di denari che non sono; dice egli s'avanzarebbe nell'affitto delle massarie, ma il denaro non starebbe otioso, potendosene pigliare 10 per cento all'uso di Puglia, ancorché vi fosse qualche difficoltà di ritrovar persona puntuale, se bene non lo stima egli totalmente difficile, poiché nella raccolta del grano non si tocca cos'alcuna se prima non si sodisfa al padrone del terraggio anche il denaro imprestato; e questo dice detto don Tontoli essere il modo migliore.

Anche il signor don Francesco di Guevara è di opinione che sia necessario dar aiuto di denari a quelli che pigliaranno in affitto le massarie per esser state l'annate antecedenti molto sterili, e per il fallimento seguito di molti massari nella Puglia.

Ma il signor duca di Bovino scrive che per far lavorare tutte le suddette 4 massarie bisognarebbe dare delli bovi et altri aiuti ai massari, e che questo aiuto poco fruttarebbe a
c. 160*v* favore | del padrone in quelle parti, mentre li massari sono falliti et alla giornata falliscono.

Onde parendo l'opinione del signor duca di Bovino diversa dall'altre, et essendo egli signore che ha gran beni nella

Puglia, sarà molto opportuno che vostra signoria prima di risolvere cosa alcuna si consigli molto bene prima per veder quello che veramente sarà più espediente; e con tal occasione vostra signoria sarà a riverire tanto il signor duca di Bovino suddetto, che sta di solita residenza in Bovino, una giornata lontano da Foggia, et anco il signor don Francesco di Guevara suo fratello, che ordinariamente risiede in Orsara, terra più vicino a Foggia ben 10 miglia di quello che sia Bovino. Presentarà vostra signoria a detti signori le lettere che per loro se le danno e le farà riverenze in mio nome, supplicandoli della loro protettione, della quale ancora se ne avalerà secondo quello che giudicherà ella portare il bisogno, particolarmente del signor don Francesco, che è cavaliere applicato assai alli maneggi e prattico delle cose di campagna; et essendo miei fratelli cugini son sicuro che mi faranno ogni favore e che la loro autorità in quella parti, che è molto grande, e potria esser d'infinito giovamento all'interessi della medesima abbadia.

Le 4 massarie, delle quali alcuni sono d'opinione che saria
c. 161*r* bene affittarle e dare alli massari | quando fossero sicuri aiuti di denari a proportione di quello che si può regularmente cavare dalle dette massarie, con questo patto, che detto imprestito - una con l'affitto del terraggio - lo debba il massaro pagare alla raccolta in tanto grano di quello che si raccoglierà sopra dell'istesse massarie al prezzo che corre al tempo della raccolta; qual prezzo essendo sempre in detto tempo assai basso, col tener il detto grano 4 o 6 mesi si avantaggia molto nel prezzo.

Questo modo pare più sicuro in conscienza che non è quello di pigliar ad interesse a 10 per cento sopra il denato imprestato, e si stima che si trovaranno in Puglia molti massari buoni et sicuri che accettaranno questo partito molto più avantaggioso per loro che non è quello che gli fa il principe di San Nicandro.

È ben vero che in questo caso bisognaria haver in Foggia e Manfredonia (o) un fattore che havesse cura non solo di far gli affitti, ma di esiggere il grano dalli massari in tempo della racolta, e poi tener detto grano per venderlo nelli mesi susseguenti alla raccolta.

Questo fattore dovrebbe anche esiggere l'altri corpi d'entrate dell'abbadia che sono sparsi per la provincia, et in summa havere sopra di sé tutto il maneggio delle rendite. |

c. 161*v* Per adesso si suggeriscono due partiti: uno sarebbe che monsignor arcivescovo di Manfredonia, che è signore molto cortese e volenteroso di farmi favore, trovasse egli qualche prete suo diocesano, persona buona e fedele che accettasse questo carico, con assegnarseli quella provisione che monsignore istesso stabilisse; ed è certo che monsignore non mi darebbe se non persona da far riuscita, e dandola egli in un certo modo si verrebbe ad impegnare l'istesso arcivescovo a far che le cose caminassero bene.

L'altro modo sarebbe di trovar qualche frate Minore di quelli medesimi che stanno all'abbadia e, trovando persona di spirito, alla cura del quale si potesse appoggiare il governo dell'entrata tutta dell'abbadia; né si crede difficile il poter ritrovare qualche religioso attivo anche in queste parti da menarlo in Puglia, anzi che servendosi d'un religioso, ci si conosceranno due vantaggi: uno, che si può capare qui in Roma o nello stato di Sora, instruirlo con la viva voce; e credo che pensando egli che deve poi ritornare in questi paesi, haverà sempre maggior riguardo in far il servitio con maggior esattezza; l'altro in quanto alla provisione da constituirseli sempre se haveranno maggiori vantaggi
c. 162*r* trattandosi | con un frate di quelli che si haverebbero trattandosi con un secolare, o con un prete.

Siché pare che la più accertata risolutione possa essere di mandare un frate Minore conventuale che facci la sua solita residenza nella stessa abbadia, ma che secondo il bisogno vada a Foggia et in tutti l'altri luoghi dove sono entrate dell'abbadia, e nell'istesso tempo pregare monsignor arcivescovo di Manfredonia, acciò si compiaccia sopraintendere al medesimo frate al quale si darà ordine che nelle cose più ardue e rilevanti non facci cos'alcuna senza prima prenderne l'oracolo da detto monsignor arcivescovo.

Di tutto quello che andarà succedendo vostra signoria me ne darà minuto ragu<a>glio ciascheduna domenica, et io li risponderò anche ogni domenica puntualmente.

Si dà a vostra signoria un ordine pagabile in Foggia di *** (p) ciaschedun mese, e vostra signoria poscia terrà conto distinto di tutte le spese che farà, et occorrendoli nel progresso del tempo maggior quantità di denaro, potrà avisarlo perché inmediatamente se le ne farà rimessa. |

(a) *dico* cancellato nel testo
(b) *40* cancellato nel testo
(c) *qu-* cancellato nel testo
(d) *distinti* cancellato nel testo
(e) *Be-* cancellato nel testo
(f) *il s-* cancellato nel testo
(g) *la* ripetuto nel testo
(h) *che* cancellato nel testo
(i) *Il signor principe di San Severo dice che* cancellato nel testo
(j) *annui* aggiunto dalla stessa mano nell'interlinea superiore
(k) *per evitare* aggiunto dalla stessa mano nell'interlinea superiore
(l) *que-* cancellato nel testo
(m) *concesso* cancellato nel testo
(n) Spazio bianco pari a circa 10/12 lettere nel testo
(o) *chi ha* cancellato nel testo
(p) Spazio bianco pari a circa 20/25 lettere nel testo

c. 164*r* Copia di lettera scritta dal canonico Ciocciolo da Manfredonia a monsignor nuntio sopra le rendite dell'abbadia di Santa Maria di Pulsano, che vacò per morte del signor don Pietro Colonna.

Un pezzo fa con altra mia significai et informai vostra signoria illustrissima a pieno in materia dell'entrate dell'abbatia di Pulsano decadute alla Reverenda Camera Apostolica, che per non esser quelle capitate a vostra signoria illustrissima e per obedire a gl'ordini suoi di nuovo le notifico.

In Foggia:

la massaria detta di San Iacomo affittata al barone di Rovito per ducati centoventi l'anno: ducati 120. -.

la massaria detta di San Nicola affittata a Simone dello Marchesello per ducati cento e quindici l'anno: ducati 115. -.

La massaria detta delle Celone affittata a Giuseppe Scantiscio per ducati duecento trenta l'anno: ducati 230. -. [(a)] |

c. 164*v* la massaria di Pietrafitta affittata al dottore Sica per undici carra di grano l'anno: ducati 366.

Tutti li sopradetti affitti maturano l'ultimo d'agosto 1656.

In Manfredonia censi emphiteusi maturano al primo di settembre: ducati 96 [(b)].

In Giovenazzo per affitto d'oliveti maturano di decembre 1656: ducati 36.

Nella Serra Capriola per affitto de territorii a settembre 1656: ducati 36.

Ducati 1.049

In diversi luoghi di questa diocesi e fuori di essa si esigono cento ottanta ducati l'anno, quali sono assegnati alli padri che servono alla detta abbatia: ducati 180.

Vi sono anco terre seminatorie vicino detta abbatia et altri luoghi di Manfredonia e Monte Sant'Angelo delle quali s'esigge il terraggio a cinque quarte per versura, quali sono state fatte compassare da me da un regio compassatore e saranno da 50 tomola. |

c. 165*r* Tutte le retroscritte entrate sono state sequestrate da me a nome della Reverenda Camera in mano di detti affittatori, affinché venendo gl'ordini di vostra signoria illustrissima si trovassero pronti; e sarà bene affittare questa esattione per metterli in sicuro et in mano di chi vostra signoria illustrissima ordinarà, stante le presenti calamità; né io ho potuto far altro che di sequestrare come ho fatto, e resto facendole riverenza.

Monte Sant'Angelo, li 23 settembre 1656.
Di vostra signoria illustrissima e reverendissima obbligatissimo e vero servitore è Giovanni Girolamo Ciociola canonico e collettore.

[a] *Ducati* 565 nel testo, come totale parziale riportato alla carta seguente, ma errato e quindi con l'errore portato fino a *1.049* corretto in *1.099*
[b] Così corretto su *46* dalla stessa mano

c. 167*r* Copia di lettera di don Giovanni Geronimo Ciociola commissario apostolico di Monte Sant'Angelo delli 23 settembre 1656.

Un pezzo fa con altra mia significai et informai vostra signoria illustrissima a pieno in materia dell'entrate dell'abbatia di Pulsano decadute alla Reverenda Camera Apostolica, che per non essere quelle capitate a vostra signoria illustrissima e per obedire a gl'ordini suoi di nuovo le notifico a vostra signoria illustrissima.

In Foggia:

la massaria detta di San Iacomo affittata al barone di Rovito ducati centoventi l'anno: ducati 120. -.

la massaria detta di San Nicola affittata a Simone dello Marchesello ducati cento quindeci l'anno: ducati 115. -.

La massaria detta delle Celone affittata a Gioseppe Scantiscio ducati ducento trenta l'anno: ducati 230.-.

la massaria di Pietrafitta affittata al dottore Horatio Sica per undici carra di grano l'anno.

Tutti li sopradetti affitti maturano l'ultimo d'agosto 1656.

In Manfredonia censi emphiteusi maturano al primo di settembre: ducati 96.

In Giovenazzo per affitto d'oliveti maturano a decembre 1656: ducati 36 [a]. |

c. 167*v* Nella Serra Capriola per affitto de territorii a settembre 1656: ducati 36.

In diversi luoghi di questa diocese e fuori d'essa s'esigono cento ottanta <ducati> l'anno, quali sono assignati alli padri che servono detta abbatia: ducati 180.

Vi sono anco terre seminatorie vicino detta abbatia et altri luoghi di Manfredonia e Monte Sant'Angelo delle quali si esige il terraggio a cinque quarte per versura, quali sono state fatte compassare da me da un regio compassatore e saranno da cinquanta tomola in circa: 50.

Tutte le retroscritte entrate sono state sequestrate da me in nome della Reverenda Camera in mano di detti affittatori, affinché venendo l'ordine di vostra signoria illustrissima si trovassero pronti; et saria bene affittare questa esattione per metterli in sicuro et in mano di chi vostra signoria illustrissima ordinarà, stante le presenti calamità; né io ho potuto far altro, non havendo altr'ordine che di sequestrare come ho fatto, *et cetera*. |

c. 168*v* Monte Sant'Angelo. Li 23 settembre 1656. Del commissario Ciociola.

[a] *597* nel testo, come totale parziale riportato alla carta seguente

c. 180*r* Proposte sopra delle quale si deciderà soddisfatione.
Primo: d'onde nasce tanto calo nella rendita dell'abbadia di Santa Maria di Pulzano in Puglia, perché in una nota si dice che rende 1.600 scudi e poi apena *in rei veritate* arriva alli mille o altra minor somma, quale io non posso sapere.
2°: Se mettesse più conto affittare separatamente massaria per massaria senza affittare l'abbadia per corpo intiero e quanto in verità se ne potrebbe cavare o trovare per affitto.
3°: Di quante versure sia ciaschuna massaria notata nella qui congionta nota separatamente ciaschuna da sé, e quante quantità se ne sementano e possono seminarsi ogn'anno.
4°: Ciaschuna massaria da sé separatamente dove sia situata, in che distanza dalla chiesa dell'abbadia et in che lontananza l'una massaria dall'altra.
5°: Se di tutte le cose notate nell'acclusa nota veramente l'abbate è in possesso e se si esigono li censi.
6°: Li centocinquanta docati, che tanto mi pare habbia detto monsignore che si danno alli frati ogn'anno, dove si pigliano, se l'esigono loro o chi ha cura, e quanto frati ordinariamente vi stanno.
7°: Quanto tumula di grano fa un carro.
8°: Dovendosi affittare hoggi come hoggi l'abbadia, quanto si trovarebbe d'affittare l'anno veramente, e senza adulatione. |
c. 180*v* 9°: Se quest'anno si è seminato, quanto, dove e che quantità sia per haversi di grano o altro.
X°: Una versura di quanto grano sia capace per semina, acciò si possa venire in cognitione quanta sia questa misura di versura, che pur non si sa.
XI: Se sia caso che s'affittasse corpo per corpo separatamente una massaria ad uno e l'altra all'altro; se sia necessario mantenere in Manfredonia o in Foggia un huomo con titolo di fattore per l'esigenza, e di che spesa saria il mantenervi un huomo a posta.
XII: Se l'abbate volesse da sé stesso far [a] coltivare le massarie tutte dell'abbadia, di che quantità di bestiame haverebbe bisogno e ne metesse conto.
XIII: La massarie quanto sono lontane da Campobasso.
XIV: Se gl'animali haverebbono il loro pascolo a bastanza nelle massarie dell'abbadia istessa.
XV: Che quantità d'huomini ci vorrebbe a coltivare tutte le massarie da per sé.

XVI: Se si potesse trovar persona che coltivasse i terreni dell'abbadia a metà con l'abbate, e come si potrebbe pratticare questo negotio.
In somma vostra signoria mi sodisfaccia in farmi relatione sincera per servire chi devo. |

c. 181*r* Copia di lettera.
Al primo capo respondo che non saprei assegnare raggione certa, solo perché non v'è stallone autentico dell'entrade, e poi la miseria corrente della Puglia è incredibile. Certamente sì che havendo fatto le maggiori diligenze quelle entrade ho ritrovato ho procurato d'esigere, e quali siano presentemente l'entrade le dichiaro in dorso della nota qui acclusa per non replicar il medesimo.
Al 2º capo: non so l'intenzione di monsignore maggiorduomo per poterli dire se sia meglio affittare corpo per corpo o tutto intiero, perché generalmente è meglio affittar tutta l'abbadia; se poi volesse affittare le massarie per coltivarle, saria presentemente affittar quelle sole, perché va la Puglia sbattuta; ma rimettendosi un poco, saria meglio affittar ogni cosa.
Al 3º: non posso dirli la capacità delle massarie, perché mai n'è venuta occasione di farle compassare; però son certo che in tutte le massarie di Foggia si potriano seminare da 300 versure, e sono territorii buoni.
Al 4º: le massarie sono in Foggia lontane dall'abbadia 20 miglia. Quella di Pietra Fitta due miglia lontana da Foggia verso Troia. Quella della Motta pure due miglia lontana da Foggia verso Lucera, e tra di loro poco sono distanti. Quella del Celone un miglio lontano dalla Motta, e poco più d'un miglio da Foggia. Quella delle Forche fuori la Porta di Foggia vicino il convento di San Francesco.
Al 5º rispondo con la dechiaratione fatta alla nota a parte.
Al 6º: furono posti all'abbadia li padri Conventuali dal signor abbate Colonna (già che sempre vi sono stati frati);
c. 181*v* a questi sono | assignati docati 180 fuori della nota acclusa, quali veramente non s'esigono più di docati 130. Credo che sono obbligati li frati tenervi in tutto quattro bocche: presentemente non si può perché non si può esigere, e li tempi sono cattivi, oltre che sta tutta diruta l'abbadia, che con applicarvisi da 50 docati l'anno in pochi anni si ridurria l'abbadia ad ottimo stato, e li frati veveriano più d'ele-

mosine che d'altro, essendo uno de' santuari della Puglia, ma ora sta derelitta non potendose sapere la causa. Quando monsignor maggiordomo ci applicherà da dovero, e vorrà honorarmi de suoi commandi, non sparagnerò fatighe e procurarò fare che vi sia il decoro del luogho con ogni suo gusto senza molto interesse.

Al 7º: qui si contano tumola 36 di grano per un carro, et un rubio di corte vale per tumola cinque de' nostri, ma scarsi.

Al 8º: per hora non si può dire accertatamente cosa di buono, perché hora stenterei io, che sono del paese, cavarne docati 300: però questo non può durare, ch'alla fine o moriremo affatto o il Mondo si megliorarà; si tratta che hora più che mai esclamiamo acqua, essendosi anco perduto un poco di vendemia che havevano, sia benedetto Iddio; quando poi bene si rimettesse la Puglia, io l'ho affittata ducati 700 l'anno, che potria passare, ma per docati 600 si potria pigliare sicuramente, perché hora, che ho l'esperienza sicome delle spesa dell'esigenza, e si potria far gran conto, che notarò di sotto, che in Foggia solo si cavarano di docati 600, e per le spese et affittuario resteria da spizzicare alcuna
c. 184*r* cosa [(b)] | da Manfredonia et altri luochi, e questa è la vera verità:

Foggia
Corte ducati 100.
Massaria della Motta ducati 200.
Massaria di Pietra Fitta ducati 200.
Massaria del Celone ducati 70.
Massaria delle Forche ducati 55.
Censi ducati 5.

_____
Ducati 630

Manfredonia ducati 100.
Foggia ducati 20.
Giovenazzo ducati 25.

_____
Ducati 145

Al 9º alla nota vedrà vostra signoria con monsignore quello si è seminato: per quello succederà ad ottobre si può vedere appresso; certo è che ogn'uno teme di seminare: o che non ha, o per tema di bruccoli.

Al X°: per versura ordinariamente ci van tumula tre di grano, che poi conforme le terre cossì va più o meno; e per confrontarla con cotesta misura, vale per tre iugeri, perché tre para di bovi arano una versura il giorno.
Al XI°: non mette conto mantenere un fattore, perché seria più la spesa che altro; bisogna trovare una persona di garbo che in Puglia favorisca il negotio per assicurare il quatrino e rimetterli sicuri; del resto nel ponere i frati all'abbadia, procurare haverne alcuno di spirito, che questo andasse a torno per l'esigenze et a questo somministtare le spese che occorressero o per li tribunali, o per sé medesimo fuori dall'abbadia; quando l'opera mia fosse buona in questo, per servire monsignore illustrissimo ricapitarei io il negotio. |
c. 184*v* Al XII°: di presente non mette conto seminare per l'esperienza havemo, ma per chi ha quatrini sempre è buono, perché chi non ha affretto di vendere il grano mai ci può perdere, se non quando non pone falce, come il '60 e '62. Per le bestie precise non so quello ci vorria, crederei da 12 bovi bastassero, et hora vanno per niente in Puglia; et in questo caso ci vorria il fattore, che noi chiamiano tale. Il mio parere saria di fare come fa il signor principe di San Nicandro, che dà a terraggio le sue massarie con darle agiuto di denari, che non solo s'avanzaria nell'affitto delle massarie, ma il denaro non staria otioso: si potria pigliare il X per cento all'uso di Puglia. Il tutto staria a trovare una persona puntuale, che saria facile; che poi nel raccogliere non si tocca nulla se prima non si sodisfa il padrone del terraggio e del denaro imprestato, e questo è il meglio.
Al XIII°: Campobasso è lontano da Foggia miglia 42.
Al XIIII°: l'animali haveriano il pascolo a bastanza nelle massarie proprie.
Al XV°: bisogna rimettersi alle curatele, o fattori, che vanno nel luogo, che del resto ogni discorso è vanità.
Al XVI°: si troveria qualch'uno, ma l'abbate non si haveria cosa alcuna, perciò non è cosa da trattare.
Ho obedito a vostra signoria.

(a) *far* aggiunto dalla stessa mano nell'interlinea superiore
(b) Il testo prosegue a c. 184*r* per la rilegatura errata dei bifogli

c. 182*r* L'entrate dell'abbadia di Santa Maria di Pulsano in Puglia si possono calcolare un anno per l'altro in ducati di Regno numero 1.200, e sono l'infrascritti corpi affittati dell'anno 1646 come segue.

1. Massaria di San Giacomo: ducati 100. -.
2. Massaria del Celone in loco detto la Motta: ducati 300. -.
3. Massaria di San Nicola in loco detto le Forche: ducati 150. -.
4. Massaria di Pietrafitta per carra 11 di grano: ducati 330. -.
5. Massaria di Lucera: ducati 360. -.
6. Massaria della Serra Capriola: ducati 28. -.
7. Oliveti di Giovinazzo: ducati 50. -.
8. Erbaggi et acque delle montagne: ducati 109. -.
9. Censi minuti di Foggia: ducati 5. 65.
10. Censi minuti di Monte Sant'Angelo: ducati 8. 58. ½.
11. Censi minuti di Giovinazzo: ducati 75. 26.
12. Censi minuti di Manfredonia: ducati 84. 50.
13. Terraggi delle pedicagne di Pulsano rendono ducati 60. -.

Somma tutta l'entrata 1646: ducati 1.600. 99. ½. |

c. 183*r* Massaria di San Giacomo, primo corpo: sta sfittata, havendola lasciata il signor Cencio Calvanese di Foggia; et hora affitandosi non si troveria più di ducati 70, non havendola voluto per ducati 80 detto signor Calvanese compiegarli nel vero affitto. Stando sfittata si potria cavare l'anno ducati 18 con dare la mezzana a pascolare all'Abruzzesi per le pecore. Massaria detta la Motta sta di presente affittata per ducati 200 l'anno a notaio Antonio Venturini di Foggia, il quale per le annate sterili è divenuto impotente et l'ha rinunciata con tutti li benefici; la repigliaria quando se 'l facesse alcuna equità. A me per l'anno 1661, 2º del mio affitto, deve ancora ducati 145, con haverli relassato ducati 50 per l'anno 1660 per la sterilità e non so come fare per recuperarli; et così Claudii deve havere ducati 250 da me sulo, che mi crucia: credevo havere maggior summa e non posso esigere né quelli della badia, né del mio, che, per non sentirmi più travagliare, farei ogni cosa; et indovino che in tre anni fallirà la Puglia generalmente, nel '60 e '62, sia fatta la voluntà di Dio.

3º: massaria sotto le Forche al presente sta affittata ducati 55 a mastro Simone Monteleone di Foggia.

4º: Massaria di Pietrafitta l'anno 1660 la tenne affittata il dottor Horatio Sica di Foggia per ducati 200, che ancora me ne deve ducati 84 [a]; poi è stata sfittata et il 1661, che toccò a me, nemeno trovai a veder l'herba della mezzana per pascolo alle pecore.

5º: massaria di Lucera. Questo è un grosso interesse dell'abbadia, perché si affitta ducati 250 l'anno al signor duca di Montecalvo, che tiene casa a Lucera; ma il padre abbate Pennazola, che intregheria certi signori cardinali et è provinciale generale di tutti li signori abbati di Puglie, dice di non essere di questa badia quel capo. Onde prego vostra signoria quanto posso e ne supplico monsignor maggiordomo a procurarmene chiarezza da qualche scrittura autentica per la quale apparisca questo corpo di massaria di Lucera esser di Pulsano, perché l'acclusa nota bisogna sia cavata da qualche scrittura certa; almeno prego vostra signoria procurarmi una simile nota, ma autentica, con far dire da dove si cava che ritrassero d'affitti, quello andasse di spesa; e di gratia non si scorda di farmi questo servigio, che è di consideratione e su questo vostra signoria tiene sicuri i miei interessi. |

c. 183*v* 6. Massaria della Serra Capriola, della quale poco capitale si può fare per star fuori di mano, et per recuperarne alcuna cosa più ci ho speso, che recuperarei pure quando così attendessi, si potria levare al possessore, che è un imbroglione, e procurare di darla ad altri.

7. Oliveti di Giovenazzo. Sono incerti e lontani da qui, e quando si coltivassero ci seria speranza haver alcuna cosa, ma come sterili al più se ne può fare capitale da 15 in 20 docati l'anno.

8. Erbaggi et acque della montagna si essigono dalla Regia Corte di Napoli e solo si fa capitale di docati 100, che gl'altri vanno per regalo di chi l'esigge.

9. Censi di Foggia sono effettivi pochi baiocchi a mano.

10. Censi minuti di Monte Santo Angelo non sono tutti; comunche sia vanno confusi con li censi minuti di Manfredonia.

11. Censi minuti di Giovenazzo. Io non ho riscontro; ci è un certo stallone, mancho autentico, et ivi al più sono docati 15, quali nemeno si esiggono tutti, anzi la maggior parte paga il signor duca di quella città, che non si possono esigere. Se se ne potesse haver nota certa di queste cose mi seria

caro, che vederei recuperarli per non ponere tanto [(b)] di cura a detto affitto.
12. Censi minuti di Manfredonia. O non se ne ha cognitione, o pur alcuni non pagano perché non ci sono scritture autentiche; e quello l'haverei io discipati, perché di Manfredonia sa vostra signoria se posso farlo, ma la levanza bisogna havere il suo fondamento; quando con quelli di Monte, potrebero arrivare a ducati 50 e il più che seria; e poi sono la maggior parte di pochi carlini l'uno questi censi, che è più il rompimento di testa che altro.
13. Terraggi delle pedicagne potria passare per ducati 60, benché ci vuole grossa spesa al compassare li terraggi et a retirare la robba dentro, poiché sono particelle.
Da questa sudetta nota vostra signoria con monsignore maggiordomo può conoscere quali siano le vere et effettive entrade di Pulsano; et ogn'altra cosa è vanità, tanto quanto non ho avuto cognitione io; e ci ho sudato bene, e da qui avante si veda il scritto di Andrea Tontoli, che quando si tratta con altri procuratori più si va speditamente che entro al [...] [(c)], et il medesimo signor cardinale e signor abbate ancora deve essigere di 4 e più anni indietro, et in ciò [...] [(d)] l'ha rimesso da docati mille, che l'ha ritrovati in terra. |

[(a)] *che ancora me ne deve ducati 84* aggiunto dalla stessa mano nell'interlinea superiore
[(b)] *tanto* aggiunto dalla stessa mano nell'interlinea superiore
[(c)] Compendio di circa dieci lettere illeggibile
[(d)] Compendio di circa sei lettere illeggibile

c. 192*r* Signor Pietro Nerli. Si compiacerà pagare all'eminentissimo signor cardinale Scipione d'Elci scudi tremila ottuicento cinquanta tre moneta romana, per la valuta di ducati quatromila otocento moneta di Regno di Napoli, quali per pagare a sua eminenza per l'estintione dell'antica provisione di ducati settecento simili riservati a favore dell'eminenza sua sopra li frutti dell'abbadia di Santa Maria di Pulzano *nullius seu in agro Sypontino* hoggi a me spettante; quale provisione [a] di annui ducati settecento si estingue per sei annate con il beneplacito apostolico e con ora di noi d'accordi, conforme le cedole sottoscritte da sua eminenza e conscritte per tutto da me come nell'atti di Mattia Valtrino notaro di cancelleria et instrumento rogato sotto questo dì et anno per li atti di Alcide Ottaviani [b]. |

[a] *si estingue* cancellato nel testo

[b] *Questo è autografo del cardinal Girolamo Boncompagni*, nota collezionistica a matita di mano del XIX secolo *exeunte* - XX secolo *ineunte*

c. 194*r* Illustrissimo et reverendissimo signore e padrone mio colendissimo.

Sotto li 27 del caduto recevé ordine da vostra signoria illustrissima che facesse relatione del stato dell'entrade dell'abbadia di Pulsano. Non poté subito obedire a vostra signoria illustrissima, stante che dette entrade non sono tutte in un luoco; hora, avendo fatte le diligenze, s'invia la relatione delli corpi delle dette entrade conforme vedrà vostra signoria illustrissima dall'accluso foglio; et detta deterioratione è caggionata dalle male recolte, come anco dal castigo generale delli bruculi. Intanto vostra signoria illustrissima veda al di più che devo fare per obedirlo conforme deve, et a vostra signoria illustrissima, facendoli humilissima riverenza, bacio le mani.

Foggia, li 12 luglio 1662.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima humilissimo et devotissimo servitore, don Giovanni Gerolamo Ciocila collettore apostolico. |

c. 195*r* L'entrate dell'abbadia di Santa Maria di Pulsano in Puglia si possono calcolare un anno per l'altro in ducati di Regno numero 1.200, e sono l'infrascritti corpi affittati dell'anno 1646 come segue.

1. Massaria di San Giacomo: ducati 100. -.
2. Massaria del Celone in loco detto la Mota: ducati 300. -.
3. Massaria di San Nicola in loco detto le Forche: ducati 150. -.
4. Massaria di Pietrafitta per carra 11 di grano: ducati 330. -.
5. Massaria di Lucera: ducati 360. -.
6. Massaria della Serra Capriola: ducati 28. -.
7. Oliveti di Giovenazzo: ducati 50. -.
8. Erbaggi et acque delle montagne: ducati 109. -.
9. Censi minuti di Foggia: ducati 5. 65.
10. Censi minuti di Monte Sant'Angelo: ducati 8. 58. ½.
11. Censi minuti di Giovenazzo: ducati 75. 26.
12. Censi minuti di Manfredonia: ducati 84. 50.
13. Terraggi delle pedicagne di Pulsano rendono circa ducati 60. -.

Somma tutta l'entrata 1646: ducati 1.600. 99. ½. |

c. 196*r* Primo corpo: suole affittarsi hoggi di ducati 100; dall'anno 1661 sta sfittata.

2º corpo: si suole affittare ducati ducento; al presente dall'affittatore ha renunciato con tutti li benefitii per le impotenze et disnomine di massarie.

3º corpo: sta affittato per ducati cinquanta a mastro Simone Monteleone.

4º corpo: dall'anno 1661 non stette affittata; in questo anno 1662 sta affittata per ducati 159: non si sa se per l'anno venire si affittarà, stante che è finito l'affitto et l'affittatore l'ha renunciato.

5º: si potrà recuperare alcuna cosa, stante che sta dentro del feudo del signor duca di Montecalvo, il qual l'aveva affictato et l'ha radiato.

6º: recuperato ogn'anno ducati venti.

7º: sono incerte, sendo le recolte dell'olive malsicure; ogn'anno può rendere ducati venti.

8º: si esigono in Napoli tutti intieri con il mandato della Dohana.

9º: si esige.

10º: si esige.

11º: sono esigibile da diecesette scudi.
12º: si esigono ducati cinquanta.
13º: si esigono quando più et quando meno di ducati 60. |

c. 198*r* A dì 28 settembre 1664.

In una sessione tenuta col signor canonico Fosco si risolsero l'infrascritte cose spettanti all'abadia di Pulsano, e:

Prima: che si torni a scrivere al signor principe d'Ottaiano, anche per messo della signora principessa di Montesarchio, ad effetto d'haver notitia dell'interessi dell'abadia di Pulzano che possono ritrovarsi nella computistaria nella casa de' quei signori, e dar la cura al Pavoncelli acciò ne cavi qualche risolutione.

2°: non ostante che il padre abate di Tremiti de' canonici regolari Lateranensi risponda di non haver trovato scrittura nessuna in quell'archivii spectanti all'abadia di Pulzano, non di meno dice il canonico Pietra di haver saputo ultimamente qui in Roma da monsignor arcivescovo di Manfredonia che, col'occasione di far cercare alcune scritture concernenti a gl'affari di quella chiesa, furono ritrovate ne suddetti archivii di Tremiti diverse scritture spettanti all'abadia di Pulzano; che però sarà bene premere di nuovo con detti padri per haverne notitia.

3°: si è risoluto che onninamente si debbia fare la compassatione almeno delle quattro massarie che sono vicino a Foggia, e che per render meno grave la spesa delle giornate del ministro regio che doverà assistervi, se ne scriva al signor duca di Bovino, che come amicissimo del signor reggente Carniglio voglia interporsi per la facilitatione di detto negotio; e con dette compassatione doveranno porsi li termini *seu* titoli nelle conformità che usa la Puglia.

Deve avvertirsi che in Puglia il modo di ristorare l'affittuarii delle massarie suol praticarsi in questo modo, cioè: se per accidente di siccità solito occorrere [a] in quelle parti, o per li brucoli o per altro grave accidente, l'affittuario non
c. 198*v* vuole continuare | nell'affitto della massaria per quell'anno, sta in suo arbitrio il farlo; ma bisogna che per l'8 di maggio habbia rinuntiato la massaria affittata nella forma che si ritrova al padrone, in arbitrio del quale resta poi il farla metere se vuole o no.

Per occasione poi de' brucoli ponno fare detta renuntia anche in tempo del metere; ma il padrone puole servirsi di quella spica, ben che imperfetta, e di quella paglia; e perché ordinariamente le dette renuntie sogliono farsi da diversi affittuarii, e poi ne seguono delle concordie tra l'affittuarii e padroni delli terreni, in questi dell'abadia di Pulzano si praticava quello che si praticarà da gl'altri.

Avvertasi che lo stile di Puglia pratticati anche da padri Gesuiti, da padri Certosini e da altri - si suppone anche cardinali - che hanno beni et abadie in quelle parti, gl'affittuarii, quando non pagano nel tempo stabilito, gli si fanno le polize di cambio con l'interesse a dieci per cento l'anno da durare sino alla restitutione del capitale, che puole il padrone ripeterlo secondo l'accordo fatto nelle suddette polize; e si è detto al signor canonico Fosco che, pratticandosi
c. 199*r* questi interessi da altri ecclesiastici, | lo prattichi anche per l'abadia di Pulsano.

Massaria di Celone
In quanto alla riscossione del debito contro notaro Antonio Venturino, si stabilì che si ratificasse l'alberano fatto dal canonico Pietra, ma che in quanto al computo che pretende dell'anno 1664 non gliene se facesse altro, stante che gode e goderà molti denari del signor cardinale Buoncompagno.

Intorno la massaria di San Nicola in luogo detto le Forche fu risoluto esser molto opportuno per edificatione di tutta la città di Foggia il redificare la chiesa di San Nicola esistente in detta massaria nella forma che dicono esser opportuno, così il signor canonico Fosco come il canonico Pietra, et anche risarcir la casa per commodità dell'affittuarii *pro tempore* di detta massaria; quale, titolata che sarà, potrà |
c. 199*v* rimettersi ad hortalitii come stava prima e cavarne avantaggiosamente l'affitto [(b)]. |

c. 202*r* È necessario far cavare una copia autentica [(c)] delle convenzioni passate fra il signor cardinal Boncompagni e signor cardinal d'Elci nella rinuntia dell'abadia di Pulzano, e trasmetterla in Puglia ad effetto di [(d)] esigere tutto il decorso ceduto in dette convenzioni dal cardinal d'Elci a favore del cardinale [(e)] Boncompagno.
Inoltre perché il padre abate don Benedetto Pennazola sostituì priore ad esigere le rendite della medesima abadia in nome del signor cardinale d'Elci don Donato Antonio Bottoni della Cerignola, è necessario far scrivere da sua eminenza al suddetto abbate Pennazzola et al suddetto Bottoni acciò consegnino le polize de' debitori e tutte l'altre scritture spettanti alla abadia al signor Andrea Tontoli con farsene fare ricevuta.

Sarà bene scrivere a Napoli al Pavoncelli che riconoschi nella Regia Camera et appresso di rationale stantione l'annate che si devono esigere dell'annui ducati 109 per l'erbaggi che la Regia Corte paga all'abadia di Pulzano; mentre si pretende che il signore cardinale d'Elci non habbia esatto l'annate 1657, 1658 e 1659, benché li signori Tontoli e Cessa affittatori per l'anno 1660 e '62 havessero esatte le loro due annate e si sono lasciate adietro le suddette tre di prima, e di più le tre annate dell'anno 1662 e 1663 et 1664 corrente; da che è entrato in possesso il signor cardinale Boncompagno non si è havuto ancora mandato alcuno di detto erbaggio, et per esigere le prime tre annate spettanti al signor cardi-
c. 202*v* nale d'Elci | se le mandarà copia della cessione fatta dal detto signor cardinale al signor cardinale Boncompagno.
Sarà bene far diligenza nella Nunziatura di Napoli per vedere la transattione che fece il signor cardinale d'Elci per morte dell'abbate Colonna, come anche sarà necessario fare intestare li suddetti ducati 109 l'anno a favore del signor cardinale Boncompagno, ritrovandosi tuttavia intestati al signor cardinal d'Elci. |

(a) *occorrerere* nel testo
(b) Il testo prosegue a c. 202*r* per la rilegatura errata dei bifogli
(c) *autentica* aggiunto dalla stessa mano nell'interlinea superiore
(d) *tutto* cancellato nel testo
(e) *d'Elci* cancellato nel testo

c. 204*r* Eccellentissimo signore,
per parte del signor cardinale Boncompagno, abbate e perpetuo commendatario di Santa Maria di Pulzano, s'espone a vostra eccellenza come dopo la reintegrazione furono compassati et assegnati a detta abadia per le massarie di Pietrafitta, San Giacomo, massaria del Celone e San Nicola detta della Motta, tutte le terre seminatorie e loro rate di mezzana pertinenti alle dette massarie, quali per incuria de' procuratori de gl'abbati predecessori sono state usurpate in buona parte, e da convicini a dette massarie e da locati che si pascano d'erbaggi senza farne affitto della Regia Corte, con grave pregiuditio della detta abadia. Si supplica pertanto vostra eccellenza ordinare a' ministri della Regia Doana di Foggia che faccino di nuovo compassare dette massarie e territorii pertinenti a detta abadia, acciò si possino quelli titolare o riporre nel pristino stato della reintegrazione per farsene le piante *ad futuram rei memoriam*; e si haverà da vostra eccellenza. *Quam Deus*, *et cetera*. |

c. 204*v* A sua eccellenza. |

c. 206*r* L'abadia di Pulzano, situata sopra il Monte Sant'Angelo nelle cui valli e nel piano attaccato con la Puglia possiede infinita quantità di territorii seminatorii o pasculatorii, delli quali l'abadia molti anni sono ne posseddeva la pacifica possessione, così per la cultura come per il pascolo et acquare, et ogni altra cosa necessaria, al presente e per molti anni a questa parte il signor barone di Monte, con l'occasione che questi territorii stanno sotto la sua giurisditione civile, criminale e mista, cioè di riconoscere le cause e li delicti che si commectino in essi, s'ha usurpato l'uso del pascolo e quello lo fa pascere dalle pecore d'Apruzzo; e ciò non bastando, alli coloni dell'abadia che coltivano alcuni di questi territorii li prohibisce il pascolo anco nelli territorii che attualmente seminano; e non contenti di questa prohibitione penale di ducati 250, prohibisce ancor all'istessi coloni - e lo farrebbe anche all'istesso abate che fosse *in partibus*, che in questi territorii proprii dell'abadia non si possa edificare cosa nessuna, come a dire casina, massaria, tegurio, nemmeno di circonvallare il territorio che si coltiva di fossati, siepi o muri: in fine non possono mettervi una pietra sopra pietra che la pena si esigge irremisibilmente, sì perché la maggior parte de' coloni sono suoi vassalli; e per quelli che sono forastieri, cioè di Manfredonia o altro paese prestano li territorii in sua giurisdittione, li carcera et esigge la pena; e da ciò ne nasce danno notabilissimo all'abadia, che li poveri coloni per non haver dove coprirsi la testa, non che di ricettare gl'animali delle cultura, quella la tralasciano a segno che se pria di questa prohibitione rendevano li territorii quindeci carra di vetovaglia l'anno, adesso non arriva ad uno o due per l'accennato rispetto.

Queste tali usurpationi non hanno turbato in conto veruno la coscienza e l'animo de signori baroni, mentre l'hanno fatto di cose simili e magiori alli prelati *pro tempore* di questa chiesa sipontina delli beni mensali, perché ne sono morti scomunicati dei baroni, cioè Filippo Grimaldi con censura di 20 anni, e don Carlo Cavaniglia con un'altra di 10 anni, come è ben noto alla Curia Romana. È necessario dunque per restituire l'abbadia nella sua pristina poss<essi>one accudire all'Apostolica Camera e far spedire un monitorio con censure gravi in questa forma: tutti coloro che
c. 206*v* seminaranno o pascolaranno et | acqueranno nelli proprii territorii di Pulzano senza ordine de' signori abbati o loro

padroni caschino nelle censure; e per tutti coloro che impediranno a coloni dell'abadia la cultura, pascolo, acquaro, come anco l'edificare in essi casine, massarie, togurii per servitio delle loro massarie, o pure impediranno il far fossati, far sepi o muri a detti territorii, incorrino nella medesima censura. Qual monitorio si deve spedire con detti capi, et in questo l'abate si farà reo et non attore, et farà la causa in Roma dalli suoi giudici ecclesiastici e non altrimente accudire in Napoli in Conseglio contro il barone, dove la lite non finirebbe mai.

La dichiaratione poi delle censure contro questi tali trasgressori è necessario farla delegare alli prelati *in partibus*, e con questo modo facile l'abadia sarà restituita nel suo, dal che ne risulterà l'accennato beneficio antico, anzi tutti quasi li detti territorii si pigliaranno da cittadini di Manfredonia e di Monte in emphiteosi perpetuo per non sogiacere alla cultura, cioè di fare il compasso ogn'anno alla renuntie del seminato per occasione di sterilità o brucoli, o pure per altri accidenti per quel che spesso succede; il che non milita nelli censi enfiteotici con grand'avanzo dell'abadia se potessero pascolare nelli territorii di detta abadia senza pagare al barone carlini sei l'anno per bove, e se anco potessero fare almeno per ritirarsi loro e gl'animali un tugurio in campagna non che casino, conforme una versura di terra si censua in enfiteusi carlini sei l'anno *ad usum culture*, se n'haverebero carlini dieci annui perpetui co' l'uso anco del pascolo e di circonvallare il territorio di sepe o altro e di potervi fare casino o tugurio per loro commodità.

Il detto barone di Monte ha usurpato detti erbaggi e fa pagare la fida per un decreto ottenuto dal Sacro Conseglio alli 26 d'aprile 1619 conforme la copia del decreto *in causa civitatis Manfredoniae cum barone Montis Sancti Angeli in Sacro Regio Concilio in banca de Felice super possessione aquandi, lignandi et pasculandi cum suis animalibus in vim communitatis in toto territorio et tenimento Montis Sancti Angeli fuit per dictum Sacrum Con-*
c. 207*r* *cilium provisum sub die 26 aprilis 1619, folio 705, ut | infra, quod procedatur ad expeditionem causae presentis exceptione regie pragmaticae ad merita reservata; et interim universitas et homines civitatis Manfredoniae abstineant ab usu pascendi, aquandi, lignandi absque solutione fidae.* Sì che in detto decreto si vede che non tratta di territorio di Chiesa, ma solo del barone; anzi il detto nelle vigne censuate all'abadia velendo li patroni farci sepe,

piscine, fossi e case, il detto barone non lo permette, ma vole che si metta un altro censo per lui, che questo è contro l'immunità ecclesiastica, mentre questi territorii sono censuati alla Chiesa. |

c. 214*r* Eminentissimo signore e padrone colendissimo,
sono stato comandato in nome di vostra eminenza, per le cariche che tengo dell'Archivio Reale di questo Regno, a ritrovare la confirmatione fatta dallo imperatore Federico Secondo della concessione di diverse chiese et luoghi fatta da Guglielmo Secondo all'abbadia di Santa Maria di Pulsano; et benché per esatta diligenza usata sin'hora, non ho havuto fortuna ritrovarli.
Spero con una nova luce havuta nel detto Regio Archivio ritrovare il tutto; et perché dalla persona che accudisce già sarrà forse stata evasa, spero corrisponderne in servire sua eminenza serenissima; et non essendo conosciuto, potria generare trista informatione di questo suo servitore: ho voluto rappresentare il tutto a vostra eminenza, senza dirvi che per avere acceduto all'infermità di ventidue giorni e
c. 214*v* morte della buona anima | del signor marchese dell'Oliva, padrone et amico d'antico [...] [(a)], essendo stato il primo con il quale cominciai a patrocinare con dette cause nelli tribunali, et per l'eredità sentirrà [...] [(b)] In tutto offerendomi per schiavo perpetuo, li bacio li piedi.
Da Napoli, li 23 di settembre 1664.
Di vostra eminenza obbligatissimo et humilissimo suo
Antonio Vincenti. |

[(a)] Compendio di circa dieci lettere illeggibile
[(a)] Compendio di circa otto lettere illeggibile

c. 216*r* Il cardinal Boncompagno, abbate di Santa Maria di Pulsano *nullius et cetera* rappresenta a vostra signoria illustrissima come detta abbadia, possedendo da tempo immemorabile nella montagna di Sant'Angelo e suoi appendici, et anco nelle pertinenze della città di Manfredonia et altre parti della provincia e Regno, una infinità di territorii, chiusure, oliveti, vigne, parchi, censi [a], enfiteusi et altri effetti, dal barone di Monte Sant'Angelo e suoi agenti *in partibus* di questi territorii e feudi ne viene occupato et usurpato (come anco da altre persone) l'uso dell'erba, dell'acqua e delle legne, vietandolo anco nel tempo della loro cultura all'istessi coloni e censuarii di detti territorii l'uso predetto dell'herbare, acquare, legnare; ma li forza a pagare alla sua corte un certo che, o pure la fida dell'erbare, acquare e legnare nell'istessi territorii dell'abbadia, in tempo dico dell'istessa cultura. E non contento di ciò, detto barone e suoi agenti prohibiscono sotto gravissime pene che nell'istessi territorii dell'abbadia non possono li medesimi coloni e censuarii edificare cosa alcuna, come a dire casa o tugurio per loro commodità e dell'animali, né meno per la custodia delli seminati possano farvi una siepe, fosso o altro riparo, né meno un ridotto o cisterna per l'acqua pluvia; anzi ad un certo tale di Monte Sant'Angelo che tiene censuato *in emphiteusim* certo territorio dell'abbadia l'ha forzato costituirle altro censo enfiteutico per una piscina d'acqua |
c. 216*v* ch'have eretto dentro l'istesso territorio dell'abbadia: per ultimo questo barone, con l'usurpatione che fa delle ragioni abbatiali, pratica termini che li barbari istessi non li praticarebbono ne' loro dispotici dominii.

Pertanto desiderando esso cardinale sostentare non tanto li suoi interessi, ch'ha detta abbatia, quanto la preheminenza et immunità ecclesiastica, che l'è più a cuore, domanda spedirsi monitorio di censura riservata *ad Sanctissimum* contra tutti, di qualsisia grado e conditione se siano, che s'usurpano li beni dell'abbadia nell'herbare, acquare e legnare, e con impedire a suoi coloni e censuarii l'edificare in essi case, tugurii, murarli, arginarli e fossarli, e che non possano in essi herbare, legnare et acquare così in tempo della cultura come in altro tempo, ma ne debbiano lasciare loro l'uso libero et assoluto come beni dell'abbadia, cura assoluta e indipendente signora e padrona di detti territorii, vigne, oliveti, prati, parchi et altri effetti; non tralasciando di dire

che secondo il costume dell'imperatori Ottomani, che non permettono il risarcimento e redificatione delle chiese de' Cristiani nelli luoghi occupati con le loro armi, così e non meno detto barone (sua pace) non permette a un censuario di beni stabili dell'abbadia dentro li quali vi è una casa, o tugurio, che per terremoto o altro finisse ruinano, possano dette case o tugurii risarcirli o redificarli con tutta anco la legge della natura. |

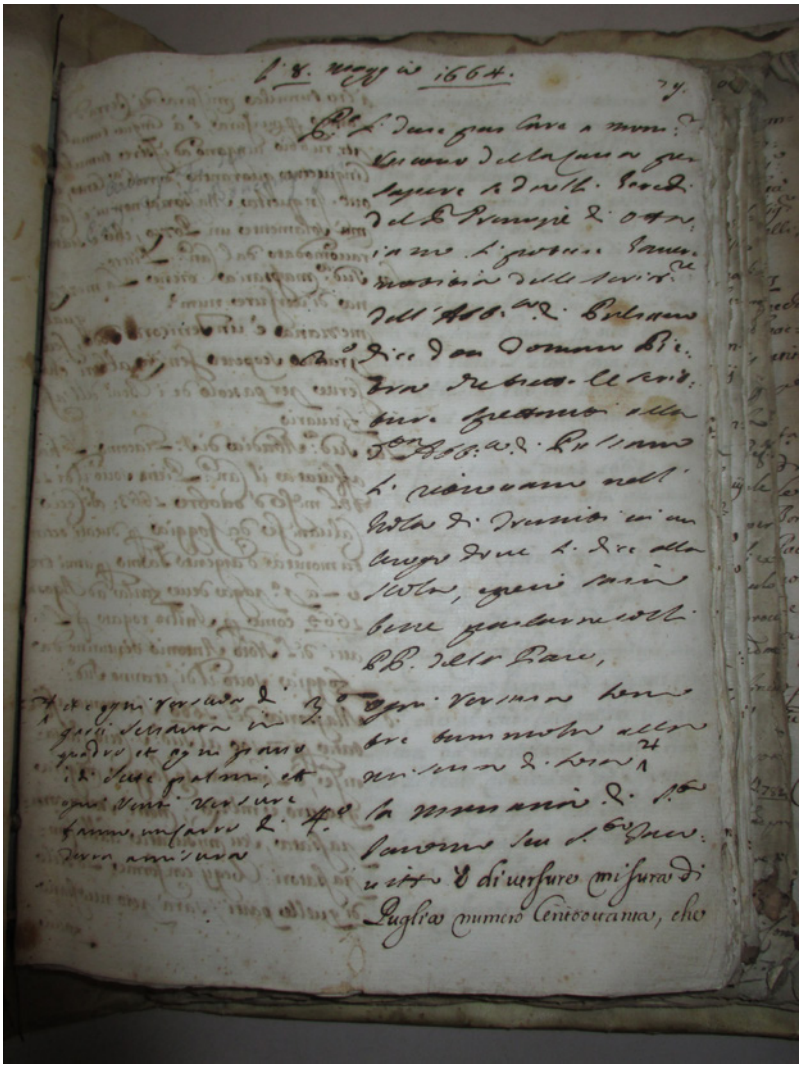
[a] *finiti* cancellato nel testo

c. 217*r* Nota havuta dalla Regia Zecca di Napoli.
Re Carlo Secondo nell'anno 1303 dà ordine non siano molestati l'agricoltori et operarii del territorio conceduto dal re Guglielmo all'abbate di Santa Maria a Pulsano sito nel territorio del demanio di Boffiniano.
Tutti li beni e chiese che possiede detto abbate di Santa Maria a Pulsano con li loro confini sono nominati nelli fascicoli 41 e 47 nell'Archivio della Regia Zecca.
Si stanno facendo altre diligenze per trovar altre scritture.
Nella detta concessione specifica che la terra donatali da Guglielmo Secondo, per la quale il suddetto re Carlo fa il privilegio, si intende sia tanto quanto possin lavorare doi para di bovi. |

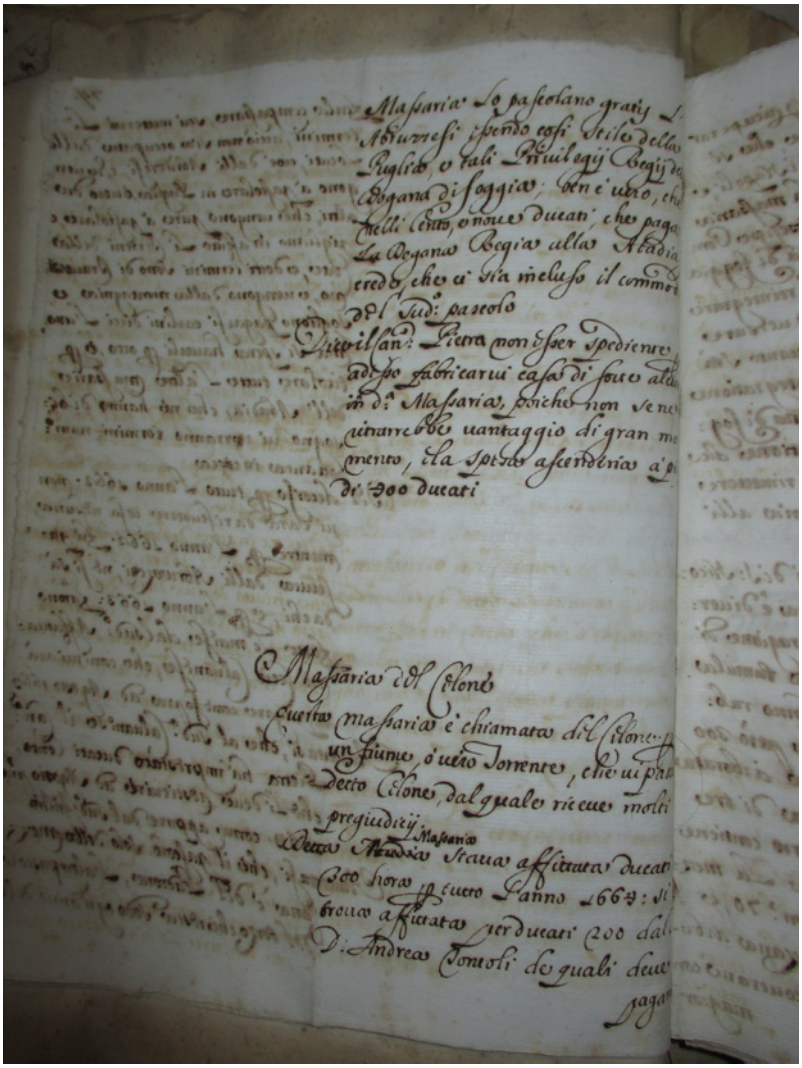
c. 217*v* Conti dati da don Tommaso Pietra agente dell'abbadia di Santa Maria di Pulsano.
Per gl'anni 1662 e 1663.
Da Foggia ha riscosso di moneta di Regno: ducati 211. 10.
Manfredonia per censi 1662, 1663: ducati 108. 15.
Giovanazzo per censi et olive 1662: ducati 34. 10.
Esatti da Monte Sant'Angelo per li frati 1663: ducati 62. 27.
Carpino per li censi et effetti per l'anno 1663: ducati 10. -.
Affictuarii del lago di Varano: ducati 15. -.
Afficto delle terre e fiume Lauro 1663: ducati 20. -.
Heredi di Ludovico d'Aprile per vistiario di 3 anni di fra' Filippo: ducati 35. -.
Censi di San Giovanni Rotondo 1663: ducati 15. 41. ½.
Affitto di Barletta e censi per l'anno 1663: ducati 15. -.
Esatti in tutto: ducati 515. 3. ½.
E più dal signor don Carlo Marsella: ducati 30. -,
E più da Andrea Grugnano per sua provisione di mesi sette: ducati 70. -.
Esatti in tutto: ducati 615. 3. ½.
Spesi: ducati 659. 21. ½.
Resta creditore il signor don Tomaso: ducati 44. 18. |

c. 218*r* Segue l'abbadia di Pulsano a carta 773.

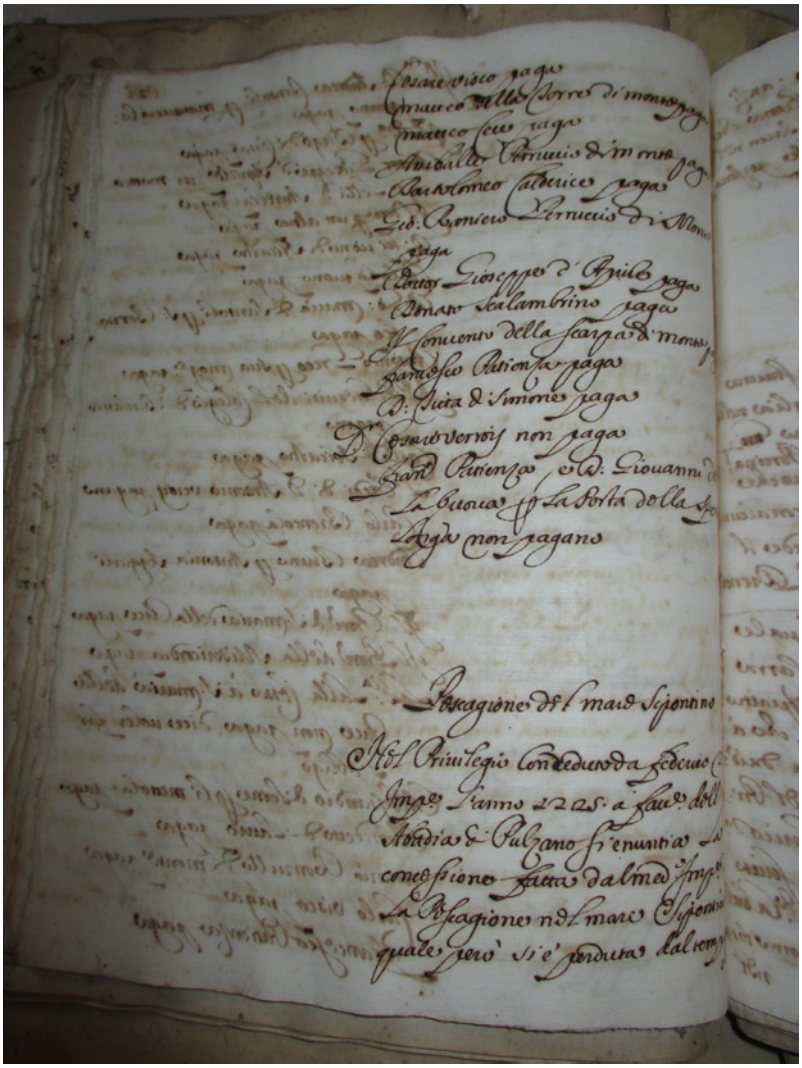
Tavole e carte



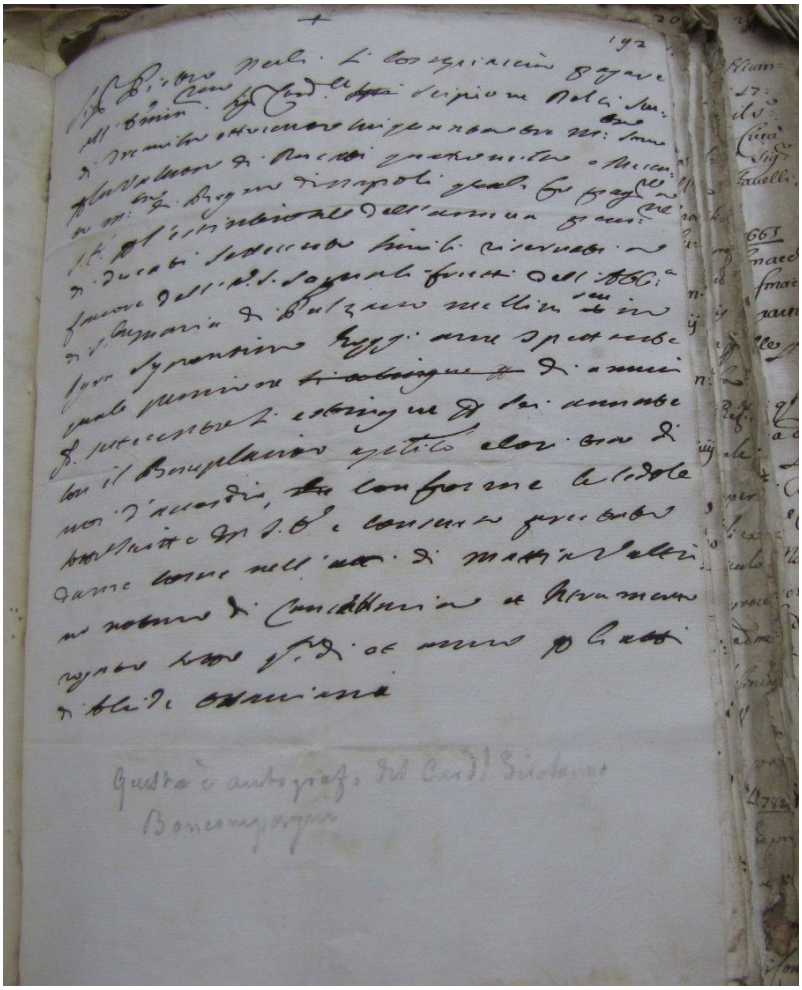
L'inizio della copia della relazione sullo stato di Pulsano dell'8 maggio 1664, di mano del cardinale Girolamo Boncompagni (Archivio di Stato di Bologna, *Raccolte e miscellanee*, *Fondo Succi - Carte di famiglie bolognesi*, mazzo VI, b), c. 79*r*.



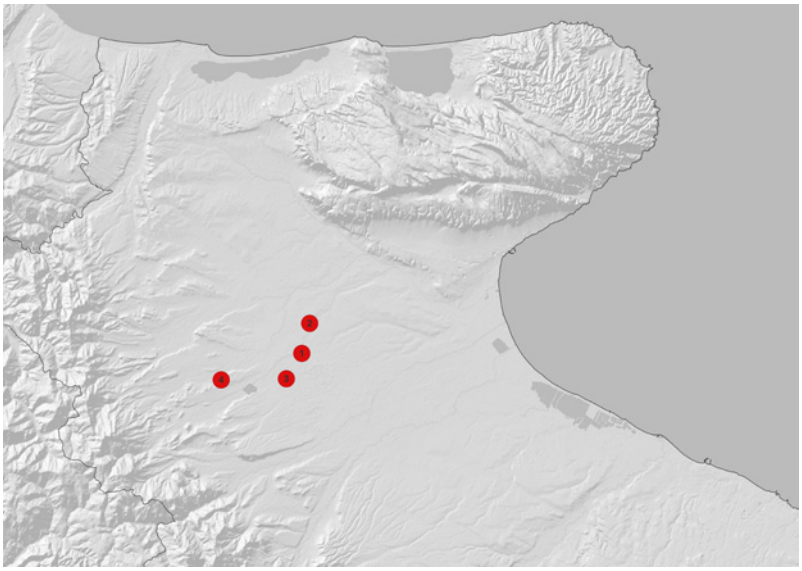
La descrizione della masseria del Celone nella stessa relazione (Archivio di Stato di Bologna, *Raccolte e miscellanee*, *Fondo Succi - Carte di famiglie bolognesi*, mazzo VI, b), c. 79*v bis*).



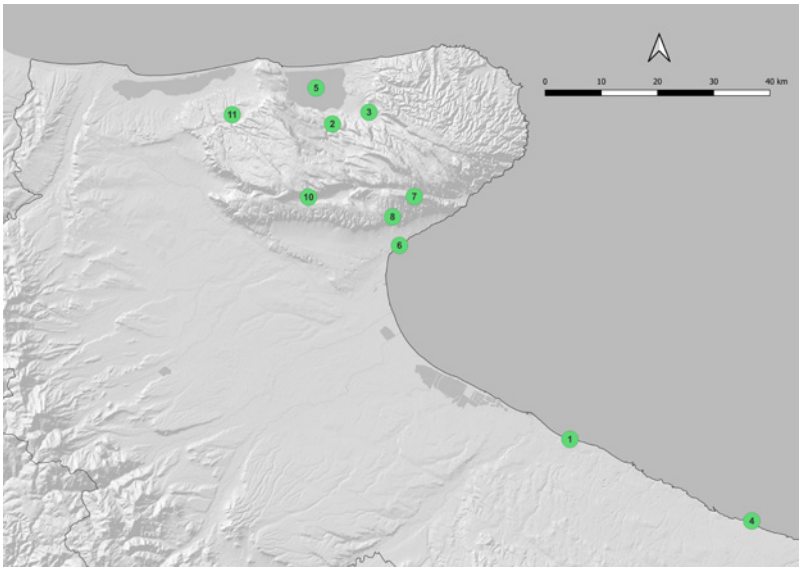
La trattazione della «Pescagione del mare Sipontino» (Archivio di Stato di Bologna, *Raccolte e miscellanee*, *Fondo Succi - Carte di famiglie bolognesi*, mazzo VI, b), c. 121*v*).



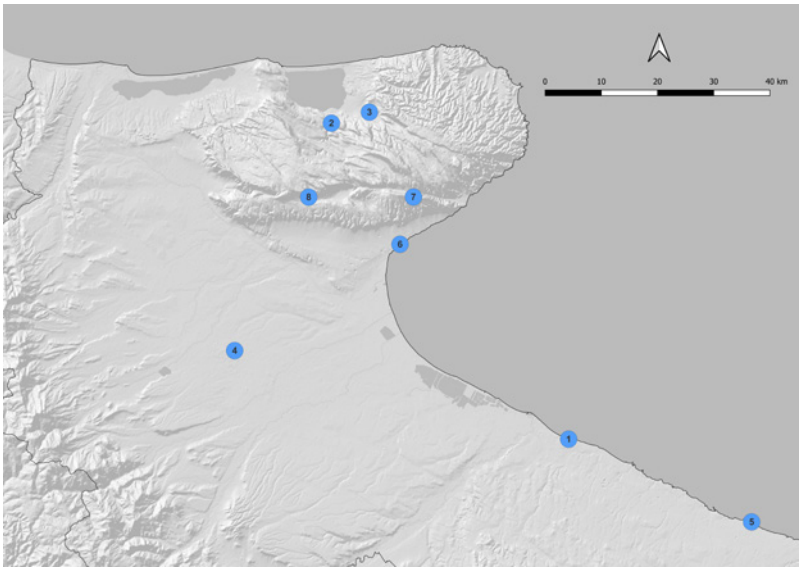
Il mandato autografo del cardinale Girolamo Boncompagni a favore del cardinale d'Elci per quanto concordato all'uscita dalla commenda pulsanese (Archivio di Stato di Bologna, *Raccolte e miscellanee*, *Fondo Succi - Carte di famiglie bolognesi*, mazzo VI, b), c. 192*r*).



La distribuzione radiale delle principali masserie pulsanesi attorno alla città di Foggia: 1. Celone, 2. San Nicola, 3. Pietrafitta, 4. San Giacomo.



Gli ambiti territoriali di presenza di beni fondiari dell'abbazia di Pulsano: 1. Barletta, 2. Cagnano, 3. Carpino, 4. Giovinazzo, 5. Lago di Varano, 6. Manfredonia, 7. Monte Sant'Angelo, 8. Pulsano, 9. Roccaraso (fuori pianta), 10. San Giovanni Rotondo, 11. San Nicandro Garganico.



Gli ambiti territoriali di presenza di titolarità di censi dell'abbazia di Pulsano: 1. Barletta, 2. Cagnano, 3. Carpino, 4. Foggia, 5. Giovinazzo, 6. Manfredonia, 7. Monte Sant'Angelo, 8. San Giovanni Rotondo.

Indice dei nomi

Il presente indice dei nomi contiene, con il rinvio ai numeri delle pagine e delle eventuali note, tanto i nomi di luogo (riportati in tondo) quanto i nomi di persone, enti e istituzioni (riportati in *corsivo*) e di autori e studiosi moderni e contemporanei (riportati in MAIUSCOLETTO). I toponimi di Pulsano e della sua abbazia di Santa Maria non sono stati indicizzati in quanto sistematicamente ricorrenti.

Abruzzo, xxx nota 36, xlvii, 19, 29, 72-74, 97
Acconzeioso, *Orsino*, 50
Acquaviva, *Francesco*, 32, 34-35
Agostiniani, *frati*, 4 nota 4
Agrigento, xvi, 5
Alatri (FR), xv-xvi, 4, 10-11
-, beneficio della Santissima Croce, 4, 10-11
-, cattedrale, 11
Alessandro III, *papa*, x, xlii
Alessandro VII, *papa*, xiii, xxiii, xxxiv
ALONZI, L., xxi nota 18
Altomonte (CS), convento di San Francesco di Paola, xx nota 16
Ambroscina, *Leonarda*, 48
ANGIOLINI, E., iii, viii, x, xi nota *
Aniello, *Tommaso*, *vd. Masaniello*,
Annese, *Gennaro*, xxi
Antica di Cola Lilla, luogo, 45
Antica de gli Rossi, luogo, 45
Antonio, *mastro*, 52
-, *marito di Filippa*, 46
Aquino (FR), diocesi, 4
Arce (FR), ducato, xiii
Argentiero, *Salvatore*, 35
Ariano, *Francesco Antonio*, 49
Armiento, *Giovan Battista*, 37
Arpino (FR), xiii
ASCIONE, I., xx nota 16
Avignone (F), xxiii

Bailardo, *mastro Giovanni*, 50
BARBACCI, A., 4 nota 4
Barbarossa, *Angela*, 34
Barberini, *Maffeo Vincenzo*, *cardinale*, *vd. Urbano VIII*, *papa*,
Barbuto, *mastro Ferrante*, 59
Barduto, *Petruccio*, 48
Bari, Università degli studi «Aldo Moro», vii
Barletta, xxxviii, xli, xli nota 49, 27-29, 49, 53, 104
-, abbazia di San Bartolomeo, 49
-, abbazia di San Samuele, 49
-, collegio dei Gesuiti, 44, 53
-, luogo detto la Castellana, 44
-, monastero della Santissima Trinità, 29
BARRA, G., xx nota 16
Basiliani Armeni, *monaci*, 4 nota 4
Basilicata, 74
-, della, Università degli studi, vii, x
Bastaenne, *Francesco*, 59
Belardinetto, *Antonio*, 33
Belvedere, luogo alla montagna, 43
Benaducci, *Tartarello*, 48
BENASSI, L., 4 nota 4
Benci, *Claudio*, 8
Benecaro, *reverendo Giovanni Donato*, 49
BERARDI, C. C., xviii nota 11
BERNARDI, F. A., xx nota 16
Bettole, delle, cascinotti, xvi nota 9
Bichi, *Antonio*, *cardinale*, 73
BIGAZZI, F., xxvi nota 30
Bisceglia, *Lutio*, 31, 38
Bisceglie (BT), xvi, 5
Bitonto (BA), 45
Bizarro, *Tiberio*, 60
BOAGA, E., xxiii nota 26, xlix nota 67
Boffiniano, territorio del demanio, 103

Bologna, v, xi nota *, xii-xiii, xiii-xiv nota 4, xvi, xxii, 5-6, 6 nota 5, 12
-, Archivio di Stato, xi, xii note 2-3, xiv, xxiv nota 27, xxv nota 29, xxvi nota 30, xxvii nota 33, xxxii nota 38, xxxiv nota 42, xliv nota 54, xlv note 58 e 61-62, xlvi nota 63, xlvii nota 64, xlviii note 65-66, lvi
-, Archivio Generale Arcivescovile, xiv nota 4, 5 nota 4
-, banco dei signori Fantetti e Catanii, 12
-, beneficio di Santa Maria di Torleone, 6
-, convento della Santissima Annunziata, 4 nota 4
-, diocesi, 4, 6
-, Monte di Pietà, 11
-, santuario della Madonna di San Luca, xiii
Bombardo, *Stefano*, 38
Bonavoglia, *Sebastiano*, 50
Boncompagni, *Cristoforo*, xii
-, *Francesco*, *arcivescovo di Napoli*, xiii
-, *Giacomo I*, *duca di Sora*, xiii, xv, 6 nota 6, 7
-, *Giacomo*, *cardinale*, xiii
-, *Girolamo*, *cardinale, abate di Santa Maria di Pulsano,* iii, v, viii-xi, xi nota *, xii-xvii, xix-xx, xxvi-xxxiv, xxxiv nota 40, xxxv-xxxvi, xli, xliii, xlv-l, l nota 74, li nota 75, liii, 1, 11, 15, 17-18, 21, 23, 29, 46, 55, 89, 94-96, 101
-, *Giulia*, xxix
-, *Gregorio I*, *duca di Sora*, xiii
-, *Gregorio II*, *duca di Sora*, xiii
-, *Ugo*, *cardinale*, *vd. Gregorio XIII*, *papa*,
Boncompagni-Ludovisi, *famiglia*, xxi nota 18, xlix
- -, *Francesco*, *principe*, xlix
Bonhomo, *don Gioseppe*, 45
Borghese, *principe*, 29
Borgo, luogo, 49
Borromeo, *Federico*, *cardinale*, *abate di Santa Maria di Casanova*, 74
Borsa, *Pietro*, 60
Bottoni, *don Donato Antonio*, *di Cerignola*, *priore sostituito*, 17, 94
Bovino (FG), xxix, xxxii, 65, 67-71, 75, 93
Bracci, *Paolo*, 60
Bramante, *Angelo*, 46
Branca, C., xxi nota 18
Brancia, *Filippo*, *quondam*, 39
-, *Scipione*, 39
Brandimarte, D., xxx nota 36
Bregnano (CO), xvi, 5
-, chiesa di San Pantaleo, 5
Brencola (o Brengola), *Carlo*, 41, 51, 53, 59
Brocco (oggi Broccostella, FR), xv
-, chiesa di Santa Maria della Stella, xv nota 8
Brunelli, G., xxxix nota 47
Bruno, *don Andrea*, 42, 53
-, *Giovanni*, 47
-, *Ruggiero di Cola*, 49
Buonhuomo, *Andrea*, 59
Burnolo, *mastro Giulio*, 60

Caballo, *Francesco*, *padre carmelitano*, 54
Cacevola del Colombo, possessione, 45
Cafagno, *Giuseppe*, 48
Cafaro, *Pietro*, 48
Cagnano Varano (FG), xxxviii, xl, lii nota 79, 23, 25-26, 28, 46
Caiazzo (CE), monastero della Concezione, xx nota 16
Cainazzo, G., iii, viii, x, xi nota *
Calabretta, L., xx nota 16
Calabria, xx nota 16, xxxviii nota 44
Calderice, *Bartolomeo*, 43, 53
Calvanese, *Antonio*, li nota 75
-, *Cecio*, xxxv, 14-15, 66, 86
Camari, *Francesco*, 27
Campanella, *Giuseppe*, 52
Campo di Giove o di Iunno, xxxviii, 23, 56
Campo di Lecina, territorio, xxxviii, 23
Campo Scalorio, luogo nella montagna di Monte, 41, 43
Campobasso, xxxiii, 68, 82, 85
Campolato, luogo nella montagna di Monte, 41, 43-44
Candelaro, fiume, xxxvi, li nota 75
Canna, a, via, 50
Cannarozza, *Faustina*, *moglie di Marino Trombetta*, 46
Cannarozzo, *Domenico*, 47
Canne (già presso Barletta), xli nota 49
Canonici Regolari Lateranensi, xlv, 93
Cansacco, 8
Capitanata, xxi, xxvii nota 32, xlii, xlii nota 50, xlv
Capo la Costa, luogo, 41

Capo Ripa di Sasso, luogo nella montagna di Monte, 41, 44
Capocacci, *Mattia*, 9
Capograsso, *don Francesco*, 59
Caporasso, *Giovanni Francesco*, 46
Cappelletti, *Benedetto*, *arcivescovo di Manfredonia*, xxviii-xxix, 23, 63-67, 72, 76, 93
-, *Carlo Antonio*, 60
Capuana, *Leonora*, *moglie di Censo di Pilla*, 43
Capuani, *Alfonsina*, 60
Capuano, *famiglia manfredoniana*, xxvii
-, *Antonio*, 60
-, *Carlo*, 41, 53
-, *Francesco*, 52
-, *Giovanni Francesco*, 43
-, *Leone*, 51
-, *Marco*, *marito di Orazia di Picchio*, 41
-, *Marcuccio*, 53
Capuccini, luogo nel territorio di Barletta, 27
Caputo, *Giuseppe*, 7, 33
Caracciolo, *famiglia*, xxxix
CARACCIOLO, A., xxii, xxii nota 24
Carafa, *Giovanni Battista*, *marchese di Castelvetere e conte di Grotteria*, xx nota 16
-, *Giovanni Battista*, *duca di Jelsi*, 68
-, *Nuccio*, 48
CARAVALE, M., xxii nota 24
Carbona, *Filippa*, 48
Carbonara, luogo, xl, 30-39, 57
-, luogo detto Cassano, 33
-, luogo detto Fossa Grande, xxxvii, 22
-, luogo detto Lama d'Angioli, 37
-, luogo detto li Limitoni di Pozza Piccola, 31
-, luogo detto Monte Santo di Lonardo, 30, 32, 38
-, luogo detto Monte Trattoro, 32
-, luogo detto la Petrara, xl, 32-33, 35-36
-, luogo detto Pozza Grande, xl, 31-34, 36-39
-, luogo detto Pozza Piccola, xl, 30-35, 37
-, luogo detto Pozzo Cimino, 31-32, 35
-, luogo detto Pricolo, 32
-, luogo detto San Bartolomeo, 30-31
-, luogo Tratturo di Pozza Piccola, 34
Carbonara a Santa Maria, luogo, 31
Carbonaro, *Carlo*, 31
CARBONE, A., xxi nota 18
Carbutto, luogo, 42
Carciofola, *Mitro*, 52
CARIDI, G., xxxviii nota 44
Carlo II d'Angiò, *re di Napoli*, xlv, 103
Carniglio, *reggente*, 93
Carparo, *mastro Cola Vito*, 49
Carpino (FG), xxxviii, xli, lii nota 79, 26, 28, 46-47, 104
-, cappella del Santissimo Rosario, 47
-, cappella di Sant'Antonio Abate, 46
Carriero, *Vincenzo*, l nota 74
Cartellura, *Giovanni Battista*, *notaio di Serracapriola*, 20
Caruso, *Leonardo*, 31
Caruto, luogo, xxxviii, 28
-, iazzo di Santa Margherita, xxxviii, 29
Casalnuovo, corte e terra deserta, xli, xliii, 54-55
Casalvieri (FR), xvi
-, beneficio dei Santi Nazario, Celso e Angelo, 4, 10
Casanello, luogo, 47
Cascia, *Girolamo*, 34
Cascina, *don Francesco*, 60
Casiglia, dove si dice l'Urigoni, 38
-, luogo detto lo Catino della Coppa della Pilla, 34-35
Casino di San Leo, luogo, 43
Caso, *mastro Silvestro*, 60
Cassano all'Jonio (CS), diocesi, xx nota 16
Cassano, luogo detto la Piscina di Cassano, 37
-, luogo detto lo Pozzo d'Aloisio Vischio, 36
Castel Bolognese (RA), xviii, xix nota 13
Castel de' Britti (San Lazzaro di Savena, BO), 4, 4 nota 4
-, priorato di Santa Maria di Camerlata o di Ripa di Sasso, 4, 4 nota 4, 6 nota 5
-, benefici uniti di Santa Maria di Ripa Sasso, Santa Maria degl'Angioli di Camerlata, Santa Maria dell'Eremo e San Basilio degli Armeni, 4
Castelvetere (oggi Caulonia, RC), xx nota 16
Castiglione, locazione, li nota 75
Castione Marchesi (PR), abbazia di Santa Maria, v, xi-xii, xvii, 1, 5, 11

CATALDO, V., xxxviii nota 44
Cattaneo Della Volta, *Domenico*, *principe di San Nicandro*, xxxi, xxxix, 27, 74-75, 85
CAVALLINI, A., xviii nota 11
Cavaniglia, *don Carlo*, 97
Cece, *Matteo*, 44, 53
Celestini, *monaci*, li, lii-liii nota 79, 29
Celone, fiume, 15-16
-, masseria pulsanese in luogo detto la Motta (detta anche di San Nicola), xxiv, xxviii, xxxvi, xlvi, l, li nota 74, 15-16, 58, 61, 65-67, 78, 80, 83-84, 86, 91, 94, 96
Ceneda (oggi Vittorio Veneto, TV), diocesi, xv, 6-7
Cerase, le, vallicelle, 39
Cerignola (FG), 17, 19, 29, 57, 94
Certosini, *monaci*, 94
Cesarana (o Cesarano), *Carlo*, 41, 52
Cessa, *famiglia manfredoniana*, xxvi, xl
-, *Carlo*, xxvi-xxvii, l, l nota 74, 40, 52, 61-62, 72, 95
-, *Diego*, 53
-, *Lalla*, 53
-, *Michele*, 60
-, *Pietro*, 41, 60
-, *Tommaso*, 60
Chiancavelle, luogo, 47
Chieuti (FG), l nota 74
Chigi, *Fabio*, *cardinale*, *vd. Alessandro VII*, *papa*,
-, *Flavio*, *cardinale*, 7
Chiorlia, *Nicolò*, 45
Chirico, *Cipriano*, 52, 60
Chiummaroli, *don Raffaele*, *abate di San Pietro Celestino di Manfredonia*, liii nota 79
Christoforo, *Francesco*, 8
Ciano, *Urbano*, 41, 52
Cicala, *Michele*, *quondam*, 50
Ciccarone, *Giovanni Battista*, *notaio*, 19, 29
Cicco, *mastro*, 25
Ciccone, *Carlo*, 36
Ciocila, *don Giacomo*, *commissario del nunzio di Foggia*, 65
Ciociola, *Donato*, 37
-, *Giovanni Girolamo*, *canonico manfredoniano*, *collettore apostolico*, xxiv-xxvi, xxix, xxxii, xxxiv, 37, 39, 61, 66-71, 73, 78-81, 90
Ciorlia, *Bisantio*, *chierico*, 45
-, *Francesco*, 45
Cisternola, luogo nel territorio di Carpino, xxxviii, 26, 47
Città del Vaticano (SCV), Archivio Apostolico Vaticano, xlviii
-, Biblioteca Apostolica Vaticana, xxxv nota 43, xlii
CIUFFREDA, A., xxvii nota 32, xxix nota 34
Claudii, 86
Clemente VIII, *papa*, xxii, xl
Clemente, *don Leonardo*, 30
Colbertaldo (Vidor, TV), xiv nota 7
COLETI, N., xlii, xlii nota 53
Collelongo (AQ), 17, 56
Colonna, *Pietro*, *abate di Santa Maria di Pulsano*, xix, xxiv-xxvi, xxviii, xxxi, xxxiii, xlvi, xlix, xlix nota 69, l, l nota 74, 58, 61, 63, 68, 70-73, 78, 83, 95
Como, diocesi, xiv, 5
Companelli, *Giuseppe*, *di Ischitella*, 40
Conca della Campania (CE), 11
Contado Venassino (F), xxiii
Coppa della Pilla, luogo detto Valle Fresa, 32
Coppa Rasa, luogo, 34
Coppa Santa, luogo, 40-44
Coppa della Vecita, luogo, 27
Coppapiana, luogo, 34
Copparello, *Fausto*, *fiorentino*, 74
Coppola, *Giovanni Francesco*, *quondam*, 61
Coppolara, luogo, 50
CORCELLA, A., xli nota 49
Corduo, *Francesco*, *alias Butta Foco*, 45
Coriello, *Giulio*, 50
Cornello, luogo, 47-48
Corriero, *Sebastiano*, 49
Corsetti, *signora*, 7
Cortegiano, *Francesco*, 60
Cortignano ovvero Terra Rossa, luogo, 45
Cosenza, xx nota 16
Costa Gallose, luogo, 47-48
Cremagna, *Sebastiano*, *cognato di mastro Giovanni Martino*, 44
Creulina, *Maria*, 47
Cristiani, 102
Crivelli, *Francesco*, *regio consigliere*, xxxix nota 45
CUOZZO, E., xx nota 16
Cupone, lo, luogo, 31
Cusentino, *Domenico*, 42, 52

d'Agostino, *Giacomo*, 45

d'Amico, *Amico*, 48
- -, *Domenico*, 48
d'Angelo, *Antonia di Cola*, 48
d'Aprile, *famiglia manfredoniana*, xxvii, xl
- -, *Carlo*, *quondam*, 44
- -, *Caterina*, 41, 43, 52-53
- -, *Giuseppe*, 52-53
- -, *Ludovico*, *quondam*, 40-41, 44, 59, 104
- -, *Prudenzia*, 59
d'Aragona, *Pasquale*, *cardinale*, *vicerè di Napoli*, xxii
d'Aurelia, *Girolama*, 60
- -, *Lella*, 53
- -, *Matteo*, 52-53
d'Auria, *Francesco*, *di Manfredonia*, 29
- -, *Giovanni Francesco*, *quondam*, 60
d'Avalos, *Alfonso*, *marchese del Vasto e signore di Serracapriola*, xxx, xxx nota 35, 68
- -, *monsignor Francesco*, 68
D'Avino, V., xli nota 49
d'Elia, *Angelo*, 37
d'Enrico, *Consalvo*, 37
d'Henrico, *Gioseppe*, 37
d'India, *Bartolomeo*, *notaio di Vico*, 55
da Monte, *Antonio*, 53
Dalmazia, vii
Damiano, *Matteo*, 44
de Ago, *don Giacinto*, 49
de Angelis, *Giovanni Battista*, l nota 74
- -, *Giovanni Mario*, 59
de Arbile, *Carlo*, 60
de Avellaneda y Haro, *conte di Castrillo*, *García*, *vicerè di Napoli*, xxii
de Bellis, *Giovanni Matteo*, 73
De Benedettis, A., xx nota 16
de Bitiis, *Alfonso*, 60
de Bono, *Silvestro*, 48
de Bracamonte y Guzmán, *conte di Peñaranda*, *Gaspar*, *vicerè di Napoli*, xxii
De Caro, G., xxx nota 35
de Grassis, *Francesco Antonio*, 59
De Leo, P., xx nota 16
de Leonardis, *Pietro Giacomo*, 25, 58
de Nittis, *Antonella*, 35
de Pavonibus, *Giovanni Paolo*, 45, 59
de Pompa, *Domenico*, 46
de Re, *Vittoria*, *moglie di Orazio Fania*, 48
de' Ritii, *Giuseppe*, 41
- -, *Lorenzo*, 41
de' Santi, *don Giovanni Maria*, 40
de Santoli, *don Giovanni Maria*, 53
de Saracini, *Anna*, 45
- -, *Ippolita*, 45
del Ciglio, *Girolama*, 49
dell'Avvantaggio, Beatrice, 38
- -, *Giacomo*, 34
dell'Oliva, *marchese*, 100
della Berga, *Francesco*, 59
della Croce, *Michele*, *regio agrimensore*, liv
della Gatta, *Carlo*, 52
della Miliota, *Cesare*, 50
della Queva (o Quova), *don Giovanni*, *gentiluomo di Manfredonia*, 28, 53
Della Rovere, *famiglia*, xiii
della Torre, *Antonio*, *chierico*, 36
- -, *Leonardo*, 32
- -, *Matteo*, 30, 36, 53
- -, *Paolo*, 34
delli Disonnoli, *Nicola*, 32
delli Marcheselli, *Simone*, 61, 78, 80
dello Casale, *Giovanni*, 50
di Benedetto, *Michele*, 51
di Bitetto, *Cola*, 45
di Boscio, *Donato*, 52
di Brina, *Tiberio*, 47
di Cataro, *Giovanni*, 33
di China, *Gioseppe*, 42
Di Cicco, P., xxiv nota 28
di Filippo, *Cinthio*, 58
- - *alias de Monaco*, *Domenico*, 49
di Giuliano, *Michele*, 30
di Giuvara, *don Gironimo*, 31
di Guzmaro, *don Aloiso*, 52
Di Iorio, A., xx nota 16
Di Lalla, V., xx nota 16
di Lauro, *Benedetto*, 44, 53
di Lavoro, *Donato*, 60
di Lega, *Francesco*, 60
di Lella, *Matteo*, 52
di Leone, *Alessandro*, 40, 53
- -, *Giovanni Battista*, 49
- -, *Loreto*, 35
di Martino, *Donato*, 46
- -, *Michele*, 47
di Micco, *Tomaso*, 49
di Mila, *Geronima*, 52
di Milo, *Geronimo*, 52
- -, *Scipione*, 52
di Miscio, *Piero*, 48
di Montalias, *Giovanni*, 60
di Monte Corvino, *Leonardo*, 37
di Monte Leone, *Girolamo*, *quondam*, 39
di Monteleone, *Simone*, xxxvi, 17, 66-67, 86, 91

di Montesano, *Giustiniano*, 50
di Musso, *Cola*, 45
di Nicastro, *Agata*, *moglie di Francesco Pazienza*, 43
- -, *don Antonio*, 60
- -, *Carlo*, 40-41, 53
- -, *donna Leonora*, *moglie di Carlo Cessa*, 40
- -, *Nicolò*, li nota 74
- -, *don Scipione*, 42, 53
di Notaro Angelo, *Angelo*, 33
- - -, *Battista*, 32
- - -, *Innocenzo*, 34
di Palma, S., xv nota 8
di Picchio, *Orazia*, *moglie di Marco Capuano*, 41
di Piedimonte, *Antonio*, 44
di Pillo (o di Pilla), *Cenzo*, 43, 51
di Pinto, *Gironimo*, 34
di Pirro, *Angela*, 36
di Ritio, *Giuseppe*, 43
di Russo, *Margarita*, 45
di Rutigliano, *Colasanto*, 49
- -, *Giovanni*, 50
di Ruzii, *Antonio*, 42
di Salvo, *Francesco*, 58
di Sangro, *Giovanni Francesco III*, *principe di San Severo e duca di Torremaggiore*, xxix, 66-68, 70-71
di Santo Nicandro, *seu di Rutigliano*, *Rugiero*, 49
di Silvestro, *Francesco*, *detto «Malitia»*, xxxvii, l nota 74, 19-20
di Simone, *Giovan Battista*, 30
- -, *Simone*, 32, 36
- -, *don Titta*, 53
di Staso, *Antonio*, 49
di Taranto, *mastro Cataldo*, 50
di Tomeo, *Giuseppe*, 59
di Troilo, *Cesare*, 60
di Vesti, *Pietro Agostino*, 46
di Vito, *Marco*, 60
Difensa di Campolato, luogo, 40
Dolfi, P. S., xii nota 3
Domenicani, *frati*, 52
Doria, *Vincenzo*, 50
Due Sicilie, regno, xli nota 49
Duello, *Angelo*, 34

Eboli (SA), chiesa di San Nicola de Schola Graeca, xx nota 16
-, chiesa di Santa Maria ad Intra, xx nota 16
-, chiesa di Santa Maria di Loreto, xx nota 16
Elci (Radicondoli, SI), contea, l
Elefante, *don Antonio*, 50
Emilia, vii

Faeto (FG), xxxvi
Fania, *Orazio*, *marito di Vittoria de Re*, 48
Fanti, M., xiv nota 4, 4 nota 4
Farnese, *Angelo*, 47
Feccola, *Stefano*, 26
Federico II, *imperatore*, vii, x, xxi, xxxix, xlii, xlii nota 52, xliii-xliv, 27, 54-55, 100
Felice da Mareto, xiv nota 6
Feniello, A., xlii, xlii nota 50
Ferandina, *Faustina*, 46
Ferrante, *don Cola Mario*, 28
Fiano Romano (RM), xiii
Fieschi, *Innocenzo*, 11
Filippa, *moglie d'Antonio*, 46
Filippo, *fra'*, 104
Filippo Neri, *santo*, xl
Fiore, *Beatrice*, 36
-, *Francesco*, 42
-, *Orazio*, 36
Fiorini, *Diego*, 58
Fitto, *Ottavio*, 60
Focarito, luogo, xxxviii, 26, 47
-, luogo detto alle Trazzare che va all'Olivella, 47
Foggia, ix, xxi, xxiv, xxiv nota 28, xxv, xxviii-xxx, xxxii-xxxiii, xxxv-xxxvi, xl, xlii-xliii, xlv, l nota 74, 12, 14, 17-20, 39, 54, 58, 61, 64-68, 70, 72, 75-76, 78, 80, 82-87, 90-91, 93-94, 104
-, Archivio di Stato, l, l nota 74, li nota 75, liii, liv nota 82
-, Capitolo della Cattedrale, xxv, xxxvi, 17, 59
-, Chiesa Collegiata, 39
-, Compagnia della Misericordia e di santa Lucia, 42, 44
-, convento di San Francesco, xxviii, xxxvi, 17, 17 nota 10, 39, 83
-, convento vecchio di Santa Maria, 42
-, luogo detto la Torre dell'Abate, 42
-, monastero di Santa Cecilia, ix
-, Regia dogana delle pecore, xxi, xxiv, xxiv nota 28, xxxvi, xlv, l, l nota 74, li nota 75, 15-18, 20, 96

-, Università degli studi, vii
Fonseca, C. D., xx nota 16
Fontana Liri (FR), xvi, 3-4, 10, 12
-, benefici uniti di Santa Maria degli Zapponi e di Santa Lucia, 4, 10, 12
Fonzicco, *Carlo*, 52
Formica, *Pascarello*, 47
Formicini, *suor Arcangela*, 8
Foscara, nel territorio di Cagnano, xxxviii, 25
Fosco, *canonico*, 93-94
Fosi, I., xxx nota 37
Fossombrone (PU), xvi nota 10
-, diocesi, xvi, 5, 12
Fragonari, *Marino*, *notaio di Giovinazzo*, 25
Francescani Conventuali, *frati*, ix, xxviii, xxxiii, 17-18, 37, 39, 63-64, 72, 83
Francescani Osservanti, *frati*, 4 nota 4
Francesco Antonio, *don*, 25
Francesco di mastro Cicco, *reverendo*, 44
Francia, xxiii
Frascati (RM), xvi, 8
-, eremo dei padri Camaldolesi, 8
Freda, M., 17 nota 10
Fusco (o Foschi), *don Ignazio*, *canonico da Foggia*, 18-19
Fusillo, *Francesco*, 59
-, *Giovan Paolo*, 35

Gaeta, *Lucrezia*, 50
Galasso, G., xxi, xxi nota 19
Galiberto, *Bartolomeo*, 50
Gallarano, Donato, regio tavolario, xxxix nota 45
Gallo, *Tommaso*, 52
Gambadoro, *Leonardo*, 35
Gargano, vii, xviii nota 12, xix, xix nota 14, xxxix nota 47, xlii nota 51, xlv nota 59, lii nota 77, 25, 39-40, 44
Garofalo, *Silvestro*, 59
Gasparini, D., xiv nota 7
Gatta (o Gatto), *Domenico*, 51
-, *Dorotea*, 30
Gaudioso, F., lii nota 76
Gennitta, luogo, 46
Genova, xxxviii nota 44, 11
Gentile, *Leonardo*, 38
Gerace (RC), xxxvii, xxxviii nota 44
Gervasio, *Domenico*, li nota 74
Gesuiti, *padri*, 29, 94
Ghezzi, S., xvi nota 9
Ghini, G., xiv nota 5
Ghirlandari, *Carlo*, 7
Giacobone, D., xvi nota 9
Giammaria, G., xi nota *
Gianini, *Giannino*, 50
Giannangeli, R., xxx nota 36
Giannini, *mastro Leonardo*, *salinaro*, 50
-, *Giovanni Leonardo*, *quondam*, 50
Giannone, *Giuseppe*, 52
-, *Pietro*, xxii
Ginnasi, Domenico, cardinale, *arcivescovo di Manfredonia*, viii, xviii, xix nota 13, xxvi
Gioffreda, *Domenico*, 37
Giombi, S., xiii nota 4
Giordani, *don Lodovico*, *provveditore di Santa Maria di Pulsano*, liii nota 79
Giordano, *Paolo*, *dottore fisico*, 38
-, *Scipione Leonardo*, 35
Giovanni da Matera, *santo*, vii, ix, xviii
Giovinazzo (BA), x, xxiv-xxv, xxx, xxxii, xxxviii, xl, 25, 44-45, 58-59, 61, 68, 70-71, 78, 80, 84, 86-87, 91, 104
-, Cattedrale e Capitolo, 25, 45
-, chiesa di Sant'Eustachio, x
-, Monte di Pietà, 45, 59-60
Giuffreda, *Paladina*, 36
Giulia di mastro Antonio, 60
Grandi, P., xix nota 13
Gravina, A., liv nota 82
Gravina in Puglia (BA), xx nota 16
Greco, *Antonio*, 53
-, *Carlo Antonio*, 43
Gregorio XIII, *papa*, xii-xiii, 6 nota 6
Greppi, *Luigi*, 9
Griffa, *famiglia manfredoniana*, xxvii
Griffi, *Francesco*, 52
-, *Giovanni*, 60
Grifo, *Francesco*, 41
Grillo, *Francesco*, 34
Grimaldi, principi di Gerace, xxxviii nota 44
-, *Filippo*, *barone*, 97-98
-, *Giovan Francesco iuniore*, *dei principi di Gerace*, *barone di Monte Sant'Angelo*, xxxvii, xlvi
-, *Ippolita*, 48
Grosso, *Gennaro*, 49
Grotta Sfondata, luogo, 37
Grotteria (RC), xx nota 16
Grugnano, *Andrea*, 104
Guevara, *Carlo Antonio*, *quarto duca di Bovino*, xxix, xxxi, 65, 67-71, 74-75, 93

-, *don Francesco*, xxix, xxxi, 65-67, 74-75
-, *Giovanni*, *terzo duca di Bovino*, xxix
Guglielmo II d'Altavilla, *re di Sicilia*, vii, xliii-xlv, 100, 103
Guglielmo da Vercelli, *santo*, vii
Guida, *Donato*, 43
Gusman, *don Giovanni*, *castellano di Foggia*, 40

Iaconeta, *Leonarda*, 34
Iacovitto, masseria, li nota 74
Iaquinto, *don Francesco*, 40, 42, 52
Incicco, *don Giovanni Lorenzo*, 59
-, *Pietro*, 59
Infante, R., xviii nota 11
Innocenzo X, *papa*, xiii, xxiii
Ioannella, *Valurea*, 37
Iovannone, *Cataldo*, 46
Ischitella (FG), xxxix, xxxix nota 46, xli, xliii, 28, 40, 55-56
-, chiesa di San Pietro in Cuppis, xli, xliii, 55-56
Ischitella, *Giovanni*, 47
Isola del Liri (FR), xii, xvi, 4, 4 nota 2
- - -, beneficio di Sant'Angelo, 4
Italia, xxiii, xxiii nota 26, xlii nota 53, li nota 76

Jelsi (CB), 68

Koch, W., xlii nota 52

La Cavola, territorio, 30
Lalla, *Leonardo*, 47
Lama di Bitonto, luogo, 46
Lattanzio, *Belardino*, *quondam*, *marito di Geronima Tutiana*, 46
Lauri, A., xxi nota 18
Lauriola, *Pietro*, 33
Lauro, fiume, xxxix, xliii, 26-27, 104
Lazio, xi nota *, xiv nota 5
Leone XI, papa, xxxix, xl nota 48, xlix, 28
Lesina (FG), xxxix nota 45
-, di, laguna, xxxix, 26-28
Liri, fiume, xxii
Lives, *Alonzo*, *quondam*, 50
Locatelli, *Eufrosina*, 40, 60
Lombardo, A. F., xxxix nota 45
Lomiento, V., xviii nota 11
Lopes, *Domenico*, 47
Luca, arcivescovo di Cosenza, xx nota 16
Lucera (FG), xvi, xxi, xxviii, xxx, xxxii, xxxvii, xlii, 5, 19, 65, 72-74, 83, 86-87, 91
-, masseria detta il Fondo a Casanova, 73
Ludovisi, *Ippolita*, *principessa di Piombino*, xiii
Lunga, *Giustina*, 35
Lupara, la, luogo, 39

Macchia (Monte Sant'Angelo, FG), xxxvii, 21, 30-32, 35-37, 43
-, luogo Cisterna Grande, 31
-, luogo detto Chianca Masella, 32, 36
-, luogo detto Iumitile, 30
-, luogo detto San Pietro, 37
Macciocchi, F., xxi nota 18
Madalena, la, luogo, 41
Mainardi, padre Timoteo, xx, xx nota 17
Maira, *Giacomo*, 32
-, *Santolo*, 32
Mairo, *Marco*, 50
Mancione, *mastro Giulio*, 50
Mandarano, luogo, 30, 41
Manfredonia (FG), xviii, xxi, xxiv-xxvii, xxvii nota 32, xxviii, xxx, xxxii, xxxviii-xli, xliii, xlvii, l-li nota 74, lii nota 79, 12, 21-23, 28-29, 39, 51, 54, 58-59, 61, 63-67, 70-73, 75-76, 78, 80, 82, 84, 86-88, 91, 93, 97-98, 101, 104
-, archivio storico dell'arcidiocesi di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo, xlix
-, bagliva, xxvii
-, cappella della Misericordia, 60
-, convento di San Francesco, 60, 63, 65
-, di, golfo, xli, xliii, 54
- monastero di San Pietro Celestino, lii nota 79, 41
-, Monte di Pietà, xix
-, Seminario, xix
-, Strada San Lorenzo, 40
Maniera, *Isabella*, 47
Manto, M., xiv nota 7
Marasco, *Angelo*, 60
Marescalchi, *Angela*, xii
Maria, *santa*, xix
Maricula, fondo, 49-50
Marino, F., xiv nota 5
Marmerano, luogo, 44
Marsella, *don Carlo*, 104
Marsico Nuovo (PZ), diocesi, xvii, 6
Martin, J.-M., xx nota 16

MARTINI, G., xvi nota 9
Martino V, papa, xxii nota 24
Martino, *mastro Giovanni*, *cognato di Sebastiano Cremagna*, 44
-, *Pasquale*, *quondam*, *marito di Isabella Protana*, 46
Martucci, *don Giuseppe*, 48
Martuccio, *Maria*, *seu Cucugiara*, 44
Marzano, *Ventura*, 39
Masaniello, xxi
Mascambruno, *Matteo*, 52
Massimiano, *Angelo*, 48
Matera, Sassi, vii
Mates, *Vittoria*, 11
Matinata di Monte Sant'Angelo, luogo, xxxviii, 24, 30-39
-, luogo detto l'Asciola, 33-34, 38
-, luogo detto il Castelluccio, 30, 35
-, luogo detto la Cavola, 36-37
-, luogo detto Cermignano, 33, 35
-, luogo detto Lama di Corno, 34
-, luogo detto Santo Staso, 33, 37, 39
-, territorio detto Piede La Cavola, 30, 32, 34
Matthei, *Asdrubale*, 7
-, *Ciriaco*, 7
-, *Girolamo*, *duca*, 7
Mazza, *Francesco*, 52
Mazzamorra, *don Domenico*, 32
Mazzarino, *Giulio*, *cardinale*, xxiii
MAZZONE, U., xiii nota 4
Medici di Ottaviano, *principi*, xxxv, xxxix, xlv, xlix, 27, 93
- - -, *Alessandro*, *cardinale*, *vd. Leone XI*, *papa*,
Medicina (BO), xvi
Melchiorre, *don Leonardo*, 46
Menembrino, di, via, 49
Mentana (RM), 6
Mercanti, masseria nel territorio di Barletta, xxxviii, 27
Merlicchio, *Francesco*, 34
Merola, *Gabriele*, 59
-, *Giovanni Camillo*, 47
Metoli (o Mettoli, o Mettola), *famiglia manfredoniania*, xliii, 53-54
Mettola, *Alfonzo*, 40
-, *Lorenzo*, 40
Michele, *arcangelo*, *santo*, 30
Milizia, *Francesco*, 58
MINECCIA, F., lii nota 76
Minelli, *Giuliano*, 50
Minori Conventuali, *frati*, vd. *Francescani Conventuali*, *frati*,
Mione, *Carlo*, 32
Miscisca, *Pietro*, 60
Miucci, *Andrea*, 32
-, *Carlo*, 34, 36
-, *Giovan Battista*, 31
-, *don Giovanni*, 39
-, *Leonardo*, 31
Modena, diocesi, xiv, 5
Molinaro, *Andrea*, 52
MONACHINO, V., xlix nota 67
MONACI, A., xxx nota 36
Moniello, *Antonio*, 52
-, *Donato*, 52
Monniello, *Giovanni*, 37
Montanara, *Rosa*, 48
Montani, *Beatrice*, 8
-, *Cesareo*, 8
Monte Armato (Ozzano, BO), 6, 6 nota 5, 12
- -, abbazia di Santa Maria, 6, 12
Monte Peluso, Pasca, 50
Monte Sant'Angelo (FG), vii, xvi, xxi, xxiv-xxvi, xxx, xxxvii-xxxviii, xl-xli, xliii, xlvi, xlix, li nota 75, lii nota 79, liv, 21-25, 29-31, 50-51, 53, 55, 58, 61, 70-71, 78-81, 86-87, 91, 97-98, 101, 104
- - -, casa detta il Campanile, 32
- - -, chiesa di Santa Maria del Carmine, 38
- - -, chiesa di Santa Maria Maggiore, lii, 31
- - -, chiesa di Santa Maria della Pace, 53
- - -, chiesa della Misericordia, 53
- - -, cisterna della strada alla chiesa di Sant'Antonio di Vienna, 32
- - -, Confraternita di Santa Maria Maggiore, 38
- - -, convento della Maddalena, 52
- - -, convento della Scarpa, 53
- - -, convento di San Francesco, 37
- - -, luogo detto la Loggia, 31
- - -, luogo detto la Strada del palazzo di Giovanni Raniero Perruccio, 38
- - -, luogo detto Rupolo, 36-38
- - -, monastero dei Celestini, xxvi, 33, 52
- - -, monastero di San Barnaba, 53
- - -, monastero di San Pietro, 38, 52
- - -, monastero di Santa Chiara, 31
- - -, Ospedale, 51
- - -, piscina detta il Piano di Iunno, 31

- - -, Strada del Campanile di San Michele, 37
- - -, Strada della Coppa, 33-34, 36
- - -, Strada della Porta del Lago, 35, 37
Montecalvo Irpino (AV), 19, 73, 87, 91
Montecassino (FR), abbazia di San Benedetto, 10
Montepulciano (SI), 7
Monterotondo (RM), xiii
Montesarchio (BN), 93
-, *di*, *principessa*, 93
Morello, *Giacomo*, 47
Morla, *Gabriele*, 45
Morlacchetti, E., xxxv nota 43
Morra De Sanctis (AV), Chiesa Madre, xx
Mugniello, *Caterina*, 42
Murgie delle Gatte, luogo, 40-41, 43-44
Muscio, *Antonio di Cola*, 46

Napoli, ix, xiii, xxi-xxii, xxiv, xxvii nota 32, xxviii-xxix, xxix nota 34, xxx, xxxviii nota 44, xxxix, xli-i-xliv, xlvii, li, 11, 16, 20-22, 28, 49, 54-56, 61-62, 68-70, 73, 87, 91, 95, 98, 100
-, Archivio della Regia Zecca, xliii-xliv, xliv note 55-56, xlv, 54-55, 100, 103
-, Archivio di Stato, xxxviii nota 44, lii nota 78
-, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele II», xxxv nota 43, li, lii nota 79
-, Casa Santa dell'Annunziata, xxxix, 27, 61
-, Castel Capuano, xliv
-, Certosa di San Martino, li-lii
-, chiesa dei padri Teatini dei Santi Apostoli, 39
-, chiesa di Santa Maria Maggiore, beneficio di San Ludovico, 4, 10
-, chiesa di Santa Marta, beneficio della Santissima Trinità, xv, 4, 10
-, chiesa di San Nicola di Tolentino, lii
-, di, regno, xxi nota 19, xliv, lii nota 76, 89
-, Università «Federico II», vii
Nardella, M. C., liv nota 82
Nardini, *Vittoria*, 34
Nasuto, *Domenico*, 33, 37
-, *Filippo*, 37
Naymo, V., xx nota 16
Nazareth (ISR), xli, xli nota 49, 49
Nerli, *Filippo*, 9
-, *Pietro*, 9, 89
Nettola, *Cola Antonio*, 45
Nicastro, *famiglia manfredoniana*, xxvii, xl
-, *Francesco*, 60
-, *Girolamo*, 59
Nicola, *santo*, xxxvi
Nicola, *fratello di mastro Cicco*, 25
Nicoletta, *Diego*, 43
Nolfi, *speditionere*, 21
Notarangelo, *Girolamo*, 34
-, *Ottavia*, 33
-, *Roso*, 35
Notari, S., xi nota *
Nugniez Sanchez, *Francesco*, 9

Oppido Mamertina (RC), xvi, 5
Orazio, *Giovanni*, 60
Oratoriani, *padri*, xl
Orfeo, *Francesco*, 47
Ornando, *Gioseppe seu Salta Canale*, 50
Orsara di Puglia (FG), 75
Osbat, L., xlix nota 67
Ostuni (BR), xliv
Ottaviani, *Alcide*, *notaio*, 89
Ottaviano (NA), xl, l
-, *di*, *principe*, xl, 14
Ottomani, xlvii, 102

Pacetti, *Vincenzo*, *segretario del principe Borghese*, 29
Padula, la, luogo, 47
Paladino, *Domenico*, xxxvi, 17
Palameda, *Isabella*, 33
Palese, S., xlix nota 67
Paliano (FR), 29
Palma, *Giovanni*, *padre di don Giuseppe*, 48
-, *don Giuseppe*, *figlio di Giovanni*, 48
Palmieri, S., xliv nota 55, xlv nota 60
Palombara Sabina (RM), xiv nota 5
-, chiesa di San Giovanni di Stazzano, xiv, xiv nota 5, xvii, 5, 12
Paluda (o Palude), la, luogo, 48-49
Palude del fiume Lauro, luogo, 26
Palumbo, *Brianna*, *sorella del chierico Giuseppe*, 30
-, *Giuseppe*, *chierico*, *fratello di Brianna*, 30
Palumbo, P. F., xliv nota 56
Paluzzi, *notaio di Roma*, 61
Pamphili, *Giovanni Battista*, *cardinale*, *vd. Innocenzo X*, *papa*,

Panarelli, F., v, x, xviii, xviii nota 12, xix nota 14, xxxix nota 47, xlii nota 51, xlv nota 59, lii nota 77
Pannocchieschi d'Elci, Scipione, cardinale, abate di Santa Maria di Pulsano, viii, xxvi, xxvi nota 30, xxvii, xxxi, xxxiv, xxxvi, xlvi, l, 16-17, 19-21, 61-62, 73, 89, 94-95
Panza, Giovanni Vincenzo, 59
Paolini, L., xiii nota 4
Paolo III, papa, 6 nota 6
Paolo V, papa, xxii
Paoluccio, don Vito Antonio, 50
Papecchi, famiglia, xxxvii, 19
Papecchia, Carlo, 20
Papini, Michele, 7
Parano, Angelo, 50
Parigi (F), xxiii
Parma, xiv nota 6, 5
-, diocesi, 5
-, oratorio di San Tiburzio, xiv, xvii, 5
Pasanisi, don Gregorio, 47
Pascali, Beatrice, 59
Pascarellis, Annibale, 59
Pasqua Andrea, Antonio, 34
- -, *Giovan Battista*, 35
Passarellis, Francesco, 60
Pavese, Giovanni Battista, 12
Pavoncelli, procuratore, 93, 95
Pazienza, Francesco, 28, 43, 52-53, 60
Penco, G., lii nota 77
Pennazola (o Pannozola), Benedetto, padre abate, monaco cisterciense, 16-17, 73, 87, 94
Penne (PE), diocesi, xlii
Pepe, mastro Antonio, 49
Perfetto, S., xliv nota 56
Pergola, Giovanni Pietro, 59
Perna, Girolamo, 31
-, *Giuseppe*, 38
Perreca, Alessandro, 35
Perrone, don Gioseppe, abate di San Pier Celestino di Manfredonia, rettore di Santa Maria di Pulsano, lii nota 79
Perrucci (o Perruccia o Perruccio), Annibale, 34-35, 53
-, *Giovanni Raniero*, 35, 53
Peruzzi, don Michele, rettore di Santa Maria di Pulsano, liii nota 79
Pescara, xxx nota 35, 73
-, abbazia di San Clemente, 73
Peschici (FG), xx, xx nota 17
Peschio Martino, iazzo e posta, verso Manfredonia, xxxviii, 24, 44
Pescosolido (FR), xvi, 4, 10
-, beneficio di San Pietro, 4, 10
Petrao, Giovanni, 47
Petrella, M., xxiv nota 28
Petrillo, Michelangelo, chierico, 33
Petronello, don Angelo, 31
Petronio, vescovo, santo, xiii
Petrucci, A., xxxv nota 43
Petrucci, Francesco, 58
-, *Giovanni Batista*, 58
Piacenza, 11
-, diocesi, xiv, 5
Piana, montagna, 41
Piave, fiume, xiv nota 7
Picinicchio, Antonio, 48
Pico, Antonio, 43
Pie' di Scaloria, luogo, 44
Piedemonte, luogo dove si dice la Tavernola, 33
Piemontese, M., xx, xx nota 17
Pienza (SI), xxvi
Pietra, Tommaso, canonico sorano, xxxv-xxxvii, xliii, xlv, xlviii, 14-20, 24-26, 28-29, 46-47, 54, 93-94, 104
Pietrafitta, masseria pulsanese, xxiv, xxviii, xxxvi, li nota 74, 18, 58, 61, 64, 67, 78, 80, 83-84, 86-87, 91, 96
Pietro, santo, 10
Pignatelli, casa, 19
-, *duca di Montecalvo*, 73, 87, 91
Pinto, Francesco, notaio di San Nicandro, 27
Pio II, papa, xviii
Pio IX, papa, xxii nota 24
Piombino (LI), principato, xiii
Pisa, xviii, xxvi
-, chiesa di San Michele degli Scalzi, xviii
Pisani, D., xx nota 16
Piscina, luogo, 50
Piscina del Santissimo, luogo, 45
Piscina di Meretto, luogo, 46
Pisciotto, Natale, 49
Pistoia, don Francesco, 30
Pontecorvo, Giuseppe, auditore della Dogana di Foggia, 16
Pontedorna, nel territorio di Carpino, xxxviii, 26
Pontenure (PC), xvi, 5
-, chiesa parrochiale di San Pietro, 5
Populonia (Piombino, LI), xiii

Porcaro, *Sario*, 11
Porcina, terra, 54
Portogallo, xxiii
Posta Nova, iazzo, verso Manfredonia, xxxviii, 23-24
-, luogo detto il Monticello, 40
Pozzo Cemino, parco, 31
Pozzolo Formigaro (AL), xvi, xvi nota 9, 5
-, convento della Madonna delle Ghiare, xvi nota 9
-, priorato di San Marziano, xv-xvi, xvi nota 9, 5
Prencipe, *Biagio*, 30
-, *Cesare*, 32, 37
-, *Leonardo*, *chierico*, 35
-, *Leonardo*, *notaio*, 36
-, *Paolo*, 31
Prodi, P., xiii nota 4
Profico, G., xxx nota 36
Prosperi, A., xiv nota 4
Protana, *Isabella*, *moglie del quondam Pasquale Martino*, 46
Protano, *Angelo*, *notaio di Cagnano*, 26
Provenzano, N., xx nota 16
Puglia, xxviii, xxxi-xxxii, xxxvi, xlvi, l, 14-15, 17, 54, 58, 61-63, 66, 68, 70, 73-76, 82-87, 91, 93-94, 97

Quaglieri, B., xxxiv nota 41, xlix
Quattro Polieri, luogo, 50
Querlia, *Pietro*, 59
Quirici, *Lutio*, 42
-, *Pietro*, 42
Quirico, *Cipriano*, 41

Radatto, *Francesco*, 32
Ragusa in Dalmazia (oggi Dubrovnik, HR), xliii, 55
Raimondo (o Raimundo), *Antonio*, 41, 51
Rapaccioli, *Carlo*, 8
Rasiale, *Enrico*, 45
Ravaglione seu Macchia, luogo, xxxvii, 21, 36
Ricci, *Giovanni Andrea*, *da Montepulciano*, 7
Ricciardi, *Giovanni Antonio*, *sacerdote barlettano*, xl, 28
Riccio, *Gioseppe*, 52
Ricuccio, *Bartolomeo*, 42
Rignanese, *Ottavio*, 35
Rignano Garganico (FG), xliii, 54
Rinaldo, *Paolo*, 33
Ripa di Sasso, luogo nel monte Gargano, 41, 44
Riso, *Ettore*, 45
-, *Francesco Ettorre*, 45
Rivera Magos, V., xli nota 49
Roccaraso (AQ), xxxix, 29
-, chiesa di Sant'Antonio, xxxix, 29
-, terreno detto Campo di Giove (o Campo di Giuoco), xxxix, 29, 57
Roma, ix, xii-xvi, xviii, xix nota 13, xxi, xxvi, xxxi-xxxii, xlvii-xlvii, 3, 6-9, 11-12, 16-17, 19, 21, 23, 29, 55, 61-62, 72, 76, 93, 98
-, Acqua Acetosa, xiv, 3, 10
-, Archivio di Stato, xlix
-, basilica di San Lorenzo fuori le Mura, 10
-, basilica di Santa Maria Maggiore, lii
-, cantone e rione di Parione, xiv, 3, 6, 9, 11
-, cappella della Santissima Concezione in Campo, 9
-, Collegio Salviati, 8
-, Compagnia di San Giovanni Decollato, 7
-, convento della Madonna del Popolo, 9
-, convento di San Bernardo a Termini, 8
-, convento di Santa Maria della Minerva, 7
- conservatorio delle Zitelle Sperse di Sant'Eufemia, 8
-, monastero dei Santi Clemente e Pancrazio, 9
-, monastero di San Cosmato, 8
-, monastero di San Grisogono, 9
-, Ospedale della Consolazione, 10
-, Parioli, xiv, 3, 10
-, Piazza della Madonna del Sole, 3
-, Piazza di Sora, 6
-, Porta Cavalleggeri, xiv, 3, 8-10, 12
-, Porta del Popolo, 10
-, Reverenda Camera Apostolica, xxiv, xlvii, 21, 78, 80, 97
-, rione di Chiesa Nuova, xiv, 3
-, Sacro Monte di Pietà, 9
-, Strada Maestra di Parione, 6
-, Strada Nova della Chiesa Nova, 3
-, Tor Sanguigna, 9
-, Via del Pellegrino, 3
-, Vicolo de Savelli, 11
Romagna, xviii

Romano, *Ambrosino*, 18, 58
Ronzullo, *Giovanni Giacomo*, 39
-, *Mario*, 32, 39, 53
-, *don Mario*, *quondam*, 38
Rosa, *Giovanni Giacomo*, 40
-, *Pietro*, 32
Roscita, vigna, 48
Roscito, luogo, 47-48
Rospigliosi, *Giacomo*, *cardinale*, xxx, xxx nota 37, 19, 72-73
Rossano (CS), xxxix
Rosso, *Giovanni*, 52
-, *Pietro*, 41
Rovito (CS), 61, 78, 80
Rubeo, *don Antonio*, 26
Ruberto, *Giovanni Tommaso*, 38
-, *Laura*, 33
-, *Michele*, 31
Rubino, *don Francesco*, 38
Rucci, *Bartolomeo*, l nota 74
Ruffo, *Giulio Cesare*, 17, 58
Ruggiano (Manfredonia, FG), 38, 42-43
Rugianello, luogo, 42-43
Rumbo, *Antonio*, 43
Russo, *Matteo*, li nota 74
Russo, S., xvii nota 11, 14 nota 7
Rutigliano (BA), 49-50
Ruvo di Puglia (BA), 22

Sabiano, *Gregorio*, 51
Sabina, xiv nota 5, xvii
Sacchetta, *don Alessandro*, *marchese di San Quirico*, 39
Sacchetti, *Vespasiano*, 59
Sacro Romano Impero, xxvi
Saggese, *Orazio*, *barone di Roseto*, l nota 74, 66
Salerno, *Antonio*, *dottore fisico*, 49
Salerno, Università degli studi, vii
Salvia, *Angela*, 36
-, *Laura*, 38
Salzano, *Gregorio*, *chierico*, 43
San Barnaba, ovvero Santa Vernacceia, luogo, 40
San Barnabeo, dove si diceva il Serio di Rugiano, alias Grottola, 37
- -, luogo detto Campanelli, 37
San Carlo, vocabolo, 39
San Cristoforo del Castellare o di Finocchio, badia in diocesi di Fossombrone (PU), xvi, 5, 12
San Giacomo, masseria pulsanese, xxiv, xxviii, xxxv, xliii, 14, 20, 58, 61, 65-66, 78, 80, 86, 91, 96
- -, chiesa presso la masseria, ix, xliii
- -, luogo, 49
San Giovanni del Vento, grancia, l nota 74
San Giovanni a Maglia e San Nicolò, abbazia in diocesi di Marsico Nuovo (PZ), xvii, 6
San Giovanni Rotondo (FG), xxxvii, xli, lii nota 79, 21, 47, 104
San Giovanni, luogo, 44
San Giuliano, luogo, 37
San Lazzaro di Savena (BO), xvi
San Luca seu la Gratiola, luogo, 45, 50
San Marco in Lamis (FG), xxxvi
-, monastero di San Matteo, xi nota *
San Nicandro, lago, vd. Lesina, di, laguna,
San Nicandro Garganico (FG), xxxi, xxxix, lii nota 79, 26-27, 54, 74-75, 85
San Nicola, chiesa nella masseria omonima, ix, xxxvii, xliii, xlvi, 17, 94
- -, masseria pulsanese in luogo detto le Forche, xxiv, xxviii, xxxvi, xliii, 17, 20, 39, 48, 58, 61, 65-67, 78, 80, 83-84, 86, 91, 94, 96
- -, tratturo, 48
San Severo (FG), xxi, xxix, xxxvi, xliii, 17, 54, 56, 65, 67-71, 77
- -, monastero della Santissima Trinità, lii nota 79
San Simeone, piscina nella montagna di Monte, 41
- -, territorio, 23
San Simone, luogo, 35
San Simone e Cassano, territorio, xxxvii, 21
San Vincenzo al Volturno, badia, xx nota 16
San Vito, monte, xxxvi
Sanfilippo, M., xl nota 48
Sant'Agostino, di, via, 45
Sant'Angelo del Bosco, abbazia, 74
Sant'Egidio, luogo, 45
- -, trappeto d'Enrico Rasiale, 45
Santa Croce, luogo, 49
Santa Croce, *Girolamo*, *quondam*, 50
Santa Croce e San Nicandro, abbazia nella diocesi di Venafro (IS), xiv, xvii, 5

Santa Margarita, posta, 42
- -, ovvero Sant'Egidio, via pubblica di Giovinazzo, 44-45
Santa Maria di Càlena, abbazia, xx, xx nota 17
Santa Maria di Casanova, abbazia, xxx, xxx nota 36, xxxvii, xli, xliii, 19, 72-74
Santa Maria a Mandarano, luogo, 30
Santa Maria della Pace, luogo, 40, 44
Santa Maria della Stella, prepositura, 5
Santa Restituta, luogo detto Sotto la Castelluccia, l nota 74, 31, 35-36, 42-44
- -, iazzo, verso Manfredonia, xxxviii, 24
Santa Sofia, abbazia nullius ovvero della diocesi di Benevento, 7
Santese, *Cencio*, *regio ufficiale in Foggia*, 20
Santillo, *Domenico*, *fratello di Menica*, 49
-, *Menica*, *sorella di Domenico*, 49
Santopadre (FR), 4, 4 nota 3
Santoro, *Geronimo*, 33
Saporito, *Matteo*, 46
Saracino, *Giovanni Domenico*, 36
-, *Pasquale*, 37
Sarno (SA), l
Savelli, *famiglia*, xiv nota 5, xlix
-, *Silvio*, *arcivescovo di Rossano e nunzio a Napoli*, *abate di Santa Maria di Pulsano*, xxxix, xxxix nota 47, xlix, 28
Scalambrini, *Donato*, 40, 53
Scaloria, luogo, 30
Scambii, gli, luogo, 38
Scanticcio, *Giuseppe*, 61
Scanza Morello, luogo, 50
Scarano, *Angelo*, *fratello di Gregorio*, 32
-, *Gregorio*, *fratello di Angelo*, 32
Scarpetta, *Antonio*, 51
Scatiscio, *Giuseppe*, 78, 80
Schiavi (oggi Fontechiari, FR), xv
Schiavi, delli, fondo, 50
Schiavone, *Marco*, 49
Sciota, *Giovanni Francesco*, 49
Sciutto, *Cesare*, 49
Scrimieri, L., xv nota 8
Seggiari, *Antonia*, 42, 53
Seggiaro, *Michele*, 29, 59
Sellico, *mastro Belardino*, 50
Serra San Bruno (VV), Chiesa Matrice, xx nota 16
Serracapriola (FG), xxiv, xxx, xxxvii, l nota 74, 20, 58, 61, 78, 80, 86-87, 91
-, chiesa di San Mercurio, 20
-, masseria pulsanese, 19, 58, 61, 68
Serva, la, luogo, 37
Severoli, *Antonio*, *vescovo di Nazareth*, xli, 28, 49
Sforza, *famiglia*, 11
Sforza Cesarini, *famiglia*, xlix
Sforza di Santa Fiora, *Costanza*, xv, 6, 6 nota 6
Sgadia, *don Francesco*, 31
Sica, *Orazio*, xxxvi, 18, 61, 67, 78, 80, 87
Sicilia, 5
Siena, xxvi
Sinopoli (RC), xx nota 16
Sipontino, mare, vd. Manfredonia, di, golfo,
Siponto (Manfredonia, FG), masseria di San Leonardo, xlii
Sisto IV, *papa*, xxiii
Sisto V, *papa*, xxii, xxii nota 24
Solarolo (RA), xvi
Sora (FR), xiii-xvi, xxi, xxi nota 18, xxiii, xxviii, xxxii, 4, 6, 6 nota 6, 7, 12, 14, 62, 76
-, beneficio dei Santi Casto e Cassio, 4
-, beneficio di San Germano, 4, 12
-, diocesi, 4, 10
-, ducato, xiii, xxi nota 18
Spagna, xxi-xxiii
Sparano, G., xx nota 16
Sperlonga, posta e grotta, xxxviii, 28, 53
Spina a Lemito, nel territorio di Carpino, xxxviii, 26
Spinelli, *Nicola Antonio*, *marchese di Vico*, xxxix
Spreti, V., xii nota 3
Stallatelli, *Antonio*, 60
Stantioni, *Carlo*, *razionale*, 20
Stato della Chiesa, xxii
Stazzano, vd. Palombara Sabina (RM),
Stellatelli, *Giulio*, *quondam*, 50
Stimaiola, *Albentia*, 32
Stoppa, *Giovanni Francesco*, 50
Stoppiella, *Belluccia*, 34
Stretto di Campo Lato, luogo, 49
Subiaco (RM), monastero di San Benedetto, xlix
Sulmona (AQ), 29
Sumarucci, *Giovanni Battista*, l nota 74

Taronno, *Bartolomeo*, 33
Tavoliere, l, 51

Telera, *Giovanni Battista*, *notaio*, 52
Templo, al, luogo, 50
Teofilo, *Giovanni Antonio*, *notaio*, 40
Teribbio, *Giovanni Antonio*, *mercante di drappi in Roma*, 9
Termite del Braida, possessione, 45
Terra di Lavoro, 14, 26
Terreno, luogo, 41
Tesoro, il, luogo, 42
Tesoro Grande, luogo nel territorio sipontino, 42
TOGNETTI, G., lv nota 1
Tomeo, *don Giovanni Paolo*, 45
Tontoli, *famiglia manfredoniana*, xxvi, xxvii nota 32, xl, xliii, 54
-, *don Andrea*, *vicario del vescovo manfredoniano*, xxvi-xxvii, xxix-xxxi, xxxiii-xxxiv, xxxvi, l, l nota 74, 15, 18, 20, 41, 44, 51-53, 61-62, 66-72, 74, 88, 94-95
-, *don Antonio*, 60
-, *Gabriele*, *vescovo di Ruvo*, 22
-, *Girolamo*, 44
-, *Maria*, *madre e tutrice degli eredi del quondam Ludovico d'Aprile*, 40-41
-, *don Mario*, 51
Toppi, *Niccolò*, xliv
Tornesio, 8
Torre di Gezzo, luogo, 49, 57
Torremaggiore (FG), xxix
Tortona (AL), diocesi, xiv, xvi, 5
Toscana, vii, xviii, xviii nota 12, xix nota 14, xxxix nota 47, xlii nota 51, xlv nota 59, lii nota 77
Totara, *Ascanio*, 31
Totaro, *Angelo*, 47
Totera, *Antonio*, 36
Trani, 28
Treliveri, masseria, xxx, 73
Tremiti, abbazia di Santa Maria, ix, xxxi, xxxv, xxxv nota 43, xxxix, xlii, xlv, 27, 93
-, arcipelago, xlii, 14, 55
-, isola di San Nicola, xxxv, 14, 55
-, luogo dove si dice alla Scola, xxxv, 14
Tremolantes, *don Francesco*, *sacerdote barlettano*, xl, 28, 49
Troia (FG), xxvi, 19, 64, 83
TROLESE, F. G. B., lii nota 77
Trombetta, *Giovanni Andrea*, 47
-, *Marino*, *marito di Faustina Cannarozza*, 46
Tropea (VV), diocesi, xx nota 16
Trotta, *Ludovico*, 33
Trotta Scardia, *don Francesco*, 30-31, 34
Tumaioli, *Giulia*, *sorella di Pulzena*, 36
-, *Pulzena*, *sorella di Giulia*, 36
Tupputo, *Seriulo iuniore*, 49
Tuputo, *Serio*, 49
Turbolo, *Bernardino*, *principe d'Ischitella*, xxxix
Turchi, xliii, 40, 54
Turco, *don Giuseppe Maria*, *abate della Santissima Trinità di San Severo*, lii nota 79
Tutiana, *Geronima*, *moglie del quondam Belardino Lattanzio*, 46

UGHELLI, F., xlii, xlii nota 53
Umbria, xii
Urbano VIII, *papa*, xxiii

VACCARO, A., xx nota 16
Vaez, *Simone*, *conte di Mola*, xxi
Vaira, *Giovanni Gregorio*, 38
-, *Leonardo*, 36
VALENTE, A., xxxix nota 46
Valente, *don Antonio*, 52
Valle Divina, nel territorio di Cagnano, xxxviii, 25
Valle della Molina, luogo, 43
Valle della Monica, luogo, 40
Valle di Pulzano, luogo e parco, li nota 75, 25, 30, 32, 39, 41, 43
Vallicella, la, vocabolo, 41
Vallone, *detto*, *don Giacomo*, 50
Valsana, *Lucretia*, 33
Valtrino, *Mattia*, *notaio di cancelleria*, 89
Varano, di, lago, xxxix-xl, xliii, 104
Varghes, *don Giovanni*, 25-26
Vasto (CH), xxx, xxx nota 35, 68
Veglie (LE), convento di Santa Maria (o della Favana), xx nota 16
Vélez de Guevara, *Iñigo*, *conte d'Oñate*, *vicerè di Napoli*, xxi
Venafro (IS), diocesi, xiv, xvii, 5
VENDITTI, G., xxxiv nota 41, xlix
Venezia, xxvi
Venosa (PZ), xiii
Venturina, *Antonia*, 42
Venturini, *Angelo*, 60
-, *Antonio*, l nota 74
-, -, *notaio di Foggia*, xxxvi, 14-15, 18, 66, 86, 94

-, *Diego*, 59
Venturino, *don Gioseppe*, 42, 51
-, *Paolo*, 51-52
Vergura, *Salvatore*, 34
VERNARECCI, A., xvi nota 10
Vernice, *don Nicola*, 45
Vernizzi, *Egidio*, 11-12
Verois, *don Antonio*, 53
Verois, li, iazzo della chiusa, 43
Verrois, *Cesare*, 53
-, *Rosina*, 42
Versura di Santa Croce, vigne, 49
Vertecchi, *Giuseppe*, *chierico*, 46
Veschi, *Claudio*, 59
Vestfalia (D), xxiii
Vico del Gargano (FG), xxxviii-xxxix, 23, 28, 55-56
Vidor (TV), xiv nota 7, 11
-, abbazia di Santa Bona, v, xi-xii, xiv-xv, xvii, 1, 6-7, 11
Vieste (FG), xxxviii, xliii, 29
Vignia Antica, luogo, 40
Vignola (MO), xiii-xiv, xvi, 5, 6 nota 6
-, chiesa parrochiale dei Santi Nazario e Celso, 5
Villa Celiera (PE), xxx nota 36
Villani, *Giovanni Domenico*, *chierico*, 39, 59
-, *padre Mario*, *OFM*, xi nota *
VILLANI, P., li nota 76
Vincenti, *Antonio*, xliv-xlv, 100
-, *Pietro*, xliv
Vischi, *famiglia manfredoniana*, xxvii, xl
-, *Antonio*, *quondam*, 60
-, *Diego*, *quondam*, 60
-, *don Donato*, 42, 52
-, *Giulio*, 58
-, *Laura*, 36
Visco, *Angelo*, 30
-, *Antonio*, 38, 52
-, *Carlo*, 43, 52
-, *Cesare*, 29, 40, 42, 51, 53
-, *don Michele*, *monaco celestino*, 33
Vitale, *don Domizio*, 51
Viterbo, monastero di San Domenico, 8
Viti, *don Filippo*, *vicerettore di Santa Maria di Pulsano*, liii nota 79
Vizzano, *Pietro*, 48
Vizzo, *Angelo*, 46
-, *Giovanni*, 46

Zaccardi, *Paolo*, *notaio di Barletta*, 27
Zaccaria, *Giovanni Luisio*, 59
ZARRI, G., xiv nota 4
Zavarese, *Antonio*, 33
Zoccolanti, *frati*, ix, xxviii, 42, 64
Zurlo, *Francesco di Donato*, 47

Finito di impaginare
nel giugno 2025

Il monastero di Santa Maria di Pulsano, fondato da san Giovanni da Matera nel XII secolo, divenne il centro di irradiazione della congregazione pulsanese, che ebbe ampia fortuna prima di percorrere la consueta parabola di decadenza spirituale e materiale. Dall'inizio del XV secolo conobbe un plurisecolare affidamento in commenda. Un'inedita fonte conservata presso l'Archivio di Stato di Bologna getta nuova luce sull'abbaziato commendatario a Pulsano del cardinale Girolamo Boncompagni (1622-1684): il «Registro di memorie delle abbazie di Santa Maria di Pulsano in Puglia, di Santa Maria di Castion e di Vidore possedute un tempo dal cardinal Boncompagni, arcivescovo di Bologna» è un vero e proprio volume collettaneo nel quale sono raccolti documenti originali e in copia relativi al vastissimo assetto patrimoniale di Boncompagni.

La documentazione relativa a Pulsano, che qui viene integralmente edita e analizzata, consente di seguire il sistematico procedere di Girolamo Boncompagni, prima nel tentativo di prendere conoscenza dell'effettiva consistenza dei beni della casa pulsanese; poi nell'elaborazione di un piano per la ripresa sia di una vita religiosa degna di questo nome, sia di una rimessa a reddito di un corposo patrimonio che constava ancora di grandi masserie, vasti pascoli, coltivi di diversa natura, diritti di pesca e numerosi censi enfiteutici da godersi su beni fondiari, diffusi in buona parte del promontorio garganico e anche oltre e minacciati da carestie, insolvenze, trascuratezze nel loro governo pregresso e usurpazioni baronali.

Enrico Angiolini (Castelfranco Emilia, 1967) affianca l'attività di archivista libero-professionale alla ricerca storica. I suoi interessi storiografici sono orientati verso le vicende politico-istituzionali della Romagna fra Medioevo ed Età Moderna, indagate prevalentemente attraverso le fonti cronachistiche e statutarie; tra le ultime edizioni: *I capitoli del castello di Torino di Sangro. Il viaggio di uno statuto dall'Abruzzo alla Romagna* (2023), *Le pergamene della Rubiconia Accademia dei Filopatridi* (2025), *Liber statutorum Comunis castri Sancti Marini* (2025).

Gabriella Cainazzo (San Giovanni Rotondo, 1973) affianca l'insegnamento in ambito linguistico e storico e l'attenzione per la metodologia della didattica della storia e del patrimonio alla ricerca storico-archivistica sulle istituzioni religiose, la devozione e l'agiografia; ha pubblicato: *L'Archivio della Congregazione della Regina dei Cieli e del Santuario della Madonna dei Poveri in Bologna (1637-1951). Inventario* (2018).

ISSN 2704-7423
ISBN 978-88-31309-46-2

ISBN 978-88-31309-46-2
9 788831 309462